

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA
FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA E DI SCIENZE DELLA
COMUNICAZIONE

SCUOLA DI DOTTORATO DI STUDI UMANISTICI
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
LETTERATURA E FILOLOGIA

LA RIFORMA SCOLASTICA CAROLINA
E L'INSEGNAMENTO DEL LATINO.

Dall'*Admonitio generalis* alla morte di Carlo Magno

Tutor: Ch.mo prof. ANTONIO DE PRISCO

Dottorando: dott. ANDREA COMPARIN

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

Ad Alessandra

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	5
1. LA LEGISLAZIONE SCOLASTICA DURANTE IL REGNO DI CARLO MAGNO....	6
1.1. I motivi della riforma scolastica	6
1.2. Gli obiettivi.....	10
1.3. I caratteri generali	12
1.4. I testi legislativi.....	15
1.4.1. <i>Admonitio generalis</i> [<i>Capitulare Ecclesiasticum</i>] (789).....	15
1.4.2. <i>Epistola de litteris colendis</i> (794-796)	16
1.4.3. <i>Concilium Francofurtense</i> (794) e <i>Concilium Rispacense</i> (798)	19
1.4.4. <i>Capitulare Generale Aquense</i> (802)	21
1.4.5. <i>Capitula de presbyteris admonendis</i> [<i>Capitula Cordesiana</i>] (809?)	23
1.4.6. <i>Concilium Moguntinense</i> (813).....	23
1.4.7. <i>Concilium Turonense III</i> (813)	24
1.5. Il declino della riforma scolastica.....	25
Allegato 1: Testi legislativi relativi alla riforma scolastica di Carlo Magno.....	27
2. SCUOLE, MAESTRI E ALLIEVI.....	34
2.1. Tipi di scuole	34
2.1.1. Le scuole episcopali	35
2.1.2. Le scuole presbiterali.....	36
2.1.3. Le scuole monastiche.....	36
2.2. L'organizzazione scolastica.....	38
2.2.1. I maestri	38
2.2.2. Gli allievi	41
2.2.3. La disciplina scolastica	42
2.2.4. I locali e il mobilio	45
3. L'IMPIANTO DELLE DISCIPLINE	70
3.1. La nascita delle artes e la loro evoluzione a Roma.....	71
3.1.1. La definizione delle <i>artes liberales</i>	73
3.1.2. La definizione di <i>quadrivium</i>	75
3.1.3. La definizione delle sette <i>artes liberales</i>	77
3.2. La costruzione dell'enciclopedia carolina	85
3.2.1. "Sant' Agostino e la fine della cultura antica"	85
3.2.2. Macrobio, <i>Commentarii in Somnium Scipionis</i>	92
3.2.3. Marziano Capella, <i>De nuptiis Philologiae et Mercurii</i>	93
3.2.4. Boezio.....	100

3.2.5. Cassiodoro, <i>Institutiones</i>	102
3.2.6. Isidoro di Siviglia, <i>Etymologiae</i>	106
3.2.7. <i>Le artes liberales</i> in età carolina.....	108
4. I CENTRI SCOLASTICI.....	115
4.1. Una scuola a corte?	115
4.2. I centri scolastici in Germania, Paesi Bassi e Austria.....	122
4.3. I centri scolastici in Svizzera e in Italia.....	127
4.4. I centri scolastici in Francia.....	131
5. L'INSEGNAMENTO DEL LATINO	137
5.1. I grammatici.....	137
5.1.1. <i>Le artes grammaticae</i> del Tardo Antico	137
5.1.2. Le grammatiche cristiane.....	142
5.1.3. Le grammatiche “elementari”	143
5.1.4. Le grammatiche esegetiche.....	145
5.1.5. Altre opere grammaticali	147
5.2. Le grammatiche di corte.....	148
5.2.1. La cornice narrativa.....	148
5.2.2. La trattazione	154
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....	163
BIBLIOGRAFIA.....	164
INDICI.....	187

INTRODUZIONE

La presente tesi di dottorato si propone di esaminare in particolare l'insegnamento del latino dall'*Admonitio generalis* (789) -primo atto amministrativo concernente la scuola emanato da Carlo Magno- alla morte del sovrano (814). La ricerca è suddivisa in tre parti. La prima, costituita dai capitoli 1-3, descrive la scuola carolina dal punto di vista legislativo e organizzativo, delineando l'impianto delle arti liberali dalle origini fino all'età presa in esame, soffermandosi anche sul lessico relativo all'ambiente scolastico. La seconda parte, costituita dal capitolo 4, presenta e analizza i centri scolastici dell'età carolina. La terza parte infine, con il capitolo 5, è dedicata all'analisi delle grammatiche alto medievali che hanno contribuito alla formazione dei manuali e delle opere dei maestri carolini, in particolare del *De grammatica* di Alcuino, un testo che si distingue per completezza d'analisi morfologica e dovizia di particolari sull'ambiente scolastico in cui fu utilizzato; inoltre, meglio di altri analoghi testi coevi, si presta a illustrare le modalità dell'insegnamento del latino, ritenuto, in età carolina, la *ianua artium liberalium*, attraverso la quale, per dirla con le parole di Alcuino, si arriva *ad cacumen perfectionis*¹.

Ringrazio il prof. Antonio De Prisco per l'aiuto prestatomi, il dott. Edoardo Ferrarini per gli utili consigli, i colleghi dottorandi per le fatiche condivise, e soprattutto Alessandra e i miei genitori, per il costante e amorevole sostegno.

¹ ALCUIN. *Gramm.*, in PL CI, 851 A.

1. LA LEGISLAZIONE SCOLASTICA DURANTE IL REGNO DI CARLO MAGNO

1.1. I motivi della riforma scolastica

La ricca legislazione scolastica di Carlo Magno è il segno evidente dell'interesse per la crescita e la diffusione della cultura all'interno del suo impero, un interesse dettato da almeno quattro motivi: politico, culturale, sociale e giuridico.

In primo luogo quello politico. Secondo il Manacorda l'intento della riforma scolastica fu esclusivamente imperialistico, perché, se dalle scuole palatine del regno dovevano uscire gli alti ufficiali civili e militari, in quelle diocesane dovevano formarsi i futuri vescovi, ai quali spettava l'ufficio della conquista degli "spiriti dei vinti" (ovvero i popoli non ancora cristianizzati) attraverso la religione e la cultura cristiane, strumenti di unificazione e incivilimento dei barbari². A questo mirava l'importante alleanza stretta nel 752 fra la Chiesa di Roma, nella persona di Stefano II, e il regno dei Franchi, guidato da Pipino, un'alleanza che vide da una parte il pontefice interessato sia alla difesa dei propri territori contro i Longobardi con l'aiuto delle truppe franche sia alla restaurazione liturgica e morale della Chiesa franca, (anche nell'ottica di contrastare la diffusione in Europa della religione islamica), e dall'altra il re, che aspirava ad un ampio riconoscimento della propria autorità³. Infatti, se la Chiesa aveva bisogno di proteggere i propri territori e di frenare il decadimento morale dei chierici, tutto ciò poteva avvenire sia grazie alla discesa di Carlo Magno in Italia e la successiva distruzione del potere longobardo sia grazie alla riforma liturgica avviata da Alcuino, che si vide assegnare tale compito da papa Adriano⁴. Ma agli stessi re franchi era necessario questo patto,

² G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980, pp. 55-8.

³ F. L. GANSHOF, *Charlemagne*, in «*Speculum*» 24 (1949), pp. 520-8; M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters in Western Europe (500-900)*, Cornell University Press, London 1966, p. 191; G. VINAY, *Alto Medioevo Latino. Conversazioni e no*, Guida, Napoli 1978, pp. 184-5; G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance*, in R. MCKITTERICK, *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 10.

⁴ M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 192. La questione della formazione morale e culturale dei chierici e degli oblati legata alla riforma liturgica era già stata affrontata dal Concilio di Vaison del 529, che al canone 1 prescrive: *Hoc placuit, ut omnes presbyteri, qui sunt in parrociis constituti, secundum consuetudinem, quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovimus, juniores lectores, quantoscumque sine uxoris*

consapevoli che la cultura germanica e tanto meno quella gallica potevano conferire al potere laico quel ruolo di traino dell'intero Occidente cui aspiravano, per cui abbisognavano del riconoscimento della Chiesa di Roma, l'unica istituzione che in quel momento storico godeva della maggiore autorevolezza religiosa e culturale⁵. Tanto interesse per la cultura cristiana da parte del re franco, però, non giustifica del tutto la sua ricca attività legislativa in ambito scolastico; in effetti la legislazione scolastica, come avremo modo di approfondire, mirava a una capillare diffusione delle istituzioni scolastiche, non solo tra i chierici ma anche tra i laici, segno che, forse per la prima volta nella storia della civiltà occidentale cristiana, la questione riguardava l'intera società.

C'è poi il motivo culturale. Per questo occorre considerare la provenienza dall'Austrasia dei Pipinidi, successori della dinastia merovingia, che intesero fondare un regno in antitesi alla dominazione islamica del Mediterraneo, da una parte, e il regno longobardo in Italia, dall'altra⁶. Per loro era quindi importante creare un saldo collante culturale tra tutti i popoli europei interessati dalla dominazione franca, in modo da creare un fronte anche

habuerent, secum in domo, ubi ipsi habitare videntur, recipiant et eos quomodo boni patres spiritualiter nutriendos psalmis parare, divinis lectionibus insistere et in lege Domini erudire contendant, ut et sibi dignos successores provideant et a Domino praemia aeterna recipiant (MGH, *Concil. Aev. Merov.* 55-7). Ma la situazione non dovette migliorare significativamente, se anche nel secolo successivo il recupero morale del clero rimane ancora uno dei punti più importanti per le riforme ecclesiastiche. Si vedano al riguardo M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin. Introduction à l'histoire des écoles carolingiennes*, G. Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1968, pp. 411-25; E. LESNE, *Les écoles de la fin du VIII^e siècle à la fin du XII^e*, Facultés catholiques de Lille, Lille 1940, p. 4; P. RICHE, *Les foyers de culture en Gaule franque du VI^e au IX^e siècle*, in *Centri e vie d'irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1964, pp. 297-309; Id., *Dall'educazione antica all'educazione cavalleresca*, Mursia, Milano 1970; Id., *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano, dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Jouvence, Roma 1984, pp. 55-121; G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance ...*, cit.

⁵ P. RICHE, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI secolo all'VIII secolo*, Armando, Roma 1966, pp. 174-94; pp. 263-91.

⁶ E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. ANTONELLI, La Nuova Italia, Firenze 1993, p. 29. Il Curtius cita al riguardo Henri Pirenne, che afferma: "Il loro [dei carolini, ndr.] ruolo si spiega unicamente con la trasformazione degli equilibri che l'Islam aveva imposto al mondo" (H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Roma 1984, p. 166). Ma Anagnine, sulla base della richiesta di aiuto di papa Stefano II a Pipino nel 752 contro i Longobardi, sostiene che già in quell'occasione il pontefice si rivolgeva al re nel "linguaggio quasi del tutto simile a quello usato da Gregorio Magno nei suoi appelli e lamenti al basileus bizantino" (E. ANAGNINE, *Il concetto di Rinascita attraverso il Medioevo*, Ricciardi, Milano-Napoli 1958, p. 253). Perciò l'operazione culturale di trasformazione della figura del re-sovrano in re-taumaturgo non sembra essere dovuta unicamente a un'opposizione Oriente-Occidente, ma anche all'esigenza del papato di trovare un alleato "giustificabile", cioè *dignus* in termini morali e religiosi, nei confronti delle mire espansionistiche "barbariche". Tuttavia, anche in questo caso, si conferma l'esigenza da parte dei carolini di trovare una forte connotazione identitaria in antitesi agli stranieri, siano essi orientali od occidentali.

culturale, fortemente identitario sia in senso religioso che politico, oltreché militare, in opposizione ai califfati islamici. In tale direzione fondamentali furono i patti stretti tra i papi e i regnanti franchi, patti che determinarono le caratteristiche e gli obiettivi della “rinascita carolina”, nonché il suo simbolismo presente nei testi, visto che i monarchi si fregiavano esplicitamente di titoli tipici dei re e delle guide militari e politiche degli Ebrei, tanto che Carlo Magno assunse il soprannome di “Davide” tra gli accademici palatini e il suo popolo descritto come *gens sancta* o nuovo Israele⁷. Per di più i carolini erano interessati anche a una ripresa della tradizione romana per affermare la continuità tra l’impero d’un tempo e quello nuovo che stava nascendo e che ora doveva fare i conti con gli Arabi da una parte e i Bizantini dall’altra, realtà queste già attestate per successi militari ma soprattutto culturali⁸. In questa direzione si muove sia la *translatio studii* da Atene e Roma fino alla scuola palatina, così come ne parla Eirico di Auxerre a Carlo il Calvo⁹, ma il cui simbolismo è già presente nelle lettere di Alcuino¹⁰, sia il recupero della *latinitas in melius reformata*, che determinò una “guerra” a quelli che erano considerati errori insinuatisi nella pratica scrittoria del latino¹¹.

In terzo luogo c’è la motivazione sociale, ovvero il tentativo di elevare il livello culturale della popolazione grazie ad una più diffusa istruzione. Infatti, anche se a partire dalla fine del VII sec. il rinnovamento delle istituzioni monastiche aveva sicuramente giovato alla promozione e diffusione della cultura¹², dall’altra frequenti erano i testi in cui si segnalava un

⁷ E. ANAGNINE, *Il concetto di Rinascita...*, cit., p. 279; G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 17.

⁸ H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno...*, cit.; E. R. CURTIUS, *Letteratura europea ...*, cit., p. 29; G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 28.

⁹ MGH, *Poet.* III 429.

¹⁰ ALCUIN, *Epist.* 121, in MGH, *Epist.* IV 176-8.

¹¹ J. FONTAINE, *Cassiodore et Isidore: l’évolution de l’encyclopédisme latin du VI^e au VII^e siècle*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986, pp. 77-80; A. GUERREAU – JALABERT, *La «Renaissance carolingienne»: modèles culturels, usages linguistiques et structures sociales*, in «*Bibliothèque de l’Ecole des chartes*» 139 (1981), p. 8.

¹² Al riguardo si segnala il legame fra Crodegango, riformatore della regola benedettina, e Carlo Martello, che lo nominò suo referendario. Anche Carlo Magno volle ripristinare la regola benedettina nei monasteri francesi, come testimonia la richiesta all’abate di Monte Cassino di una copia della suddetta regola (copia conservata nel ms. St. Gallen, Stiftsbibl., 914) e le numerose citazioni che ne fa nei suoi *Capitula* (ad esempio, cfr. MGH, *Capit.* I 75, r. 37; 161, r. 38; 164, r. 16). Cfr. J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning, Masters and Manuscripts*, Ashgate, Sidney 1992, pp. 9-10; G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 43.

generale degrado culturale e morale¹³. Ad esempio, l'anonimo monaco sangallense, autore del *De gestis Karoli imperatoris*, biografia databile tra il IX e il X secolo, scrive che, quando Carlo Magno cominciò a regnare, *studia litterarum ubique propemodum essent in oblivione*¹⁴, come pure lo stesso re non manca di segnalare al destinatario di una sua lettera che *undique in subditorum cordibus ignorantiae tenebras circumfundi*¹⁵. Una situazione di grave crisi quindi che riguardava non solo l'ignoranza delle *saeculares litterae*, ma anche delle Sacre Scritture, vale a dire sia della cultura profana che sacra, un fatto grave che toccava tanto i laici quanto i religiosi. Carlo Magno affrontò e cercò di risolvere questo problema con la sua riforma del sistema scolastico, che prevedeva l'istruzione obbligatoria per coloro che si avviavano alla carriera religiosa o civile, e favoriva altresì l'apertura delle scuole a tutti i ceti sociali¹⁶.

Fondamentale infine per comprendere l'ampia attività legislativa relativa alla riforma scolastica in età carolina è l'impulso che Carlo Magno intese dare all'attività amministrativa. Dato che il regno era diventato assai vasto, toccava all'amministrazione centrale il compito di diffondere in maniera comprensibile e capillare le disposizioni legislative del palazzo. Occorrevano a tal fine numerosi notai e scribi, denominati *notarii*, esperti di diritto e stenografia, oltre a *missi* istruiti, in particolare, a comunicare per il tramite della scrittura¹⁷.

La questione della riforma scolastica perciò non fu solo un problema politico, ma rispondeva a più necessità del mondo carolino, tanto da entusiasmare lo stesso re, che scrisse ad un arcivescovo: *Accingere igitur [...] ad inbuendos liberalibus litteris tuos filios studiosos existe; ut et nostrae in hoc, quod ardentem cupimus, voluntati satisfacias et tibi perennis praemii remunerationem adquiras; nec tuorum lucerna operum in hac solummodo parte sub*

¹³ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 73-4. In tal senso anche Contreni sottolinea la necessità della rinascita carolina: "The Carolingian Renaissance formed part of a program of religious renewal that Carolingian political and clerical leaders sponsored and encouraged in the hope that it would lead to the moral betterment of the Christian people" (J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning...*, cit., p. 59).

¹⁴ ANNAL. Sangall. 731.

¹⁵ *Epist. Var. XXII*, in MGH, *Epist.* IV 532.

¹⁶ C. FROVA, *Istruzione ed educazione nel Medioevo*, Loescher, Torino 1981, pp. 14-9.

¹⁷ H. MARROU, *L'école de l'antiquité tardive*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 127-43, p. 128; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 78; J. L. NELSON, *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, Hambledon Press, London 1986, pp. 53-8.

*modio lateat, quae in reliquis super candelabrum posita, ex divino munere claris fulgoribus micat*¹⁸.

1.2. Gli obiettivi

Quali obiettivi, dunque, voleva raggiungere Carlo Magno con la riforma scolastica? Il vasto rinnovamento che toccò diversi ambiti della vita sociale, e in particolare quello giuridico e religioso, esprime la volontà della corte carolina di “a regeneration of the whole Frankish people”¹⁹; ma, più delle citate riforme amministrative e liturgiche, è quella scolastica a rivelare l’intenzione di cambiare volto alla società franca, nel senso di una società che assumesse i caratteri “eletti” in senso religioso: un popolo che da estraneo alla cultura classica e cristiana divenisse il nuovo “*populus christianus*” o “*populus Dei*”, così come descritto da S. Agostino nel *De civitate Dei* (tra l’altro l’opera prediletta, secondo il biografo Eginardo²⁰, dallo stesso imperatore), seguendo le orme del suo re: “*Quomodo sanctus Iosias regnum sibi a Deo datum circumeundo, corrigendo, ammonendo ad cultum veri Dei studuit revocare*”²¹, o di Davide, “*qui se pro populi salute in typo nostri exhibuit redemptoris*”²². Per far questo però non poteva bastare una *correctio* disciplinare, come lo Schramm definisce il rinnovamento carolino²³, ma un vasto disegno culturale, per il quale Carlo Magno fu coadiuvato da intellettuali come Pietro di Pisa, Paolino d’Aquileia, Alcuino e Paolo Diacono.

Il disegno contemplava alcune linee base: il rinnovamento degli studi biblici, necessari per rivitalizzare la cultura cristiana e per la diffusione del progetto ecclesiologico relativo all’intero “*populus christianus*”, e che riguardava dunque tanto i religiosi quanto i laici, riconoscendo alla Bibbia il ruolo di “Libro dei Libri” (*ad hoc certatim discere ut facilius et*

¹⁸ *Epist. Var. XXII*, in MGH, *Epist.* IV 532, rr. 27-31.

¹⁹ W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 6.

²⁰ Da EINH. *Carol.* 24, in MGH, *Script.* XXV 29. Cfr. L. HALPHEN (a cura di), *Charlemagne and the Carolingian Empire*, A. Michel, Paris 1995, p. 208.

²¹ Dall’ *Admonitio generalis* del 789, in MGH, *Capit.* I 54.

²² Dalla lettera di Odilberto a Carlo Magno in MGH, *Capit.* I 246-248.

²³ P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste*, Hiersemann, Stuttgart 1968, p. 336.

rectius divinarum scripturarum mysteria valeatis penetrare)²⁴; l'uniformità dell'esegesi biblica e delle linee pastorali, onde evitare eresie pericolose per l'unità della fede e dell'impero, attraverso un canone di Padri della Chiesa (*studiose catholicorum patrum dicta percurrens, veluti e latissimis eorum pratis certos quosque flosculos legeret, et in unum quaeque essent talia quasi sertum aptaret*)²⁵ e una serie di concili voluti dallo stesso imperatore²⁶; una maggior severità nella disciplina monastica e presbiterale, sottolineata dal recupero della regola benedettina²⁷ attraverso la riforma di Crodegango di Metz e di Benedetto d'Aniane²⁸ e dalla promulgazione del *Codex authenticus o canonum* alla Dieta dell'802, che uniformava le norme di diritto canonico in tutto l'impero e che ispirò le varie riforme legislative successive; il recupero degli studi classici, attraverso un canone di *auctores* a supporto della scuola *christiana*²⁹, rinnovando il patrimonio letterario classico e riprendendo la lingua greca³⁰; un nuovo fervore e una maggior cura nell'insegnamento della lingua latina, per ridare vigore alla tradizione romana ereditata dal Sacro Romano Impero e per purificarla dalle impurità che l'inquinavano, e per farne uno strumento certo di comunicazione scritta sul vasto territorio sottomesso a Carlo Magno sia per l'attività amministrativa, sia per quella letteraria e, più in

²⁴ Cfr. *De litteris colendis*, in MGH, *Capit.* I 52, rr. 40-41. Cfr. W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 14. Si veda inoltre quanto riportato nei *Libri carolini*: "*Et ubicumque sive in divinae Scripturae locis sive in sanctorum patrum commentariis quamcumque repererunt imaginum mentionem, erga suae voluntatis arbitrium vertunt in adorationem*" (MGH, *Conc.* II 100, rr. 9-11). In questo contesto si situa anche la revisione della Bibbia compiuta da Alcuino e la realizzazione dell'Evangelario di Godescalco, databile tra il 780 e il 783 (J. HUBERT – J. PORCHER – W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 71).

²⁵ Cfr. *Epistola generalis*, in MGH, *Capit.* I 81.

²⁶ In questo quadro si situano le *Quaestiones in Octateuchum* di Teodolfo d'Orléans (J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning...*, cit., p. 11) e gli scritti di Wigboldo indirizzati a Carlo Magno (PL XCVI, 1105-1168).

²⁷ Si ricorda l'aneddoto della richiesta di Carlo Magno di ottenere dall'abbazia di Montecassino una copia della regola benedettina, copia conservata dal St. Gallen, Stiftsbibl., 914 e la testimonianza degli *Annales Laureshanenses et Moissiacenses*, riportati da Pertz nell'introduzione al *Capitulare Generale Aquense* dell'802, nei quali si dice che la convocazione fu determinata *ut clerici secundum canones, monachi secundum regulam sancti Benedicti viverent, eiusque ad normam vitiis prioribus emendatis, officium quoque secundum morem Romanae ecclesiae psallerent et scholas cantorum construerent* (MGH, *Capit.* I 105).

²⁸ Al riguardo cfr. P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 74-6.

²⁹ Cfr. al riguardo ALCUIN. *Gramm.*, in PL CI, 853, e la lettera di Ermenrico all'abate Grimaldo (in MGH, *Epist.* IV 561-3).

³⁰ L'apprendimento del greco a corte, riservato comunque a pochi intellettuali (M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 238, afferma che "si contano su una mano"), aveva due funzioni: il recupero della patristica di lingua greca e la formazione di *missi* da inviare in Oriente. Una valida testimonianza sull'insegnamento del greco si trova nell'ode di Pietro da Pisa composta per l'arrivo a corte di Paolo Diacono attorno al 782/3, dove si legge: *Magnas tibi nos agamus, venerande, gratias, / qui cupis Graeco susceptos erudire tramite. / Quam non ante sperabamus, nunc surrexit gloria! / [...] Hac pro causa Graecam doces clericos grammaticam / nostros, [ut] in eius pergant manantes obsequio / et Graiorum videantur eruditi regulis* (P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., pp. 84-6, str. 10.12).

generale, per la vita della scuola³¹. Tali linee sono ben riassunte nell'*Epistola generalis* che Carlo Magno inviò ai *religiosis lectoribus* tra il 786 e l'800, prima cioè dell'incoronazione imperiale, per accompagnare l'invio dei due volumi di Paolo Diacono contenenti i *tractatus atque sermones diversorum catholicorum patrum*. In questa lettera è altresì ben sintetizzato il fine della riforma scolastica: *Igitur quia curae nobis est, ut nostrarum ecclesiarum ad meliora semper proficiat status, oblitteratam paene maiorum nostrorum desidia reparare vigilantibus studio litterarum satagimus officinam, et ad pernoscenda studia liberalium artium nostro etiam quos possumus invitamus exemplo*³².

Si idea così un progetto politico e culturale basato sui principi cristiani, che vede il *docere* e l'*eruditio* come mezzi di trasmissione della cultura cristiana, la severità disciplinare nelle *regulae* e negli *ordines* come strumento di correzione e morale³³, come ben lascia intendere Alcuino a Carlo Magno nell'Epistola 121: "*Haec est, o dulcissime David, gloria laus et merces tua in iudicio diei magni et in perpetuo sanctorum consortio, ut diligentissime populum, excellentiae vestrae a Deo commissum, corrigere studeas, et ignorantiae tenebris diu animas obcaecatas ad lumen verae fidei deducere coneris*"³⁴.

1.3. I caratteri generali

Sono almeno due i caratteri generali da evidenziare della riforma scolastica carolina: la diffusione capillare degli standard scolastici e la circolazione di testi e maestri. Come, infatti, si noterà nella disamina dei documenti legislativi, sia l'insistenza affinché sorgessero delle scuole, a livello diocesano e parrocchiale, sia le difficoltà riscontrate nella creazione di una scuola, difficoltà testimoniate dal *Capitulum Monasticum* dell'817 (con il quale Ludovico il Pio decretò la separazione delle aule dedicate all'istruzione degli ecclesiastici da quelle dei laici) e la donazione, datata 19 dicembre 804, di una parte della foresta aquisgranense al

³¹ ALCUIN, *Epist.* 172, in MGH, *Epist.* IV 284, rr. 15-17.

³² MGH, *Capit.* I 80-1.

³³ ALCUIN, *Epist.* 42, in MGH, *Epist.* IV 86.

³⁴ ALCUIN, *Epist.* 121, in MGH, *Epist.* IV 176, rr. 19-22.

vescovo di Osnabrück, perché *in eodem loco Grecas et Latinas scholas in perpetuum manere ordinavimus et numquam clericos utriusque [linguae gnar]s ibi dees[se i]n dei misericordia confidimus*³⁵: evidentemente per incoraggiare l'apertura delle scuole, il re s'accorse che non bastavano le parole, ma bisognava offrire cariche e terreni.

La diffusione degli studi liberali, finalizzata al recupero e alla conservazione di un sapere che si stava ormai perdendo³⁶, vide come modello il sistema anglo-sassone, fatto di “*episcopia*” e “*monasteria*”, così come indicato nell'*Admonitio generalis* e nella successiva *De litteris colendis*³⁷. Le materie previste nei programmi sono quelle necessarie alla formazione primaria, ovvero la grammatica, il canto e il computo: se quest'ultimo prevedeva l'apprendimento degli elementi per il calcolo, sapere necessario per chi intendeva proseguire nello studio del quadrivio, il canto era invece considerato importante per la preghiera salmica³⁸. E canto e lettura sono, ad esempio, testimoniate anche nell'istituzione della scuola di Aniane, dove l'abate Ardone *instituit cantores, docuit lectores, habuit gramaticos et scientia scripturarum peritos. [...] Adgregavit librorum multitudinem*³⁹.

Proprio per diffondere gli studi la riforma carolina vide un rinvigorisarsi della circolazione di maestri, studenti e manoscritti. Frequenti sono le richieste di libri, le spedizioni dei testi, domande di chiarimento sulla pronuncia corretta o su questioni grammaticali: ma sono altrettanto frequenti i trasferimenti dei maestri e degli alunni, che intendevano completare l'educazione in un rinomato centro scolastico o poter seguire le lezioni di un ottimo insegnante,

³⁵ *Epist.* 273, in MGH, *Dipl. Karolinorum* I 403-5.

³⁶ H. MARROU, *L'école de l'antiquité tardive...*, cit., p. 128.

³⁷ Al riguardo cfr. la lettera di Teodolfo d'Orléans, che riprende l'*Admonitio* scrivendo: *Presbyteri per villas et vicos scholas habeant. Et si quilibet fidelium suos parvulos ad discendas litteras eis commendare vult, eos suscipere et docere non rennuant, sed cum summa caritate eos doceant attendentes illud e, per fare questo, nihil ab eis pretii pro hac re exigant* (MGH, *Capit. episcoporum* I 116, can. XX). Sull'importanza degli anglosassoni per la riforma scolastica carolina, cfr. B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie d'irradiazione ...*, cit., pp. 497-504.

³⁸ Proprio nell'ambito dell'insegnamento del canto e della lettura lo stesso Carlo Magno riconosce una continuità culturale con il padre Pipino, *qui totas Galliarum ecclesias romanae traditionis suo studio cantibus decoravit, nos nihilominus solerti easdem curamus intuitu praecipuarum insignire serie lectionum* (cfr. *Epistola generalis*, in MGH, *Capit.* I 80). In ambito monastico si veda la *Regula Canonicorum* di Crodegango ai capp. 50-51.

³⁹ ARDO *Bened.*, in MGH, *Supplementa tomorum* I-XII, III 206-7. L'importanza della musica sacra fa sì che il maestro sia anche il cantore, come a San Gallo, Saint Riquier, Murbach e, successivamente, a Cluny (cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 574).

come nel caso di Lupo di Ferrières che si sposta a Fulda presso Rabano Mauro, o di Odone di Tours che va a Parigi per la dialettica e ad Auxerre presso Remigio per la musica⁴⁰; segno questo di una vitalità culturale che, se certamente non era presente dovunque e in maniera omogenea, almeno avviava un processo positivo di trasmissione e conservazione del sapere. La lettera destinata a Carlo Magno da Leidrado, vescovo di Lione, datata da Dümmler attorno all'814, documenta ad esempio sia l'istituzione di una scuola diocesana sia la circolazione di maestri. Il vescovo, un tempo familiare di corte (*exiguissimus famulorum vestrum*), dice di aver accolto favorevolmente l'invito alla costruzione di una scuola *ut et perpetratae neglegentiae emendaretur et perpetranda vitarentur*, e ringrazia il re per avergli inviato *ad petitionem* dalla diocesi di Metz⁴¹ un chierico *per quem Deo iuvante et mercede vestra annuente ita in Lugdunensi ecclesia restauratus est ordo psallendi, ut iuxta vires nostras secundum ritum sacri palatii nunc ex parte agi videatur quicquid ad divinum persolvendum officium ordo deposcit*. Quindi l'invio dell'ex familiare di corte come responsabile della diocesi sembra aver avuto come fine la restaurazione dell' *ordo psallendi*, ovvero di un coro ecclesiastico destinato al canto dell'Ufficio divino. Leidrado, però, va oltre: *Nam habeo scholas cantorum, ex quibus plerique ita sunt eruditi, ut etiam alios erudire possint. Praeter haec vero scholas lectorum, non solum qui officiorum lectionibus exerceantur, sed etiam qui in divinorum librorum meditatione spiritalis intelligentiae fructus consequantur*⁴². Perciò, se con la scuola di canto molti sono stati eruditi, tanto che a questo punto la stessa sede scolastica sembra autosufficiente nell'istruzione delle successive generazioni, al suo fianco si è costituita anche una scuola di lettori, utile non solo alla lettura dell'Ufficio divino, ma anche alla *meditatio*.

Ma la lettera citata offre anche l'occasione per accennare al problema della successione dei maestri: come Leidrado, devono essere stati molti i vescovi e gli abati consapevoli della

⁴⁰ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 523.

⁴¹ La scuola di canto di Metz (da dove proviene proprio la riforma monastica di Crodegango) doveva essere molto nota, visto che, sotto Ludovico il Pio, Amalario scrisse il *Liber de ordine antiphonarii*, presente tra gli *antifonarii* romani di Corbie. Inoltre il *magister scholae* di Metz viene definito *senior cantor* nella *Vita* di Aldrico, vescovo di Le Mans (Id., p. 17).

⁴² *Epistola XXX*, in MGH, *Epist.* IV 542-4.

loro vecchiaia e della scarsità di insegnanti. Per questi motivi si preoccuparono di ammaestrare dei giovani capaci che, una volta morto o trasferito il *magister*, fossero in grado di continuare la scuola. Lo stesso Alcuino ricorda ai monaci di Murbach di erudire *pueros et adolescentulos vestros cum omni diligentia, in castitate et sanctitate, et disciplina ecclesiastica, ut digni habeantur vestrum post vos tenere locum*⁴³.

Dopo aver tratteggiato motivi, obiettivi e caratteri della riforma scolastica carolina, è opportuno analizzare alcuni dei testi legislativi, che la promossero e la sostennero, tutti redatti tra il 789, anno dell'*Admonitio generalis*, e l'814, anno della morte di Carlo Magno.

1.4. I testi legislativi

1.4.1. Admonitio generalis [Capitulare Ecclesiasticum]⁴⁴ (789)

Il primo testo legislativo che avvia la riforma scolastica carolina è l'*Admonitio generalis* del 23 marzo 789, un testo nuovo sia per i canoni "scolastici" che contiene, sia per la presenza di citazioni bibliche, che sarebbero la prova, secondo Bullough, dell'influenza di Alcuino nella stesura⁴⁵. Al canone 72 si esamina ciò che pertiene alla formazione dei sacerdoti. Visto che alcuni desiderano pregare correttamente Dio, ma lo fanno con *inemendatos libros*, Carlo Magno ordina che si istituiscano *scolae legentium puerorum*, dove si insegnino *psalmos, cantus, computum, grammaticam [...]* e si correggano con cura i *libros catholicos*.

Un secondo aspetto rilevante in questo *capitulare* riguarda l'apertura delle scuole monastiche ed episcopali a vantaggio di *non solum servilis conditionis infantes, sed etiam ingenuorum filios*: in questi centri scolastici i giovani sono chiamati ad *emendare* non solo i testi, ma anche il proprio comportamento. Il disegno riformatore quindi non è circoscritto

⁴³ ALCUIN, *Epist.* 271, in MGH, *Epist.* IV 429-30. Esortazioni analoghe si ritrovano anche nelle lettere 17 (ibid., p. 47, r. 29), 250 (ibid., p. 405, rr. 20-21) e 287 (ibid., p. 446, rr. 14-15).

⁴⁴ MGH, *Capit.* I 59-60.

⁴⁵ D. A. BULLOUGH, *Alcuin. Achievement and Reputation*, Brill, Leiden-Boston 2004, pp. 379-84. Sull'identificazione di Alcuino come estensore dei Decreti sinodali del 794, della *De litteris colendis* e dell'*Admonitio generalis* cfr. anche F. C. SCHEIBE, *Alcuin und die Admonitio generalis*, in «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*» 14 (1958), pp. 221-9; L. WALLACH, *Alcuin and Charlemagne. Studies in Carolingian History and Literature*, Cornell University Press, Ithaca (N. Y.) 1968.

all'ambiente ecclesiastico, ma mira a costruire una rete scolastica diffusa e capillare, grazie proprio a quest'atto, in cui si ordina l'istituzione di scuole presbiterali ad opera dei sacerdoti, dopo che il Concilio di Vaisôn (529) aveva già disposto che tutti i presbiteri accogliessero in casa con sé i più giovani e li istruissero a *parare psalmos, divinis lectionibus insistere et in lege Domini erudire*⁴⁶. E, nel segno della continuità con il *Concilium Vasense*, l'*Admonitio* carolina invita a *psalterium et missale scribere* (nel canone delle letture ha quindi un ruolo rilevante il libro dei Salmi), ma solo *ad aetatem perfectam*, perché l'istruzione compiuta ha come fine la formazione di successori degni per il presbiterato. Infatti l'attività dello scrivere non solo è vista come "*opus egregium*"⁴⁷, ma rappresenta nella simbologia carolina un rito, in cui le tre dita congiunte nel tenere la penna sono al contempo l'emblema della divinità⁴⁸.

1.4.2. Epistola de litteris colendis⁴⁹ (794-796)

Tra il 794 e il 796 Carlo Magno invia una lettera a Bogulfo, abate di Fulda, uno dei più importanti centri scolastici del regno, in cui rileva che spesso gli scritti provenienti dai monasteri del regno presentano errori di lingua e di stile (*sermones incultos*), errori dovuti alla *negligentia discendi*. Per questo, al fine di *intellegere tanto citius spiritaliter e penetrare divinas scripturas*, esorta non solo a *litterarum studia non negligere*, ma anche a *discere ad hoc certatim*. Tale invito, tuttavia, non si basa solo sull'autorità regale, ma sulla volontà di Dio (*placita Deo intentione*) e su una *norma regularis*: perciò sembra che l'insegnamento risponda non solo a un volere politico e ad una volontà divina (di cui Carlo Magno si fa interprete per i motivi già detti), ma anche ad un disegno di moralizzazione. Per questo nella stessa *encyclica de litteris colendis* invita il destinatario, che peraltro non è solo Bogulfo, ma *universa*

⁴⁶ MGH, *Concil.* I 56, can. 1, r. 13.

⁴⁷ Cfr. ALCUIN, *Carmina* XI, in P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., p. 138, v. 11.

⁴⁸ Tale simbologia trova nel libro del Deuteronomio la spiegazione: le Tavole della Legge consegnate a Mosè sull'Oreb sono "scritte dal dito di Dio" (Dt 9, 10).

⁴⁹ Il testo adottato è quello in L. WALLACH, *Charlemagne's De litteris colendis and Alcuin: A Diplomatic Historical Study*, in «*Speculum*» 26 (1951), pp. 288-305, ricco di ampie argomentazioni a sostegno della datazione, successiva rispetto a quella proposta nei MGH, *Capit.* I 52-3, e dell'influsso alcuiniano sul testo.

*monasteria*⁵⁰, a scegliere uomini adeguati per questo compito, che abbiano la volontà e la possibilità di imparare e il desiderio di insegnare agli altri.

Ma a cosa deve mirare l'insegnamento? Nello stesso testo *in primis* si fa riferimento all'ornamento della retorica (*ei [Deo, ndr.] etiam placere non neglegant recte loquendo*)⁵¹ e alla correttezza ortografica (*in scribendo prudentia*), due competenze che sembrano acquisire una valenza morale (si notino i termini *prudentia, recte, honestate*); poi si aggiunge che *quam in legendo seu cantando perceperit, instructus omnipotenti Domino gratias agendo gaudens recedat*. Da ciò si deduce che l'insegnamento del canto si accompagna a quello della lettura, come si è già potuto notare nel caso di Leidrado a Lione.

Quali sono i testi da leggere? Innanzitutto le Sacre Scritture, poi i testi patristici di esegetica e i manuali che utilizzano gli esempi biblici. A tal proposito risulta basilare l'*auctoritas* del *doctissimus*⁵² Beda, che, nella *praefatio* del secondo libro del *De schematibus et tropis*, spiega così la scelta di trarre esempi di lingua e di stile esclusivamente dalla Bibbia: *Sed ut cognoscas, dilectissime fili [Cutberto, ndr.], cognoscant omnes qui haec legere voluerint quia sancta Scriptura ceteris omnibus scripturis non solum auctoritate, quia divina est, vel utilitate, quia ad vitam ducit aeternam, sed et antiquitate et ipsa praeeminet positione dicendi*⁵³: autorevolezza, antichità, utilità e stile delle Sacre Scritture superano, secondo Beda, ogni altro testo anche per l'apprendimento della retorica⁵⁴.

All'epistola *De litteris colendis* fa eco Alcuino con la lettera 121⁵⁵, con cui informa il sovrano di aver aperto una scuola nel monastero di San Martino a Tours, dove si trovava dal 796, scuola nella quale *alios vetere antiquarum disciplinarum mero inaebrare studeo; alios grammaticae subtilitatis enutrire pomis incipiam; quosdam stellarum ordine ceu picto*

⁵⁰ L'editore dei MGH, infatti, nella prefazione alla lettera afferma che *quas [litteras] eodem fere tenore ad omnes regni episcopos et abbates directas fuisse, facile intelligitur*.

⁵¹ Alcuino parla di "*verborum honestate*" nella lettera 19 (in MGH, *Epist.* IV 54, r. 21).

⁵² Tale è definito Beda in *De gestis Karoli*, in MGH, *ANNAL. Sangall.* 731, r. 33.

⁵³ Beda, *De schematibus et tropis* II, 1, rr.12-17, in CCSL CXXIII A, *pars* I 142-3.

⁵⁴ E. R. CURTIUS, *Letteratura europea ...*, cit., pp. 55-7.

⁵⁵ In MGH, *Epist.* IV 176-8.

cuiuslibet magni domus culmine inluminare gestio, una scuola aperta *per bonam et devotissimam magistri mei* [Carlo Magno, ndr.] *industriam vel etiam mei ipsius qualemcumque sudorem*. Alcuino così non solo risponde affermativamente all'invito del re di fondare delle scuole monastiche, ma anche indica alcune discipline come necessarie: la grammatica, il computo astronomico (di cui gli autori anglo-sassoni erano noti cultori) e le *antiquae disciplinae* (ovvero le *artes liberales*)⁵⁶. Inoltre il testo manifesta la passione del *magister scholae* turonense, vista la metafora inebriante del *vetere mero*, un entusiasmo che doveva essere analogo a quello di Carlo Magno, se lo stesso Alcuino descrive l'ambiente di corte (il *palatium*) come luogo adeguato per i giovani per imparare *omni studio* e possedere la *sapientia cotidiano exercitio*, cosicché *ad honorem caniciem suam perducere digni habeantur et per eam ad perpetuam valeant pervenire beatitudinem*. E questo non è soltanto un elogio che l'abate rivolge al re, perché nella lettera emerge una profonda sintonia con quanto richiesto da Carlo Magno nella riforma scolastica in almeno due aspetti: innanzitutto il fine degli studi (*ignorantiae tenebris diu animas obcaecatas ad lumen verae fidei deducete*), e poi, così come fa più volte Carlo Magno, un intento religioso purificatore (*corrigenere diligentissime populum*), ovvero una correzione che riguarda la *negligentia* nel leggere e scrivere, nel comprendere le Sacre Scritture, nella norma morale. Ma c'è un altro punto di sintonia tra il sovrano e il grammatico: la descrizione della *sapientia*, che per entrambi consiste nella conoscenza della Sacra Rivelazione (*doctrina*), nella conoscenza delle *artes liberales* (*eruditio*)⁵⁷ e in un degno atteggiamento morale (*disciplina*).

⁵⁶ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 281-4. Si cita qui la preziosa testimonianza del maestro di Beda, l'inglese Aldelmo, che invita il suo discepolo Etilvaldo a recuperare le *saeculares litteras* con toni analoghi a quelli che successivamente sono comparsi nei documenti di Carlo Magno e di Alcuino: *Sed multo magis, mi amatissime, vel lectionibus divinis vel orationibus sacris semper invigila! Si quid vero prater ea saecularium litterarum nosse laboras, ea tantummodo causa id facias, ut, quondam in lege divina vel omnis verborum textus artis omnino grammaticae ratione consistit, tanto eiusdem eloquii divini profundissimos atque sacratissimos sensus facilius legendo intelligas, quanto illius rationis, qua contexitur, diversissimas regulas plenius ante didiceris* (MGH, *Auct. antiq.* XV, *Aldhelmi epistulae* VIII 500, rr. 8-13).

⁵⁷ Nella lettera infatti Alcuino parla di *eruditionis efficacita*.

1.4.3. *Concilium Francofurtense*⁵⁸ (794) e *Concilium Rispacense*⁵⁹ (798)

Questi due concili, che contengono elementi utili per la riforma scolastica carolina, prescrivono (il primo con il canone 29, il secondo con il canone 8) l'istituzione di scuole diocesane ad opera dei vescovi, che, sotto la propria responsabilità, dopo aver scelto dei *sapientes doctores* per l'insegnamento, istruiscano (*docere et instruere*) i *subditi*, in modo che diventino *digni* nella casa del Signore e *qui canonicè possint fieri electi*. Ancora una volta quindi l'istruzione mantiene, tra i suoi obiettivi, anche una finalità morale, legata alla dignità dei costumi degli studenti e alla loro possibilità di diventare presbiteri: si potrebbe forse qui intravedere un primo disegno di un seminario ecclesiastico diocesano, dove, come si evince dal can. 8 del *Concilium Rispacense*, secondo la tradizione romana si insegna la lettura e il canto (e lo stesso canone inserisce una prima indicazione temporale: *secundum congruum tempus, per canonicas horas*). Un ulteriore elemento è l'indicazione del popolo come destinatario del processo formativo: ascoltando la lettura e il canto, *adtrahatur ad amorem caelestem et compunctus hoc agat*. La scuola perciò, migliorando la liturgia, aiuta il cristiano nella sua fede e lo conduce ad un atteggiamento morale più corretto⁶⁰.

Gli elementi di analogia con i testi precedenti sono già numerosi. Innanzitutto l'insegnamento riguarda la *doctrina* delle Sacre Scritture e l'*eruditio* è basata sulle *artes liberales*; in secondo luogo le discipline sono la lettura e il canto, che, nella tradizione cristiana (dal *De ordine* di Agostino), indicano sia un'attenzione alle materie liberali, come la grammatica, la dialettica e la retorica, sia a quelle scientifiche, come l'aritmetica, il computo astronomico e la musica; in terzo luogo gli insegnanti sono persone che, scelte per la loro dignità morale e cultura (tanto nella dottrina cristiana quanto nell'erudizione liberale), si occupano non solo di istruire gli studenti, ma anche della loro formazione morale; infine, la

⁵⁸ MGH, *Concil.* I 169.

⁵⁹ Id. 199.

⁶⁰ Al riguardo cfr. l'attento approfondimento di C. VOGEL, *La réforme culturelle sous Pépin le Bref et sous Charlemagne*, in E. PATZELT (a cura di), *Die Karolingische Renaissance*, Akademische Druck, Graz 1965, pp. 218-21.

rete delle scuole è innanzitutto diocesana (Carlo Magno avverte soprattutto un deficit di istruzione tra gli ecclesiastici), aperta anche, almeno nelle intenzioni, all'istruzione dei laici.

Ma si realizzò nel territorio una riforma scolastica di tal genere? Se, durante la primavera del 799, Alcuino ringrazia Carlo Magno perché *totius sapientiae decus et salutaris eruditionis ornatus per vestrae nobilitatis industriam renovari incipit*⁶¹ (il che dimostra una consapevolezza di un rinnovamento culturale diffuso), dall'altra parte sono frequenti i richiami alle norme già emanate e il ricorso ad indagini approfondite sul territorio attraverso i *missi*, come testimonia la lettera che Carlo Magno inviò a Gherbaldo, vescovo di Lione dal 784 all'810⁶², nella quale il re ricorda al prelado il dovere di esaminare *singulariter* i presbiteri e soprattutto di svolgere l'*oratio dominica*, perché *unusquisque vestrum secundum sanctorum canonum auctoritatem et predicare et docere deberet*. Nella stessa lettera si parla anche di una pena, consistente nell'*abstinentia* dalla celebrazione dei sacramenti, per quei presbiteri che non dimostrino di conoscere a memoria il *symbolum fidei catholicae*. E a sua volta Gherbaldo, sulla base dell'epistola del sovrano, invita i suoi chierici a non essere negligenti e dedicarsi all'apprendimento *pleniter cum omni studio et omni diligentia* di tutta l'*oratio dominica* (*id est Pater noster qui est in coelis et reliqua quae sequuntur, et symbolum sicut docuerunt sancti apostoli*)⁶³.

Nell'arco di dieci anni, quindi, tra il *Concilium Francofurtense* e la lettera a Gherbaldo, non si segnalano passi importanti nell'erudizione degli ecclesiastici, se gli interventi (di esame e di indagine) nelle chiese dimostrano al sovrano una ignoranza diffusa della dottrina (che, come abbiamo già visto, riguarda anche le conoscenze grammaticali) e lo stesso vescovo non rinuncia a rinnovare l'invito ai suoi perché acquisiscano le *arma* per combattere *contra*

⁶¹ ALCUIN. *Epist.* 172, in MGH, *Epist.* IV 284-5.

⁶² La lettera è successiva all'802, vista la ripresa nello stesso testo del Capitolare Generale Aquense, di cui si parlerà in seguito, emanato in quell'anno.

⁶³ *Epistola* 122, in MGH, *Capit.* I 241-2.

diabolum, ossia contro la negligenza, costume perciò diffuso non solo nella stessa chiesa leodiense ma pure in tutto l'impero, a quanto pare dai documenti che ora esamineremo⁶⁴.

1.4.4. Capitulare Generale Aquense⁶⁵ (802)

Questo capitulare, emanato dal palazzo d'Aquisgrana nell'ottobre dell'802, segna un passo ulteriore nella riforma scolastica carolina. Ad esso seguirono altre disposizioni, come i *Capitula de examinandis ecclesiasticis*, le *Interrogationes examinationis* e il *Capitulare Langobardicum duplex* dell'anno successivo.

Carlo Magno riunì il sinodo a corte, perché *clerici secundum canones, monachi secundum regulam sancti Benedicti viverent, eiusque ad normam vitiis prioribus emendatis, officium quoque secundum morem Romanae ecclesiae psallerent et scholas cantorum construerent* e il re ordinò che *omnes leges [...] legi, explicari, emendari*. Se quindi, come si può rilevare, rimangono numerose analogie con i testi precedenti (il richiamo ad una vita secondo le norme della tradizione ecclesiastica romana⁶⁶, il valore del canto e dell'istruzione a corte, quest'ultimi legati ancora una volta all'istituzione della *schola* e alla lettura del libro dei Salmi⁶⁷), tuttavia con questo *capitulare* Carlo Magno avvia un'indagine non più solo conoscitiva, come emerso nella lettera *De litteris colendis*, dove si descrive lo *status quo*, ma esaminatrice, visti i precedenti documenti riformisti e visti gli allegati a questo sinodo, dove si indicano le materie d'esame.

Innanzitutto ad essere esaminati *de eruditione et doctrina* (ovvero sui contenuti della fede cristiana e sulla conoscenza delle *artes liberales*) sono i vescovi, gli abati e i presbiteri, e l'esame consiste nella verifica delle seguenti competenze: saper leggere ed istruire gli

⁶⁴ Cfr. can. 45 del *Concilium Moguntinense* (813). Cfr. par. 1.4.6.

⁶⁵ MGH, *Capit.* I 105-7.

⁶⁶ Il rispetto della regola benedettina richiamato qui da Carlo Magno rimanda, invece, alla riforma benedettina voluta dal vescovo di Metz Crodegango e poi dall'abate Benedetto di Aniane (cfr. par. 1.2).

⁶⁷ Su questo aspetto cfr. l'importanza assegnata alla lettura dei Salmi nella Regola benedettina ai capitoli 16-18, 48. Sull'organizzazione della lettura all'interno dei monasteri, cfr. S. PRICOCO, *La regola di S. Benedetto e le regole dei Padri*, Mondadori, Milano 1995, p. 357.

analfabeti nei rudimenti delle *artes liberales* (can. 5 dei *Capitula examinationis generalis*) e saper formare nella *doctrina christiana* (can. 6).

Gli esami dovettero iniziare subito, se nello stesso mese un ecclesiastico *cui examinatio in certa quidam provincia commissa erat* inviò a corte una copia del *Capitulare Generale Aquense* e se, probabilmente di fronte a gravi negligenze, furono inasprite le pene per quei monaci non disposti a vivere secondo la regola di San Benedetto, pene che arrivavano fino all'allontanamento dai monasteri dei monaci ribelli. E tali indagini furono poi giustificate anche nel *Capitulare missorum Niumagae* del marzo 806, dove al cap. 1 si raccomandano tutti ad adeguarsi agli inviti dei legati *secundum Dei voluntatem et secundum iussionem nostram*⁶⁸, mandati per indagare *de conversatione singulorum vel quomodo emendatum habeant quod iussimus de eorum lectione et canto caeterisque disciplinis aecclesiasticae regulae pertinentibus*⁶⁹. Carlo Magno riassume in questo testo le ordinanze della riforma, dalla *Admonitio generalis* alle più recenti disposizioni inserite nella *Quae a presbyteris discenda sint* e allegate al *Capitulare missorum in Theodonisvilla* dell'805. Infatti in quest'ultimo documento è presente un elenco di quindici materie da conoscere per tutti gli ecclesiastici, un vero canone scolastico dedicato agli argomenti su cui interrogare oppure prepararsi. Tra queste materie troviamo, al primo posto, *cetera quaecumque de fide*, all'ottavo il *compotum [kalendarium]*, al nono il *cantum Romanorum*, all'undicesimo *intellegere evangelium seu lectiones libri comitis* e al quindicesimo e ultimo lo *scribere cartas et epistulas*⁷⁰.

Infine, nello stesso *capitulare* c'è un altro elemento importante: l'ordine del sovrano ai laici di inviare i figli *ad discendum litteras* e di farli permanere presso le *scholae* (diocesane o presbiterali o monastiche) perché vengano ben istruiti (*instructus*), cosicché, ritornati a casa,

⁶⁸ MGH, *Capit.* I 130-2.

⁶⁹ *Ibid.* 130, rr. 25-7.

⁷⁰ Un canone scolastico riguardante la *doctrina christiana* si trova anche nel *Concilium Cabillonense II*, can. 1, e nella lettera di Carlo Magno a Odilberto, vescovo di Milano, scritta tra l'809 e l'812 (cfr. MGH, *Capit.* I. *Additamenta ad Pippini et Karoli Magni Capitularia* 247-8).

istruiscano i propri familiari. Così si sarebbe completata (il condizionale è d'obbligo) la diffusione capillare della cultura.

1.4.5. *Capitula de presbyteris admonendis* [*Capitula Cordesiana*]⁷¹ (809?)

Al Sinodo di Aachen dell'809 seguirono i *Capitula de presbyteris admonendis*, in cui Carlo Magno riprende alcuni principi fondamentali della sua riforma e si rivolge in maniera particolare ai presbiteri (responsabili, come abbiamo già visto, delle scuole parrocchiali e quindi della capillarità della diffusione dell'istruzione anche ai laici di condizione servile). Tra queste ammonizioni al can. 5 si rinnova l'invito all'accoglienza di *scolarii* laici (chiamati *nutriti*), in modo che questi possano, secondo necessità, sostituire i maestri; al can. 7, invece, viene ridefinita l'istruzione, che riguarda non solo l'erudizione, ma anche l'educazione morale e religiosa (*diligentissime providere studeant ab omnibus vitiis et maxime de ebrietatibus et luxuriis et variis immunditiis*); al can. 9, infine, si esortano gli ecclesiastici a parlare solo di *ea* [...] *quae religioni conveniunt*, in modo da purificare la mente altrui (*a putredine peccatorum*).

1.4.6. *Concilium Moguntinense* (813)⁷²

Nel canone 45 del Concilio di Magonza si impone di imparare a memoria il *symbolum fidei*, se non si voleva subire una *disciplina*, che consisteva in un digiuno o altro castigo (i tempi della pena non sono indicati, così come nella stessa lettera a Gherbaldo, tempi che dovevano, secondo l'editore dei MGH, essere presenti in un *Capitulare* per noi perduto) e si rivolge un invito ai laici, affinché *donent filios suos ad scholam* (monastica o presbiterale), dove imparino la *fidem catholicam et orationem dominicam*. Ma l'apprendimento della dottrina, come nei precedenti documenti, manifesta non tanto un'intenzione religiosa, quanto la

⁷¹ MGH, *Capit. episcoporum* III 97-9.

⁷² MGH, *Concil.* I 271-2.

volontà di una diffusione dell'educazione morale e religiosa, da riportarsi poi tra le mura domestiche⁷³.

Nella stessa direzione si muove anche il *Concilium Cabillonense II* dello stesso anno, che al canone 3 motiva l'istituzione di scuole, dove i laici imparino la *disciplina litteraria et sacrae scripturae*, perché *qui condimentum plebibus esse valeant et quorum doctrina non solum diversis heresibus, verum etiam antichristi monitis et ipsi anticristo resistatur*⁷⁴. Quindi educazione morale, dottrina religiosa ed istruzione costituiscono un baluardo sociale e culturale contro la diffusione delle eresie e il disfacimento dell'unità religiosa e politica del regno.

Ma il concilio di Magonza porta un'ulteriore novità nell'ambito liturgico ed educativo, precedendo di quasi sessant'anni quanto sarà disposto nel concilio di Strasburgo: nello stesso canone 45 si invita *qui vero aliter non potuerit vel in sua lingua hoc discat*. Se il concilio di Strasburgo permetterà l'orazione domenicale nella lingua nazionale, tale riforma della lingua liturgica è resa possibile anche da concessioni come questa. Ma se il progetto formativo carolino mirava al recupero della purezza linguistica latina, una norma come quest'ultima potrebbe dimostrare un primo segno di crisi dell'intero disegno riformatore⁷⁵.

1.4.7. Concilium Turonense III⁷⁶ (813)

I primi canoni del terzo concilio di Tours si rivolgono ai vescovi e li invitano a *dare studiosae operam divinae lectioni, sanctum evangelium [...] lectitare, quantum possint memoriae studere commendare sanctorumque patrum opuscula super eadem exposita devote frequentare [...] et de caeteris libris canonicis*, oltre ad ordinare che nessuno di essi ignori la *Regula pastoralis* di papa Gregorio. Indicazioni queste che, se non nuove nel contenuto, sono certamente importanti, perché rivolte agli alti prelati della Chiesa alla fine del regno carolino,

⁷³ Al riguardo cfr. par. 1.4.4.

⁷⁴ Cfr. MGH, *Concil.* I 274-5.

⁷⁵ Cfr. D. A. BULLOUGH, *The Educational Tradition in England from Alfred to Aelfrico: Teaching utriusque linguae*, in *La scuola nell'Occidente...*, cit., pp. 459-94.

⁷⁶ MGH, *Concil.* I 287-92.

segno che la riforma faticava a realizzarsi non solo diffusamente, ma anche nelle alte gerarchie ecclesiastiche.

Invece al canone 12, rivolto ai candidati al presbiterato, si dice che questi rimangano *in episcopio* per imparare il proprio *officium* e per essere ritenuti *digni* del sacerdozio, gettando così le basi perché le scuole episcopali si trasformino in seminari per l'educazione e l'istruzione degli ecclesiastici.

1.5. Il declino della riforma scolastica

Carlo Magno muore nell'814, ma secondo G. Brown⁷⁷ la fine del rinascimento carolino è databile alla *divisio imperii* (840) o alla morte di Carlo il Calvo (877) ed è dovuta ai seguenti motivi: la secolarizzazione della Chiesa, guidata da vescovi e abati che miravano più al potere temporale che alla guida delle anime; la mancanza di risorse assegnate dall'autorità centrale, il cui tesoro veniva dilapidato da campagne militari assai dispendiose; la frammentazione politica e la debolezza dei sovrani.

A conclusione di questo paragrafo converrà riformulare la domanda “la riforma scolastica carolina fu davvero realizzata?” Le indicazioni fornite dal concilio di Tours dell'813 rivelano le oggettive difficoltà incontrate dal sovrano, ostacoli manifestati più volte nelle ripetizioni degli ammonimenti, nelle riformulazioni dei contenuti da apprendere, nelle indagini reiterate svolte sul territorio di tutto l'impero carolino. Inoltre, il ricco carteggio carolino dimostra, come ad esempio la lettera a Gherbaldo e quella dello stesso vescovo ai propri presbiteri, gli sforzi operati dalla corte nella diffusione delle scuole, la fatica per combattere contro la negligenza e l'ignoranza diffuse, come pure una certa avversione al progetto riformatore negli ambienti ecclesiastici, avversione che si può intuire nel divieto di accogliere i laici nei monasteri, come è specificato dal *Capitulare Monasticum* nel luglio dell'817, pochi

⁷⁷ G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 44.

anni dopo la morte dell'imperatore⁷⁸. Ma la riforma culturale carolina dovette scontrarsi anche con i vari particolarismi etnici, che ostacolarono il processo d'assimilazione dei territori nell'Impero e per superare i quali Carlo Magno inviò una gran massa di *missi dominici*⁷⁹. Tutti questi elementi fecero sì che la riforma scolastica non venisse attuata dovunque e in maniera omogenea.

Ci sono attestati, però, anche segnali positivi: un'ottima sintonia tra alcuni vescovi e il re, come nel caso del già citato Leidrado, arcivescovo di Lione; l'attività proficua degli *scriptoria* che si segnalano per il "prodigioso lavoro" (come lo definisce il Riché), che consente di produrre manoscritti ben cinque volte di più di quelli attestati fino a quel momento⁸⁰.

Certamente quindi la riforma non si realizzò dovunque allo stesso modo⁸¹, ma, là dove vi fu la cooperazione tra il sovrano e i vescovi o gli abati, si realizzano le disposizioni contenute già nei primi documenti della riforma scolastica. Se perciò la cultura non rinacque con Carlo Magno, almeno, come nelle intenzioni dello stesso sovrano, si può affermare che fu "restaurata", una sorta di "nova antiquitas et antiqua novitas"⁸².

⁷⁸ Cfr. can. 45 dei *Capitula Monachorum*, in MGH, *Capit.* I 202.

⁷⁹ L. HALPHEN (a cura di), *Charlemagne and the Carolingian...*, cit., p. 140. Proprio in occasione di un'indagine dei *missi* emerse la scarsa sollecitudine di un arcivescovo nell'insegnamento degli studi liberali; a lui Carlo Magno inviò la lettera 22, in cui insiste con chiarezza e insieme con affetto sull'utilità morale ed educativa dell'*eruditio*, mancando la quale *in suae caecitatis caligine latere permittis* (MGH, *Epist.* IV 532).

⁸⁰ Per un bilancio del "rinascimento carolino" cfr. P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 115-21.

⁸¹ Al riguardo cfr. G. MANACORDA, *Storia della scuola...*, cit., pp. 48-59.

⁸² MGH, *Concil.* II. *Supplementum* II. *Opus Caroli Regis contra synodum (Libri carolini)* 294, r. 15. Cfr. J. L. NELSON, *Politics and Ritual...*, cit., p. 51. La questione riguardante l'uso della definizione di "rinascimento carolino" è molto complessa e discussa: il primo ad utilizzarla fu J. J. Ampère nel 1839, intendendo affermare il mito di Carlo Magno in ambito politico e culturale, ma il vocabolo rinascimento rimanda inevitabilmente ad un confronto con i secoli successivi, in particolare con il Quattrocento e il Cinquecento. Sulla problematica nella sua interezza si vedano i seguenti fondamentali studi: P. LEHMANN, *Das problem der Karolingischen Renaissance*, in *I problemi della civiltà carolingia*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1954, pp. 309-58; A. MONTEVERDI, *Il problema del Rinascimento Carolino*, in *I problemi della civiltà...*, cit., pp. 359-72; E. ANAGNINE, *Il concetto di Rinascita...*, cit., pp. 248-333; P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste...*, cit.; W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance...*, cit., pp. 1-20; E. SESTAN, *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo*, in *La scuola nell'Occidente...*, cit., pp. 17-37, pp. 17-37; G.W. TROMPF, *The Concept of the Carolingian Renaissance*, in «*Journal of the History of Ideas*» 34 (1973), pp. 3-26; A. GUERREAU – JALABERT, *La «Renaissance carolingienne»* ..., cit., pp. 23-8; J. J. CONTRENI, *The Carolingian Renaissance*, in W. TREADGOLD (a cura di), *Renaissances Before the Renaissance. Cultural Revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, Stanford University Press, Stanford (CA) 1984, pp. 59-74; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 55 (e l'ampia bibliografia di pp. 441-5); J. L. NELSON, *Politics and Ritual...*, cit.; J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning...*, cit., p. 59-74; E. R. CURTIUS, *Letteratura europea* ..., cit., pp. 29-37.

Allegato 1: Testi legislativi relativi alla riforma scolastica di Carlo Magno

***Admonitio generalis [Capitulum Ecclesiasticum]*⁸³ (789)**

Can. 72: *Sacerdotibus. Sed et hoc flagitamus vestram almitatem, ut ministri altaris Dei suum ministerium bonis moribus ornent, seu alii canonice observantiae ordines vel monachici propositi congregationes; obsecramus, ut bonam et probabilem habeant conversationem, sicut ipse Dominus in evangelio praecipit : « Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona et glorificent patrem vestrum qui in celis est », ut eorum bona conversatione multi protrahantur ad servitium Dei, et non solum servilis conditionis infantes, sed etiam ingenuorum filios adgregent sibi que socient. Et ut scholae legentium puerorum fiant. Psalmos, notas, cantus, compotum, grammaticam per singula monasteria vel episcopia et libros catholicos emendate ; quia saepe, dum bene aliqui Deum rogare cupiunt, sed per inemendatos libros male rogant. Et pueros vestros non sinite eos vel legendo vel scribendo corrumpere; et si opus est evangelium, psalterium et missale scribere, perfectae aetatis homines scribant cum omni diligentia.*

***Concilium Francofurtense*⁸⁴ (794)**

Can. 29 : *Ut unusquisque episcopus sibi subditos bene doceant et instruant, ita ut in domo Dei semper digni inveniantur, qui canonice possint fieri electi.*

⁸³ MGH, *Capit.* I 59-60.

⁸⁴ MGH, *Concil.* I 169.

*Epistola de litteris colendis*⁸⁵ (794-796)

⁸⁵ L. WALLACH, *Charlemagne's De litteris colendis and Alcuin : A Diplomatic Historical Study*, in «*Speculum*» 26 (1951), p. 290.

***Concilium Rispacense*⁸⁶ (798)**

Can. 8 : *Episcopus autem unusquisque in civitate sua scolam constituat et sapientem doctorem, qui secundum traditionem Romanorum possit instruere et lectionibus vacare et inde debitum discere, ut per canonicas horas cursus in aecclesia debeat canere unicuique secundum congruum tempus vel dispositas festivitates, qualiter ille cantus adornet aecclesiam Dei et audientes aedificentur. Et cum summa reverentia et amore Dei ministrent in altare Domini, ut populus, qui hoc audiverit vel viderit, cum alia praedicatione vel illa compunctione, quam videt et audit, adtrahatur ad amorem caelestem et compunctus hoc agat, quod placeat.*

***Concilium Generale Aquense*⁸⁷ (802)**

Can. 1: *Omnes ecclesiasticos de eorum eruditione et doctrina diligenter examinare, et in eadem examinatione nos quamvis imperiti simus per provinciam istam, et non solum aecclesiasticorum dogma, sed etiam laicorum investigare iussa sunt nutrimenta vel benivolentia sanctae exercendae iustitiae.*

***Capitula examinationis generalis*⁸⁸ (802)**

Can. 5 : *Evangelium quomodo legere potestis vel alios imperitos erudire potestis.*

Can. 6: *Homelias orthodoxorum patrum quomodo intellegitis, vel alios instruere sciatis.*

Can 12: *Ut unusquisque filium suum litteras ad discendum mittat, et ibi cum omni sollicitudine permaneat, usque dum bene instructus perveniat.*

***Capitula de examinandis ecclesiasticis*⁸⁹ (803)**

***Interrogationes examinationis*⁹⁰ (803)**

⁸⁶ MGH, *Concil.* I 199.

⁸⁷ MGH, *Capit.* I 105-7.

⁸⁸ MGH, *Capit.* I 107.

⁸⁹ Riprendono i canoni del *Capitulare generale aquense*. Cfr. MGH, *Leges* II 109-11.

Capitulare Langobardicum duplex⁹¹ (803)

Cap. 1: *Volumus igitur, preordinante Domino, aecclesias nostras secundum auctoritatem canonum ordinare et ordinem clericorum disponere.*

Cap. 2: *Monasteria que iam pridem regularia fuerunt, tam virorum quamque et puellarum, que sub nostro dominio site sunt, volumus ut secundum regula disponantur et vibant; et si abbates vel abbatisse sine regula vivere seu in ordinate inventi vel invente fuerint, si correpti vel correpte emendare noluerint, abitantur, et de ipsa congregatione, si digni inventi fuerint, abba vel abbatissae eligantur; sin autem, aliunde: et monasteriis regalibus si ei placet similiter.*

Quae a presbyteris discenda sint⁹² (805)

Haec sunt quae iussa sunt discere omnes ecclesiasticos.

[...]

8. Comptum

9. Cantum Romanorum in nocte

[...]

11. Evangelium intellegere, seu lectionibus libri comitis

[...]

15. Scribere cartas et epistulas

Capitulare missorum Niumagae⁹³ (806)

Can. 3: *Ut praedicti missi per singulas civitates et monasteria virorum et puellarum praevideant, quomodo aut qualiter in domibus aecclesiarum et ornamentis aecclesiae*

⁹⁰ Riprendono i canoni dei *Capitula examinationis generalis*, allegati al *Capitulare generale aquense*. Cfr. MGH, *Capit. Episcoporum* III 212-5.

⁹¹ MGH, *Leges* II 109-12.

⁹² MGH, *Capit. Reg. Franc.* I 235.

⁹³ MGH, *Capit.* I 130-2.

emendatae vel restauratae esse videntur, et diligenter inquirant de conversatione singulorum vel quomodo emendatum habeant quod iussimus de eorum lectione et canto caeterisque disciplinis aecclesiasticae regulae pertinentibus.

Capitula de presbyteris admonendis [Capitula Cordesiana]⁹⁴ (809?)

Cap. 5: *Quinto, ut ipsi presbyteri tales scolarios habeant, id est ita nutritos et insinuos, ut, si forte eis contingat non posse occurrere tempore competenti ad ecclesiam suam officii gratia persolvendi, id est tertiam, sextam, nonam et vespas, ipsi scolarii et signum in tempore suo pulsant et officium honeste deo persolvant.*

Cap. 7: *Septimo, ut domesticos suos, id est eos, qui cum ipsis sunt in sua mansione, sive scolarios sive alios servientes, diligentissime providere studeant ab omnibus vitiis et maxime de ebrietatibus et luxuriis et variis immunditiis; nam, sicut dicit apostolus: Qui domesticorum suorum curam negligit, aliorum non prodesse poterit conversationi.*

Cap. 9: *Nono, iubet apostolus omnibus fidelibus, ut sermo eorum in gratia sit semper sale conditus, id est, ut ea loquatur christianus, quae religioni conveniunt, unde aliorum mentem condire possit et a putredine peccatorum emundare.*

Concilium Moguntinense⁹⁵ (813)

Can. 45: *De symbolo et oratione dominica.*

Symbolum, quod est signaculum fidei, et orationem dominicam discere semper ammoneant sacerdotes populum Christianum, volumusque, ut disciplinam condignam habeant qui haec discere neglegunt, sive in ieiunio sive in alia castigatione. Propterea dignum est, ut filios suos donent ad scolam, sive ad monasteria sive foras

⁹⁴ MGH, *Capit. Episcoporum* III 97-9.

⁹⁵ MGH, *Concil.* I 271-2.

presbyteris, ut fidem catholicam recte discant et orationem dominicam, ut domi alios edocere valeant. Qui vero aliter non potuerit vel in sua lingua hoc discat.

Concilium Turonense III⁹⁶ (813)

Can. 2: *Ut omnes episcopi studiose operam divinae lectioni, sanctum evangelium et epistolas beati Pauli apostoli non solum crebro lectitent, sed etiam quantum possint memoriae studeant commendare sanctorumque patrum opuscula super eadem exposita devote frequentent. Similiter et de caeteris libris canonicis faciant.*

Can. 3 : *Nulli episcopo liceat canones aut librum pastorem a beato Gregorio papa editum, si fieri potest, ignorare, in quibus se debet unusquisque quasi in quodam speculo assidue considerare.*

Can. 12: *Presbyterum ordinari non debere ante legitimum tempus, hoc est trigesimum aetatis annum. Sed priusquam ad consecrationem praesbiteratus accedat, maneat in episcopo discendi gratia officium suum tamdiu, donec possint et mores et actus eius animadverti, et tunc, si dignus fuerit, ad sacerdotium promoveatur.*

Can. 45: *Quod mensurae et pondera iusta ubique habenda sint, testis Salomon, qui dicit, quod statera dolosa abhominatio sit apud Deum et pondus aequum voluntas eius, et Dominus in evangelio: « In qua censura –inquit- mensi fueritis remetietur vobis ». Quod licet de mutua ibi dictum indulgentia intellegi possit, tamen non absurde et de hac re dictum accipi valet.*

Capitulare Cabillonense II⁹⁷ (813)

Can. 3: *Oportet etiam, ut, sicut dominus imperator Karolus, vir singularis mansuetudinis, fortitudinis, prudentiae, iusticiae et temperantiae, praecipit, scholas constituent, in quibus et litteraria sollertia disciplinae et sacrae scripturae documenta discantur, et*

⁹⁶ MGH, *Concil.* I 287-92.

⁹⁷ MGH, *Capit. I. Additamenta ad Pippini et Karoli Magni Capitularia* 247-8.

tales ibi erudiantur, quibus merito dicatur a Domino: «Vos estis sal terrae», et qui condimentum plebibus esse valeant, et quorum doctrina non solum diversis heresibus, verum etiam antichristi monitis et ipsi antichristo resistatur, ut merito de illis in laude ecclesiae dicatur: «Mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium».

2. SCUOLE, MAESTRI E ALLIEVI

2.1. Tipi di scuole

Quando Carlo Magno indirizzò il *De litteris colendis, ad omnes suffragantes tuosque coepiscopos et per universa monasteria*⁹⁸ per imporre l'istituzione di scuole in tutto il regno, già esistevano quelle diocesane, presbiterali e monastiche: le prime erano state previste dal Concilio di Toledo del 527, le seconde da quello di Vaisôn di due anni dopo e le ultime nella Regola benedettina. Durante il regno di Carlo Magno queste scuole iniziarono ad acquisire un'organizzazione ben definita da un curriculum indicato nei vari *Capitularia* regi e sottoposta ai controlli dei *missi*⁹⁹. Non si deve pensare però ad una “buona scuola” in ogni luogo dell'Impero e in breve tempo, poiché sono numerose le testimonianze di spostamenti di alunni per completare i loro studi o per seguire le lezioni di un maestro talentuoso, e frequenti sono anche le sollecitazioni regie per l'istituzione di un centro scolastico, come nel già citato caso del vescovo di Osnabrück nell'804¹⁰⁰.

Non si deve poi dimenticare che al fianco di queste scuole sorgevano quelle di tipo “privato”, riservate cioè all'istruzione di un singolo o di pochi giovani aristocratici, istituite perlopiù in vista del prestigio sociale e di una formazione prettamente giuridico-amministrativa¹⁰¹, per cui sarebbe errato ritenere il *laicus* sinonimo di *illitteratus*, anche se uno studio dal Petrucci, riportato dal Riche¹⁰², documenta che su 124 diplomi longobardi contenenti sottoscrizioni solo il 14% di queste sono riconducibili a laici. Più frequenti, invece, dovevano essere le biblioteche di tipo privato, come provano le raccolte di Pipino¹⁰³, di Carlo Magno¹⁰⁴,

⁹⁸ MGH, *Capit.* I 53, rr. 10-11.

⁹⁹ J. J. CONTRENI, *The Carolingian Renaissance...*, cit., p. 66.

¹⁰⁰ Cfr. cap. 1, par. 3.

¹⁰¹ Un caso apparentemente eccezionale rispetto a quanto appena affermato è costituito dalla lettera di Alcuino a Gisla, una giovane certamente non destinata alla carriera politica: *In super omnis sanctorum librorum series hoc maxime auribus tuis indicat, iterum iterumque replicat, quid sit omni homini cavendum vel sequendum, in quorum lectione te ipsam exerce* (ALCUIN. *Epist.* 15, in MGH, *Epist.* IV 41, rr. 34-36).

¹⁰² P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire dans le Haut Moyen Age*, in «*Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*» 1978/9, p. 194.

¹⁰³ Cfr. MGH, *Epist.* IV 529.

¹⁰⁴ EINH. *Carol.*, in MGH, *Script.*, cap. 25, p. 30.

di Angilberto¹⁰⁵ o, più tardi, dell'arcidiacono Pacifico¹⁰⁶, maggiormente esposte per ovvi motivi alla dispersione¹⁰⁷.

2.1.1. Le scuole episcopali

Le scuole diocesane o episcopali, generalmente situate nelle vicinanze della cattedrale¹⁰⁸, erano riservate perlopiù a coloro che sarebbero divenuti sacerdoti, anche se non si dovevano rifiutare ingressi di laici, magari figli di benefattori¹⁰⁹. Vi erano iscritti perciò pochi studenti in confronto alle scuole monastiche, anche se dalla seconda metà del IX secolo l'esplicita volontà delle gerarchie ecclesiastiche, la fama dei docenti e le prime *licentiae docendi*¹¹⁰, ovvero il titolo di abilitazione per il maestro, accrebbero il numero degli alunni presso questo tipo di scuola, dove si poteva accedere a un'istruzione più ampia rispetto a quella fornita negli altri centri¹¹¹.

Le norme riguardanti l'istituzione e l'organizzazione della scuola episcopale durante gli anni del regno carolino sono presenti nella *De litteris colendis* (794-6), nel *Concilium Francofurtense* (794) al can. XXIX, nel *Concilium Rispacense* (798) al can. VIII, nella lettera al vescovo di Milano Odelberto (redatta fra l'809 e l'812), nel *Concilium Cabillonense* (813) al can. III ed infine nel *Concilium Turonense* (813) al can. II.

¹⁰⁵ E. LESNE, *Les livres. Scriptoria et bibliothèques, du commencement du VIII^e à la fin du XI^e siècle*, Johnson Reprint Corporation, New York 1964, p. 2.

¹⁰⁶ Cfr. Id., pp. 445-60.

¹⁰⁷ Lesne ricorda che la collezione privata di Carlo Magno fu venduta dopo la sua morte su espressa volontà imperiale e il ricavato distribuito ai poveri (Id., p. 461), ma l'evento è assai improbabile secondo Bischoff, che con dettagliate argomentazioni ritiene che il patrimonio librario possa essere stato acquisito dalla biblioteca di Corbie (B. BISCHOFF, *La biblioteca di Carlo Magno*, in G. CAVALLLO, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 126-8).

¹⁰⁸ Il sinodo d'Attigny dell'822 richiede ad ogni vescovo un luogo destinato all'ufficio scolastico (can. III), che doveva quindi trovarsi nei palazzi curiali. Riché riporta l'esempio della scuola di Lucca, che si trovava in una casa vicina al portico della cattedrale (P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 198).

¹⁰⁹ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 430.

¹¹⁰ La *licentia docendi* sarà regolamentata soltanto successivamente dalle Decretali di papa Alessandro III (seconda metà del XII secolo). Cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 425; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 204.

¹¹¹ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 445.

2.1.2. Le scuole presbiterali

Le scuole presbiterali sorgevano presso una parrocchia, dove il presbitero accoglieva i giovani inviatigli dalle famiglie per la loro formazione e, almeno secondo le intenzioni del legislatore, con una ricaduta sull'istruzione religiosa della famiglia¹¹². Il curriculum prevedeva i rudimenti del computo e della lettura, in particolare dei libri divini, secondo quanto prescritto nell'*Admonitio generalis* del 789 (can. LXXII), nella lettera di Carlo Magno a Gherbaldo, vescovo di Lione, nell'epistola 209 di Alcuino (che suggerisce la lettura della *Regula pastoralis* di Gregorio Magno), nella lettera del vescovo d'Orléans Teodolfo all'arcivescovo di Sens¹¹³ e, infine, in un manuale sacerdotale presente nel ms. St. Gallen, Stiftsbibl., 446 (del X secolo), in cui si elencano i libri prescritti dalle autorità politiche e religiose dal 742 in poi¹¹⁴.

L'istituzione e l'organizzazione di questo tipo di scuola, previsto già nel Concilio di Vaisôn del 529, è regolamentata dall'*Admonitio generalis*, dai *Capitula Cordesiana* (809) ai capp. V e VII e dal *Concilium Moguntinense* (813) al can. XLV.

2.1.3. Le scuole monastiche

Le scuole monastiche, come afferma Sestan¹¹⁵, rappresentano il baluardo della cultura nell'Alto Medioevo, perché, anche se non hanno prodotto sostanziali novità sul piano didattico, hanno tuttavia permesso la conservazione del patrimonio classico attraverso l'insegnamento della lettura e della scrittura¹¹⁶. Non solo. I monaci, pur non dovendo diventare degli scienziati

¹¹² Cfr. *Concilium Moguntinense* (813), can. XLV. L'epistola 209 di Alcuino dimostra però che non tutti i presbiteri possedevano una scuola, visto che il maestro, scrivendo a Calvino, afferma: *Si scolam legentium habere possis*.

¹¹³ Cfr. *Epist. Var.* 24, in MGH, *Epist.* IV 534.

¹¹⁴ Tra queste opere compaiono anche alcune lettere di Alcuino sul tema del battesimo, il che evidenzia il ruolo del *magister* di palazzo anche in ambito teologico (C. VOGEL, *La réforme culturelle sous Pépin le Bref...*, cit., pp. 222-3).

¹¹⁵ E. SESTAN, *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo*, in *La scuola nell'Occidente...*, cit., p. 17.

¹¹⁶ Sul ruolo delle scuole monastiche nella riforma carolina, cfr. l'approfondimento di A. DIEM, *The Emergence of Monastic Schools*, in L.A.J.R. HOUWEN - A.A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York. Scholar at the Carolingian Court. Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Egbert Forsten, Groningen 1998, pp. 27-44.

o letterati¹¹⁷, a differenza di quanto accadeva presso gli altri tipi di scuola, venivano educati soprattutto alla riflessione sui testi attraverso la *lectio* prima dei testi sacri, poi dei testi profani¹¹⁸. Quindi le scuole monastiche non si qualificavano solamente come centri di produzione scrittoria, come si è soliti pensare, ma anche come fucine di uomini educati alla conoscenza sia della cultura cristiana che di quella pagana, uomini che, chiamati ad imparare a memoria i testi liturgici¹¹⁹, sapevano poi tenere omelie pervase di retorica e citazioni classiche.

Questo elemento, che distingue il monachesimo occidentale da quello orientale, dove ai monaci, invece, non era richiesta l'alfabetizzazione, favorì l'invio ai monasteri da parte di molte famiglie dei propri figli, perché fossero istruiti; questi, affidati al *formarius* o al *decanus*, venivano istruiti innanzitutto nella *doctrina christiana*. A queste persone, però, non si richiedeva di farsi monaci e, laici e oblati, condividevano gli stessi spazi, almeno fino all'817, quando Ludovico il Pio emanò il *Capitulare Monasticum*, con il quale i laici vennero esclusi dall'istruzione nei monasteri. Tuttavia tale misura fu in più luoghi raggirata, con la creazione di due scuole all'interno dello stesso centro monastico, come dimostra la planimetria del monastero di San Gallo della prima metà del IX secolo, o, là dove non fosse sufficiente lo spazio per raddoppiare le aule, distinguendo gli studenti fra *oblato* e *nutriendi*¹²⁰.

Anche questo tipo di scuola venne restaurato da Carlo Magno, che vi aveva individuato lo strumento principale per perseguire i suoi obiettivi politici, culturali e religiosi¹²¹. Prima con

¹¹⁷ J. LECLERQ, *Pédagogie et formation spirituelle du VI^e au IX^e siècle*, in *La scuola nell'Occidente...*, cit., p. 317.

¹¹⁸ Lo stesso S. Benedetto non parla mai di una scuola monastica, ma di *dominici schola servitii*, dove il gruppo di allievi, attraverso lo studio della grammatica, apprende la *meditatio*, strumento necessario per passare poi alla *lectio* divina (M. M. HILDEBRANDT, *The External School in Carolingian Society*, E. J. Brill, Leiden-New York-Köln 1992, pp. 24-5). Al riguardo cfr. l'epistola VIII di Aldelmo inviata al discepolo Etivaldo (fine VII-inizi VIII sec.): *Sed multo magis, mi amantissime, vel in lectionibus divinis vel orationibus sacris semper invigila! Si quid vero praeterea saecularium litterarum nosse laboras, ea tantummodo causa id facies, ut, quondam in lege divina vel omnis vel paene omnis verborum textus artis omnino grammaticae ratione consistit, tanto eiusdem eloquii divini profundissimos atque sacratissimos sensus facilius legendo intelligas* (MGH Auct. Antiq. XV, *Aldhelmi opera, Epist.* VIII 500, rr. 8-12).

¹¹⁹ La regola di San Benedetto non permetteva l'uso privato *neque codicem, neque tabulas, neque grafium* (can. XXXVIII); inoltre la Regola di Pacomio richiedeva che ciascun monaco *discat litteras* (*Pachomiana Latina* 139-140).

¹²⁰ Su questo argomento cfr. l'analisi dettagliata svolta da M. M. HILDEBRANDT, *The External School...*, cit.

¹²¹ L'importanza delle scuole monastiche nella riforma scolastica carolina è evidenziata dalle numerose immunità e donazioni regali concesse ai monasteri.

l'epistola *De litteris colendis*, destinata in primis all'abate di Fulda, Bogulfo, poi con il *Capitulare Langobardicum duplex* (803), in particolare con il can. II, Carlo Magno si propose di realizzare la centralizzazione e l'uniformità della formazione clericale, così come indicata già nella riforma (della seconda metà dell'VIII sec.) della *Regula S. Benedicti* operata dal vescovo di Metz, Crodegango, riforma che si occupa della scuola monastica in particolare ai capitoli XLVIII-LII e LXXIX, dove è previsto l'insegnamento della *doctrina christiana*, del canto, della lettura e della scrittura all'interno dei monasteri ¹²².

2.2. L'organizzazione scolastica

2.2.1. I maestri

Il sopraggiungere di letterati irlandesi, anglo-sassoni, spagnoli e italiani determinò in Francia la formazione di una generazione di maestri, che costituiscono la base per il rinnovamento carolino¹²³: tra questi Alcuino di York, Paolo Diacono, Pietro di Pisa, Paolino d'Aquileia, Angilberto e Teodulfo. Gli epiteti e gli appellativi per indicare i *magistri* sono numerosi¹²⁴: *archiscola*, *primus scholae*, *primicerius (scholae) puerorum*, *caput scholae*, *rector scholarum*, *scholae provisor ac primus*, per chi ricopriva incarichi di dirigenza scolastica; mentre i più frequenti *scholasticus*, *magister scholae*, *magister (scholaris)*, *docens magister*, *vir scholasticus*, *preceptor*, *pedagogus*, *institutor*, *doctor (grammaticae)*¹²⁵, *eruditionis*

¹²² M. M. HILDEBRANDT, *The External School ...*, cit., p.1; p. 54.

¹²³ Sull'apporto al rinnovamento culturale nel regno dei Franchi da parte dei maestri irlandesi e anglo-sassoni cfr. B. BISCHOFF, *Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti col Continente*, in *Il monachesimo nell'alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1957, pp. 121-38; J. BOUSSARD, *Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIII^e et IX^e siècles*, in *La scuola nell'Occidente...*, cit., pp. 417-52.

¹²⁴ Cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 458-63; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 202; P. RICHE, *Le vocabulaire des écoles carolingiennes*, in O. WEIJERS (a cura di), *Le vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement. Actes du Colloque. Rome, 21-22 octobre 1989*, Brepols, Turnhout 1992, p. 39. I termini con nota a piè di pagina sono stati aggiunti da chi scrive dopo un'attenta lettura dei principali documenti legislativi ed epistolari dell'età carolina.

¹²⁵ *Karolus Magnus et Leo papa*, in MGH, *Poet. I, Carmen VI 367*, v. 67; 368, v. 75.

*doctor*¹²⁶, *imbutor*, *eruditor*, *grammaticus*, *saecularium litterarum magister*¹²⁷ si riferiscono a chi normalmente esercita l'attività di insegnamento.

La personalità che deve avere un maestro di scuola è anch'essa più volte descritta in più di un testo. Mi limito a riportare l'identikit che ne traccia Alcuino: caratterizzato dall'amore e dalla gioia per l'insegnamento (Epp. 24; 88; 168)¹²⁸, chi è chiamato ad insegnare deve essere un modello non solo di sapere (Ep. 88), ma soprattutto di buoni costumi, vivendo *pie, sobrie et caste* (Ep. 131)¹²⁹, insegnando ai giovani, come fece S. Paolo (Ep. 83), il valore della castità, la confessione dei peccati, l'assiduità nello studio, la sobria conversazione¹³⁰, l'astensione dall'ubriachezza, dalla vanità e dalla lussuria, la misericordia, la pazienza, la giustizia, la benevolenza, la temperanza, l'umiltà, l'onestà, la compassione, la speranza, la moderazione (Epp. 18; 129; 131), in modo che i propri allievi crescano in sapere e in perfezione morale, sì da raggiungere la salvezza dell'anima (Ep. 83).

Il maestro più richiesto è quello che nella *quotidiana lectio* sappia educare gli alunni anche alla morale cristiana¹³¹. Per questo i *magistri* non appartengono allo stato laicale, ma sono perlopiù vescovi, abati, presbiteri, diaconi o suddiaconi, anche se non esisteva una regola precisa al riguardo.

Anche il modo di comportarsi del maestro è delineato da Alcuino: *Gregem, quem accepisti regendum, fraterno amore diligenter erudire studeto*¹³², e vi sia una *sedula admonitio* nei confronti dei giovani, perché obbediscano ai suoi precetti. Il *magister* deve mostrarsi mite e

¹²⁶ ALCUIN. *Epist.* 280, in MGH, *Epist.* IV 437, r. 4.

¹²⁷ *Libri carolini*, in MGH, *Concil.* II, Suppl. I, l. II, cap. 30: 309, r. 11.

¹²⁸ Più volte ricorre nei testi di Alcuino il motto: *Filiorum eruditio laus est magistrorum*.

¹²⁹ Al riguardo cfr. gli atteggiamenti degli allievi e del maestro nella figura 1 allegata al presente capitolo.

¹³⁰ Alla *bona conversatio* Alcuino attribuisce grande importanza, vista la frequenza con cui viene ricordata: ad esempio nelle *Epist.* 42, 237, 282, ma anche nell'*Admonitio generalis*, can. 72.

¹³¹ C. FROVA, *Istruzione ed educazione...*, cit., p. 72; M. CRISTANI, *Le vocabulaire de l'enseignement dans la correspondance d'Alcuin*, in O. WEIJERS (a cura di), *Le vocabulaire des écoles...*, cit., pp. 13-5. Nella *De litteris colendis* si afferma: *Optamus enim vos, sicut decet ecclesiae milites, et interius devotos et exterius doctos castosque bene vivendo et scolasticos bene loquendo* (in L. WALLACH, *Charlemagne's De litteris colendis...*, cit., p. 290). Un valido esempio di come cultura ed etica cristiana siano unite nella pedagogia alcuiniana è fornito dagli argomenti grammaticali e culturali usati per confutare l'eresia adozionista (cfr. ALCUIN. *Epist.* 166, in MGH, *Epist.* IV 268-274).

¹³² ALCUIN. *Epist.* 74, in MGH, *Epist.* IV 116, rr. 12-13.

umile con i più umili, mentre deve essere severo, anche con l'uso dei *flagella*¹³³, verso i superbi (Ep. 114), evitando però ogni forma di scurrilità, vano eloquio e tono smodato¹³⁴. Per non incorrere in errore verso gli alunni, si comporti, inoltre, secondo il precetto evangelico: *Omnia quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, haec eadem et vos facite illis*¹³⁵. Così agendo, i migliori maestri avranno degni successori¹³⁶.

Oltre all'insegnamento della lettura, della scrittura, del calcolo e del canto, chi insegnava ricopriva talvolta anche il ruolo di bibliotecario e/o direttore dello *scriptorium*, e badare quindi alla stesura dei *codices* e alla loro correzione¹³⁷. Inoltre il *magister* deve saper interrogare gli studenti¹³⁸. Più tardi, soprattutto con la regolamentazione dello *ius scholarum* e della *licentia docendi*, sarà suo compito anche la selezione dei maestri, degli assistenti e degli studenti¹³⁹. Per far fronte a tutti questi incarichi esistevano, però, anche delle figure a sostegno delle molteplici attività del maestro: il *submagister* o *adiutor scholarum* per gli allievi principianti o il ripasso delle lezioni, il *circator* o *custos* per la vigilanza, il *notarius* per la redazione di testi scritti sotto dettatura¹⁴⁰.

Il sostegno economico dei maestri era garantito dall'istituzione ecclesiastica responsabile della struttura scolastica, ovvero la diocesi o la parrocchia o il monastero. Teodulfo raccomanda di accogliere a scuola chiunque si presenti e Alcuino offre gratuitamente il proprio servizio¹⁴¹, come d'altra parte voleva lo stesso Carlo Magno¹⁴²; tuttavia dovevano risultare

¹³³ ALCUIN. *Epist.* 161, in MGH, *Epist.* IV 259, r. 35, poi ripreso da Raterio nei *Praeloquia* (I, XV, 30).

¹³⁴ *Sint verba in veritate modesta, et vox temperata et silentia considerata*: così Alcuino esorta il discepolo Fridegiso (soprannominato Natanaele) presente al palazzo imperiale, nell'epistola 244 (MGH, *Epist.* IV 392, r. 29).

¹³⁵ Mt 7, 13, citato in ALCUIN. *Epist.* 4, in MGH, *Epist.* IV 30, rr. 7-8.

¹³⁶ ALCUIN. *Epist.* 271, in MGH, *Epist.* IV 430.

¹³⁷ Il maestro forniva agli studenti un *exemplar* di calligrafia per le linee e i caratteri, determinando di conseguenza la diffusione di un analogo stile calligrafico (E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 339).

¹³⁸ Come si vedrà nel quinto capitolo, la pratica dell'*interrogatio* era il metodo consueto per lo svolgimento della lezione.

¹³⁹ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 421.

¹⁴⁰ Cfr. ALCUIN. *Epist.* 242, in MGH, *Epist.* IV 387, dove Alcuino dice di essersi procurato un *notarius* per la riscrittura di alcuni testi.

¹⁴¹ ALCUIN. *Carmina* CXI, in MGH, *Epist.* II 343, v. 8: *Discere si cupias, gratis, quod quaeris habebis*.

¹⁴² Sulla gratuità del servizio scolastico insistono i concilii carolingi, come quello di Meaux dell'845: *Quem [il maestro] amor pecuniae non vexet* (MANSI XIV, 826).

gradite le offerte e lasciti da parte di benefattori, offerte che garantivano, nel caso di bisogno, l'accesso alla scuola stessa¹⁴³.

2.2.2. Gli allievi

I termini che definiscono gli allievi di una scuola sono¹⁴⁴: *scolastici, scholares, discipuli*¹⁴⁵, *mathites, scholasticuli, alumni*, ma anche *edocti*¹⁴⁶, *instructi*¹⁴⁷, *nutriti*¹⁴⁸, mentre lo spazio loro attribuito prende il nome di *aula, schola, domus, quidquid spatii vel in porticibus vel in atriis vel in domibus vel in areis ad ecclesiam adiacentibus pertinet*¹⁴⁹. Il loro compito è naturalmente quello di imparare, e spesso a memoria, i testi proposti; ma anche qui, come nel caso del *magister*, la frequentazione della scuola è occasione per acquisire comportamenti moralmente corretti: il tempo della scuola è infatti definito *sub scolari ferula*¹⁵⁰ e Alcuino si congratula con i monaci di York perché *lascivum puericiae tempus pia sustinuitis patientia et paternae castigationis disciplinis ad perfectam viri edocuitis aetatem et sacrarum eruditione disciplinarum roborastis*¹⁵¹.

Se sull'età dei maestri le nostre notizie sono piuttosto vaghe¹⁵², come l'indicazione piuttosto generica *perfectae aetatis homines* presente nel can. 72 dell'*Admonitio generalis*, per quanto riguarda gli allievi si può parlare con maggiore sicurezza di un ingresso durante

¹⁴³ G. MANACORDA, *Storia della scuola...*, cit., p. 23. Tuttavia già nell'841 si ricercano delle *praebenda* per la scuola di Tours, mentre l'insegnamento nella scuola esterna di S. Gallo, riservato ai non oblati, non è gratuito nel IX secolo (E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 483).

¹⁴⁴ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 208.

¹⁴⁵ Alcuino nell'epistola 112 chiama il compagno di scuola Arnone *condiscipulus sub magistro meo* (ALCUIN. *Epist.* 112, in MGH, *Epist.* IV 162, r. 24).

¹⁴⁶ ALCUIN. *Epist.* 110, in MGH, *Epist.* IV 158, r. 6; ALCUIN. *Epist.* 244, in MGH, *Epist.* IV 392, r. 23; *Concilium Aquisgranense* (809), in MGH, *Concil.* I 332, r. 9.

¹⁴⁷ WALAHFRIDUS STRABO, *Carmen III, Visio Wettini*, in MGH, *Poet.* II 309, r.175.

¹⁴⁸ MGH, *Poet.* I, *Carmen* I 198, v. 1300; 205, v.1601; *Carmen* LV, I 268, v. 1; ALCUIN. *Epist.* 114, in MGH, *Epist.* IV 167, r. 3; 145, p. 233, r. 36; in Id., *Epist. Var.* 38, p. 557, r. 13; PAUL. DIAC. *Hist. Lang.*, MGH, *Script.* XLVIII, cap. 13: 94, r. 2.

¹⁴⁹ ALCUIN. *Epist.* 245, in MGH, *Epist.* IV 396, rr. 23-25.

¹⁵⁰ PL CXLIII, 887.

¹⁵¹ ALCUIN. *Epist.* 42, in MGH, *Epist.* IV 85, rr. 21-23.

¹⁵² Lesne riporta il caso di Odone di Cluny, che ha 38 anni quando diventa *magister*, dell'adolescente Geraldo di S. Gallo e dello *iuvenis* Lietberto a Cambrai (E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 492).

l'infanzia: *fragiles infantiae meae annos*¹⁵³ e *aetas nostra tenera est*¹⁵⁴ scrive Alcuino quando ricorda i suoi primi anni di scuola¹⁵⁵.

Per quanto riguarda il numero di allievi per maestro, Paolo Diacono e Ildemaro nel loro commento alla Regola benedettina chiedono che tre o quattro maestri si occupino di dieci giovani¹⁵⁶, ma si poteva andare dal rapporto individuale fino ai cento allievi di Angilberto a St. Riquier, anche se in quest'ultimo caso si fa riferimento non ad una lezione di grammatica, ma ad un coro. Inoltre il numero variava a seconda del tipo di scuola: in quella monastica per soli oblati (in tal caso gli studenti potevano essere davvero pochi) o per laici e oblati insieme (in tal caso il numero poteva davvero essere cospicuo)¹⁵⁷. Non era previsto di norma un contributo in denaro delle famiglie, tuttavia già nel Sinodo d'Attigny dell'822 si chiede ai genitori *vel domini singulorum de victu vel substantia corporali unde subsistant providere studeant*¹⁵⁸. L'istituzione scolastica era responsabile di un alloggio congruo, che poteva consistere in una stanza nel monastero o in un edificio annesso per gli ospiti (come si desume dalla planimetria del monastero di S. Gallo¹⁵⁹).

2.2.3. La disciplina scolastica

Si è già avuto modo di definire il termine *disciplina* come *doctrina e ars*¹⁶⁰; ma lo stesso termine ha anche accezione di *correptio vel excommunicatio aut flagellum, sed etiam ordo alicuius operis*, così come si legge nel commento di Paolo Diacono al cap. LVIII della Regola benedettina. Ordine e autorità, dunque, erano necessarie all'organizzazione scolastica perché, come si è già avuto modo di dire, bambini e giovani convivevano negli stessi ambienti. Ma con

¹⁵³ ALCUIN. *Epist.* 42, in MGH, *Epist.* IV 85, r. 21.

¹⁵⁴ ALCUIN. *Gramm.*, in PL CI, 849 D.

¹⁵⁵ E' pur vero che i due ragazzi protagonisti del *De grammatica* di Alcuino hanno 14 e 15 anni, ma non discutono dei rudimenti della grammatica.

¹⁵⁶ P. RICHE, *Dall'educazione antica...*, cit., p. 81.

¹⁵⁷ Ekkehardo IV nel suo *Casus S. Galli* attribuisce a Ratperto (seconda metà del IX sec.) 40 studenti, probabilmente appartenenti alla scuola esterna (cfr. MGH, *Script. Rerum Sangallensium* II, *Ekkehardi Casus S. Galli*, cap. 3, p. 100, rr. 26-27). Nella figura 2 allegata al presente capitolo si può vedere una classe di circa 25 studenti, con la scritta *SILENTIUM* alle spalle del docente.

¹⁵⁸ MGH, *Capit.* I 357, rr. 39-40.

¹⁵⁹ Cfr. figura 10 allegata al presente capitolo.

¹⁶⁰ Cfr. cap. 2, par. 1.2.

quale misura e con quali strumenti si manteneva la disciplina a scuola? La discrezione e la temperanza erano al primo posto nei ritratti morali dell'insegnante disegnati da Alcuino¹⁶¹ e da Paolo Diacono¹⁶²: d'altra parte privilegiare l'indulgenza alla severità¹⁶³, in particolare nei confronti dei più giovani¹⁶⁴, è una norma indicata già nel cap. LXX della Regola di S. Benedetto. Ma non doveva in realtà essere tanto indulgente il maestro, vista l'organizzazione logorante della giornata per l'allievo e le norme contenute sia nella stessa regola del fondatore sia nel lungo capitolo LII della *Regula Chrodegangi*, riguardante i *modus correptionis*: ad esempio, Benedetto nel cap. LXIII ammonisce che *adulescentes in oratorio vel ad mensas cum disciplina ordines suos consequantur; foris autem vel ubiubi et custodiam habeant et disciplinam*, sorveglianza svolta dai *circatores*¹⁶⁵, che denunciavano all'abate eventuali intemperanze. Ad esempio, il giovane monaco Valdone confida al vescovo di Costanza Salomone I che a S. Gallo un maestro eccellente istruisce *sub arctissima disciplina et custodia* e nello stesso monastero persino i *canonici* sono sotto stretta sorveglianza¹⁶⁶.

Inoltre frequenti nei testi scolastici sono le esortazioni alla massima diligenza: *Discite nunc, pueri!* ammonisce il carmen IX dell'*Hibernicus exul*, che ricorda come *Curvantur facili vi lenta cacumina virgae, / sed rigidos ramos flectere nemo valet*¹⁶⁷, oppure *Pigri infantes seva flagella ferent*¹⁶⁸. La stessa iconografia rappresenta la grammatica, fin da Marziano Capella, con la *ferula* (la frusta) o *la virga* in mano¹⁶⁹, come pure sono numerose le miniature che rappresentano il maestro con il bastone (*baculum*) o la frusta in mano¹⁷⁰, come prevede anche la *Regula Chrodegangi*: il primo per rafforzare *spiritualiter* le debolezze umane, la seconda per

¹⁶¹ ALCUIN. *Epist.* 161, in MGH, *Epist.* IV 260, r. 5.

¹⁶² P. RICHE, *Dall'educazione antica...*, cit., p. 81.

¹⁶³ *Concilium Turonense* (813), can. XLV, in MGH, *Concil.* I 292, r. 32.

¹⁶⁴ P. RICHE, *Educazione e cultura...*, cit., p. 381.

¹⁶⁵ Il *circator*, come ausiliario del *magister*, poteva essere un giovane più grande o uno più diligente di altri; tuttavia il *Concilium Aquisgranense* (816) affida la custodia a un *probatissimus senior*.

¹⁶⁶ Il *Concilium Aquisgranense* (816) dedica il can. CXXXV alla custodia dei fanciulli istruiti *in congregatione canonica* (MGH, *Concil.* I 413).

¹⁶⁷ MGH, *Poet.* I, *carmen* IX, 1, p. 403, v. 1; 5-6.

¹⁶⁸ MGH, *Poet.* I, *carmen* IX, 2, p. 403, v. 4.

¹⁶⁹ Scrive Teodulfo: *Huius laeva tenet flagrum, seu dextra machaeram. / pigros hoc ut agat, radat ut haec vitia* (*Teodulfi Carmen* XLVI, in MGH, *Poet.* I 545, vv. 7-8). Cfr. figura 3 allegata al presente capitolo.

¹⁷⁰ Cfr. figure 4-5-6-7-8-9 allegata al presente capitolo.

colpire i vizi morali¹⁷¹. Strumenti che dovevano essere utilizzati frequentemente, come testimonia questo detto: *Impara bene ne tua duris rumpantur dorsa flagellis. Si bene non scribis, scribam tua dorsa flagellis*¹⁷², ma anche la testimonianza di uno scolaro di Hildesheim che, come scrive Riché, si lamenta per aver subito “una grandine di colpi, di pugni”¹⁷³.

Ma non esistono soltanto le percosse come punizione ai comportamenti indisciplinati. C'è innanzitutto il digiuno, come prescritto dal *Concilium Moguntinense (Volumus, ut disciplinam condignam habeant qui haec discere neglegunt, sive in ieiunio vel in alia castigatione*¹⁷⁴), ma anche l'allontanamento dal monastero, come indicato nel cap. II del *Capitulare Langobardicum duplex* (803); oppure la sospensione *a celebratione divini misterii et officii* dei sacerdoti *indocti*, come previsto da papa Leone IV nell'editto del dicembre 853¹⁷⁵.

Gli studenti poi sono protagonisti di malefatte alquanto singolari, allora come oggi: oltre alla definizione che lo Pseudo Boezio dà di “*scolarius discolus*”, ovvero colui che frequenta i vicoli, le *tabernae*, le prostitute o gli spettacoli osceni¹⁷⁶, gli *Annales* raccontano che a Fulda nell'807 i fanciulli fuggirono dal monastero, per non essere picchiati dal custode; oppure che a S. Gallo nel IX sec. gli studenti bruciarono il granaio dove si riponevano le fruste¹⁷⁷; per non parlare poi dei litigi, soprattutto tra studenti autoctoni e stranieri, scoppiati ad esempio a Reims o a Tours¹⁷⁸.

Tali tumulti però determinavano la visita del *missus*, come racconta Alcuino nella lettera 249, scritta per scusarsi con il sovrano per una protesta dei propri confratelli nei confronti del vescovo d'Orléans Teodulfo: in quell'occasione un ispettore per nove o dieci giorni rimase a Tours e *quos volebat flagellavit; quos volebat in catenam misit; quos volebat iurare fecit; quos*

¹⁷¹ *Regula Chrodegangi*, cap. LII, in PL LXXXIX.

¹⁷² Cit. da G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia prima del Mille*, Sansoni, Firenze 1912, p. 181.

¹⁷³ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 216.

¹⁷⁴ *Concilium Moguntinense* (813), can. XLV, in MGH, *Concil.* I 271, rr. 23-24.

¹⁷⁵ MGH, *Leges. Die Konzilien der karolingischen teilreiche*, cap. III, p. 320.

¹⁷⁶ PSEUDO BOECE *De disciplina scolarium*, II, 3, ed. O. WEIJERS, E. J. Brill, Leiden-Köln 1976.

¹⁷⁷ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 216.

¹⁷⁸ Cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 546-51; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 215.

*placuit, ad vestram [Carlo Magno, ndr.] vocavit praesentiam*¹⁷⁹. E gli invii delle ispezioni dovevano essere alquanto frequenti, non solo per sedare disordini, ma anche per esaminare le conoscenze degli studenti, come ricorda Carlo Magno al vescovo di Lione Gherbaldo e come previsto dal *Capitulare Generale Aquense* (802), dalle *Interrogationes examinationis* (802), dai *Capitula de examinandis ecclesiasticis* (802) e dal *Capitulare Missorum Niumagae* (806).

2.2.4. I locali e il mobilio

La distribuzione degli spazi di un'abbazia è funzionale alle esigenze della comunità¹⁸⁰: perciò la scuola, lo *scriptorium* e la biblioteca sono spesso attigui per la frequente assimilazione dei compiti di maestro, bibliotecario e direttore degli amanuensi e per le analoghe destinazioni d'uso. Si preferiva l'esposizione ad oriente per questi locali, secondo i dettami dell'architettura vitruviana, per la presenza della luce al mattino¹⁸¹.

La planimetria di S. Gallo documenta inoltre un'ampia sala destinata alla scuola (individuabile con l'iscrizione *domus communis scolae idem vocationis*), divisa in due, come previsto dal *Capitulare Monasticum* dell'817, emanato da Ludovico il Pio, che esclude dalla scuola monastica i non oblati. Ma a S. Gallo forse per realizzare un "esperimento" scolastico (come ipotizza Hildebrandt)¹⁸², si divise con un muro la sala suddetta: la parte più ampia era dedicata ai non oblati (evidentemente maggiori di numero), quella più piccola alla scuola "claustrale"¹⁸³. Se gli studenti esterni poi alloggiavano in una foresteria, gli interni trovavano

¹⁷⁹ ALCUIN. *Epist.* 249, in MGH, *Epist.* IV 402, rr. 27-28.

¹⁸⁰ C. MISITI, *Ubi libri custodiuntur. Note sull'architettura della biblioteca nell'età carolingia*, in «*Accademie e biblioteche d'Italia*» 3 (1993), p. 5.

¹⁸¹ VITR. VI, 4, 1. Tuttavia nella pianta di San Gallo, presentata all'abate Gotzberto nell'829 per la ricostruzione del monastero, documento di eccezionale importanza per la conoscenza dell'architettura carolina, la scuola, lo *scriptorium* e la biblioteca si trovano a nord, anche se questi due ultimi ambienti con finestre rivolte a est, scelta dettata probabilmente dall'orientamento della chiesa, est-ovest, attorno alla quale sorgevano tutte le costruzioni; ma anche a St. Riquier, come risulta dagli scavi, la scuola era vicina alla chiesa, con aperture verso il chiostro (J. HUBERT – J. PORCHER – W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 297). Il manoscritto della planimetria del monastero di San Gallo (S. Gallo, Stifts-Bibliothek, ms. 1092) è consultabile in rete all'indirizzo www.stgallplan.org, accompagnato da un'analisi paleografica.

¹⁸² M. M. HILDEBRANDT, *The External School...*, cit., pp. 105-7.

¹⁸³ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 554-5.

posto ad est della chiesa, insieme a tutti gli altri monaci, mentre i locali del maestro erano vicini alle aule¹⁸⁴.

I termini che definiscono gli spazi scolastici sono: *conclave atrii*¹⁸⁵, *domus scholae*¹⁸⁶, ma anche semplicemente *schola*¹⁸⁷, *atrium*¹⁸⁸, *aula*¹⁸⁹; all'interno dei locali destinati all'insegnamento si trovano la cattedra del maestro (*solium magistri*, raramente *cathedra*), che siede sullo *scammum*¹⁹⁰, la lavagna (*planca*) e gli sgabelli (*scabella*) o le panche (*trunci*), su cui siedono gli allievi, che appoggiano i loro piedi (se seduti) o le ginocchia (talvolta nell'atto di scrivere¹⁹¹) su pedane (*scabella subpedanea*) poste sotto il banco (*tabula*)¹⁹².

Lo studente solitamente scrive sulla tavoletta (*tabula dictalis*, in assenza della quale si usavano anche delle cortecce – dette *pelliculae* o *cortices*-) ed è fornito di uno stilo (*stilus*, *calamus*, *graphium*) o di una *penna* (nel caso di uno stilo fornito di piume)¹⁹³, di inchiostro (*atramentum*¹⁹⁴) contenuto in bussolotti¹⁹⁵, di materiale su cui scrivere (*pergamentum*, *charta*, *chartula*, *chartacius codex*, *membrana*), di una riga (*regula*), di un rasoio per raschiare il foglio (*novacula*), di una pietra per affilare lo stilo (*cotes*)¹⁹⁶. I fogli raccolti insieme formano le

¹⁸⁴ Il disegno indica un altro alloggio per un maestro anche all'interno dell'area destinata ai novizi e agli oblati, probabilmente due maestri diversi, più che due alloggi per lo stesso, come testimonia la descrizione realizzata nel *Casus S. Galli* (P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 199).

¹⁸⁵ *Concilium Aquisgranense*, cap. 135, in MGH, *Concil.* II, 1 413, r. 13.

¹⁸⁶ G. MANACORDA, *Storia della scuola...*, cit., p. 185.

¹⁸⁷ Nel senso di locali scolastici cfr. PAUL. DIAC. *Carmen XII*, in MGH, *Poet.* I 49, str. 6; ALCUIN. *Epist.* 307, in MGH, *Epist.* IV 470, r. 19.

¹⁸⁸ ALCUIN. *Epist.* 245, in MGH, *Epist.* IV 395, r. 36; 396, r. 24;

¹⁸⁹ ALCUIN. *Epist.* 26, in MGH, *Epist.* IV 245, r. 1; 246, r. 34; ALCUIN. *Epist.* 144, in MGH, *Epist.* IV 228, r. 26; PAUL. DIAC. *Carmen XXXIII*, in MGH, *Poet.* I 67, v. 25; *Karolus Magnus et Leo papa*, *Carmen VI*, in id. 379, v. 524.

¹⁹⁰ Cfr. figure 10, 11, 12, 13, 14 allegate al presente capitolo.

¹⁹¹ P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire...*, cit., p. 199.

¹⁹² E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 559; G. MANACORDA, *Storia della scuola...*, cit., p. 192; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 229. Le tavole iconografiche riportate nelle figure dalla n° 15 alla n° 21, allegate al presente capitolo, mostrano che gli allievi o gli amanuensi scrivevano talvolta utilizzando le ginocchia come supporto, talvolta i banchi.

¹⁹³ Sulla *penna* cfr. *Bonifatii carmina IX*, in MGH, *Poet.* I 22. Sulla differenza tra *calamus* e *penna* cfr. P. GASNAULT, *Les supports et les instruments de l'écriture à l'époque médiévale*, in O. WEIJERS (a cura di), *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge*, Brepols, Turnhout 1989, p. 29.

¹⁹⁴ Sull'*atramentum* cfr. *Bonifatii carmina XII*, in MGH, *Poet.* I 23.

¹⁹⁵ Delle piccole coppe destinate a contenere l'inchiostro sono documentate nelle tavole iconografiche di Tours raccolte da W. KÖHLER, *Die Karolingischen Miniaturen. Die Schule von Tours*, Berlin 1930, tav. I, 24-25; II, 38-39; III, 35.

¹⁹⁶ Per imparare a scrivere si usano il *ductus* e il *productalis*, strumenti necessari al principiante per tracciare la corsiva e la capitale, mentre le lettere dell'alfabeto (*alphabetum*, *abecedarius*) sono denominate *litterae*, *apices* o *elementa*.

schedae, schedulae o *quaterniones* nel caso di appunti o tabelle, *volumina* o *codices*, invece, se veri e propri libri¹⁹⁷. Ad uso della classe per lo svolgimento degli esercizi erano a disposizione le *Artes* o *Institutiones* (i manuali grammaticali)¹⁹⁸, i *Compendia*¹⁹⁹, i *Libri glossarum* (glossari e dizionari)²⁰⁰ e le *Explanationes* o *Quaestiunculae* (commentari di argomento grammaticale e biblico insieme)²⁰¹, queste ultime spesso rivolte a studenti di corsi avanzati²⁰².

All'interno delle scuole, infine, quando i manoscritti posseduti potevano essere anche diverse centinaia²⁰³, vi era l'*armarium*, ovvero la nicchia occupata da uno stipite o un'arca lignea con sportelli e ripiani (*tabulae, gradus*), in cui si conservavano i *codices* chiusi a chiave, divenuta successivamente un locale apposito, la *bibliotheca*, indicata talvolta con le perifrasi *ubi libri custodiantur*²⁰⁴, *parvula edecula in qua libri reconderentur*²⁰⁵ o *cellula ubi libri reconduntur*²⁰⁶. Non risultano indicazioni di sedie e tavoli nelle biblioteche se non dal XII sec., i cui locali erano in comunicazione più frequentemente con lo *scriptorium* che con la scuola, come si vede nella planimetria di S. Gallo²⁰⁷. La catalogazione dei testi non era in ordine alfabetico, ma per importanza, come a Vivarium, dove Cassiodoro distingueva i libri *de*

¹⁹⁷ P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire...*, cit., pp. 199-201; Id., *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 229-31; Id., *Le vocabulaire des écoles...*, cit., p. 40.

¹⁹⁸ La Law definisce i manuali introduttivi alle parti del discorso "schulgrammatik" (V. LAW, *The Study of Grammar*, in R. MCKITTERICK, *Carolingian Culture...*, cit., p. 90). I manuali grammaticali saranno oggetto di analisi nel quinto capitolo della presente ricerca.

¹⁹⁹ Paolo Diacono ne compone uno per Carlo Magno, riguardante i 22 volumi di Pompeo Festo, raccogliendo le informazioni ivi contenute di etimologia, usi e costumi, lessico ricorrente nei poeti (cfr. *EPIST. Var. XI*, in MGH, *Epist. IV 508*).

²⁰⁰ Tra i glossari è databile al primo quarto del IX secolo il *Glossarium Ansileubi*, compilato forse a Corbie, in parte glossario (un dizionario compilato in più fasi e su più fonti con aggiunte nel tempo), in parte enciclopedia; alla fine dell'VIII secolo invece appartiene il *Vocabularius S. Galli* (conservato nel ms. *St. Gallen, Stiftsbibl.*, 913 compilato a Fulda), in cui le parole sono disposte in ordine alfabetico. Cfr. M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 222.

²⁰¹ L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in M. DI NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, p. 360.

²⁰² V. LAW, *The Study of Grammar ...*, cit., p. 90.

²⁰³ A St. Riquier i *volumina* attorno all'830 sono già 256; a Murbach verso l'840 ne risultano 340 (E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 769).

²⁰⁴ ALCUIN, *Carmina CV*, in MGH, *Poet. I 332*.

²⁰⁵ *Cronica Montis Casini III*, 10 in MGH, *Script. XXXIV 372*. Tuttavia secondo Cavallo l'*edecula* di cui parlano i *Cronica* sono riferibili ad un monolocale isolato, istituito da Desiderio, abate di Monte Cassino nel secolo XI, destinato all'esclusiva conservazione dei libri, perciò del tutto indipendente dallo *scriptorium* (G. CAVALLO, *Le biblioteche nel mondo antico...*, cit., p. XXI).

²⁰⁶ SMARAGDUS, *Regula S. Benedicti*, in PL CII, col. 886.

²⁰⁷ A Reichenau nel IX sec. sembra che vi sia stata una biblioteca apposita per la scuola, forse contenente solo i libri *de artibus liberalibus* (E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 783).

institutione divinarum litterarum da quelli *de artibus ac disciplinis liberalium litterarum*; mentre la loro sistemazione era curata dal custode del locale, denominato *bibliothecarius*, *custos librorum* o *librarii claviger*²⁰⁸, *armarius* o infine *prior libris intentus*²⁰⁹. I libri posseduti rientravano nel tesoro del monastero, come risulta a St. Riquier nell'830 e come testimonia la cronaca della distruzione di S. Gallo del IX secolo, quando i monaci affidarono i libri, insieme agli oggetti sacri, ai monaci di Reichenau²¹⁰; tuttavia non era infrequente anche il prestito dei libri, che permise l'istituzione di collezioni librarie di tutto rispetto, oltre al diffondersi di opere e di stili calligrafici²¹¹: a titolo d'esempio si può citare la richiesta di Alcuino a Carlo Magno di inviare un monaco a York per l'arricchimento della biblioteca di Tours (epistola 121)²¹², oppure l'invito dello stesso *magister* ad Arnone, arcivescovo di Salisburgo, di spedire o di portare con sé nella visita a Tours dei libri che gli sarebbero serviti nella disputa teologica contro Felice (epistola 193)²¹³.

²⁰⁸ C. MISITI, *Ubi libri custodiuntur. Note...*, cit., p. 7.

²⁰⁹ E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 790.

²¹⁰ *Id.*, pp. 2-4.

²¹¹ Proprio grazie al prestito dei libri si diffuse tra la fine dell'VIII secolo e gli inizi del IX la minuscola carolina, presente prima a Corbie e poi a Tours (*Id.*, p. 90).

²¹² ALCUIN. *Epist.* 121, in MGH, *Epist.* IV 175-8.

²¹³ ALCUIN. *Epist.* 193, in MGH, *Epist.* IV 319-21.

Figura 1²¹⁴

Novara, Archivio Capitolare, Cod. CXXXVI. Grammatica di maestro Syon. Miniatura del XIV sec. Maestro in atto di far lezione. L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980.

²¹⁴ Le immagini, pur appartenendo a periodi storici diversi da quello esaminato nella presente ricerca, sono state scelte per la riproduzione di ambienti e momenti scolastici analoghi a quelli qui descritti.

Figura 2

Cantalycius, Epigrammata, Venetiis per Matteum Capeasam parmensem, 1493 (dagli Incunabula typografica dell' Olshki). L'immagine è tratta da G. MANACORDA, Storia della scuola in Italia, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 3

Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Urbin. 329, fol. 25. Allegoria. La grammatica con allievi.
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze
1980.

Figura 4

Francisci Niger – Ars epistolandi, Ausbourg, 1499 (dagli *Incunabula typografica* dell'Olshki).
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere,
Firenze 1980.

Figura 5

Compendium octo artium orationis – Basileae, Johannes de Amorbach, s.d. (dagli Incunabula typografica dell’Olshki). L’immagine è tratta da G. MANACORDA, Storia della scuola in Italia, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 6

Boezio, *De consolatione philosophiae*, Colonia, 1497 (dagli *Incunabula typographica* dell'Olshki). L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 7

St. Gallen, Stiftsbibliothek, 731, f. 234 (VIII sec.). Da www.e-codices.unifr.ch

Figura 8

Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Urbin. 308, fol. 1. Miniatura. L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 9

Firenze, Laurenziana, Pl. XXV sin. 10, fol. 68 r. Da *Eberhardi Graecismus* (A. D. 1275).

Figura 10

Figura 11

Roma, Biblioteca Angelica, Dall' *Arte metrica* del Cantalicio, ed. *Venetiis per Johannem de Cereto de Tridino* (A. D. 1511). L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 12

Venezia, Chiesa di San Giorgio Maggiore, Tomba di Bonincontro de' Boateri (m. 1380).
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze
1980.

Figura 13

Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Vat. Lat. 342, fol. 1 – San Girolamo intento a studiare.
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere,
Firenze 1980.

Figura 14

Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Urbin. 308, fol. 1. L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 15

Consegna delle Decretali al giurisperito Giovanni D'Andrea. Miniatura. L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980.

Figura 16

Roma, Biblioteca Vaticana, Cod. Urbin. 175, fol. 1. Miniatura. Cino da Pistoia in cattedra.
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere,
Firenze 1980.

Figura 17

Donatus, Perusiae, apud Leonem Cosmum, cognomine Blanchinum, veronensem (A. D. 1517).
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere,
Firenze 1980.

Figura 18

Firenze, Campanile di Giotto. La Grammatica. Allegoria di Luca della Robbia.
L'immagine è tratta da G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere,
Firenze 1980.

Figura 19

Cattedrale di Chartres, portale destro (XII sec.)

Figura 20

Cod. Tours, BM, 291, fol. 132 r (XII sec.). L'immagine è tratta da E. K. RAND, *Studies in the script of Tours*, Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1929, tav. CXCVIII, 4.

Figura 21

Cod. Tours,. BM, 294, fol. 1 r (XI sec.). L'immagine è tratta da E. K. RAND, *Studies in the script of Tours*, Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1929, tav. CXCII, 1.

3. L'IMPIANTO DELLE DISCIPLINE

Almeno in due passi Eginardo nella sua *Vita Karoli Magni* menziona l'insegnamento delle *artes liberales* a corte: al capitolo 19 (*Liberos suos ita censuit instituendos ut tam filii quam filiae primo liberalibus studiis, quibus et ipse operam dabat, erudirentur*) e al cap. 25 (*Artes liberales studiosissime coluit, earumque doctores plurimum veneratus magnis adficiebat honoribus. [...] Discebat artem computandi et intentione sagaci siderum cursum curiosissime rimabatur. Temptabat et scribere*)²¹⁵. Non è questo il luogo per approfondire il valore propagandistico dell'opera del biografo carolino²¹⁶, tuttavia i riferimenti all'interesse verso le *artes* nell'ambiente imperiale sono piuttosto chiari: il primo riguarda l'istruzione dei propri figli negli *studia liberalia*; il secondo conferma questa prospettiva, dal momento che Eginardo cita in particolare lo *studium* dell'aritmetica e dell'astronomia, sul quale deve aver influito la presenza a corte di insegnanti insulari, noti per il loro interesse, almeno dal VII sec., per queste discipline²¹⁷.

Ma quali sono questi *liberalia studia* di cui parla Eginardo? E' noto che nel Medio Evo il *curriculum studiorum* prevedeva lo studio delle sette *artes liberales* (grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica, astronomia), seguite dallo studio della filosofia e della teologia. Ma non è sempre stato così: quando le arti liberali sono diventate un canone scolastico? Perché sono definite con questo nome? Perché sono sette e non prevedono altre discipline? E qual è la loro funzione nel *cursus studiorum* altomedievale?

Gli *auctores* che tra tardoantico e altomedievale si occuparono delle *artes liberales* furono Marziano Capella con il *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, Macrobio con il commentario *In Somnium Scipionis*, Boezio con i due trattati *De institutione musicae* e *De*

²¹⁵ Cfr. EINH. *Carol.*, 19, in MGH, *Script. rer. Germ.* XXV 23 e 25, XXV 30.

²¹⁶ Al riguardo cfr. quanto scrive Claudio Leonardi nell'introduzione all'edizione della *Vita Karoli Magni* di Eginardo (EINHARDI *Vita Karoli Magni*, ed. G. BIANCHI, Salerno, Roma 1988).

²¹⁷ P. RICHE, *Educazione e cultura...*, cit., p. 307; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 67-68.

institutione arithmeticae, Cassiodoro con le *Institutiones* e Isidoro di Siviglia nei primi tre libri delle *Etymologiae*²¹⁸.

3.1. La nascita delle artes e la loro evoluzione a Roma

I Greci contavano nove *artes liberales*, come il numero delle Muse²¹⁹, e a loro si deve la definizione di *ars*, traduzione sia della parola greca *téchne*, già presente in Omero, intesa come arte dei *demiourgoi*, cioè sapere tecnico, sia di *epistéme*, documentata invece in Sofocle e Tucidide, usata per qualificare le discipline scolastiche. Aristotele successivamente distinse invece l'*epistéme*, riguardante l'arte dell'essere, dalla *téchne*, pertinente alle arti del fare e del divenire, determinando così la definizione delle scienze come *artes*. I Sofisti poi aggiunsero alla definizione di *téchne* anche il significato di oggetto di insegnamento o insieme di regole da sistematizzare in un manuale²²⁰.

Ma è in età ellenistica che si afferma l'insegnamento delle *artes* e delle *disciplinae*, visto che l'umanesimo caratterizzante questa fase storica pone al centro l'educazione del fanciullo. La formazione scolastica di conseguenza mirava insieme all'educazione del corpo, della creatività artistica, dell'arte oratoria, della logica, della morale: un sapere enciclopedico dunque, dove il maestro di riferimento era un pedagogo, con il quale collaboravano altri *magistri* specializzati nelle singole scienze²²¹.

Il sapere enciclopedico, anche eclettico per la vasta area disciplinare, diventa quindi la base per la formazione scolastica e pedagogica del giovane, almeno fino ai 20 anni di età, quando iniziava lo studio della filosofia: perciò tale *enkykliopaideia*²²², riservata peraltro agli

²¹⁸ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 577; D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts and Classical Scholarship*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, p. 20.

²¹⁹ P. RAJNA, *Le denominazioni di Trivium e Quadrivium*, in «*Studi Medievali*» 1 (1928), p. 4.

²²⁰ H. I. MARROU, *Les arts libéraux dans l'antiquité classique*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, p. 6.

²²¹ H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Studium, Roma 1978, pp. 294-ss.

²²² Il termine, che significa "educazione globale", è presente poi anche in Quintiliano (QUINT. *Inst.* I, 10, 1) ed è giunto fino all'illuministica *Encyclopedie*.

aristocratici, è *pro-paideia*, come scrive lo stesso Platone nella *Repubblica*²²³. Ma è in Filone d’Alessandria che le *artes* vengono rappresentate per la prima volta con l’idea di un ciclo o di un cerchio di discipline collegate fra di loro, concetto ripreso poi in età romana da Varrone²²⁴, Quintiliano²²⁵ e Vitruvio²²⁶, ma con una differenza rispetto al sistema ellenistico: presso i Romani tale ciclo costituiva non la prima parte di un sapere, ma la cultura generale, tanto che *puerilis institutio* e *politior humanitas* coincidevano²²⁷, come testimonia anche Agostino, che, quando menziona le *artes liberales*, le considera *omnes* o *tot*²²⁸. Infatti la filosofia, anziché essere la meta dell’istruzione elementare, rappresentava la *procreatrix et quasi parens*²²⁹ di tutte, andando a coincidere con la parte filologica, come sottolinea Seneca: *Itaque quae philosophia fuit facta philologia est*²³⁰.

Nel sistema scolastico latino dunque, codificatosi in epoca augustea, l’istruzione elementare, della quale si occupava il *grammaticus*, non si prolungava per tutta la giovinezza, ma fino ai 12 anni, mentre quella secondaria, dai 15 ai 20 anni di età, era guidata dal *rheto*r: di conseguenza, il pedagogo ellenistico veniva sostituito da maestri del trivio, che, se da una parte mantenevano i contenuti delle scuole ellenistiche, dall’altra determinavano l’inferiorità delle scienze del quadrivio e un marcato disinteresse verso le opere e gli autori di quell’ambito.

²²³ *Repubblica* 7, 535.

²²⁴ U. PIZZANI, *Il filone enciclopedico nella patristica da S. Agostino a S. Isidoro di Siviglia*, in «*Augustinianum*» 14 (1974), p. 669.

²²⁵ QUINT. *Inst.* 1, 10, 1.

²²⁶ VITR. I, 1, 12.

²²⁷ H. I. MARROU, *Sant’Agostino e la fine della cultura antica*, Jaca Book, Milano 1994, p. 201.

²²⁸ AUG. *Ord.*, 2, 5, 1001; 2, 16, 1015. Cfr. H. I. MARROU, *Sant’Agostino e la fine...*, cit., p. 172. Per quanto riguarda i contenuti non dovevano invece sussistere particolari distinzioni, visto che frequentemente risultavano presenti i maestri greci o di lingua greca nelle famiglie aristocratiche romane: Livio Andronico viene portato a Roma come precettore dei figli del suo padrone; la madre dei Gracchi sceglie per i suoi due figli maestri greci, come testimonia Plutarco, nella *Vita Gracchi* 19; Catone il Censore dedica nelle lettere *Ad Marcum filium* severe pagine ai maestri greci presenti a Roma.

²²⁹ CIC. *de orat.* 1, 9-11.

²³⁰ SEN. *Epist.* 108, 23. Il gruppo delle scienze matematiche riemergerà soltanto nel II secolo d.C. grazie al neoplatonismo. Il primo ad esporre le scienze del quadrivio fu infatti il neoplatonico Teone di Smirne, che dedicò un compendio di cinque libri alla matematica con il titolo “*Le conoscenze matematiche utili all’intelligenza di Platone*”. Da questo momento la filosofia neoplatonica, grazie anche alle pagine del greco Albino, di Apuleio, di Sant’Agostino, Proclo, Ammonio, Nicomaco e Boezio, definì lo studio delle *artes*, e in particolare di quelle del quadrivio. Cfr. H. I. MARROU, *Les arts libéraux...*, cit., p. 23. Lo stesso Seneca nell’*Epistula ad Lucilium* 88, dove tra l’altro compare per la prima volta in latino il termine *ars liberalis*, scrive: *Meritoria artificia sunt, hactenus utilia si praeparant ingenium, non detinent. [...] Ceterum unum studium vere liberale est quod liberum facit, hoc est sapientiae, sublime, forte, magnanimum* (SEN. *Epist.* 88, 12).

Il primato della retorica nelle scuole latine segnò anche la fine di una cultura formativa-pragmatica, a vantaggio di un sapere erudito e accademico, di tipo conservativo, ma staccato dalla realtà e dalla prerogativa educatrice della scuola²³¹. Questo sistema d'insegnamento rimarrà stabile anche nella cultura romano-barbarica, almeno fino alla conquista dell'Italia da parte dell'esercito di Giustiniano nel 535, quando le scuole superiori si concentreranno nelle principali città italiane (Milano, Ravenna, Roma) e vi sarà un progressivo impoverimento anche della cultura classica²³². Così si possono comprendere le parole di Cassiodoro: *Quid prodest tantos viros latere litteris defaecatos? Pueri liberalium scholarum conventum quaerunt et mox foro potuerint esse digni, statim incipiunt agresti habitatione nesciri: proficiunt, ut dediscant: erudiuntur, ut neglegant et cum agros diligunt, se amare non norunt. [...] Foedum ergo nimis est nobili filios in desolationibus educare*²³³.

3.1.1. La definizione delle *artes liberales*

Nella *praefatio* del secondo libro delle *Institutiones* Cassiodoro così spiega il significato di *ars*: [*ars*] *dicta est quod nos suis regulis arctet atque constringat. Alii dicunt a Graecis hoc tractum esse vocabulum, apò tè̄s aretès, id est a virtute doctrinae, quam disertī viri uniuscujusque bonae rei scientiam vocant*²³⁴. Di questa definizione si possono sottolineare almeno tre aspetti: il primo riguarda l'eredità classica del termine *ars*. Un secondo elemento riguarda il carattere enciclopedico dell'arte, visto che in essa l'autore ripone, sulla base dell'*auctoritas* di uomini esperti, la "conoscenza di ogni materia". Il terzo aspetto riguarda

²³¹ H. I. MARROU, *Sant'Agostino e la fine...*, cit., pp. 89-104.

²³² L'aristocrazia barbarica è particolarmente interessata allo studio dell'agrimensura e dell'arte militare.

²³³ CASSIOD. *Var.* VIII, 31, 6-7 da MGH, *Auct. Antiq.* XII 260. "A che cosa serve che tanti uomini, dirozzati dalle belle lettere, restino nascosti? I loro figli ambiscono frequentare le scuole secondarie e potrebbero ben presto essere degni delle attività del foro; ma appena ritornati nelle loro abitazioni in campagna, incominciano a non saper più nulla. Fanno progressi a scuola per poi dimenticare ogni cosa. Si istruiscono per poi dimenticare e quando pensano ai loro terreni non trovano più il modo di amare se stessi. [...] E' assolutamente scandaloso che un nobile educi i suoi figli in questo deserto" [Le traduzioni, là dove non sia indicato diversamente, sono opera di chi scrive].

²³⁴ CASSIOD. *Inst.* 2, *Praefatio*, 4, in PL LXX, 1151C. "Deriva dal fatto che essa con le sue regole limita e costringe fortemente. Secondo altri questo vocabolo deriverebbe dal greco apò tè̄s aretès, cioè "dalla virtù" che uomini esperti chiamano conoscenza di ogni materia" (CASSIODORO, *Le Istituzioni*, trad. e note a cura di M. DONNINI, Città Nuova, Roma 2001, p. 129). Il testo cassiodoreo viene ripreso in maniera analoga da Isidoro di Siviglia, in *Etymologiae* 1, 1, 2.

l'importanza della ricerca etimologica nelle definizioni didattiche: sia Cassiodoro che Isidoro collegano la *téchne* all'ambito morale della virtù²³⁵.

Anche per quanto riguarda la definizione di *disciplina*, talvolta usato come sinonimo di *ars*, Cassiodoro riprende ancora i Greci, visto che il termine appare in stretto collegamento con il quadrivio: *Quarto de mathematica, quae quattuor complectitur disciplinas*²³⁶. Diversamente da quanto avviene per *ars*, Isidoro di Siviglia si distingue da Cassiodoro, poiché spiega in maniera più compiuta l'etimologia di quest'ultimo termine che *a discendo nomen accepit: unde et scientia dici potest. Nam scire dictum a discere, quia nemo nostrum scit, nisi qui discit. Aliter dicta disciplina, quia discitur plena [...] Dicentes artem esse in his quae se et aliter habere possunt: disciplina vero est, quae de his agit quae aliter evenire non possunt. Nam quando veris disputationibus aliquid disseritur, disciplina erit: quando aliquid verisimile atque opinabile tractatur, nomen artis habebit*²³⁷.

Qual è invece il significato di *liberalis*? Anche in questo caso la ricerca etimologica ha generato più definizioni. Isidoro di Siviglia scrive: *Litterae autem aut communes aut liberales. Commune dictae, quia multi eas in comune utuntur, ut scribere et legere. Liberales, quia eas tantum illi noverunt, qui libros conscribunt recteque loquendi dictandique rationem noverunt*²³⁸, assegnando alla cultura *communis* soltanto la conoscenza della scrittura e della lettura, mentre a quella nobile o *liberalis* anche la composizione di libri (da cui, secondo Isidoro, *liber*, cioè libro)²³⁹. Perciò si distingue non solo tra chi legge e chi compone libri, ma anche tra nobili e non, discriminazione già in uso tanto nelle scuole ellenistiche quanto in

²³⁵ La definizione riprende la formula del neoplatonico Ammonio d'Alessandria, presente sia in Cassiodoro che in Isidoro. Cfr. M. T. D'ALVERNAY, *La Sagesse et ses sept filles: Recherches sur les allégories de la Philosophie et des Arts Libéraux du IX^e au XII^e siècle*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, Pecquer-Grat, Paris 1946, p. 249.

²³⁶ CASSIOD. *Inst.* 2, *Praefatio* 4, in PL LXX, 1151 D.

²³⁷ ISID. *Orig.* 1, 1, 1; 1, 1, 3.

²³⁸ Id., 1, 4, 2.

²³⁹ Un'analogia interpretazione etimologica di *liberalis* da "libro" è presente anche in Cassiodoro: *Liber autem dictus est a libro, id est arboris cortice dempto atque liberato, ubi ante copiam chartarum antiqui carmina describebant* (CASSIOD. *Inst.* 2, *Praefatio*, 4, in PL LXX, 1151 C).

quelle romane. In questo senso la testimonianza di Seneca appare preziosa, descrivendo l'*ars liberalis* come studio degno di un uomo libero, uno studio che non tende al guadagno²⁴⁰.

Differente è invece la definizione di S. Agostino²⁴¹, che assegna ad *ars liberalis* l'accezione morale e spirituale di "arte che conduce alla libertà" dal male del peccato, grazie alla *doctrina* cristiana, che può entro certi limiti utilizzare anche l'*eruditio* pagana²⁴².

3.1.2. La definizione di *quadrivium*

Agli inizi del IX sec. la nota distinzione delle *artes* in trivio e quadrivio appare ben consolidata nella riforma scolastica carolina, e motivata dall'uso didattico di distinguere le materie e i libri di testo. Il termine *quadrivium*, riferito alle quattro discipline matematiche (aritmetica, geometria, musica, astronomia), aveva fatto la sua comparsa per la prima volta nel *De institutione arithmeticae* di Boezio, che nel proemio del primo libro del *De arithmetica* scrive: *Inter omnes priscae auctoritatis viros, qui Pythagora duce priore mentis ratione vignerunt, constare manifestum est haud quemquam in philosophiae disciplinis ad cumulum perfectionis evadere, nisi cui talis prudentiae nobilitas quodam quasi quadrivio vestigatur, quod recte intuentis sollertiam non latebit*²⁴³ e, più avanti, *hoc igitur illud quadrivium est, quo his viandum sit, quibus excellentior animus a nobiscum procreatis sensibus ad intellegentiae certiora perducitur*²⁴⁴. Secondo Johnson, Boezio conia il termine latino traducendo dalla *Introduzione all'aritmetica* di Nicomaco di Gerasa, che parla di *téssares méthodoi*²⁴⁵,

²⁴⁰ SEN. *Epist.* 88, 2.

²⁴¹ AUG. *doctr. christ.* 2, 60; *civ.* 4, 21.

²⁴² F. DELLA CORTE, *La posizione di Cassiodoro nella storia dell'enciclopedia*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro...*, cit., p. 30. Questa spiegazione appare analoga a quella di Seneca che, nella già citata *Epistula ad Lucilium* LXXXVIII, afferma: *Quare liberalia studia dicta sint vides: quia homine libero digna sunt* (SEN. *Epist.* 88, 2).

²⁴³ BOETH. *Arithm.* 1, 3-7.

²⁴⁴ BOETH. *Arithm.* 1, 64-66.

²⁴⁵ Nicomaco di Gerasa, *Introduzione all'aritmetica* I, 4, 1. Cfr. U. PIZZANI, *Cassiodoro e le discipline del quadrivio*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro ...*, cit., p. 63, nota 1; E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*, Columbia University Press, New York 1971, p. 156.

attingendo anche dall'*Introduzione* di Ammonio di Ermia al commento all'*Isagogé* di Porfirio, e dall'*In Primum Euclidis* del neoplatonico Proclo²⁴⁶.

A differenza dei suoi *auctores*, Boezio in entrambi i passi usa il termine quadrivio in senso metaforico, e cioè come le quattro vie che conducono parallelamente *ad cumulum perfectionis*, ma con una leggera sfumatura, visto che lo stesso autore giustifica il primato dell'aritmetica sulle altre *artes*²⁴⁷. La stessa metafora viene chiarita ancora da Boezio, quando scrive: *Essentiae autem geminae partes sunt, una continua et suis partibus iuncta nec ullis finibus distributa, ut est arbor lapis et omnia mundi huius corpora, quae proprie magnitudines appellantur*²⁴⁸. Ogni disciplina è quindi una via *continua et suis partibus iuncta* ma anche *nec ullis finibus distributa*, come i rami di un albero afferiscono allo stesso tronco o come le membra di uno stesso corpo²⁴⁹. L'unità e la *multitudo* del quadrivio costituiscono la miglior preparazione al successivo grado d'istruzione, ovvero lo studio della Sacra Scrittura, come rileva Cassiodoro: *Quo nomine (mathematica doctrinale, ndr.) licet omnia doctrinalia dicere valeamus quaecumque docent haec sibi tamen commune vocabulum propter suam excellentiam proprie vindicavit; ut Poeta dictus, intelligitur Virgilius; Orator enuntiat, advertitur Cicero; quamvis multi et poetae et oratores in Latina lingua esse doceantur; quod etiam de Homero atque Demosthene Graecia facunda concelebrat*²⁵⁰. L'influenza boeziana su questa spiegazione è evidente, sia nella considerazione della moltitudine delle arti (*licet omnia doctrinalia dicere valeamus quaecumque docent*) sia nella loro unità (*commune vocabulum*), ma Cassiodoro aggiunge pure riferimenti agli autori classici greci e latini grazie alla sua cultura sia greca che

²⁴⁶ R. GIACONE, *Arti liberali e classificazione della scienza. L'esempio di Boezio e Cassiodoro*, in «Aevum» 48 (1948), p. 62.

²⁴⁷ Cfr. BOETH. *Arithm.* 1, 73-90.

²⁴⁸ Id., 1, 23-25.

²⁴⁹ Il topos delle diverse membra dello stesso corpo è frequente nella letteratura classica e cristiana: cfr. ad esempio SEN. *Epist.* 95, 51-53; *1 Cor* 12, 12-27.

²⁵⁰ CASSIOD. *Inst.* 2, *Praefatio*, 4, in PL LXX, 1151 D. "Pur potendo designare con questo termine (matematica dottrinale, ndr.) tutte le arti che insegnano a fare speculazioni teoriche (aritmetica, geometria, musica, astronomia, ndr.), la matematica, in virtù della sua eccellenza, ha rivendicato esclusivamente per sé questo termine comune, come col vocabolo poeta si intende presso i greci Omero e presso i latini Virgilio e col termine oratore si vuole indicare presso i greci Demostene e presso i Latini Cicerone, sebbene si insegna che numerosi furono i poeti e gli oratori dell'una e dell'altra lingua" (CASSIODORO, *Le Istituzioni...*, cit., pp. 129-130).

latina²⁵¹. Inoltre Cassiodoro non usa mai il termine “quadriovio”, perché, alla maniera di Sant’Agostino, in primo luogo pone in rilievo l’unità di tutte e sette le discipline²⁵² e in secondo luogo si occupa del trivio.

3.1.3. La definizione delle sette *artes liberales*

In età ellenistica si contavano nove *artes liberales*, come il numero delle Muse, ovvero grammatica, musica e danza; aritmetica, geometria ed equitazione; astronomia, scherma e ginnastica, schema che Varrone mantiene, visto che dedica nove libri alle *Disciplinae*: tre arti letterarie, tre matematiche, la filosofia e ai suoi fianchi l’architettura e la medicina. Si deve invece il numero sette applicato alle arti a Macrobio, a Marziano Capella e a Sant’Agostino.

Nel primo dei tre la questione del numero sette si collega alla profezia di Publio Cornelio Scipione Africano al nipote Emiliano: *Nam cum aetas tua septenos octies solis anfractusque reditusque converterit, duoque hi numeri, quorum uterque plenus, alter altera de causa habetur, circuitu naturali summam tibi fatalem confecerint, in te unum atque in tuum nomen se tota convertet civitas*²⁵³: per spiegare la *plenitudo* dei numeri sette e otto Macrobio si rifà alla tesi neopitagorica, secondo cui *cogitationi a nobis ad superos meanti occurrit prima perfectio incorporalitatatis in numeris, inter ipsos tamen proprie pleni vocantur secundum hos modos, qui presenti tractatui necessarii sunt, qui aut vim obtinent vinculorum aut corpora rursus efficiuntur aut corpus efficiunt, sed corpus quod intellegendo, non sentiendo concipias*²⁵⁴, assegnando poi al numero sette il simbolo di inizio e fine di tutte le cose²⁵⁵, la verginità di Atena Pallade²⁵⁶, la fecondità dell’universo e dell’uomo²⁵⁷, il corso della luna²⁵⁸.

²⁵¹ Lo scarso accenno alle fonti in Boezio secondo Pizzani è stato determinato dall’uso filosofico che contraddistingue l’opera, a differenza del carattere strumentale delle *Institutiones* cassiodoree (U. PIZZANI, *Cassiodoro e le discipline...*, cit., p. 50).

²⁵² Si veda al riguardo CASSIOD. *Inst.* 2, 1, 1.

²⁵³ CIC. *Rep.* 6, 12.

²⁵⁴ MACR. *Somn.* 1, 4, 4.

²⁵⁵ Ibid. 1, 4, 8.

²⁵⁶ Ibid. 1, 4, 11.

²⁵⁷ Ibid. 1, 4, 14-18; 62-66.

²⁵⁸ Ibid. 1, 4, 51-56.

Marziano Capella nel *De Nuptiis* descrive in nove libri le nozze di Filologia con Mercurio; e alle *artes liberales* dedica i libri III-IX, tante quante sono le sorelle di Filologia presenti alle nozze in qualità di damigelle d'onore, escludendo la medicina e l'architettura. Le sette arti, definite *feminae dotales*, si presentano al senato degli dei e semidei, ciascuna nello spazio di un libro, dimostrando il proprio sapere.

Anche Agostino mantiene il numero sette²⁵⁹ e di questa materia dovette occuparsi compiutamente, soprattutto durante il periodo degli studi retorici²⁶⁰, anche se del suo lavoro sono rimasti soltanto frammenti del *De grammatica* e sei libri del *De musica*.

Cassiodoro poi al numero delle arti dedica i sette capitoli del secondo libro delle *Institutiones*²⁶¹. L'importanza del numero è spiegata alla luce dei giorni della settimana, che *qui tamen calculus per septimanas sibimet succedentes in se continue revolutus, usque ad totius orbis finem semper extenditur*²⁶², sia sulla base di citazioni bibliche²⁶³, tra le quali quella tratta dal libro dei Proverbi: *Legimus, Salomone dicente, per quem ipsa se cecinit [Sapientia]: Sapientia aedificavit sibi domum, excidit columnas septem*²⁶⁴. *Quae sententia licet ad divinam pertineat sapientiam, quae sibi in utero virginali domum, id est corpus, aedificavit, hanc et septem donis sancti Spiritus confirmavit: vel Ecclesiam, quae est domus Dei, eisdem donis illuminavit; tamen sapientia liberalium litterarum septem columnis confirmatur; nec aliter ad perfectam quemlibet deducit scientiam, nisi his septem columnis vel etiam gradibus exaltetur*²⁶⁵. Questo passo sarà poi ripreso da Alcuino, quando descriverà le sette *artes* come altrettante colonne del tempio della Sapienza, che consiste, seconda la tradizione patristica,

²⁵⁹ AUG. *Soliloq.* 1, 2, 7.

²⁶⁰ H. I. MARROU, *Sant'Agostino e la fine...*, cit., p. 209.

²⁶¹ Un altro passo dedicato al numero sette si trova in *Institutiones* I, 1, 4, dove l'autore cita i sette libri scritti da Sant'Agostino per illustrare "quelle questioni che nei libri sacri potevano essere avvolte da insormontabili difficoltà", i "sette stupendi libri *"Sui modi di parlare"*, in cui ha trattato delle figure delle lettere profane", i "sette sermoni sui sette giorni della Genesi", nonché i "sette libri sui Patriarchi" di S. Ambrogio. Si veda inoltre l'accenno presente in *Institutiones* I, 15, 13, dove si parla delle sette regole per le *emendationes* dei copisti ai testi sacri.

²⁶² CASSIOD. *Inst.* 2, 1, in PL LXX, 1149 D.

²⁶³ Sal 118, 164; Sal 33, 2; Pr 9, 1; Es 25, 37; Ap 1, 4.11-13.16.

²⁶⁴ Pr IX, 1.

²⁶⁵ ALCUIN. *Gram.*, in PL CI, 853.

nella filosofia²⁶⁶, come conferma lo stesso *magister*: *Si omnis sapientia bona est, utique philosophia bona est, quia philosophia summa sapientia est*²⁶⁷.

Ma da quando si è esclusa l'architettura e la medicina? Se la prima viene contemplata tra le arti liberali da Agostino per i fondamenti numerici della stessa disciplina nonché per l'uso pratico nella costruzione dei nuovi templi cristiani, essa scompare già in Marziano Capella e non trova spazio tra le *artes liberales* negli enciclopedisti successivi. Anche la medicina aveva uno spazio riservato tra le arti, visto che Varrone la pone al fianco di filosofia e Isidoro le dedica un intero libro, il quarto, e la considera *secunda philosophia*²⁶⁸. In effetti in Marziano Capella la trattazione di entrambe le discipline pratiche viene solo rinviata, visto che Apollo invita Architettura e Medicina a tenere la propria presentazione dopo le nozze. Le cause di questo escamotage narrativo sono almeno due: la salvaguardia del simbolismo neopitagorico e neoplatonico legato al numero sette, già presente in Macrobio, e la voluta *brevitas* di un'enciclopedia riservata alle *artes liberales*²⁶⁹. Questa esclusione, determinata da motivi sia simbolici sia letterari, non ha come conseguenza tuttavia che le due arti non vengano contemplate nel sistema scolastico altomedievale. Cassiodoro, ad esempio, ai monaci che si occupavano di medicina raccomandava la lettura delle opere di Ippocrate, Galeno, Dioscoride e Celio Aurelio²⁷⁰; Eginardo manda al discepolo Vussino un glossario delle “parole e dei nomi oscuri estratti dai libri di Vitruvio”. Inoltre la medicina trova spazio nei programmi scolastici. Nel *Capitulare missorum in Theodonis villa* si menziona lo studio per i novizi dell'arte medicinale²⁷¹; Rabano Mauro nel *De institutione clericorum* sostiene che il chierico deve conoscere *differentiam medicaminum, contra varietatem aegritudinum*²⁷².

²⁶⁶ M. T. D'ALVERNAY, *La Sagesse et ses sept filles...*, cit., p. 246.

²⁶⁷ ALCUIN. *dial.*, in PL CI, 966.

²⁶⁸ ISID. *Orig.* 4, 13, PL LXXXII, 198A

²⁶⁹ Tutte le damigelle del trivio subiscono un invito a concludere velocemente la presentazione per non tediare gli invitati alle nozze. Cfr. MART. CAP. 3, 326 per *grammatica*; 4, 423-424 per *dialectica*; 5, 565 per *rhetorica*.

²⁷⁰ CASSIOD. *Inst.* 1, 31, 2.

²⁷¹ MGH, *Leges, Capit. Reg. Franc.* 121.

²⁷² RABAN. *Instit. cler.* 3, 1 in PL 107, 377B. Lo studio della medicina è documentata anche dalla presenza di laboratori medici al nord della Loira, in particolare a Laon, Reims, Corbie, Saint-Amand, oltre che a San Gallo e a Reichenau (P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 287).

Un'ultima questione riguarda l'ordine delle sette discipline, dal momento che ognuna di esse rappresenta un gradino di una scala, "simile a quella della visione di Giacobbe"²⁷³, per gradualmente accedere alle Sacre Scritture, o, per dirla con le parole di S. Agostino, *per corporalia [...] ad incorporalia quibusdam quasi passibus certis*²⁷⁴. Lo stesso concetto della gradualità viene ripreso da Alcuino due volte nella stessa opera. La prima volta si trova nell'Epistola 280: *Nec tamen saecularium litterarum contemnanda est scientia, sed quasi quoddam fundamentum tenerae infantium aetati tradenda est grammatica, aliaque philosophiae subtilitatis disciplinae, quatenus quibusdam sapientiae gradibus ad altissimum evangelicae perfectionis culmen ascendere valeant*²⁷⁵. La seconda volta nel *De grammatica: Vobis ostendam septem philosophiae gradus, per eosdemque, Deo donante, [...] ad sublimes orationis speculativae scientiae deduxero*²⁷⁶. Come giustamente rileva il Riche²⁷⁷, questa gradualità delle *artes* conserva la metodologia della didattica disciplinare: ad esempio, l'insegnamento elementare della grammatica, fin da Dionigi il Trace, prevedeva che lo studio della disciplina fosse una progressiva analisi dell'alfabeto, delle sillabe e delle parole, un percorso didattico questo ripreso nelle grammatiche tardoantiche e altomedievali.

Dalla tabella 1, riportata in allegato al presente capitolo, si evince come la grammatica venga sempre considerata la *ianua artium*, propedeutica alle successive arti del trivio, ovvero la retorica e la dialettica, disposte in quest'ordine da tutti gli enciclopedisti, ad eccezione di Marziano Capella, che, come rileva Cristante, "allo stato attuale della ricerca bisogna riconoscere che [...] non compare in modo esplicito nel canone bibliografico scolastico della

²⁷³ CASSIOD. *Inst.* 1, *Praefatio*, 2.

²⁷⁴ AUG. *Retract.* 1, 5, 6; L. CRISTANTE, *Dal Tardoantico al Medioevo: il De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella e la tradizione delle artes nella scuola carolingia*, in H. SCHEFERS (a cura di), *Einhard-Studien zu Leben und Werk. Dem Gedenken an Helmut Beumann gewidmet*, Hessische historische Kommission Darmstadt, Darmstadt 1997, p. 59.

²⁷⁵ ALCUIN. *Epist.* 280, in MGH, *Epist.* IV 437. Si noti l'influsso dalla già citata pagina di BOETH. *Arithm.* 1, 3-7.

²⁷⁶ ALCUIN. *Gramm.*, in PL CI, 853. Nella stessa opera il discepolo invita il maestro ad iniziare la lezione con queste parole: *Duc, age, et reduc per divinae vias rationis, et ad huius cacumen perfectionis transfer* (PL CI, 851A). Il tema dell'elevazione delle arti verso la sapienza divina è trattato in Alcuino anche nell' *Epist.* 280.

²⁷⁷ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 230.

prima generazione carolingia”²⁷⁸. Altra eccezione, forse motivata dall’intento mnemotecnico della composizione scolastica, si trova nel seguente testo: *Gram loquitur, Dia vera docet, Rhet verba ministrat; / Mus canit; Ar numerat; Geo ponderat; As colit astra*²⁷⁹, dove si può notare, come nel testo di Capella, anche la diversa posizione di aritmetica rispetto a tutte le altre fonti²⁸⁰.

La questione assume una certa rilevanza se si cerca di comprendere la disposizione delle *artes* del quadrivio. Il primato dell’aritmetica è giustificato da Boezio: *Quae igitur ex hisce prima discenda est nisi ea, quae principium matrisque quodammodo ad ceteras obtinet portionem? Haec est autem arithmetica. Haec enim cunctis prior est, non modo quod hanc ille huius mundanae molis conditor deus primam suae habuit ratiocinationis exemplar et ad hanc cuncta constituit, quaecumque fabricante ratione per numeros assignati ordinis invenere concordiam, sed hoc quoque prior arithmetica declaratur quod, quaecumque natura priora sunt, his sublatis simul posteriora tolluntur*²⁸¹. Il teorema pitagorico, come si nota, viene ripreso dai cristiani e fatto proprio a giustificazione del kosmos ordinato dal Dio (cosa che rende anche la musica e l’architettura essenziali per la cultura cristiana²⁸²). Il numero infatti, scrive Boezio, è *ratiocinationis exemplar* della creazione divina e tutto ciò che esiste è stato realizzato sul suo modello: la musica esprime la relazione tra i numeri, la geometria (che si sviluppa sull’armonia della *ratio* nella musica) rende la proporzione in lunghezza, larghezza e profondità, l’astronomia applica le prime tre *artes* al sistema celeste.

²⁷⁸ L. CRISTANTE, *Dal Tardoantico al Medioevo...*, cit., p. 57.

²⁷⁹ E. R. CURTIUS, *Letteratura europea...*, cit., p. 46. Neppure il Curtius, come anche il Riché, indica la fonte di questo proverbio.

²⁸⁰ Salvioli cita un altro motto, che recita: *Grammatica: quid quid agunt artes, ego sempre praedico partes / Dialectica: Me sine doctores, frustra coluere doctores / Rethorica: Est mihi docendi ratio, cum flore loquendi / Musica: Invenere loca per me modulamina vocum / Geometria: Rerum mensuras et rerum signo figuras / Arithmetica: Explico per numerum quid sit proportio rerum / Astronomia: Astra viasque poli vindico mihi soli* (G. SALVIOLI, *L’istruzione in Italia...*, cit., p. 152).

²⁸¹ BOETH. *Arithm.*, 1, 1, 73-81.

²⁸² M. MASI, *Arithmetic*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 158.

L'aritmetica nel Medioevo è di fatto lo studio filosofico del numero²⁸³: la natura dell'unità, dell'uguaglianza, della ragione e della proporzione²⁸⁴, mentre il calcolo numerico consiste nel *computus* o *logistiké*. Se di quest'ultimo si occuparono Gerberto e successivamente Fibonacci, della prima invece le pagine di Boezio e di Cassiodoro, esemplificate sull'*auctoritas* di Nicomaco di Gerasa, compiono una prima e compiuta trattazione medievale. Perciò Boezio prima e Cassiodoro²⁸⁵ dopo ritengono basilare la riflessione del numero in se stesso (aritmetica) e in relazione ai suoni (musica), mentre solo in un secondo tempo lo studio della grandezza secondo le categorie dell'immobilità (geometria) e della mobilità (astronomia).²⁸⁶

L'ordine di successione delle arti del quadrivio vede altre due tradizioni diverse, una legata al testo di Marziano Capella, l'altra a quello di Isidoro. La prima deriva dall'ordine di presentazione delle damigelle, sorelle di *Philologia*, alle nozze con Mercurio. Ognuna di esse, presentata con una precisa iconografia dall'autore, svela il fine della sua disciplina, le sue parti, gli *auctores*. Dopo il trivio, segue geometria, aritmetica, astronomia e musica. Nessuno degli altri enciclopedisti tramanda una disposizione analoga. I motivi di tale scelta sono da ravvisarsi, a mio avviso, all'interno dell'opera, non all'esterno, cioè per influenze esterne a noi sconosciute o soltanto ipotecabili. Infatti Geometria appare tra le damigelle dopo che Retorica ha smesso di parlare -su invito di Mercurio, intento ad accelerare le presentazioni formali ai presenti, secondo lo stile della *brevitas*- e dopo un elogio in versi indirizzato alla Sapienza. Successivamente *Satyra* introduce Geometria, *electissima feminarum [...] vultus superba*, che porta in mano l'abaco, necessario al calcolo, e una sfera, che rappresenta l'universo. E' accolta dall'Olimpo come *magistra ceterarum* per le sue conoscenze arcane²⁸⁷. La vicinanza

²⁸³ Occorre distinguere anche tra teoria numerica filosofica e quella mistica o aritmologia, finalizzata quest'ultima all'interpretazione dei numeri nella Bibbia o nella cabala, mentre la prima mira alla comprensione dell'ordine razionale dei numeri.

²⁸⁴ Sul legame filosofico tra aritmetica e dialettica si basa la relazione tra trivio e quadrivio. Lo stesso Boezio nel secondo libro del *De topicis differentiis* sostiene che il sillogismo è la sintesi tra principi e differenze, così come avviene nei teoremi matematici. Cfr. E. STUMP, *Dialectic*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 132.

²⁸⁵ CASSIOD. *Inst.* 2, 3-4.

²⁸⁶ R. GIACONE, *Arti liberali e classificazione...*, cit., p. 61.

²⁸⁷ Cfr. MART. CAP. 6, 567-586.

inoltre con la presentazione di Retorica e con l'elogio della Sapienza ne fa la disciplina più indicata sia come mediatrice tra il trivio e il quadrivio sia la più nobile per le vaste conoscenze (all'interno degli studi geometrici si comprendeva anche la geografia terrestre e quella astronomica), tanto che tra i suoi *auctores* si citano non solo Archimede, Anassagora ed Euclide, ma anche il pittore Apelle e lo scultore Policlito.

Arithmetica invece viene dopo *Geometria*, e Marziano Capella già nel VI libro, dedicato appunto a quest'ultima disciplina, spiega la differenza tra le due *artes*, sostenendo anche il primato dell'una sull'altra: *Arithmetica*, pur essendo ritenuta *prior pars, quae numerorum regulis rationibusque concipitur*²⁸⁸, si occupa tuttavia della *monas, eiusdem insecabilis procreatio numerorum*, mentre *Geometria* possiede una *linearis atque optica huius pulveris erudita cognitio, quae quidam ab incorporeis procreata ac sensim (in) multiples formas effigiata tenui ac vix intellectuali principio in caelum quoque subvehitur*²⁸⁹.

Altra questione legata all'ordine delle *artes* in Marziano Capella è la posizione conclusiva di Musica, che si spiega con il significato allegorico del *De nuptiis*: a preparare l'ingresso di *Harmonia* è Venere stessa, dopo che Apollo ha convinto facilmente l'Olimpo a rinviare la presentazione di *Medicina* e *Architectura*. Poi entra lei, *praecellentissima feminarum*, che intona un canto *inaudita dulcedinis*, un epitalamio, il più lungo dell'opera, che genera l'ammirazione degli dei, ora favorevoli alle nozze. È quindi la funzione pronuba a giustificare la posizione conclusiva nell'ordine che Marziano Capella dà alla successione delle discipline.

Una terza tradizione di ordine della successione delle *artes* vede come capostipite Isidoro di Siviglia, che, come più tardi faranno anche i carolini Alcuino e Rabano Mauro, presenta il quadrivio con questa disposizione: aritmetica, geometria, musica e astronomia. La differenza con la tradizione boeziana sta nell'inversa posizione di geometria e musica, spiegabile in base a due motivi. Il primo è la definizione di scienza, il secondo le diverse

²⁸⁸ Id. 6, 706.

²⁸⁹ Questa *erudita cognitio* si trova solo come *incorporeum invisibileque primordium* in *Arithmetica*.

modalità di intendere alcune *artes*. Se per Boezio, infatti, le quattro vie della *mathematica* si distinguono a seconda di coloro che indagano la quantità (aritmetica e geometria), la qualità (musica) e la mobilità degli astri (l'astronomia), per Isidoro la distinzione è filosofica. All'interno della *philosophia physica*, che ha come oggetto la *causa quaerendi*²⁹⁰, di specie *doctrinalis*, vi sono le quattro arti: *Arithmetica est disciplina quantitatis numerabilis secundum se. Geometria est disciplina magnitudinis immobilis et formarum. Musica est disciplina quae de numeris loquitur qui ad aliquid sunt, his qui inveniuntur in sonis. Astronomia est disciplina, quae cursus caelestium siderumque figuras contemplatur omnes, et habitudines stellarum circa se et circa terram indagabili ratione percurrit*²⁹¹. La spiegazione del primato di aritmetica è analogo a quello di Boezio, perché *ipsa, ut sit, nulla alia indiget disciplina*²⁹², ma la differenza tra di esse non è più basata sul rapporto tra la disciplina stessa e l'oggetto di ricerca (quantità e qualità, immobilità e mobilità), ma nel calcolo della medietà, termine chiave della trattazione isidoriana del quadrivio²⁹³. Il secondo motivo, per cui Isidoro presenta un diverso ordine delle discipline del quadrivio rispetto a Boezio, consiste nell'interesse per il complesso e vario sapere di cui le *artes liberales* sono portatrici. Un sapere che Isidoro ritiene debba essere posseduto da quei chierici e quei cortigiani visigoti che, istruiti anche dalle sue *Etymologiae*, venivano formati per incarichi amministrativi. Infatti, a differenza dell'opera di Isidoro, quelle di Boezio e Cassiodoro si distinguono sì per vastità del sapere ma anche per il loro intento religioso e allegorico, che talvolta le distrae dall'esposizione specifica dei contenuti. La posizione di Isidoro avrà successo presso gli autori insulari, come dimostrano alcune testimonianze, quali, ad esempio, l'*Epistula ad Cuimnamum* (metà VII secolo), che riprende la sistemazione delle *artes* di Isidoro, e il manoscritto proveniente da Fleury, Bern, Burgerbibl.,

²⁹⁰ ISID. *Orig.* 2, 24, 4.

²⁹¹ Ibid. 2, 24, 15. Cfr. l'analogia spiegazione nel prologo del III libro.

²⁹² Ibid. 3, 1,1.

²⁹³ La media aritmetica tra due numeri è $a+b/2$, quella geometrica $a/b=b/c$, quella armonica $2ab/a+b$ (l'interpretazione della medietà è dovuta ad Angelo Valastro Canale, curatore di un'edizione delle *Etymologie* di Isidoro, ed è presente in ISID. *Orig.* 3, 8, 1, nota 18).

123, che contiene la grammatica di Clemente Scoto e si riprende la serie disciplinare di Isidoro²⁹⁴.

Le sette *artes*, così regolate, saranno il fulcro della riforma scolastica carolina e costituiranno il canone scolastico fino al XII secolo, quando le stesse *artes* saranno arricchite da alcune specializzazioni e anche da nuove discipline²⁹⁵.

3.2. La costruzione dell'enciclopedia carolina

3.2.1. "Sant'Agostino e la fine della cultura antica"

Con questo titolo Henri Irénée Marrou pubblicò nel 1949 un importante saggio sul ruolo di sant'Agostino, nel processo di assimilazione della cultura pagana da parte del cristianesimo. Se, infatti, fin dagli inizi la Chiesa proponeva la Bibbia come unica *auctoritas* per la fede, dall'altra però il sistema classico pagano stava ancora alla base dell'apprendimento della scrittura e della lettura²⁹⁶. Ma l'apprendimento della lettura era necessario ai cristiani, perché alla base della loro religione stava un libro scritto, commentato dai testi dei Padri, che entrano a far parte del patrimonio teologico e letterario della Chiesa di Roma. Se quindi pareva opportuno per motivi di fede l'invito ad astenersi completamente dai libri pagani, non sembrava però realizzabile un indirizzo così rigorista. Sarà proprio il santo africano a determinare il processo di conciliazione tra le due culture, grazie sia alla sua vicinanza alla filosofia neoplatonica, che, come abbiamo già visto, è alla base dello sviluppo del quadrivio, sia anche alla sua attività retorica. Questi due elementi, ben bilanciati e meditati all'interno della fede di Agostino, produssero non solo opere in cui il santo trattava delle *artes liberales* (come il *De doctrina christiana*, il *De magistro* e il *De ordine*), ma anche testi dedicati

²⁹⁴ C. DIAZ Y DIAZ, *Les arts libéraux d'après les écrivains espagnols et insulaires aux VII^e et VIII^e siècles*, in *Arts libéraux et philosophie...*, cit., pp. 42-6.

²⁹⁵ F. DELLA CORTE, *La posizione di Cassiodoro nella storia...*, cit., p. 46; D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts and Classical Scholarship...*, cit., p. 23.

²⁹⁶ P. RICHE, *Educazione e cultura...*, cit., pp. 11-17.

interamente alle singole discipline, in particolare del trivio (del quale Agostino si occupava)²⁹⁷, noti con il titolo di *Disciplinarum libri*, di cui possediamo solo il *De musica* (non completato) e il frammentario *De grammatica*²⁹⁸.

La conversione di Agostino, avvenuta nel 386, diventa un passaggio chiave nel suo percorso di vita e di *magister scholae*, che va dal primato della gloria terrena, basato sulla cultura retorica²⁹⁹, fino allo *studium sapientiae*³⁰⁰, ovvero la ricerca della Verità, un passaggio molto netto per certi versi, che vede trasfondere tutta la cultura pagana nella fede e nell'amore per essa. Accade così che il padre Patrizio e la madre Monica, che hanno avviato agli studi retorici il figlio, vengono sostituiti da Dio Padre e da Madre Chiesa, che lo guidano sulla strada che porta alla conoscenza della realtà divina³⁰¹. Le *artes liberales* in Agostino diventano pertanto necessarie per lo studio e l'esposizione della dottrina cristiana, ma anche propedeutiche alla comprensione della Verità stessa: *interrogans eos qui mecum erant atque ab huiusmodi studiis non abhorrebant, per corporalia cupiens ad incorporalia quibusdam quasi passibus certis vel pervenire vel lucere*³⁰². L'interesse dell'autore perciò non è solo per la forma retorica di un testo, ma anche per i contenuti, come si evince da *De magistro* XI-XII, che riporta il dialogo del santo con Adeodato, in cui Agostino dimostra che la conoscenza delle cose e la conoscenza delle parole rappresentano il percorso dell'uomo verso Dio, artefice tanto delle *res* quanto dei *verba*³⁰³. Tutta la scienza allora, creatura divina, serve per parlare di Dio, il

²⁹⁷ D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts and Classical Scholarship...*, cit., p. 20.

²⁹⁸ La testimonianza di quest'opera si trova in Possidio, *Indiculum*, X, 3-5. Il motivo della sua composizione è dichiarato da Agostino stesso in AUG. *Retract.* I, 6.

²⁹⁹ Cfr. AUG. *Conf.* III, 7-8.

³⁰⁰ Per un'analisi approfondita dei contenuti dello *studium sapientiae*, cfr. H. I. MARROU, *Sant'Agostino e la fine...*, cit., pp. 149-276.

³⁰¹ K. F. MORRISON, *Incentives for Studying the Liberal Arts*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 43; R. GIACONE, *Giustificazione degli studia liberalia: dalla sacralizzazione alcuiniana all'immanentismo di Giovanni Scoto Eriugena*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo 75° compleanno*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1975, p. 827.

³⁰² AUG. *Retract.* I, 6

³⁰³ P. HARTE BAKER, *Liberal Arts as Philosophical Liberation: St'Augustines's De magistro*, in *Arts libéraux et philosophie...*, cit., pp. 469-72. Sul valore del linguaggio e sul rapporto tra *res* e *verba* in Sant'Agostino cfr. G. H. ALLARD, *Arts libéraux et langage chez St. Augustin*, in *Arts libéraux et philosophie...*, cit., pp. 481-492; L. HOLTZ, *A l'école de Donat, de saint Augustine à Bède*, in «*Latomus*» 36 (1977), pp. 530-531; L. ALICI, *Dal De dialectica al De magistro*, in AURELIO AGOSTINO, *La dottrina cristiana*, trad. e note di V. TARULLI, Città Nuova, Roma 1992, pp. XX-XL.

creatore, come scrive Agostino: *De uniuersis autem, quae intellegimus, non loquentem, qui personat foris, sed intus ipsi menti praesidentem consulimus ueritatem, uerbis fortasse ut consulamus admoniti. Ille autem, qui consulitur, docet, qui in interiore homine habitare dictus est Christus*³⁰⁴.

Il ciclo delle scienze nel santo di Tagaste consiste nell'*enkyklios paideía* ellenistica, che ha alla base la grammatica: leggere, scrivere, conoscenza dei tropi, studio del greco e dell'ebraico, in cui all'inizio fondamentali sono *Donatus et alii innumerabiles [...] ut quilibet poeta possit intellegi*³⁰⁵, e, in un secondo momento, lo studio della geografia e della storia naturale, le arti meccaniche, la matematica e infine la filosofia³⁰⁶. Una *reductio artium ad philosophiam* dunque, perlopiù prevista per un'istruzione secondaria, che ha come base la formazione umana e spirituale, come tappa la retorica (non più fine a se stessa, com'era all'interno delle scuole pagane), come meta la comprensione dei testi sacri e della Patristica³⁰⁷. Lo studio della retorica, presentato nel IV libro del *De doctrina christiana*, si avvale della metodologia ciceroniana, basata sulla teoria dei tre stili, sulla mnemotecnica e sulla classificazione delle parti³⁰⁸, strumenti necessari per la persona virtuosa³⁰⁹, che assegnano il primato al contenuto sulla forma (Agostino critica l'uso eccessivo di ornamenti retorici), e marcano una netta distinzione tra l'eloquenza dei Padri della Chiesa e degli autori pagani, che vede primeggiare i primi nella ricerca della chiarezza e della persuasione³¹⁰.

Un'ulteriore importante tappa verso la filosofia è lo studio della musica, utile alla conoscenza della realtà terrena e celeste, visto che l'armonia dei numeri sta alla base del mondo. Di questa disciplina Agostino tratta nell'omonima opera, in sei libri, di cui l'ultimo

³⁰⁴ AUG. *Mag.* XI, 44-46.

³⁰⁵ Id. *Util. Cred.* VII, 17.

³⁰⁶ Per l'ordine delle *artes liberales* in sant'Agostino, cfr. H. I. MARROU, *Sant'Agostino e la fine...*, cit., p. 173; p. 336.

³⁰⁷ Tale tripartizione riprende lo schema ellenistico: in Sant'Agostino alla Genesi corrisponde la fisica, al libro della Sapienza l'etica e al Cantico dei Cantici la logica. Cfr. AUG. *Dialect.*, PL CI, 952.

³⁰⁸ H. I. MARROU, *Sant'Agostino e la fine...*, cit., pp. 61-88.

³⁰⁹ "*Cur non bonorum studio comparatur ut militet ueritati, si eam mali ad obtinendas peruersas uanasque causas in usus iniquitatis et erroris usurpant?*" (AUG. *Doctr. Christ.*, IV, 2, 3).

³¹⁰ M. CAMMARGO, *Rhetoric*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 111.

contiene un'introduzione alla filosofia, che sarà tenuta presente anche da Boezio nel suo *De institutione musicae*³¹¹.

L'*auctoritas* di Agostino e le sue buone argomentazioni fecero sì che prevalesse all'interno della Chiesa il processo di assimilazione della cultura pagana (almeno quello che era assimilabile) da parte dei letterati cristiani. La *quaestio*, dopo Agostino, rimase però aperta sulla scelta degli *auctores* e sul metodo esegetico e interessò per diversi secoli ancora la gerarchia ecclesiastica e gli intellettuali cristiani.

3.2.1.1. Il rapporto della cultura cristiana con gli *auctores* pagani

Un anonimo maestro del IX secolo così presenta la *quaestio* nel ms. Paris, BNF, lat. 5600: *Interrogatio. Cur autem grammaticam ab nomine pagano edita vir christianorum legere praesumat? Dum dicit Sanctus Gregorius: rediculum mihi videtur ut sub regulis Donati gramatici verba caelestis oraculis constringam. Et Hyeronimus auctor scripturarum dicit: non timeo ferolas gramaticorum. Respondit non respuerunt rationem scribendi sed regulam exemplis observandi. Qui Hyeronimus dicit: Victorinus rhetor et praeceptor meus Donatus gramaticus insignis Rome habentur et alibi poene ab incunabulis apud phylosophos et gramaticos deputati sumus. Et Sanctus Agustinus ait: non blasphemus verba Vergilii quae sunt sicut vasa aurea sed vinum erroris in quibus nos propinaverunt magistri mendaces. Non solum his sed etiam latores qui in divinis scripturis nonnullis exposicionibus patefacti sunt legere grammaticos vel rhetores fuisse ut sit Ambrosius, Cyprianus, Patyrius, discipuli Sancti Augustini, reliqua cum plurimi quorum nunc serie per ordine contexere longum est (ff. 130v-131r)*³¹². Nel testo, costruito nella forma dialogica per la sua finalità maieutica, emergono i protagonisti e gli argomenti essenziali delle due tradizioni: da una parte sant'Agostino, che, come Ambrogio e Cipriano, ritengono che nelle pagine dei pagani vi siano esposte alcune verità divine; dall'altra si trovano Gerolamo, Gregorio Magno e Gregorio di Tours che

³¹¹ Cfr. U. PIZZANI, *Il filone enciclopedico...*, cit., p. 669.

³¹² Da J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning...*, cit., p. 12.

giudicano addirittura *rediculum* apprendere la lettura dei testi sacri attraverso le regole del grammatico Donato.

Sono assai note al riguardo le pagine di Sant'Agostino dedicate al *furtum* sacro³¹³ e quelle di Gerolamo riguardanti la censura di Plauto e Cicerone³¹⁴, ma il quadro si può arricchire di altri testi per comprendere la posizione dei carolini. Tra i seguaci di Sant'Agostino, considerato per il *De doctrina christiana* e il *De ordine* uno dei pilastri della cultura cristiana, gli enciclopedisti Boezio, Cassiodoro³¹⁵ e Isidoro, ma anche Rufino d'Aquileia, contro il quale Gerolamo scrive: *Ego enim, qui audacia satis uota credebam, si uicissitudine litterarum imaginem nobis praesentiae mentiremur, audio te Aegypti secreta penetrare, monachorum inuisere choros et caelestem in terris circuire familiam*³¹⁶. Scrive ancora Gerolamo nell'Epistola 50: *Nos didicimus litterulas, et nos saepe manum ferulae subtraximus, de nobis quoque dici potest: faenum habet in cornu, longe fuge*³¹⁷. Viene quindi considerata una blasfemia leggere i pagani e una fortuna non conoscere le *artes liberales*, con le quali la vita spirituale è in pericolo. Una posizione ripresa da Beda, che nel *De schematibus et tropis* sostiene che l'autorità dei testi biblici possa costituire un valido esempio per apprendere la retorica senza ricorrere agli *auctores* pagani³¹⁸. Il monaco anglosassone individua nel Testo Sacro 17 *schemata* e 13 *tropi*, a dimostrazione del potenziale retorico della Sacra Scrittura e dopo di lui alcuni grammatici nei loro manuali riporteranno *exempla* tratti soltanto dagli *auctores* cristiani.

³¹³ AUG. *doctr. Christ.* II, 39-40.

³¹⁴ HIER. *Epist.* XXII, 30.

³¹⁵ In Cassiodoro non c'è traccia della questione dell'uso dei classici pagani nel cristianesimo; ma l'attenzione dedicata alle *humanae litterae* nelle *Institutiones*, e quindi anche nella scuola di Vivarium, fa supporre una sua accettazione, non supina però, della tesi dell'assimilazione della cultura pagana all'interno del cristianesimo. Secondo Pavan questa linea fu indotta in Cassiodoro dalla consapevolezza che la cultura pagana latina avrebbe condotto i barbari alla riconciliazione con la Chiesa di Roma (M. PAVAN, *I valori della tradizione classica nell'insegnamento del Vivarium*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro ...*, cit., p. 393).

³¹⁶ HIER. *Epist.* III, 1, 1.

³¹⁷ *Ibid.*, L, 5, 13.

³¹⁸ E. R. CURTIUS, *Letteratura europea ...*, cit., p. 56.

Ambivalente è invece la tesi di Gregorio Magno. Il papa, infatti, nella lettera a Leandro di Siviglia afferma: *Indignum vehementer existimo, ut verba caelestis oracoli restringam sub regulis Donati*³¹⁹, e al vescovo Desiderio di Vienna vieta di svolgere attività magistrali legate alle *artes liberales*: *Sed hoc pervenit ad nos, quod sine verecondia memorare non possumus, fraternitatem meam grammaticam quibusdam exponere. Quem rem ita moleste suscepimus ac sumus vehementius aspersati, ut quae prius dicta fuerant in gemitu et tristitia verteremus, quia in uno se ore cum Iovis laudibus Christi laudes non capiunt. Et quam grave nefandumque sit episcopo canere, quod nec laico religioso conveniat, ipse considera*³²⁰. Ma lo stesso papa scrive nel commento al Primo Libro dei Re: *Saecularium librorum eruditio, et si per semetipsam ad spiritualem sanctorum conflictum non prodest, si divinae Scripturae conjungitur, ejusdem Scripturae scientia subtilius eruditur. Ad hoc quidem tantum liberales artes discendae sunt, ut per instructionem illarum divina eloquia subtilius intelligantur. [...]* *Aperte quidem daemones sciunt, quia dum saecularibus litteris instruimur, in spiritualibus adjuvamus. [...] Sed quid est, quod saeculares litterae dicuntur in plano esse, modus vero docendi sublimis? Quia cum coelestia nulla narrent, et miro dicendi ordine, quae proponuntur, explicant, et narrando sublimantur, et carnalia dicendo deponuntur. [...] Hanc quippe saecularem scientiam omnipotens Deus in plano anteposuit, ut nobis ascendendi gradum faceret, qui nos ad divinae Scripturae altitudinem levare debuisset. Idcirco eam praemittere voluit, ut in ipsa nos instrueret ad spiritualia transire. Unde et Moyses, qui nobis divinatorum eloquiorum principia edidit, non prius divina didicit, sed ut capere, vel exprimere divina posset, in omni Aegyptiorum scientia rudem animum informavit. Isaias etiam prophetis aliis eloquentior extitit: [...] Paulus quoque vas electionis ante ad Gamalielis pedes instruitur, quam rapiatur in paradysum, vel ad coeli tertii altitudinem sublevetur. Et ideo fortasse per*

³¹⁹ *Epistola reverendissimo et sanctissimo fratri Leandro coepiscopo Gregorius servus servorum Dei*, 5, in CCSL CXLIII, 88.

³²⁰ GREG. M. *Epist.* XI, 34, in MGH, *Gregorii I Papae Registrum Epistolarum* II 303.

*doctrinam aliis apostolis excellit: quia futurus in coelestibus, terrena prius studiosus didicit*³²¹.

Gregorio Magno, quindi, ha una duplice visione del rapporto con gli autori pagani: da una parte il rifiuto, perlopiù teorico, di ogni contatto con la cultura pagana, dall'altra un'accettazione pragmatica dei saperi elaborati dalle varie *artes*³²². Un'ambivalenza che investe lo stesso Alcuino, che da una parte rifiuta la tradizione pagana: (*Non Aeneados duodecim pectus compleant tui* -Ep. 166- e *Haec in Vergiliacis non invenietur mendacis* -Ep. 243-), e dall'altra la giustifica e l'accetta al servizio della sapienza cristiana³²³.

Un'ultima testimonianza sul rapporto tra autori cristiani e pagani, sul rifiuto teorico e sul recupero pratico dei testi pagani, è il poema di Teodulfo (circa 750-circa 821), in cui l'autore descrive i testi usati nella sua formazione e le relazioni interpersonali all'interno della corte di Carlo Magno³²⁴. Il vescovo di Orléans scrive di aver letto frequentemente Gregorio Magno, Agostino, Ilario, Gerolamo, Ambrogio, Isidoro e Cipriano, ma anche *crebro gentilia scripta sophorum*³²⁵; dopodiché seguono i poeti cristiani (Sedulio Rutilio, Paolino, Aratore, Avito, Fortunaziano, Giovenco e Prudenzio), accompagnati però da Pompeo, Donato, Virgilio, Ovidio, Lucano ed Ennio, *in quorum dictis quamquam sint frivola multa, / plurima sub falso tegmine vera latent. / Falsa poetarum stilus affert, vera sophorum, / falsa horum in verum vertere saepe solent*³²⁶.

Alla fine quindi sembra si sia affermata una posizione di accettazione della cultura pagana da parte degli intellettuali cristiani, che vedono nelle arti liberali non le maestre di

³²¹ GREG. M. *In I Reg.* V, III, 30, in PL LXXIX, 355-356.

³²² A. VISCARDI, *La scuola medievale e la tradizione scolastica classica*, in «*Studi medievali*», 11 (1938), p. 166; P. RICCHE, *Dall'educazione antica...*, cit., pp. 112-4. Tesi che si può notare anche in San Pier Damiani (XI-XII secolo), anch'egli additato come rigorista, che rifiuta la sapienza pagana: *Ecce, frater, vis grammaticam discere? Disce deum pluraliter declinare* (*S. Petri Damiani S. R. E. Cardinalis Opuscula Varia. Opusculum Quadragessimum Quintum. De Sancta Simplicitate Scientiae Inflanti Anteponeuda*, in PL CXLV, 695), ma che nel contempo invia un suo nipote all'estero perché si perfezioni nel trivio e nel quadrivio (cfr. PETR. DAM. *Epist.* XI, 3).

³²³ Sulla questione in Alcuino cfr. anche l'*epist.* 121 per l'affinità fra cultura pagana e cristiana, mentre l'*epist.* 13 e 124 pongono in rilievo il contrasto.

³²⁴ Il carmen, intitolato *De libris quos legere solebam et qualiter fabulae poetarum a philosophis mystice pertractentur*, si trova in MGH, *Poetae* I 543-4. Il testo è stato ripreso da P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., pp. 168-96.

³²⁵ THEOD. *Carmina* XLV, in MGH, *Poet.* I 543, v. 9.

³²⁶ *Ibid.*, vv. 19-22.

verità, ma delle *ancillae*³²⁷ che contribuiscono alla formazione culturale: il rifiuto quindi non riguarda gli autori pagani tout court, ma l'uso eccessivo e paritario di questi rispetto agli *auctores* cristiani³²⁸. Una visione quindi, che sembra riflettere, per dirla con le parole di Leonardi, “una curiosità umana e intellettuale nuova, [...] cosciente anche di dover andare oltre il patrimonio del passato”³²⁹.

3.2.2. Macrobio, *Commentarii in Somnium Scipionis*

Ambrogio Teodosio Macrobio, filosofo neoplatonico e letterato latino, visse al tempo dei figli di Teodosio, Onorio e Arcadio (fine IV- inizi V sec.). Originario forse dell'Africa, spesso citato come “*vir clarissimus et illustris*”, ricoprì la carica senatoria e probabilmente anche incarichi più prestigiosi. Scrisse un commentario al *Somnium Scipionis*, posteriore, secondo Ramelli, ai “*Saturnalia*” (fine IV sec.)³³⁰. Il testo non è illustrato parola per parola, come generalmente negli altri commentari del tempo, ma sembra essere un pretesto per l'esposizione di teorie scientifiche e filosofiche.

Macrobio tratta “con competenza”³³¹, per dirla con le parole di Neri, le discipline del quadrivio, basandosi in particolare sul VII libro della *Repubblica* di Platone. Si è già accennato alla presenza dell'aritmologia nella sua opera per l'interpretazione del numero sette, come già avevano fatto Teone di Smirne e Nicomaco di Gerasa, ma anche Euclide, Varrone (citato da Gellio), Filone, Favonio Eulogio e Calcidio. Per quanto riguarda la musica, l'occasione per trattarne è data dalla presenza dell'armonia celeste nel testo ciceroniano, spiegata da Macrobio in base alla dottrina pitagorica e al commento al *Timeo* platonico di Porfirio. La geometria poi è vista come strumento essenziale per il calcolo delle zone climatiche, della suddivisione dell'ecumene e dell'Oceano. Ma la parte dell'opera macrobiana che in seguito è stata

³²⁷ A. VISCARDI, *La scuola medievale...*, cit., p. 161.

³²⁸ Cfr. anche G. VINAY, *Alto Medioevo Latino...*, cit., pp. 218-34; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 259-60.

³²⁹ C. LEONARDI, *La scuola nella civiltà medievale*, in *La scuola nell'Occidente...*, cit., p. 866.

³³⁰ MACROBIO, *Commento al sogno di Scipione*, intr., trad. e note di M. NERI, Bompiani, Milano 2007, p. 8.

³³¹ MACROBIO, *Commento al sogno...*, cit., p. 24.

maggiormente utilizzata è quella relativa all'astronomia, conosciuta da Boezio³³², Cassiodoro³³³, Isidoro³³⁴, Beda³³⁵ e, in età carolina, è utilizzata in una lettera dell'811 indirizzata a Carlo Magno da Dungalo Scoto per la spiegazione di un'eclissi solare avvenuta l'anno precedente³³⁶, come pure è presente in Remigio d'Auxerre e Giovanni Scoto Eriugena³³⁷. Tale fortuna sembra determinata dalla puntuale analisi che Macrobio fa di termini e concetti astronomici presenti in Cicerone, concetti attribuiti a Platone e ai neoplatonici, a Plotino, all'antica Stoà e agli Egizi, definiti *omnium philosophiae disciplinarum parentes* e ritenuti a loro volta gli *auctores* di Platone³³⁸.

3.2.3. Marziano Capella, *De nuptiis Philologiae et Mercurii*

Marziano Minneio Felice Capella sembra essere appartenuto, come Macrobio, ad un rango politico elevato. Il *De nuptiis*, romanzo allegorico che descrive le nozze di Filologia con Mercurio alla presenza di dei e semidei, è un'opera redatta per l'educazione del figlio³³⁹, divenuta uno dei testi più importanti per il canone dei manuali scolastici del Medioevo, "a fondamento del trivio e del quadrivio medievali"³⁴⁰, perché autentica enciclopedia dell'erudizione classica. La datazione dell'opera è una controversia. Secondo Stahl, fu composta presumibilmente tra il 429 e il 439 sulla base di un verso dell'opera stessa (*De nuptiis* 6, 669)³⁴¹. Marziano racconta un simposio, che vede i suoi antecedenti più illustri nel

³³² *In Isagogen Porphyrii commenta*, CSEL 31-32.

³³³ MACROBIO, *Commento al Somnium Scipionis*, intr., testo, trad. e comm. a cura di M. REGALI, Giardini, Pisa 1983, p. 30.

³³⁴ ISID. *Orig.* 5, 32; 3, 46; 3, 60; 5, 36.

³³⁵ Nel *De temporibus* e nel *De temporum ratione*. Questi testi divennero dei manuali scolastici nell'VIII secolo, quando l'astronomia, basandosi proprio sulle pagine del *magister* anglo-sassone, divenne una scienza legata alla determinazione delle date del calendario liturgico, come ad esempio della festività della Pasqua.

³³⁶ MGH, *Epist.* II 578.

³³⁷ D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts and Classical Scholarship...*, cit., p. 31; MACROBIO, *Commento al sogno...*, cit., p. 129.

³³⁸ MACR. *Somn.* 1, 19, 2.

³³⁹ P. RICHE, *Educazione e cultura...*, cit., p. 19.

³⁴⁰ E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven...*, cit., p. 22. Stahl elenca 243 manoscritti del *De nuptiis* (W. H. STAHL, *The Quadrivium of Martianus Capella. Its Place in the Intellectual History of Western Europe*, in *Arts libéraux et philosophie...*, cit., p. 966).

³⁴¹ E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven...*, cit., p. 14. L'importanza del testo è dovuta anche al genere letterario e allo stile, visto che, insieme alla *Consolatio philosophiae* di Boezio, il *De nuptiis* è uno dei pochi prosimetri pervenuti.

Symposium di Platone, nel *Satyricon* di Petronio, nell'*Asino d'oro* di Apuleio e nelle *Satire menippeae*, ma originalmente include in esso anche l'enciclopedismo, basandosi sui testi latini (Varrone³⁴², Plinio il Vecchio, Gellio, Agostino e Macrobio) e non solo, perché, secondo Marrou, un episodio simile sarebbe riscontrabile nel *De congressu eruditionis* di Filone d'Alessandria, un'interpretazione allegorica dell'unione tra Abramo e Sara³⁴³. Lo stile non è uniforme: prosaico per il materiale manualistico, aulico per le allegorie; da segnalare anche il conio di diversi neologismi, che in età carolina, in particolare nella seconda generazione di intellettuali, cominciarono ad essere glossati (segno questo della difficoltà d'interpretazione e di comprensione che essi presentavano)³⁴⁴.

Le *artes liberales* sono le sette damigelle d'onore che accompagnano Filologia alle nozze con Mercurio, nozze che simboleggiano l'unione dell'eloquenza (Filologia, maestra della sapienza umana) con l'istruzione (Mercurio), secondo una tradizione ermeneutica che fu ripresa da Remigio d'Auxerre e da Giovanni di Salisburio³⁴⁵, ma che significano pure l'unione, in chiave neoplatonica, dell'umano (Filologia, la vergine che simboleggia l'Anima) con il divino (Mercurio, il dio dell'ermeneutica), un matrimonio possibile attraverso la conoscenza, rappresentata dalle sette damigelle-*artes*³⁴⁶. La loro iconografia, particolarmente ricca di particolari in Marziano, permette di comprendere meglio il ruolo di ciascuna di esse, un'iconografia ripresa sul timpano e sugli archivolti della porta sud del portale reale della cattedrale di Chartres³⁴⁷.

³⁴² L'importanza delle *Disciplinae* varroniane è approfondita da L. CRISTANTE, *Dal Tardoantico al Medioevo...*, cit., pp. 61-62.

³⁴³ H. I. MARROU, *Les arts libéraux...*, cit., p. 21.

³⁴⁴ E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven...*, cit., p. 28.

³⁴⁵ *Ibid.*, p. 35. L'identificazione di *Philologia* con *Philosophia* era già stata realizzata da Seneca, in *Epistulae ad Lucilium* 108, 23.

³⁴⁶ L. CRISTANTE, *Dal Tardoantico al Medioevo...*, cit., p. 60. Tale interpretazione, però, è confutata da Scarpa, che ritiene l'allegoria nuziale non un'unione, ma il simbolo dell'elevazione dell'anima a Dio attraverso una progressiva conoscenza delle *artes* (MARTIANI CAPELLAE *De nuptiis Philologiae et Mercurii. Liber VII [Arithmetica]*, ed. L. SCARPA, Cleup, Padova 1988, p. 12). Una conferma dell'unione dell'anima con il divino, secondo chi scrive, giunge da un'analoga *fabella*, la notissima favola di Amore e Psiche, che si conclude appunto con un banchetto nuziale tra gli Dei. La favola, com'è noto, fu raccontata da Apuleio nelle *Metamorfosi*, un autore e un'opera vicini al neoplatonismo, condiviso anche da Capella.

³⁴⁷ P. VERDIER, *L'iconographie des arts libéraux dans l'art du Moyen Age jusq'à quinzième siècle*, in *Arts libéraux et philosophie...*, cit., p. 311.

La prima sorella a presentarsi è *Grammatica, aetate quidam longaeva, sed comitate blandissima*, che avanza *palliata e paenulata*³⁴⁸; porta con sé *teres quoddam ex compactis annexionibus ferculum, quod levi exterius elephanto praenitebat, unde velut medendi sollers magistra curandorum vulnerum insignia proferebat*³⁴⁹. Un'arte che offre alle altre discipline i *praecepta* con i quali correggere i vizi della lingua e apprendere il *lepos*³⁵⁰. Il suo vero *officium* è *docte scribere legereque per poter intellegere probareque*³⁵¹.

Dialectica, invece, segue *pallidior paululum femina, sed acri admodum visu et vibrantibus continua mobilitate luminibus, cui crines tortuosi decentique inflexione crespatis et nexiles videbantur, qui tamen deducti per quosdam consequentes gradus ita formam totius capitis circulabant, ut nihil deesse cernereres, nihil superfluum detineres*³⁵²: tali *gradus* rivelano una progressiva conoscenza della materia, come le sei parti che la compongono (*de loquendo, de eloquendo, de proloquendo, de proloquiorum summa, de iudicando, de dictione*)³⁵³. Inoltre tra le mani la dama tiene *in laeva quippe serpens gyris immanibus involutus, in dextra formulae quaedam florentibus discolora venustate ceri sollerter effigiatae latentis hami nexu interius tenebantur*³⁵⁴: il serpente, nascosto sotto la veste, è pronto a colpire chi sia abboccato all'amo della dialettica appunto, la sola che sa discernere il vero dal falso³⁵⁵, la cui presentazione, piuttosto prolissa, viene interrotta da Pallade e *Dialectica, velut repressa, tace*.

Rhetorica invece si presenta *quaedam sublimissimi corporis ac fiduciae grandioris, vultus etiam decore luculenta femina insignis*, col petto ornato di gemme multicolori, con la *galea* come copricapo e con armi fra le mani *quibus se vel communire solita vel adversarios vulnerare*³⁵⁶, armi che scuote e con le quali riesce *in lacrimas flectere et in rabiem concitare et*

³⁴⁸ MART. CAP. 3, 223.

³⁴⁹ Id. 3, 224.

³⁵⁰ Id. 3, 222.

³⁵¹ Id. 3, 280.

³⁵² Id. 4, 328.

³⁵³ Id. 4, 338.

³⁵⁴ Id. 4, 328.

³⁵⁵ Id. 4, 329.

³⁵⁶ Id. 5, 426

*in alios etiam vultus sensusque convertere*³⁵⁷. La bellezza e la potenza persuasiva ed emotiva della retorica sono quindi le caratteristiche principali: *Dicere apposite ad persuadendum* con l'uso della parola³⁵⁸, seguendo il metodo ciceroniano delle cinque partizioni di cui si compone l'arte retorica: *inventio, dispositio, elocutio, memoria, pronuntiatio*³⁵⁹.

A questo punto segue un inno alla *Sapientia* e un dialogo tra *Satura* e l'autore, durante il quale la Sapienza stessa (o *Philosophia*) è definita *tot gymnasiorum ac tantorum heroum mater*³⁶⁰, topos ricorrente anche nell'iconografia cristiana³⁶¹. Entra poi Geometria, preceduta da un abaco, *res depingendis designandisque opportuna formis*³⁶², che con volto superbo porta nella mano destra un raggio, nell'altra una *sphaeram solidam*³⁶³, strumenti utili quindi più al calcolo astronomico che alla geometria *stricto sensu*, come si è già visto in Macrobio. Geometria, infatti, significa “misurazione della terra”, argomento a cui la damigella dedica la prima parte della sua presentazione, secondo il concetto pragmatico romano degli *agrimensores*, per i quali questa disciplina serviva alla divisione delle terre, alla centuriazione, alla costruzione delle infrastrutture e degli edifici. Sostanzialmente lontane, invece, le interpretazioni geometriche di Euclide o di Archimede, poco presenti nell'allegoria di questo libro³⁶⁴.

Arithmetica, nobilissimae vetustatis, si presenta nel settimo libro ornata di luce candida e di raggi di vario tipo che scendono dalla fronte, girando attorno al capo fino poi raccogliersi fra loro. La veste è ricca di panneggi e le dita congiunte, durante il saluto a Giove, formano il numero settecento, dieci e sette, gesto che Aritmetica spiega successivamente nella sua presentazione, cominciando dall'uno, inteso, secondo il neopitagorismo e il neoplatonismo, come monade, fino al dieci e soffermandosi particolarmente sul numero sette (al quale dedica

³⁵⁷ Id. 5, 427

³⁵⁸ Id. 5, 439.

³⁵⁹ Id. 5, 442.

³⁶⁰ Id. 6, 576.

³⁶¹ M. T. D'ALVERNAY, *La Sagesse et ses sept filles...*, cit., p. 257. Sul topos della *Sapientia Mater* cfr. infra.

³⁶² MART. CAP. 6, 579.

³⁶³ Id. 6, 580.

³⁶⁴ L. R. SHELBY, *Geometry*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 200.

due paragrafi: il 738 e il 739), numero delle sette parti dell'uomo e della sua vita, così come descritto anche da Macrobio³⁶⁵.

L'ottavo libro è dedicato ad Astronomia, dopo che un satirico intermezzo, in cui Cupido risveglia con un bastone Sileno dal sonno, permette alla lettura una *variatio* tematica e stilistica (posta appunto a metà della presentazione del quadrivio). Il canto di *Satura*, che secondo Scarpa rappresenta l'autore stesso³⁶⁶, precede l'ingresso della damigella: *Et ecce globus quidam lucis aetheriae et concava perspicui ignis aggestio, ut apparebat intra se quandam virginem claudens, miti vertigine sensim volutus inlabitur*³⁶⁷. Astronomia porta in una mano una *cubitalem fulgentemque mensuram* e nell'altra un libro sul quale erano scritti *praemetata divum itinera et cursus recursusque siderei cum ipsis polorum cardinibus praenotati ex metallis diversicoloribus*³⁶⁸. Anche la sua presentazione verte sulle parti che compongono la disciplina (consistenti nei quattro elementi: acqua, aria, terra, fuoco) e sulle fonti (gli Egizi e, fra i Greci, Eratostene, Tolomeo, Ipparco), ma in verità Capella utilizzò studi astronomici descrittivi, come quelli di Arato di Soli, di Varrone, di Plinio il Vecchio e Vitruvio, non certo quelli teorici citati invece nel discorso³⁶⁹.

L'ultimo libro, il nono, è dedicato alla bellissima e incantevole (*praecellentissima feminarum*³⁷⁰) *Harmonia*, che anche Giove si compiace di ammirare. L'ingresso è accompagnato dal suo canto, che commuove gli dei (si allude alla capacità persuasiva ed emotiva della musica), e da musicisti che le sfilano a destra e a sinistra (tra i quali vengono citati Silvano, Fauno, Orfeo, Amfione e Arione), mentre lei, al centro, sfila *sublimis*, con veste ornata da lamine d'oro e sonagli che tintinnano *leniter*. *Dextra autem quoddam gyris multiplicibus circulatum et miris ductibus intertextum velut clipeum gestitabat.... Laeva autem*

³⁶⁵ A differenza di quest'ultimo in Capella scarso rilievo ha l'aritmetologia, visto che le sue fonti maggiori sono gli *Elementa* di Euclide e *l'Introduzione all'aritmetica* di Nicomaco di Gerasa (cfr. E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven...*, cit., p. 48; MARTIANI CAPELLAE *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, ed. J. WILLIS, Teubner, Leipzig 1983, p. 18).

³⁶⁶ Ibid., p. 10.

³⁶⁷ MART. CAP. 8, 810.

³⁶⁸ Id. 8, 811.

³⁶⁹ C. KREU, *Astronomy*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 219.

³⁷⁰ MART. CAP. 9, 899.

*virginis quamplures ex auro assimilatae parvaeque effigies theatralium voluptatum religatae aequae pendebant*³⁷¹. *Harmonia* appare come una figura celestiale, che, alla maniera di Venere, incanta per il suo aspetto e che, alla maniera di Orfeo, commuove i cuori degli ascoltatori. Ma la sua immagine va oltre, perché riguarda non solo tutti i piaceri destati grazie a lei, ma anche le sue basi aritmetiche, che permettono alla musica di realizzare il kosmos già descritto nel commento macrobiano e che poi diventerà un topos anche nella musicologia cristiana (come dimostra la scala di sette note di Guido d'Arezzo nel X secolo): l'analisi di Capella, riservata all'armonia, è infatti divisa in sette parti, tante quante quelle riservate al ritmo³⁷². Proprio al ritmo e ai toni *Harmonia* dedica buona parte del suo canto, citando fra le sue fonti Teofrasto, Pitagora, Aristosseno, Asclepiade, Senocrate, Talete, Herofilo, Varrone (IX, 923-929) e, non citato, ma basilare per l'autore, il *De musica* di Aristide di Mileto³⁷³.

La ricca allegoria del *De nuptiis* qui presentata è stata ripresa più volte, come ad esempio dall'irlandese Tatuino, che cita nel *De philosophia* l'allegoria dell'unione delle *artes* con la Sapienza (*Septena alarum me circumstantia cingit / vecta per alma poli quis nunc volitare solesco / abdita nunc terrae penetrans, et ima profundi / sum Salomone sagacior, et velocior Euro / clarior et Phoebi radiis, pretiosior auro*)³⁷⁴, ma anche nelle iconografie pittoriche altomedievali, come testimonia lo Pseudo-Turpino al palazzo di Aix-le-Chapelle al tempo di Carlo Magno, o l'*Hibernicus Exul* in quello di Saint-Denis³⁷⁵, oppure nelle descrizioni poetiche di Alcuino³⁷⁶ o di Carlo il Calvo³⁷⁷, descrizioni queste nelle quali appare comune l'espressione *mater natarum* attribuita alla Sapienza, talvolta seduta in trono come in un poema anonimo del IX secolo³⁷⁸ o in una silloge dello stesso secolo³⁷⁹; ma è soprattutto in un carme di Teodolfo

³⁷¹ Cfr. Ibid. 9, 909-910.

³⁷² T. C. KARP, *Music*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., pp. 169-70.

³⁷³ E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven...*, cit., p. 48.

³⁷⁴ Cit. in M. T. D'ALVERNAY, *La Sagesse et ses sept filles...*, cit., p. 252.

³⁷⁵ Ibid., p. 253.

³⁷⁶ ALCUIN. *Carm.* CV, 1 in MGH, *Poetae* I 332.

³⁷⁷ MGH, *Poetae* III 246.

³⁷⁸ Ibid. I 629-630

³⁷⁹ *Codicis Bernensis CCCLVIII Sylloga*, in MGH, *Poetae* IV 249. Tale immagine, secondo D'Alverny, rimanda all'iconografia bizantina o alle catacombe di Karmouz Alexandrie (III secolo) o a certe pitture russe, in particolare

che la connessione con Capella appare più chiara³⁸⁰, testo che descrive un'immagine presente certamente in ambienti carolini, forse al palazzo di corte, dove l'abate e vescovo studiò³⁸¹, o a Fleury sur Loire: il poema illustra un piatto rotondo dove è impresso il mondo, all'interno del quale emerge un albero. Ai suoi piedi siede *Grammatica, gignere eam semet seu retinere monens* (v. 4), ornata di un diadema e dotata nella mano sinistra di un flagello e nella destra di una spada, simboli spiegati dallo stesso autore *pigros hoc ut agat, radat ut haec vitia* (v. 7). Dal tronco si ergono due rami, la *Rhetorica* a destra, la *Dialectica* a sinistra: la prima, *iuo quod eloquio peragit civilia magno, / litibus et populi dedere frena solet* (vv. 19-20), è chiamata a compiti amministrativi e civili, per i quali porta con sé il caduceo, ovvero la verga di Mercurio; la seconda, che in piedi risuona con le sue parole nel foro e seduta invece legge e governa le emozioni, è proposta con un'effigie analoga a quella di Capella: nella destra infatti nasconde un serpente, pronto a mordere l'incauto e a discernere il vero dal falso³⁸². La descrizione delle *artes* segue poi una divisione tripartita della Filosofia, secondo lo schema di Isidoro di Siviglia e di Alcuino: Logica siede sul ramo della Dialettica; al di sopra sta Etica, che sta a vigilare sui *mores*, divisa a sua volta in quattro parti, che rappresentano le virtù cardinali: Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza; l'albero poi tende verso l'alto e qui segue la descrizione della terza parte: la Fisica, che abbraccia le quattro *artes* del quadrivio. La prima, l'Aritmetica, tiene in mano i numeri e un volume; da essa sorgono (secondo la descrizione boeziana) la Musica (che conduce alla mistica, secondo le sue proprietà persuasive descritte sia da Capella che da Boezio) e la Geometria (che porta in mano, come nel *De nuptiis*, un raggio per misurare

l'icona di Santa Sofia di Novgorod (M. T. D'ALVERNY, *La Sagesse et ses sept filles...*, cit., p. 257). Tra le fonti iconografiche di Teodolfo D'Alverny cita una Bibbia di Tours, che vede all'inizio dell'Ecclesiaste l'immagine analoga della *Sophia sancta* seduta su un trono, come nella Bibbia di Grandval (dove l'immagine è posta all'inizio dei testi sapienziali), e un'ulteriore fonte è il manoscritto, originario di Tours, del *De institutione arithmeticae* di Boezio, riportante le arti del quadrivio con tratti femminili (M. T. D'ALVERNY, *La Sagesse et ses sept filles...*, cit., pp. 255-6; M. MASI, *Boethius and the Iconography of the Liberal Arts*, in «*Latomus*» 33 (1974), p. 59).

³⁸⁰ L'opera di Capella è testimoniata in epoca carolina dai commenti di Giovanni Scoto Eriugena e di Remigio d'Auxerre. Cfr. *Theodulfi Carmina XLVI, De septem liberalibus artibus in quidam pictura depictis*, in MGH, *Poetae* I 544-7. Il carme di Teodolfo avrebbe ispirato la crociera nord della cattedrale di Laon, in cui le *artes* sono disposte a rosone all'interno di *disci* secondo la descrizione del *carmen* (P. VERDIER, *L'iconographie des arts libéraux...*, cit., p. 311).

³⁸¹ Al riguardo cfr. *Carmen XVIII*, in P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., p. 168.

³⁸² Cfr. MART. CAP. 4, 328-329.

la terra). Più in alto Astronomia, che con le braccia trattiene l'immagine intera del mondo. A conclusione Teodolfo scrive: *Arbor habebat ea, et folia, et pendentia poma, / sicque venustatem et mystica plura dabat. / in foliis verba, in pomis intellegere sensus, / haec crebro accrescunt, illa bene usa cibant* (vv. 99-102): l'albero delle *artes liberales* produce "buoni frutti"³⁸³ che conducono l'uomo *ad alta* (v. 105).

3.2.4. Boezio

Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, senatore romano, colto intellettuale presente alla corte di Teodorico, su indicazioni del suocero Simmaco tradusse e commentò l'*Introduzione all'Aritmetica* e il *De musica* di Nicomaco di Gerasa, la *Geometria* di Euclide e l'*Astronomia* di Tolomeo, e, seguace del neoplatonismo, aveva in animo di tradurre anche l'intera opera di Platone e Aristotele. Dal 522 ottenne la carica di *magister officiorum*, ma, a causa dell'invidia di corte, fu arrestato e punito con la morte per l'accusa di tradimento³⁸⁴.

Proprio l'eredità greca presente nell'opera boeziana ha determinato la fortuna dell'intellettuale romano, almeno fino al XIII secolo: un'eredità presente sia negli *auctores* citati nelle sue opere³⁸⁵, sia nella divisione bipartita della filosofia (teoretica e pratica, secondo il commentario di Porfirio intitolato *Isagoge*³⁸⁶), sia nella trattazione delle discipline³⁸⁷. Ma greca è anche la distinzione dei *topoi* in principio e differenza, presentata nel *De topicis differentiis*³⁸⁸ e la ripartizione delle *artes*, che Boezio ricavò da Ammonio di Ermia, attivo ad Alessandria alla fine del V sec. a.C. Il filosofo romano, infatti, distingue, come l'ellenista, le scienze che considerano il numero in se stesso (aritmetica) e in relazione ad altri numeri

³⁸³ Mt 13, 8.

³⁸⁴ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 21.

³⁸⁵ Nella *praefatio* del primo libro del *De institutione arithmeticae* Boezio parla di "*priscae auctoritatis viros*" (1, 3).

³⁸⁶ *Isagoge* I, 3. Tale distinzione è presente anche in Cassiodoro, CASSIOD. *Inst.* 2, 3, 4. Cfr. U. PIZZANI, *Cassiodoro e le discipline...*, cit., p. 54.

³⁸⁷ R. GIACONE, *Arti liberali e classificazione...*, cit., p. 64.

³⁸⁸ Il principio descrive una realtà evidente di per sé e la differenza riguarda definizioni e opposizioni tra i principi: ad esempio, secondo il metodo del sillogismo, date le categorie di uomo e sostanza, il risultato deve sintetizzarle, ovvero *animal*. L'esempio citato si trova nell'*In Ciceronis Topica* (PL 1059, C 6-D 8). Un'analoga presentazione della dialettica e della *sapientia* si trova nelle *Institutiones* di Cassiodoro (2, 3).

(musica), la grandezza secondo le categorie dell'immobilità (geometria) e della mobilità (astronomia)³⁸⁹, classificazione che determinò la nascita del termine *quadrivium*. Ancora eredità greca, ma neoplatonica, è lo scopo delle discipline: *Inter omnes priscae auctoritatis viros, qui Pythagora duce puriore mentis ratione viguerunt, constare manifestum est haud quemquam in philosophiae disciplinis ad cumulum perfectionis evadere*³⁹⁰: ciò significa che attraverso la *scientia*, per gradi, si raggiunge la Verità, ovvero si sale *ad intelligentiae certiora*³⁹¹.

L'opera più importante di Boezio riguardante le *artes liberales* è il *De institutione arithmeticae*, non solo perché vi compare per la prima volta il termine *quadrivium* o perché l'autore spiega il fine della *sapientia* e la disposizione delle discipline, ma anche perché è la più citata dei testi del filosofo dai matematici dei secoli successivi. Primo scritto di Boezio, come dimostra la lettera dedicatoria a Simmaco, il trattato si divide in due libri, di cui il primo, a detta del filosofo romano, è un *digestum*, in cui si presenta la disciplina nei suoi caratteri fondamentali, vista la sua destinazione ai principianti³⁹²; mentre il secondo, oltre a completare l'analisi dell'aritmetica, è dedicato alla geometria e alle proporzioni, un argomento di cui Boezio si occupa anche nel *De institutione musicae*.

Per quanto riguarda la trattazione della musica prevale anche in essa il modello pitagorico e platonico, perché l'*ars* viene considerata non solo utile alla speculazione teoretica, ma anche meta dell'apprendimento nel sistema boeziano, grazie alla persuasione emotiva³⁹³. In Boezio prevale perciò un approccio disciplinare filosofico e morale, visto che, come scrive nel *De consolatione philosophiae*, la scienza *ab inferiore ad superius elementum esset ascensus*³⁹⁴.

³⁸⁹ R. GIACONE, *Arti liberali e classificazione...*, cit., pp. 61-62. Per quanto riguarda le analogie con l'opera di Proclo, *In Primum Euclidis*, si veda la nota 25 del testo di Giaccone.

³⁹⁰ BOETH *arithm.* 1, 3-6.

³⁹¹ Id. 1, 65-66.

³⁹² M. MASI, *Arithmetic...*, cit., p. 153.

³⁹³ U. PIZZANI, *Il filone enciclopedico...*, cit., p. 682; M. MASI, *Boethius and the Iconography ...*, cit., p. 66; T. C. KARP, *Music...*, cit., p. 171.

³⁹⁴ BOETH. *cons.* 1, 1, 16, in CSEL XCIV. Infatti Guido d'Arezzo considererà la classificazione di Boezio utile per i filosofi, non per i cantanti (cfr. Guido d'Arezzo, *Epistola de ignoto cantu*, cit. in T. C. KARP, *Music...*, cit., p. 175). Tale approccio determinerà l'analogia visione delle *artes liberales* in Dante: *Col viso ritornai per tutte*

3.2.5. Cassiodoro, *Institutiones*

Anche Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, come Boezio, divenne *magister officiorum* di Teodorico dopo che il filosofo romano era caduto in disgrazia. Notevole la sua fortuna nella scuola medievale, forse grazie anche alla semplicità schematica nella trattazione delle *artes*³⁹⁵, trattazione volta “to promote and facilitate the study of the liberal arts”³⁹⁶. Dopo il 537 tentò prima di fondare una scuola cristiana a Roma, come egli stesso racconta nelle *Institutiones*³⁹⁷, ma non riuscendoci a causa dell’invasione bizantina, si trasferì nella sua Calabria, e precisamente a Vivarium, presso il golfo di Squillace, descritto come un *locus amoenus*, assai idoneo per lo studio delle lettere umane e divine³⁹⁸. Qui fondò un monastero ispirato alla regola benedettina, con grande apertura allo studio delle lettere profane, propedeutiche a quelle divine grazie alla formazione retorica e dialettica, come nella visione agostiniana, in “una matura consapevolezza storica”³⁹⁹. La scuola fondata da Cassiodoro mirava, secondo l’esperienza della scuola cristiana di Alessandria e quella ebraica di Nisibi⁴⁰⁰, ad un attento studio dei testi (assai numerosi a Vivarium, grazie alla ricca biblioteca, descritta a grandi linee nelle opere cassiodoree), criticamente editi sulla base delle testimonianze dei codici⁴⁰¹, e alla formazione di un gruppo di validi copisti (in possesso di un’accettabile conoscenza del latino letterario).

Il *magister* calabrese divise il suo trattato sulle *artes*, cioè le *Institutiones*, in due parti: la prima dedicata alle *divinae litterae* (libro primo), la seconda alle *saeculares litterae* (libro secondo)⁴⁰². L’opera costituisce una considerevole “bibliographie analytique”, come la

quante / le sette spere, e vidi questo globo / tal, ch’io sorrisi del suo vil sembiante: / e quel consiglio per migliore approbo / che l’ha per meno; e chi ad altro pensa / chiamar si puote veramente probo (Paradiso XXII, 133-138).

³⁹⁵ D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts and Classical Scholarship*..., cit., p. 20.

³⁹⁶ J. LESLIE WEBBER, *An Introduction to Divine and Human Readings by Cassiodorus Senator*, Columbia University Press, New York 1946, p. 41. Cfr. anche P. RICHE, *Le scuole e l’insegnamento*..., cit., p. 22.

³⁹⁷ CASSIOD. *Inst.* 1, *Praefatio*, 1

³⁹⁸ *Ibid.* 1, 29, 1; CASSIOD. *Var.* XII, 15, 2.

³⁹⁹ ARICO’ G., *Cassiodoro e la cultura latina*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro* ..., cit., p. 173.

⁴⁰⁰ CASSIOD. *Inst.* 1, *Praefatio*.

⁴⁰¹ *Id.* 1, 2.

⁴⁰² Il libro dedicato alle *saeculares litterae* è stato composto prima di quello riservato alle *divinae litterae*, visto che per l’autore l’esegesi cristiana si fonda sui classici, come afferma nel commento ai Salmi (CASSIOD. *In psalm.* 31, 11).

definisce Holtz⁴⁰³, ritenuta assai preziosa dallo stesso Cassiodoro, e che non passò inosservata neppure alle critiche dei rigoristi, come Gregorio Magno, autore di una lettera al riguardo⁴⁰⁴. Una bibliografia che descrive il contenuto della biblioteca di Vivarium (e il sapere dello stesso Cassiodoro), disperso dopo la morte del fondatore presumibilmente a causa dell'impianto esclusivamente scolastico dell'unico monastero⁴⁰⁵, che non trovò eredi, ma che divenne una colonna portante del sistema scolastico successivo, in particolare di quello carolino, come dimostrano le citazioni presenti in Alcuino e in Rabano Mauro, ma soprattutto come rivelano i mss. Chartres, BM, 92, Erfurt, Amplon, 2° 10 e St. Gallen, Stiftsbibl., 855. Il primo, perduto durante la seconda guerra mondiale, ma copiato nel secondo manoscritto, conteneva un originale delle *Institutiones*, o almeno del secondo libro, oltre ad estratti *Ex libro breviario Pauli abbatis* e alla grammatica di Giuliano da Toledo; questo codice rimanda nella scrittura all'ambiente cassinese, dove soggiornava il maestro carolino Paolo Diacono, che dovette avere tra le mani il testo cassiodoreo proveniente da Siviglia e usato da Isidoro⁴⁰⁶. Il St. Gallen, Stiftsbibl., 855, che riporta solo il secondo libro delle *Institutiones*, vergato nell'area della Germania occidentale agli inizi del IX secolo⁴⁰⁷, conferma la divisione dell'opera: se il primo libro era ormai perso, il secondo invece continuava a diffondersi grazie al contenuto enciclopedico.

A Cassiodoro dunque va il merito di essere il primo enciclopedista cristiano, visto che Agostino si occupò esclusivamente del trivio e Boezio del quadrivio. Il manuale scolastico vivariense, infatti, redatto attorno al 562⁴⁰⁸, ha come esplicito obiettivo di indicare *quae*

⁴⁰³ L. HOLTZ, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des Institutions*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro...*, cit., p. 283.

⁴⁰⁴ GREG. M. *Epist.* 8, 30.

⁴⁰⁵ Secondo Donnini la fine della biblioteca di Vivarium sarebbe stata determinata anche dal tipo di studio esclusivamente biblico e non agiografico che si conduceva nel monastero (CASSIODORO, *Le Istituzioni...*, cit., pp.37-9).

⁴⁰⁶ L. HOLTZ, *Quelques aspects de la tradition...*, cit., p. 286.

⁴⁰⁷ Id., p. 290; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 113.

⁴⁰⁸ CASSIODORO, *Le Istituzioni...*, cit., p. 16.

*legenda sunt his duobus libris aptissime suis locis et breviter indicantur*⁴⁰⁹, per imitare scilicet *eos qui corpoream desiderant habere sospitatem*⁴¹⁰. Secondo l'autore *artibus ac disciplinis liberalium litterarum pauca libanda sunt*, ma in esse *indicia fuisse seminata, quae postea doctores saecularium litterarum ad suas regulas prudentissime transtulerunt*⁴¹¹, secondo il tema agostiniano del *furtum*⁴¹². Il possesso dei libri, *unde et salus animae, et saecularis eruditio provenire monstratur*⁴¹³ avviene per gradi, come la scala di Giacobbe, *ut primum tyrones Christi, postquam psalmos didicerint, auctoritatem divinam in codicibus emendatis iugi exercitatione meditentur, donec illis fiat, Domino praestante, notissima: ne vitia librariorum impolitis mentibus inolescant*⁴¹⁴. Un programma ben preciso dunque, che vede innanzitutto l'apprendimento della lettura, poi lo studio mnemonico della Sacra Scrittura ed infine la scrittura, per la quale Cassiodoro indica ai copisti un elenco di manuali grammaticali da seguire, tra i quali quelli di Palemone, Foca, Probo, Censorino, Agostino, Sacerdote e Donato, il preferito *qui te possit de hac re brevi compendio diligenter instruere*⁴¹⁵. Tuttavia l'indicazione di Donato interessa "un lettore bramoso di saperne di più"⁴¹⁶, il che significa che le indicazioni grammaticali non venivano del tutto comprese dai chierici vivariensi, i quali evidentemente possedevano un'istruzione rudimentale; per loro quindi Cassiodoro compose alla fine della sua vita (all'età di 92 anni) un manuale più sintetico al riguardo, intitolato *De orthographia*⁴¹⁷. Per quanto riguarda la dialettica e la retorica, esse sono distinte in Cassiodoro

⁴⁰⁹ CASSIOD. *Inst.* 1, *Praefatio*, 3.

⁴¹⁰ Id., *Praefatio*, 5.

⁴¹¹ Id. 1, *Praefatio*, 6

⁴¹² Id. 1, 27-28.

⁴¹³ Id. 1, *Praefatio*, 1

⁴¹⁴ Id. 1, *Praefatio*, 2

⁴¹⁵ Id. 1, 15, 12. Cfr. anche 1, *Praefatio*, 9.

⁴¹⁶ F. DELLA CORTE, *La posizione di Cassiodoro nella storia...*, cit., p. 33.

⁴¹⁷ Cassiodoro era consapevole che tutti i monaci non potevano possedere uguali competenze grammaticali, perché, oltre alle indicazioni già fornite e ad una veloce trattazione della grammatica nella seconda parte, nel manuale suddivide i monaci in tre schiere: quelli che si occupavano dei lavori manuali, per i quali cita le opere agrimensorie latine; quelli che si occupavano di medicina (includendo così tale arte pratica nelle *humanae litterae* ma non andando oltre il simbolico numero sette), per i quali cita Ippocrate, Galeno, Dioscoride e Celio Aurelio; quelli dediti alla scrittura, per i quali cita i trattati di ortografia e dà precise indicazioni per gli emendamenti delle Pagine Sacre (*Institutiones* 1, 30, 1). Inoltre Cassiodoro afferma di "istruire i fratelli semplici e incolti" (1, 15, 2), precisazione presumibilmente introdotta in una delle ultime redazioni delle *Institutiones*. Analoga preoccupazione

secondo l'autorità di Varrone⁴¹⁸; la prima è trattata come la disciplina della Logica, basata principalmente sull'insegnamento aristotelico (ma l'autore cita anche Apuleio e Mario Vittorino, oltre ad un accenno a Capella, di cui scrive di non essere al momento in possesso, ma “è meglio che quello non vada un giorno o l'altro perduto”⁴¹⁹); la seconda invece si fonda sulla topica ciceroniana, e ha come fine l'uso della memoria, una buona pronuncia e un uso perfetto della voce (funzionali alla *lectio* dei testi sacri e al canto dei Salmi)⁴²⁰.

Segue poi la trattazione della *mathematica, scientia ... quae abstractam considerat quantitatem*⁴²¹, suddivisa in un quadrivio, termine che Cassiodoro non usa mai, ma reso con l'analogia espressione *quattrifariae mathesis ianuae*. L'aritmetica è improntata sulle pagine di Boezio, a cui vengono aggiunti Apuleio e Nicomaco, ma, a differenza di questi, Cassiodoro ne giustifica lo studio in funzione dell'aritmetologia, basata sulle Sacre Scritture e utile ai monaci, tanto che considera Abramo padre dell'aritmetica e dell'astronomia⁴²². Per quanto riguarda la musica, se per Agostino è “la scienza del ben modulare”, per Cassiodoro è invece “la scienza del ben disporre secondo un ritmo” in relazione ai suoni⁴²³, al fine di ottenere la capacità persuasiva⁴²⁴. Molto più breve rispetto alla musica è la trattazione della geometria, definita da Boezio “la scienza della grandezza immobile”, alla cui definizione Cassiodoro aggiunge “e delle figure”⁴²⁵, secondo gli *Elementa* di Euclide, precedentemente tradotti dal *magister* romano. L'astronomia, infine, riguarda le leggi che regolano il movimento degli astri secondo il volere di Dio (e, per confermarlo, Cassiodoro cita la cometa che annunciò la nascita di Cristo), e come fonti usa il perduto *De forma mundi* di Seneca (un compendio delle *Naturales Quaestiones*), il *De astrologia* di Varrone e l'opera di Tolomeo (tradotto da Boezio).

emerge nell'*Admonitio generalis*, dove si dice: “*Si opus est evangelium, psalterium et missale scribere, perfectae aetatis homines scribant cum omni diligentia*” (can. 72, 7 in MGH, *Capit. Reg. Franc.* I 60).

⁴¹⁸ “Sono come nella mano dell'uomo il pugno chiuso e la palma aperta” (CASSIOD. *Inst.* 2, 3, 2). Cfr. anche ALCUIN. *Dialect.*, in PL CI, 953 A.

⁴¹⁹ CASSIOD. *Inst.* 2, 3, 20.

⁴²⁰ CASSIODORO, *Le Istituzioni...*, cit., p. 24.

⁴²¹ CASSIOD. *Inst.* 2, 3, 21.

⁴²² Id. 2, 3, 22.

⁴²³ Id. 2, 5, 2.

⁴²⁴ Id. 2, 5, 2.

⁴²⁵ Id. 2, 6, 2.

La trattazione dei contenuti, quindi, mantiene intatta la tradizione enciclopedica, ma il testo di Cassiodoro si distingue dai precedenti per la ricca bibliografia, tra cui, *octavum armarium*, i testi greci⁴²⁶, da lui tradotti perché *dulcius enim ab unoquoque suscipitur, quod patrio sermone narratur*⁴²⁷, oltre agli scritti di Agostino e dei vari Padri della Chiesa, di Varrone (anche se letto non direttamente), Virgilio e Quintiliano⁴²⁸.

3.2.6. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*

Isidoro di Siviglia presenta numerose analogie con la figura di Cassiodoro: entrambi poligrafi, si occuparono di storiografia (scrivendo entrambi sui Goti), appassionati di cultura biblica e sapere profano, considerati “agents de transmission”⁴²⁹ del sapere enciclopedico; ma Isidoro si distingue dal senatore calabrese per il contesto familiare (il primo apparteneva all’aristocrazia senatoria, il secondo proveniva da una famiglia romana originaria di Cartagena), per il *cursus studiorum* (il primo aveva seguito il *cursus* tradizionale; il secondo, invece, era stato istruito dal fratello maggiore, Leandro, vescovo di Siviglia), per la scelta di vita (il primo si ritirò dal mondo, il secondo invece visse tra la gente ricoprendo la carica di vescovo), per i diversi destinatari della loro produzione (prevalentemente illetterati per Cassiodoro; talvolta già letterati, come il re visigoto Sisebuto, per Isidoro)⁴³⁰.

La stesura dei venti libri delle *Etymologiae* occupa gli ultimi vent’anni di vita del vescovo Isidoro, scritti su invito di Braulione, suo collega di Saragozza, che in una lettera del 625 lo rimprovera per non avergli ancora inviato una copia del libro, che lui stesso aveva esortato a scrivere⁴³¹. La miscellanea riguarda le *artes liberales* nei primi tre libri (*De grammatica, De rhetorica et dialectica, De mathematica*), ma parla anche di medicina, temi giuridici, teologia, politica, ingegneria, il tutto sottoposto ad un’attenta analisi etimologica, con

⁴²⁶ CASSIOD. *Inst.* 1, 8, 15; 14, 4.

⁴²⁷ Id. 1, *Praefatio*, 4.

⁴²⁸ CASSIODORO, *Le Istituzioni...*, cit., p. 32.

⁴²⁹ J. FONTAINE, *Cassiodore et Isidore...*, cit., p. 73

⁴³⁰ Id., pp. 73-7.

⁴³¹ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie*, introduzione, trad. e note di A. VALASTRO CANALE, UTET, Torino 2004, p. 20.

la quale l'autore intende restaurare, sulla base della lingua latina, l'armonia tra il linguaggio divino, che si riflette nell'unicità della lingua del popolo eletto (l'ebraico), e quello umano, frantumato nella molteplicità delle lingue pagane. Perciò, sulla base di questa premessa culturale, Isidoro, grazie alle lunghe ore di studio nella biblioteca di Siviglia (tra le opere lette anche il *De nuptiis di Capella*), costruisce una serie di schede etimologiche che compongono l'intero *corpus*, in cui la capacità mnemonica e le conoscenze grammaticali hanno evidentemente un ruolo preponderante. Da questi due strumenti infatti l'autore ricava le etimologie del sapere, talvolta usando più l'intuizione analogica che la verifica testuale, come dimostra ad esempio la spiegazione del termine cadavere, ricavato da *a cadendo, quia iam stare non potest*⁴³².

L'intero primo libro è dedicato alla grammatica, della quale Isidoro presenta non tanto le definizioni, ma la sua struttura, come le parti del discorso, la metrica, l'ortografia, le figure retoriche, l'etimologia, i barbarismi, i tropi; il secondo libro, invece, è suddiviso tra la retorica, intesa come *bene dicendi scientia*⁴³³ (distinta dalla grammatica, che invece è *loquendi peritia*⁴³⁴), e la dialettica, *disciplina ad disserendas rerum causas inventa*⁴³⁵, che si differenzia dalla prima secondo l'immagine della mano chiusa o aperta citata da Cassiodoro e proveniente dai *Disciplinarum libri* di Varrone⁴³⁶. Alla base dell'ottimo oratore Isidoro pone la capacità mnemonica e l'onestà, secondo l'antico adagio catoniano e ciceroniano del *vir bonus dicendi peritus*. Per quanto riguarda la *mathematica* poco spazio è dedicato all'aritmetologia, così come brevi sono pure le trattazioni relative alle altre discipline, ad eccezione della musica.

L'enciclopedia del vescovo spagnolo, la più corposa tra quelle qui presentate, ebbe una vasta diffusione, come dimostrano i più di mille codici conservati e il numero infinito di citazioni da parte degli autori successivi fino all'età carolina, un successo forse determinato

⁴³² ISID. *Orig.* 11, 2, 35. Per quanto riguarda l'impianto disciplinare Isidoro, a differenza di Boezio e di Cassiodoro, ritiene la scienza tripartita in fisica, etica e logica. Cfr. il secondo libro delle *Etimologie*, cap. XXIV.

⁴³³ Id. 2, 1, 1.

⁴³⁴ Id. 1, 2, 1.

⁴³⁵ Id. 2, 22, 1.

⁴³⁶ CASSIOD. *Inst.* 2, 3, 2.

anche dalle buone capacità didattiche di Isidoro, testimoniate da Ildefonso di Toledo⁴³⁷. Il vescovo di Siviglia, inoltre, si preoccupò dell'istruzione dei chierici, come rivela la *Regula monachorum* redatta fra il 615 e il 618: *Omnes codices custos sacrarii habeat deputatos, a quo singulos singuli fratres accipiant, quos prudenter lectos vel habitos semper post vesperum reddant. [...] De his autem quaestionibus, quae leguntur, nec forte intelliguntur, unusquisque fratrum aut in collatione aut post vesperum abbatem interrogabit, et recitata in loco lectione ab eo expositionem suscipiat, ita ut dum uni exponitur ceteri audiant*⁴³⁸.

3.2.7. Le *artes liberales* in età carolina

Qual è lo stato delle *artes liberales* in età carolina? Gregorio di Tours sostiene che ai suoi tempi in tutta la Gallia non esistevano più né buoni grammatici né buoni retori, per la graduale scomparsa delle scuole pubbliche, che aveva ristretto notevolmente il numero dei letterati⁴³⁹. Una situazione confermata anche da Alcuino, che, riferendosi alla riforma scolastica da lui promossa e al suo impegno in tal senso, parla della fioritura di un *hortus conclusus* in relazione ad una situazione precedente da terra incolta, se non da deserto. Lo conferma il numero dei codici antecedenti al IX sec. che si sono conservati: nei *Codices Latini Antiquiores* se ne contano 1811, poca cosa in confronto ai 6000 del secolo carolino⁴⁴⁰.

Nel VII secolo il sapere enciclopedico viene recuperato dagli anglo-sassoni, tra i quali Beda, e Bonifacio⁴⁴¹. Il loro insegnamento prevedeva l'apprendimento della lettura, del canto e del computo, e solo in un secondo momento, e non per tutti, della scrittura. La lettura e il canto

⁴³⁷ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie...*, cit., p. 13; A. DE PRISCO, *Il latino tardoantico e altomedievale*, Jouvence, Roma 1991, pp. 192-4. La tradizione disciplinare insulare eredita dall'ambiente visigoto lo studio del trivio, approfondito appunto nelle pagine isidoree. Al riguardo cfr. la lettera di Sisebuto in MGH, *Epist. Wisigoth.* III, 9, p. 673.

⁴³⁸ Cit. in ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie...*, cit., p. 15.

⁴³⁹ Lo stesso Gregorio di Tours scrive: "*Sed prius veniam legentibus praecor, si aut in litteris aut in sillabis grammaticam artem excessero, de qua adplene non sum inbutus*" (GREG. TUR. *Franc., praefatio*).

⁴⁴⁰ J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning...*, cit., p. 10, nota 32. Sulla situazione e sull'evoluzione culturale in Europa occidentale tra il VI e l'VIII secolo cfr. P. RICHE, *Educazione e cultura...*, cit.; G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Jouvence, Roma 1987.

⁴⁴¹ B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti...*, cit., pp. 479-504; G. POLARA, *Letteratura latina...*, cit., pp. 203-6; pp. 222-36.

erano in effetti indispensabili per la recitazione dell'ufficio divino, che poteva tuttavia essere appreso anche mnemonicamente, come spesso richiedeva il maestro⁴⁴².

Si imparavano innanzitutto le lettere dell'alfabeto, per poi passare alle sillabe, alle parole e infine alle frasi⁴⁴³, per formare uno scolaro capace di esprimersi e di dire cose moralmente corrette⁴⁴⁴. Da Beda in poi circolavano manuali cristiani per l'apprendimento della lettura, cioè manuali in cui gli *exempla* erano tratti dalle Sacre Scritture o dai Padri della Chiesa, appresi a memoria fino al sonno, come si legge nel Cantico dei Cantici: "Io dormo e il mio cuore vigila"⁴⁴⁵ e come amano talvolta sottolineare gli agiografi⁴⁴⁶. Il canto poi, inserito nel programma scolastico carolino, era ritenuto tanto importante che frequentemente si legge di richieste di maestri di coro⁴⁴⁷; lo studio consisteva soprattutto nell'apprendere il canto gregoriano per l'ufficio divino⁴⁴⁸. L'insegnamento elementare, infine, prevedeva anche il computo, ovvero il calcolo finalizzato allo studio del calendario liturgico. Il metodo d'insegnamento si basava sull'esame e la risoluzione di alcuni problemi presentati come giochi o *fabulae*. Eccone un esempio: *Est campus qui habet in longitudine pedes CC, et in latitudine pedes C. Volo ibidem mittere oves; sic tamen ut unaquaeque ovis habeat in longo pedes V, et in lato pedes IV. Dicat, rogo, qui valet, quot oves ibidem locari possint? Solutio. Ipse campus habet in longitudine pedes CC. Et in latitudine pedes C. duc bis quinquenos de CC, fiunt XL. At*

⁴⁴² P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 231. Si potrebbe anche supporre che le numerose abbreviazioni della scrittura dei secoli alto medievali siano un'indicazione precisa della memorizzazione dei testi sacri, perché il *lector* non aveva bisogno del testo integrale, ma solo delle iniziali della parola, che lo avviassero alla recitazione.

⁴⁴³ Remigio d'Auxerre, in PL CXXXI, 845 cit. da P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 231. Cfr. anche *De grammatica* di Alcuino, in PL CI, 854 B-902 B.

⁴⁴⁴ Sulla contiguità fra l'esposizione corretta e la correttezza morale in Alcuino cfr. M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques...*, cit., pp. 321-6; C. LEONARDI, *Alcuino e la scuola palatina: le ambizioni di una cultura unitaria*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1981, pp. 473-9.

⁴⁴⁵ Ct 5, 2.

⁴⁴⁶ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 231. Cfr. *Vita Rusticulae* VI, in MGH, *Script. rer. Merov.*, IV 342: *Nam fertur aliquando, dum infans psalmos pararet, et ut adsolet infantia, somno occuparetur, recumbens in genua uni de sororibus, psalmum et ipsa in aure dicebat. Quae mox ut expergefata fuisset, tamquam si eum legisset, ita memoriter recensebat, implens illud scripturae dictum: Ego dormio, et cor meum vigilat.*

⁴⁴⁷ Al riguardo cfr. la richiesta a Carlo Magno da parte di Leidrado, vescovo di Lione, di inviargli un maestro del coro (*Epistola* XXX in MGH, *Epist.* II 542-4).

⁴⁴⁸ T. C. KARP, *Music...*, cit., pp. 178-9.

*deinde C divide per III. Quarta pars centenarii XXV. Sive ergo XL vicies quinquies; sive XXV quadragies ducti, millenarium implem numerum. Tot ergo ibidem oves collocari possunt*⁴⁴⁹.

Sulla scia della riforma scolastica avviata da Carlo Magno si diffondono centri scolastici nell'impero e con essi i maestri, tra i quali Alcuino, Pietro da Pisa, Paolo Diacono, Paolino d'Aquileia, Rabano Mauro, Lupo di Ferrières, che utilizzano i testi enciclopedici tardoantichi e altomedievali per il loro insegnamento. Con quale scopo? Nell'alto medioevo, come sostiene Claudio Leonardi, non esiste un'opposizione *litteratus-illitteratus*, se è vero che Benedetto da Norcia è considerato *scienter nescius et sapienter indoctus*, mentre l'illetterato Carlo Magno avvia il noto programma scolastico⁴⁵⁰. Entrambi quindi, tanto il letterato, che conosce il latino letterario, quanto l'illetterato, hanno la funzione di ricondurre ogni cosa a Dio; al maestro perciò è richiesta la capacità di riportare nell'alveo della spiritualità cristiana le *artes liberales* con una coscienza unitaria di tutto il sapere, pagano e cristiano, un sapere enciclopedico dunque, perché nella sua globalità esso porta a Dio. Una professione quindi che pone il maestro nella condizione non solo di erudire, ma soprattutto di guidare gli studenti dalle *saeculares* alle *divinae litterae*, un maestro che ha anche una funzione etica (come è previsto dalla cospicua legislazione scolastica carolingia⁴⁵¹).

In età carolina le sette arti liberali sono relative a un'istruzione superiore, tanto che Odone di Tours ha 19 anni quando inizia lo studio dell'*Ars maior* di Donato e dell'opera di Prisciano. La trattazione della grammatica non riguarda più l'apprendimento delle competenze di base, quali la lettura o la scrittura, ma la comprensione delle strutture morfosintattiche della lingua latina e degli autori pagani e cristiani⁴⁵². Assieme alla grammatica, si impara la retorica, fondata sulla lettura e l'apprendimento mnemonico di passi scelti tratti da autori quali i poeti

⁴⁴⁹ Il testo, edito in PL CI, 1150 D-1151 A, è attribuito ad Alcuino. Sull'insegnamento elementare cfr. P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 230-5.

⁴⁵⁰ C. LEONARDI, *L'intellettuale nell'Alto Medioevo*, in *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica*, Istituto di Filologia Classica e Medievale, Genova 1980, pp. 123-39.

⁴⁵¹ Cfr. l'*Encyclica de litteris colendis* (par. 1.4.2), il *Concilium Francofurtense* (par. 1.4.3) e il *Concilium Rispacense* (par. 1.4.3).

⁴⁵² P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 255-6. Alcuino ritiene utile la grammatica, *quia rectiloquium sine grammatica esse non potest. Item: si rusticitas male est [...] quia homo absque grammatica rusticus est* (ALCUIN, *Dialect.*, in PL CI, 965 D-966 A).

Virgilio e Lucano o i prosatori Quintiliano, Mario Vittorino, Fortunaziano e Cicerone, autori che costituiscono la biblioteca di Cassiodoro. Progredendo nella conoscenza dei testi, viene richiesta anche la produzione di *suasoriae* e *controversiae*, spesso in forma dialogica, com'era consuetudine nella presentazione delle *artes* e come si può osservare nel *De rhetorica et virtutibus* di Alcuino⁴⁵³. Assieme ai versi e alla prosa si trattava anche di diritto, per il quale era frequente l'uso del V libro del *De nuptiis* di Capella o del V libro delle *Etymologiae* di Isidoro o di loro compendi⁴⁵⁴.

La dialettica, definita da Rabano Mauro *disciplina rationalis quaerendi, diffiniendi et disserendi*⁴⁵⁵ e da Alcuino *ad inveniendas res acutior*⁴⁵⁶, rappresenta nella tradizione cristiana la trattazione della logica e la definizione della scienza. Tuttavia, la scarsa considerazione che gli anglosassoni, tra cui Beda e Aldelmo, avevano nei riguardi di questa disciplina, i cui maestri erano ritenuti “patriarchi degli eretici”⁴⁵⁷, determinò uno svilimento della materia e un suo scarso impiego, tanto che Alcuino, rivolgendosi ad una monaca al tempo della controversia sull'adozionismo, spiega il concetto di sostanza sulla scorta di definizioni grammaticali⁴⁵⁸. Fu grazie a Giovanni Scoto e agli irlandesi dalla seconda metà del IX secolo che la dialettica ritrovò il suo posto nell'insegnamento⁴⁵⁹.

La *mathematica*, invece, mantiene un ruolo privilegiato sia per l'uso pratico che se ne fa (nello studio della musica e del canto, nella spiegazione dell'universo, nell'architettura), così come sottolineato da Isidoro: *Ratio numeri contemnenda non est; in multis enim sanctorum Scripturarum locis quantum mysterium habeant elucet. Non enim frustra in laudibus Dei dictum est: Omnia in mensura, et numero, et pondere fecisti*⁴⁶⁰. Per il computo sono in uso due manuali scolastici: il *De temporum ratione* di Beda e il *De computo* di Rabano Mauro,

⁴⁵³ PL CI, 919. Sul programma scolastico di Alcuino cfr. P. RICHE, *Dall'educazione antica...*, cit., pp. 44-8.

⁴⁵⁴ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 262-9.

⁴⁵⁵ RABAN. *Cler. Inst.* 3, 20, in PL CVII, 397 C. Cfr. anche ALCUIN. *Dialect.*, in PL CI, 952 D.

⁴⁵⁶ ALCUIN. *Dialect.*, in PL CI, 949 B.

⁴⁵⁷ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 270.

⁴⁵⁸ ALCUIN. *Epist.* 204, in MGH, *Epist.* IV 337.

⁴⁵⁹ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 269-75.

⁴⁶⁰ ISID. *orig.* 3, 4, 1, in PL LXXXII, 155 C.

presentati entrambi in forma dialogata, mentre per la geometria circolano le traduzioni di Boezio degli *Elementa* di Euclide, anche se hanno maggior diffusione le brevi trattazioni compendiate del III libro delle *Etymologiae* di Isidoro o del VI libro del *De nuptiis* di Capella⁴⁶¹. Tuttavia rare sono le opere riguardanti il quadrivio, se a Saint Riquier nell'831 si trovano ventisei codici grammaticali, e solo uno di medicina e uno del quadrivio, mentre nel catalogo di Notre Dame di Parigi nell'XI sec. non v'è neppure una copia di opere relative alle discipline matematiche. Anche gli insegnanti di scienze matematiche dovevano essere rari, se Abbone di Saint Germain des Prés e Odone di Tours devono trasferirsi in cerca di un maestro del quadrivio⁴⁶². La musica è associata spesso con la pratica del canto sacro, come dimostra la seguente affermazione di Rabano Mauro: *Haec ergo disciplina tam nobilis est, tamque utilis, ut qui ea caruerit, ecclesiasticum officium congrue implere non possit. Quidquid enim in lectionibus decenter promuntiatur, ac quidquid de psalmis suaviter in ecclesia modulatur, hujus disciplinae scientia ita temperatur, et non solum per hanc legimus et psallimus in ecclesia, imo omne servitium Dei rite implemus*⁴⁶³. Tra i testi usati ci sono il IX libro del *De nuptiis* di Capella e il trattato *De institutione musicae* di Boezio⁴⁶⁴. Lo studio dell'astronomia, infine, è spesso considerato alla stregua dell'astrologia, tanto che Rabano Mauro deve sottolinearne la differenza⁴⁶⁵.

Conclusa la formazione superiore grazie alle sette *artes liberales*, lo studente proseguiva nello studio della *divina scientia*, cioè della teologia, così come indicato dagli enciclopedisti cristiani (Agostino, nel *De doctrina christiana*; Cassiodoro, nel I libro delle *Institutiones*; Isidoro, nel VI libro delle *Etymologiae*). Significativo al riguardo il poema di Alcuino⁴⁶⁶, dove l'autore, rivolgendosi alla musa della poesia satirica, racconta l'incontro con

⁴⁶¹ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 277-82.

⁴⁶² E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 608.

⁴⁶³ RABAN. *Cler. Inst.* 3, 24 in PL CVII, 401 D.

⁴⁶⁴ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp.284-5.

⁴⁶⁵ RABAN. *Cler. Inst.* 3, 25, in PL CVII, 403 A. Cfr. C. KREU, *Astronomy...*, cit., p. 231; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 282-3.

⁴⁶⁶ PL CI, 814 C. L'*incipit* del poema recita: *Christe Deus, summi virtus, sapientia Patris.*

un fanciullo di York, istruito sulle sette arti liberali, al quale a conclusione del ciclo di studio viene rivelata da un angelo la morte prossima, con la quale potrà passare *ad maiora* e vedere *loca pulchra nimis*, come egli stesso spiega. L'aneddoto rappresenta la dedizione di Alcuino stesso alle *artes liberales* considerate una scala per raggiungere il *culmen litterarum*, e con esso il Regno celeste.

Tabella 1. L'ordine delle *artes liberales* negli autori tardoantichi e altomedievali⁴⁶⁷.

Dialettica (2, 48-55)	Astronomia (2, 33; 46)	Musica (2, 26-27)	Aritmetica (2, 25-26)			<i>Ars lectoria</i> (prologo, 9)	AUG. Civ. ⁴⁶⁸
Astronomia (2, 5-9)	Geometria (2, 2-4)	Musica (2, 1)	Aritmetica (1, 5-6)				MACR. Somn.
Musica (1. IX)	Astronomia (1. VIII)	Aritmetica (1. VII)	Geometria (1. VI)	Retorica (1. V)	Dialettica (1. IV)	Grammatica (1. III)	MART. CAP.
Astronomia	Geometria	Musica	Aritmetica				BOETH. arithm. 1, 1, 39-43
Astronomia	Geometria	Musica	Aritmetica	Dialettica	Retorica	Grammatica	CASSIOD. Inst. 1, 27 ⁴⁶⁹
Astronomia (2, 24, 15)	Musica (2, 24, 15)	Geometria (2, 24, 15)	Aritmetica (2, 24, 15)	Dialettica (2, 22,1)	Retorica (2, 1, 1)	Grammatica (1,2,1)	ISID. Orig.
Astronomia	Geometria	Aritmetica	Musica	Retorica	Dialettica	Grammatica	Formula scolastica ⁴⁷⁰
			“ <i>Quattuor alias artes</i> ” (v. 76)	Sophistica (v. 70)	Retorica (v. 69)	Grammatica (v. 67)	EIHN. Carmen XXV ⁴⁷¹
Astronomia (vv. 79-98)	Geometria (vv. 73-8)	Musica (vv. 69-72)	Aritmetica (vv.63-8)	Dialettica (vv. 27-40)	Retorica (vv.15-26)	Grammatica (vv. 3-14)	THEOD. Carmen XLVI ⁴⁷²
Astronomia	Musica	Geometria	Aritmetica	Dialettica	Retorica	Grammatica	ALCUIN. Dialect., in PL CI, 952 ⁴⁷³
Astronomia	Musica	Geometria	Aritmetica	Dialettica	Retorica	Grammatica	RABAN. Instit. cler. 3, 18
Astronomia	Geometria	Musica	Aritmetica				RABAN. Instit. cler. 3, 21

⁴⁶⁷ Altre indicazioni sull'ordine delle *artes liberales*, successive all'età di Carlo Magno, sono contenute in Giovanni di Salisbury, *Metadogicon* I, 12; I, 24; 2, 9 e in Thierry di Chartres, *Heptateichon*, prologo. Cf. E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven...* cit., p. 90.

4. I CENTRI SCOLASTICI

Individuare l'esistenza di una scuola in un determinato luogo durante il regno di Carlo Magno è compito assai difficile per la scarsità della documentazione relativa, che testimoni la presenza almeno di un maestro e di qualche allievo. Non tutti i centri scolastici indicati nella mappa del Riché⁴⁷⁴ erano infatti attivi tra l'VIII e il IX secolo, come non tutte le indicazioni del Lesne⁴⁷⁵ relativamente agli *scriptoria* sono da considerarsi indizi della presenza di scuole. Per questo si è scelto di indicare come centri scolastici solo quei luoghi per i quali i documenti attestino la presenza di un qualche maestro e di qualche allievo tra il 789 e l'814.

4.1. Una scuola a corte?

Può sembrare ovvio che alla corte di Carlo Magno vi sia stata una scuola, viste le numerose testimonianze della presenza a corte di dotti delle varie discipline. Basterà ricordare quella di Eginardo, che nel capitolo 25 della *Vita Karoli magni* documenta l'attività di insegnamento di Pietro da Pisa ed Alcuino nei confronti di Carlo Magno. Tuttavia la questione è piuttosto complessa, nel senso che l'attività scolastica riguardò solo il sovrano o vi furono altri allievi? Se infatti essa si realizzò solo in funzione del re, si dovrebbe considerare tale attività alla stregua di uno dei tanti insegnamenti privati per laici aristocratici, in preparazione all'attività amministrativa e politica. Inoltre, occorre considerare che la corte si stabilì ad Aachen solo dal 794, mentre prima vi svernava soltanto, rendendo difficile l'organizzazione di

⁴⁶⁸ Della Corte (cfr. F. DELLA CORTE, *La posizione di Cassiodoro nella storia...*, cit., p. 30) afferma che i *Disciplinarum libri* di Agostino prevedevano la stesura di trattati su grammatica, retorica, dialettica, musica, aritmetica, geometria e filosofia, escludendo l'astrologia (per prendere le distanze dal Manicheismo).

⁴⁶⁹ La stessa disposizione delle *artes* si trova anche in II, *Praef.* 5; II, 3, 6; e, per quanto riguarda il quadrivio, in II, 4, 1. Tale schema riprende l'ordine presente in Nicomaco di Gerasa (cfr. R. GIACONE, *Arti liberali e classificazione...*, cit., p. 70).

⁴⁷⁰ E. R. CURTIUS, *Letteratura europea...*, cit., p. 46; J. F. HUNTSMAN, *Grammar*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts...*, cit., p. 60. Cfr. par. 3.1.3.

⁴⁷¹ P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., p. 200.

⁴⁷² MGH, *Poet.* I 544-7.

⁴⁷³ Cfr. anche ALCUIN, *Gramm.*, in PL CI, 853, cit. da M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques...*, cit., p. 320.

⁴⁷⁴ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., pp. 105-113.

⁴⁷⁵ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 45-397.

una scuola in senso stretto. Vi fu quindi una scuola a corte o si realizzò soltanto un'attività accademica, seppur nobilissima⁴⁷⁶?

Lesne ritiene che Carlo Magno abbia realizzato un "actif foyer d'études"⁴⁷⁷, in cui intellettuali e funzionari di corte costituivano un'accademia, di cui ciascuno era componente con il proprio soprannome: Carlo Magno era Davide, il figlio Pipino era Flavio Anicio, la figlia Berta Delia, Alcuino Orazio, Angilberto Omero, Eginardo Bezeleel o Nardulus, Arnone di Salisburgo Aquila⁴⁷⁸. Tuttavia al palazzo erano presenti anche alcuni *iuvenes*⁴⁷⁹, come Candido e Fridegiso⁴⁸⁰, che, secondo Lesne, sarebbero giovani al servizio dei *notarii* di corte, ma risultano invece essere, insieme a Wala⁴⁸¹, Ebbone, Flodoardo⁴⁸², Ildebaldo di Colonia ed Ermoldo Nigello, alunni di Alcuino⁴⁸³. Inoltre la corte possedeva uno *scriptorium* molto attivo, dove si redigevano sia atti amministrativi che altri testi su ordine del re⁴⁸⁴, e una ricca biblioteca, citata anche da Alcuino⁴⁸⁵ e Paolo Diacono⁴⁸⁶. Questa biblioteca ebbe una sede stabile, ad Aquisgrana, e fu "aperta ai dotti, agli studi e alle trascrizioni"⁴⁸⁷: in essa venivano raccolti gli atti amministrativi, testi di diritto canonico (come la *Canonum collectio Dionysio-Hadriana*), gli autori cristiani ma anche pagani, che hanno lasciato il loro segno nelle opere in

⁴⁷⁶ Sulla questione cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 33-43; Id., *Les livres ...*, cit., pp. 80-4; M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., pp. 197-202; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 56.

⁴⁷⁷ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 33.

⁴⁷⁸ Cfr. M. GARRISON, *The Social World of Alcuin: Nicknames at York and the Carolingian Court*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court...*, cit., pp. 59-79.

⁴⁷⁹ ALCUIN *Epist.* 245, in MGH, *Epist.* IV 393.

⁴⁸⁰ Candido, anglo-sassone come Alcuino, è così soprannominato dal suo nome originario Hwita, cioè "bianco". Venuto in Gallia nel 793, più volte funge da intermediario tra Carlo Magno e Alcuino, e tra quest'ultimo e Arnone. Nell'801/2 entra a far parte della corte del sovrano, pur rimanendo in contatto con il maestro che si trovava già a Tours. Di Fridegiso invece si sa ben poco, e cioè che viene soprannominato Natanaele da Alcuino e che si occupa di filosofia alla corte del re (J. MARENBOON, *From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre. Logic, Theology and Philosophy in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1981, pp. 38-62).

⁴⁸¹ E' il fratello di Adalardo, abate di Corbie: il biografo parla di *tirocinia palatii* nella sua infanzia nell'apprendimento delle *artes liberales* (*Vita Walaee*, in MGH, *Script.* II 518).

⁴⁸² *Consolasticus* di Ludovico il Pio (cfr. *Historia ecclesiae Remensis*, II, 19, in MGH, *Script.* XIII 467).

⁴⁸³ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 36.

⁴⁸⁴ *Ibid.*, p. 80.

⁴⁸⁵ ALCUIN *Epist.* 309, in MGH, *Epist.* IV 474: *Si forte in armario imperiali inveniantur* (scil. *libri et opuscula de anima*), *quaerite, legite*.

⁴⁸⁶ Paolo Diacono scrive di voler *aliquid vestris bibliothecis addere* (*Epist. Var.* 11, in MGH, *Epist.* IV 508).

⁴⁸⁷ G. CAVALLI, *Le biblioteche nel mondo antico...*, cit., p. XXIII.

prosa e in poesia scritte dai membri della corte, oltre ai testi prodotti per ordine del re, dei suoi dignitari e dei maestri di palazzo⁴⁸⁸.

Ma una biblioteca necessita di una scuola? E' pur vero che sono esistite biblioteche senza scuole, biblioteche, ad esempio, riservate alla conservazione degli atti amministrativi o ad uso privato, ma a corte la presenza di numerosi dotti, per lo più esperti in diverse discipline, fornisce tutte le competenze per la creazione di una "Scuola Palatina"⁴⁸⁹. Questa attività scolastica è documentata anche da un commentario grammaticale, presente nel manoscritto Bruxelles, BR, II 2572, scritto dopo il 796 e contenente testi di Prisciano, Diomede, Pompeo⁴⁹⁰ e, secondo Bischoff, anche l'*Explanatio Augustini et Iuliani et Pauli de partibus orationis*, quest'ultima segnalata invece dal Becker nel catalogo di St. Riquier dell'831⁴⁹¹.

La corte, perciò, grazie ai maestri, agli allievi e alla biblioteca, realizzava una duplice spinta nei confronti della politica culturale del re: una centripeta e una centrifuga, in quanto la scuola di corte da un lato attirava intellettuali di diversi paesi (alcuni direttamente chiamati dal re, come Alcuino o Paolo Diacono, altri presenti in quanto familiari, come Angilberto) e anche opere di rilievo, così come testimonia il manoscritto Berlin, SB, Diez. B. Santen 66, che pare essere più l'elenco di opere ad uso scolastico che la cernita di autori da parte di letterati di corte⁴⁹²; dall'altro è comprovato che metteva in essere gli stimoli opportuni, grazie alle

⁴⁸⁸ Cfr. M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques...*, cit., p. 416; B. BISCHOFF, *La biblioteca di Carlo Magno*, cit., pp. 115-135; Id., *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 56; P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., pp. 5-9.

⁴⁸⁹ P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., p. 7. Di insegnamento a corte d'altra parte parla lo stesso Alcuino in *Epist.* 171, in MGH, *Epist.* IV 285.

⁴⁹⁰ M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Questiunculae Copied for Charlemagne in Brussels II 2572*, in «*Revue Bénédictine*» 110 (2000), pp. 239-248; CLA 10.1553; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 61.

⁴⁹¹ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 63.

⁴⁹² Il manoscritto pare essere un elenco non solo afferente alla corte carolina, ma a più ambienti, comunque scolastici, il che conferma l'attività di scuola all'interno del palazzo del re (cfr. C. VILLA, *La tradizione di Orazio e "la biblioteca di Carlo Magno"*, in O. PECERE - M. D. REEVE (a cura di), *Formative Stages of Classical Tradition: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-22 October 1993*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1995, p. 302). Sul manoscritto cfr. CLA 8.1044; B. L. ULLMAN, *A List of Classical Manuscripts (in an Eight-Century Codex) Perhaps from Corbie*, in «*Speculum*» 8 (1954), pp. 24-37; L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, CNRS, Paris 1981, pp. 358-61; B. BISCHOFF, *La biblioteca di Carlo Magno*, cit.; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries ...*, cit., p. 68; C. VILLA, *La tradizione di Orazio...*, cit.; M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Questiunculae...*, cit., pp. 248-250; C. VILLA, *Cultura classica e tradizione longobarda: tra latino e volgari*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del Convegno Internazionale di Studi*.

disposizioni legislative e alla produzione di testi utili in tal senso, per far fiorire quel movimento noto come *renovatio* carolina. Al riguardo Teodulfo fornisce un quadro molto chiaro: (la corte di Carlo Magno) *Larga manu, clemens animo, blandissima verbis, / prodesse et cunctis, nemini obesse parat. / Quae bene discendi studiis studiosa laborat, / ingenuasque artes mentis in arce locat*⁴⁹³.

Ma quando è sorta la scuola di palazzo? Secondo Laistner essa esisteva già ai tempi di Carlo Martello (morto nel 741)⁴⁹⁴; i maestri che la resero famosa vi arrivarono, però, dal 776 (il primo fu Paolino d'Aquileia) e la corte si stabilì ad Aquisgrana soltanto alla fine della costruzione del palazzo, iniziata nell'inverno del 788/9, là dove prima sorgeva una *villa* dei Merovingi⁴⁹⁵. Il periodo più creativo della corte fu tra il 794 e il 798; sono questi gli anni in cui, secondo Braunfels, si realizzò quella *Roma secunda* così descritta dal poeta di corte autore del *Karolus et Leo papa* (forse Angilberto): *Sed et urbe potens* (scil. *Rex Carolus*), *ubi Roma secunda / flore novo, ingenti, magna, consurgit ad alta / mole tholis muro praecelsis sidera tangens*⁴⁹⁶. In essa erano presenti maestri provenienti da diverse aree geografiche e da diverse culture: Alcuino anglo-sassone, Angilberto franco, Teodulfo goto, mentre longobardi erano Pietro da Pisa, Paolino d'Aquileia e Paolo Diacono. A corte ognuno portò del suo e prese dagli altri. E' qui che nasce quella nuova temperie culturale che dà vita alla rinascita carolingia.

Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999, Forum, Udine 2000, pp. 575-600; B. BISCHOFF, *Grammatici latini et catalogus librorum: vollstandige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift aus der Staatsbibliothek Praussischer Kulturbesitz: Sammelhandschrift Diez B Sant. 66*, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz 1973.

⁴⁹³ Cit. da P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian...*, cit., p. 150.

⁴⁹⁴ M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 197.

⁴⁹⁵ Anche la decisione di stabilire ad Aquisgrana la capitale del regno fu originale, visto che mai prima i re Franchi avevano avuto una sede regale. La scelta è giustificata da Eginardo per la purezza dell'aria e dell'acqua, ma dovette essere molto più determinante la posizione di Aquisgrana, centrale nella regione della Neustria, da dove provenivano i Carolingi, e strategicamente favorevole per la lunga campagna contro i Sassoni, che impegnò Carlo Magno dal 785 al 797 (cfr. F. L. GANSHOF, *Charlemagne*, in «*Speculum*» 24 (1949), pp. 520-8). La costruzione inoltre rispose non solo ad esigenze funzionali, con la molteplicità degli edifici sorti intorno alla cappella, ma anche simboliche, dato che la stessa cappella palatina riproduceva lo schema della Basilica Lateranense e le sue colonne furono portate da Ravenna e da Roma. Sull'intera materia cfr. R. KRAUTHEIMER, *The Carolingian Revival of Early Christian Architecture*, in «*The Art Bulletin*» 24 (1942), pp. 1-38; R. E. SULLIVAN, *Aix-la-Chapelle in the Age of Charlemagne*, University of Oklahoma Press, Norman 1963, pp. 37-40; J. HUBERT – J. PORCHER – W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968, pp. 45-47.

⁴⁹⁶ MGH, *Poet.* I 368, vv. 94-96. Ma cfr. anche MGH, *Poet.* I 384, v. 24, scritto da Modoino. Cfr. R. E. SULLIVAN, *Aix-la-Chapelle...*, cit., p. 39; W. BRAUNFELS (a cura di), *Karl der Grosse. Werk und Wirkung*, Dusseldorf 1965, p. 20; G. VINAY, *Alto Medioevo Latino...*, cit., p. 190.

Alcuino è l'espressione più alta del nuovo clima culturale, anche perché ispiratore dei due più importanti testi legislativi riguardanti il rilancio della scuola e la riforma del latino, l'*Admonitio generalis* e l'*Epistola de litteris colendis*. Nato tra il 730 e il 735 in Northumbria in un'umile famiglia, fu educato presso la scuola della sua città, York, uno dei principali centri religiosi ed economici dell'Inghilterra, insieme a Yarrow (dove aveva insegnato Beda)⁴⁹⁷. La sua istruzione di base, fondata sulla *lectio* dei testi sacri, gli fornì una buona conoscenza della grammatica latina, appresa, come racconta egli stesso nell'Ep. 38⁴⁹⁸, anche attraverso la lettura dei *Disticha Catonis*, coppie di esametri utilizzati frequentemente nel corso del Medioevo per l'apprendimento mnemonico della lingua latina, e grazie all'insegnamento di Aelberto, insieme al costante esercizio di lettura e dettatura, come racconta lo stesso Alcuino nell'Ep. 28⁴⁹⁹. Nel *De sanctis Euboricensis Ecclesiae*, scritto nel 781, Alcuino ricorda la sua istruzione nelle sette arti liberali, tra le quali ebbero un ruolo rilevante l'aritmetica e l'astronomia, discipline assai utili per la determinazione delle feste liturgiche⁵⁰⁰; in questo stesso componimento sono citati numerosi autori cristiani (Sedulio, Giovenco, Avito, Clemente, Prospero di Aquitania, Paolino di Nola, Aratore e Venanzio Fortunato) e pagani (Mario Vittorino, Stazio, Lucano, Virgilio, Probo, Foca, Donato, Prisciano, Servio, Eutiche, Pompeo e Comminiano), e dovevano essergli certamente noti sia Cicerone (nominato nel componimento e ampiamente utilizzato da Alcuino nel *De rhetorica*) e Orazio (che però manca nel *carmen*), oltre all'*acer Aristoteles*, conosciuto attraverso la traduzione di Boezio⁵⁰¹.

Probabilmente con la nomina di Aelberto a vescovo della città di York nel 767, Alcuino divenne il maestro della scuola della cattedrale, dove nel frattempo era divenuto diacono. Nel

⁴⁹⁷ Per una dettagliata biografia di Alcuino cfr. E. S. DUCKETT, *Alcuin, Friend of Charlemagne: His World and His Work*, Archon Books, Hamden (Connecticut) 1965; D. A. BULLOUGH, *Alcuin. Achievement and Reputation...*, cit.. Per la bibliografia cfr. G. CAVALLO – C. LEONARDI – E. MENESTO' (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, Salerno, Roma 1998, vol. V, pp. 413-7; CALMA I.2, pp. 145-52.

⁴⁹⁸ MGH, *Epist.* IV 81.

⁴⁹⁹ Id. IV 70.

⁵⁰⁰ Eginardo scrive che Alcuino era un esperto di astronomia. Cfr. EINH. *Carol.*, cap. 25.

⁵⁰¹ MGH, *Poet.* I 204, vv. 1549-1556: "*acer Aristoteles, rhetor quoque Tullius ingens. / Quid quoque Sedulius, vel quid canit ipse Iuvenus/ Alcimus et Clemens, Prosper, Paulinus, Arator, / quid Fortunatus, vel quid Lactantius edunt. / Quae Maro Virgilius, Statius, Lucanus et auctor, / artis grammaticae vel quid scripsere magistri; / quid Probus atque Focas, Donatus Priscianusve, / Servius, Euticius, Pompeius, Comminianus*".

781 o 782, in viaggio in Italia per accompagnare Eanbaldo a ricevere il *pallium* arcivescovile a Roma, Alcuino incontrò a Parma Carlo Magno, che, come racconta la *Vita Alcuini* al cap. 9, invitò il maestro anglo-sassone a trasferirsi a corte, dove diventò *deliciosus ipsius Karoli regis*⁵⁰². La stessa biografia ci informa che Alcuino raggiunse la corte di Carlo Magno dopo un breve soggiorno a York⁵⁰³; ma, in verità, secondo Bullough, vi si recò solo nel 786 insieme ad un altro monaco, Pyttel, di cui non sappiamo più nulla, e a qualche libro, presumibilmente di contenuto astronomico relativo al computo. Che non avesse portato con sé molti libri lo desumiamo dal fatto che, uno o due anni dopo, nel commento alla Genesi, egli si lamenta per la difficoltà di reperire libri in Francia⁵⁰⁴. Nell'estate del 796, a sessant'anni compiuti, Alcuino lasciò definitivamente la corte per recarsi a Tours, in qualità di abate del monastero di San Martino, nonostante il sovrano lo volesse ancora a corte: evidentemente le continue campagne militari contro i Sassoni e l'allontanamento degli altri illustri maestri spinsero Alcuino a ritirarsi nel monastero turingio⁵⁰⁵, nel quale sono presenti, tra i numerosi allievi⁵⁰⁶, Sigulfo, già cappellano di Tours con Alcuino, Adalberto, che completò i suoi studi a Salisburgo presso la scuola di Arnone, Aldrico, abate di Ferrières e poi vescovo di Sens, Raganardo, Waldramno, Ildegardo, nipote di Arnone e inviato presso la scuola di Alcuino per la "correctio" disciplinare⁵⁰⁷, Attone di Magonza e Rabano Mauro, questi ultimi due provenienti da Fulda, e Amalario, inviato come legato di Carlo Magno a Costantinopoli. Sono proprio le lettere di Alcuino a dare una descrizione dei suoi rapporti con gli altri membri della corte e non solo: Alcuino scrive ad Arnone, vescovo di Salisburgo⁵⁰⁸; a Riculfo, soprannominato *Damoetas*,

⁵⁰² *Liber Pontificalis* I, 493-5. Sull'identificazione di *Aluinus* con Alcuino di York cfr. D. A. BULLOUGH, *Aluinus deliciosus Karoli regis. Alcuin of York and the Shaping of the early Carolingian court*, in L. FENSKE (a cura di), *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für J. Fleckenstein zu Seinen 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1984, pp. 73-92.

⁵⁰³ Sono numerose le lettere di Alcuino in cui egli si ricorda della sua città natale: tra queste cfr. ALCUIN. *Epist.* 42, 43, 44, 65, 66, 114.

⁵⁰⁴ Cfr. *ibid.* 80.

⁵⁰⁵ Cfr. *ibid.* 234; 383; 385; 387.

⁵⁰⁶ Cfr. *ibid.* 416.

⁵⁰⁷ Cfr. *ibid.* 253; 257; 320.

⁵⁰⁸ ALCUIN. *Epist.* 10, 59, 107, 112, 113, 146, 150, 15, 157, 158, 159, 161, 165, 167, 168, 169, 173, 179, 184, 185, 186, 193, 194, 207, 208, 218, 227, 239, 242, 243, 248, 252, 253, 254, 258, 259, 260, 264, 265, 266, 267, 268.

successore di Lul a Mainz e poi vescovo di Colonia⁵⁰⁹; a Ricbodo, Macharius a corte, abate di Lorsch e vescovo di Treviri⁵¹⁰; al cugino Beornred, abate di Echternach e poi vescovo di Sens⁵¹¹; ad Angilberto, abate di St. Riquier⁵¹²; ad Itherius, suo predecessore a Tours⁵¹³; ad Adalardo, *Antonius* a corte e abate di Corbie⁵¹⁴; a Paolino di Aquileia⁵¹⁵; a Morald, abate di Farfa⁵¹⁶ e a Pietro, vescovo di Milano⁵¹⁷, solo per citarne alcuni. Alcuino morì il 19 maggio dell'804⁵¹⁸, ma la scuola di Tours e i suoi prodotti rimasero famosi a lungo⁵¹⁹.

Un altro maestro di corte fu Pietro da Pisa, ormai *senex* quando insegnò grammatica a Carlo Magno, arrivato a corte presumibilmente non molto tempo dopo la conquista di Pavia del 774, ma non sappiamo fino a quando vi soggiornò⁵²⁰. Le sue opere grammaticali sono presenti nei mss. Bern, Burgerbibl., 522, Berlin, SB, Diez. B. Santen 66, St. Gallen, Stiftsbibl., 876 e Bern, Burgerbibl., 207.

Longobardo come Pietro da Pisa era Paolo Diacono, noto anche come Paolo di Warnefrido⁵²¹, nato tra il 720 e il 730 a Civitas Austriae (oggi Cividale del Friuli), di famiglia aristocratica, fu educato alla corte di re Ratchis a Pavia, dove ebbe come *praeceptor* Flaviano. Precettore a sua volta di Adelperga, figlia del re Desiderio, la seguì a Benevento, quando andò sposa al duca Arechi II. Quando nel 774 cessò il regno longobardo, si fece monaco a Montecassino. Chiamato poi alla corte di Carlo Magno nel 782, forse grazie all'intervento di Pietro da Pisa, se ne tornò a Montecassino già nel 786/7, dopo che il fratello, imprigionato dal

⁵⁰⁹ Id. *Epist.* 3, 25, 26, 35, 212.

⁵¹⁰ Id. *Epist.* 13, 49, 78, 191.

⁵¹¹ Id. *Epist.* 120.

⁵¹² Id. *Epist.* 11, 97, 162, 221.

⁵¹³ Id. *Epist.* 51, 52.

⁵¹⁴ Id. *Epist.* 9, 175, 176, 181, 220, 222, 237.

⁵¹⁵ Id. *Epist.* 28, 60, 86, 95, 96, 99, 139.

⁵¹⁶ Id. *Epist.* 91.

⁵¹⁷ Id. *Epist.* 83, 190.

⁵¹⁸ MGH, *Poet.* I 350; *Vita Alcuini*, p. 197.

⁵¹⁹ Sulla fortuna delle opere di Alcuino cfr. D. A. BULLOUGH, *Alcuin's Cultural Influence*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD, *Alcuin of York...*, cit., pp. 1- 26.

⁵²⁰ Cfr. M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Quæstionculæ...*, cit., p. 239.

⁵²¹ PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* 4, 37. La sua *Expositio artis Donati* ci è nota grazie al manoscritto Vat. Pal. Lat. 1746. Per la bibliografia su Paolo Diacono cfr. G. CAVALLLO – C. LEONARDI – E. MENESTO' (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, Salerno, Roma 1998, vol. V, pp. 409-11.

sovrano franco, aveva riacquisito la libertà. Montecassino divenne sotto la sua guida “uno dei centri più rigogliosi ed attivi di stimoli culturali”⁵²² nel corso dell’alto medioevo.

Anche Paolino, futuro vescovo di Aquileia dal 791, era longobardo. Fu chiamato a corte nel 787 da Alcuino⁵²³, che lo soprannominò *Timotheus*⁵²⁴.

Di origini franche e familiare di Carlo Magno era invece Angilberto, cugino del re, soprannominato a corte *Homerus*, insignito della funzione di *primicerius palatii* in Italia. Allievo di Alcuino stesso⁵²⁵, divenuto poi abate di Saint Riquier, ne arricchì la biblioteca.

Insieme a questi *magistri* trascorsero un periodo a corte Teodolfo, proveniente dalla Spagna, gran conoscitore della cultura classica, apprezzato poeta (a corte era soprannominato Pindaro) e sottile teologo, nominato vescovo di Orléans nel 798, nonché gli irlandesi Clemente Scoto e Giuseppe Scoto, entrambi grammatici e autori di testi grammaticali, Dungal (poi maestro a Bobbio) e, forse, Smaragdo di Saint Mihiel.

4.2. I centri scolastici in Germania, Paesi Bassi e Austria

L’abbazia benedettina di San Pietro di Corbie ricoprì un ruolo preponderante nella riforma scolastica carolina⁵²⁶: fondata tra il 657 e il 661 da Batilde, moglie di Clotario III, re franco della dinastia dei Merovingi, Corbie è l’erede del monastero di Luxueil, sia perché il suo primo abate veniva dall’abbazia francese, sia perché vi si perfezionò la scrittura minuscola carolina, nata appunto a Luxueil, sia perché ne ereditò il patrimonio librario, quando quest’ultima fu distrutta dai Saraceni nel 731. Abbazia reale, a Corbie è attiva una scuola sotto l’abate Modramno (morto nel 791) e il suo successore, Adalardo (morto nell’827), cugino di Carlo Magno, educato alla corte di Pipino il Breve e allievo di Alcuino, definito dal suo

⁵²² PAULI DIACONI *Expositio artis Donati*, ed. M. F. BUFFA GIOLITO, Marietti - Università, Genova 1990, p. 12.

⁵²³ Cfr. ALCUIN. *Epist.* 70.

⁵²⁴ Ibid. 103.

⁵²⁵ Ibid. 184, 37, 141.

⁵²⁶ Sulla storia di Corbie cfr. CLA 6, pp. XXII-XXVI; E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 319-28; *Corbie, Abbaye royale*, Facultés catholiques de Lille, Lille 1963; E. LESNE, *Les livres ...*, cit., pp. 216-227; D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, J. Thorbecke, Sigmaringen 1990.

biografo *liberalium artium institutor*⁵²⁷. Se Modramno aveva intrattenuto rapporti con l'Inghilterra, visto che la copia della Bibbia richiesta dall'abate e copiata tra il 772 e il 780, proviene da una copia della biblioteca di Yarow⁵²⁸, numerose sono anche le relazioni di Adalardo con gli altri *magistri* del tempo: con Alcuino⁵²⁹, con Paolo Diacono⁵³⁰ e con Angilberto, al tempo in cui questi era abate di Saint Riquier⁵³¹. Nell'823 Adalardo lascia Corbie, che ospita ormai circa 350 monaci, e va a fondare con suo fratello Wala l'abbazia di Corvey, vicino a Paderbon in Westfalia, per evangelizzare i Sassoni e per diffondere i primi frutti della riforma culturale carolina.

La biblioteca di Corbie era assai ricca di testi. Secondo Delisle il terzo catalogo di Corbie, che contiene una lista di 364 manoscritti, riproduce la lista dei codici presenti in biblioteca nel IX sec.⁵³². Numerosi sono i testi grammaticali, insieme a quelli di *auctores* cristiani e pagani, provenienti perlopiù dalla corte di Carlo Magno e dall'abbazia di Luxueil. A questo periodo sono da ascrivere i seguenti manoscritti:

- ✓ Amiens, BM, 426 (fine VIII sec.-inizio IX sec.), contenente nei ff. 1-29 la grammatica di Foca e l'*Ars Ambianensis*, e nei ff. 30-71 un'*Abbreuiatio Donati*⁵³³;
- ✓ Paris, BNF, lat. 10400 con il *De arte metrica* di Beda⁵³⁴;
- ✓ Paris, BNF, lat. 7520 (fine dell'VIII sec.), con il *De ultimis syllabis* di Probo, il *De grammatica* di Alcuino e il *De schematibus et tropis* di Beda⁵³⁵;
- ✓ Paris, BNF, lat. 13028 (seconda metà dell'VIII sec.), contenente le *Etymologiae* di Isidoro⁵³⁶;

⁵²⁷ *Vita Adalhardi* 61, in PL CXX, 1539. Un'ulteriore prova dell'esistenza di una scuola a Corbie è l'invio di Ansgario presso questo monastero ai tempi di Adalardo *causa discendi litteras* (*Vita Anskarii* 2, 20).

⁵²⁸ M. CHIBNALL, *Corbie et l'Angleterre*, in *Corbie, Abbaye royale...*, cit., pp. 223-9.

⁵²⁹ ALCUIN. *Epist.* 51, 52.

⁵³⁰ MGH, *Epist.* IV, 62.

⁵³¹ D. GANZ, *Corbie in the Carolingian...*, cit., p. 23.

⁵³² Id., p. 36.

⁵³³ CLA 6.712; C. JEUDY, *L'Ars de nomine et de verbo de Phocas, manuscrits et de commentaires médiévaux*, in «*Viator*» 5 (1974), pp. 78-9; D. GANZ, *Corbie in the Carolingian...*, cit., p. 134; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries ...*, cit., p. 113; V. LAW, *The Transmission of Early Medieval Elementary Grammars: a Case of Study in Explanation*, in O. PECERE - M. D. REEVE (a cura di), *Formative Stages of Classical Traditions...*, cit., p. 242.

⁵³⁴ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 95.

⁵³⁵ CLA 5.568; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries ...*, cit., p. 113.

- ✓ Paris, BNF, lat. 13377 (IX sec.), con testi di Beda, Alcuino ed Eugenio da Toledo⁵³⁷;
- ✓ Paris, BNF, lat. 14088 (primo quarto del IX sec.), con testi di Donato (*Ars maior*), Beda e le *Partes orationis quot sint*⁵³⁸;
- ✓ Paris, BNF, lat. 7569 (inizi del IX sec.), contenente l' *Ars* di Donato e il *De schematibus* di Beda⁵³⁹;
- ✓ Paris, BNF, lat. 14087 con l'*Institutio de nomine, pronomine et verbo* di Prisciano e vari *glossaria*⁵⁴⁰, presenti quest'ultimi anche nei mss. Paris, BNF, lat. 11529 e 11530⁵⁴¹;
- ✓ Paris, BNF, lat. 13025 (inizio del IX sec.), contenente l'*Ars Asporii* nella versione classica⁵⁴², l'*Ars* donatiana, Servio, Sergio, il *De ortographia* e le *Etymologiae* di Isidoro, il *De accentis* di Cassiodoro, le *Declinationes nominum*, l'*Interrogatio de grammatica*, il *De arte metrica* e il *De schematibus* di Beda⁵⁴³.
- ✓ Lesne poi ritiene che a Corbie fossero presenti anche l'*Ars Malsachani*, insieme a estratti di Eutiche, Virgilio grammatico e Cruindmelo, contenuti nel Paris, BNF, lat. 13026⁵⁴⁴.

Anche a Colonia doveva essere attiva una scuola sotto l'abate Ildebaldo tra il 785 e l'819, il quale arricchì la biblioteca, nella quale erano presenti testi insulari, come dimostra il ms. Köln, Dombibl., 106, dell'805 circa, che conserva varie opere di Beda e Alcuino⁵⁴⁵.

⁵³⁶ D. GANZ, *Corbie in the Carolingian...*, cit., p. 131.

⁵³⁷ Id., p. 138.

⁵³⁸ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 378; D. GANZ, *Corbie in the Carolingian...*, cit., p. 140.

⁵³⁹ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 380.

⁵⁴⁰ C. JEUDY, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien*, in «*Revue d'histoire des textes*» 2 (1972), pp. 125-6; J. VEZIN, *Les relations entre Saint-Denis et d'autres scriptoria pendant le haut Moyen-Age*, in P. F. GANZ (a cura di), *The Role of the Book in Mediaeval Culture. Proceedings of the Oxford International Symposium, 26 september-1 october 1982*, Brepols, Turnhout 1986, pp. 22-3; D. GANZ, *Corbie in the Carolingian...*, cit., p. 141.

⁵⁴¹ Id., p. 143.

⁵⁴² Questa versione si differenzia da quella cristiana per gli *exempla* contenuti, tutti tratti da *auctores* pagani.

⁵⁴³ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 371-4; V. LAW, *The Insular Latin Grammarians*, The Boydell Press, Woodbridge 1983, pp. 82-5; J. VEZIN, *Les relations entre Saint-Denis...*, cit., pp. 21-3; D. GANZ, *Corbie in the Carolingian...*, cit., p. 134; V. LAW, *The transmission of early Medieval...*, cit., p. 241; P. DE PAOLIS, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in E. CRISCI – O. PECERE (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno Internazionale. Cassino, 14-17 maggio 2003*, in «*Segno e Testo*» 2 (2004), p. 199.

⁵⁴⁴ E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 46.

⁵⁴⁵ Su Colonia cfr. J. LESLIE WEBBER, *The Script of Cologne. From Hildebald to Hermann*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1932.

Un terzo centro molto importante è l'abbazia di Fulda, fondata nel 747 da Sturmio, discepolo di Bonifacio, per ospitare le reliquie dell'Apostolo della Germania. Destinato a diventare rapidamente un importante centro religioso, intellettuale ed artistico, anche grazie all'opera dell'abate Bogulfo (morto nell'802), la sua ricchissima biblioteca e l'annessa scuola contribuì alla formazione di personaggi illustri, come Rabano Mauro, Attone di Magonza, Eginardo, Valafrido Strabone e Lupo di Ferrières. Straordinaria la quantità di testi a Fulda, alcuni determinanti per la fortuna di Svetonio, Ammiano, Vitruvio, Aviano e Tatuino⁵⁴⁶. Tra i manoscritti attribuibili allo *scriptorium* di Fulda vi sono il St. Gallen, Stiftsbibl., 913, della fine dell'VIII sec., contenente il *Vocabularius S. Galli*, un dizionario scritto in antico alto tedesco da uno scriba di formazione anglo-sassone⁵⁴⁷, e il St. Gallen, Stiftsbibl., 1394, compilato tra la fine dell'VII e gli inizi del IX sec., contenente l'opera grammaticale di Aldelmo.

Grazie all'abate Ricbodo, allievo di Alcuino a corte, si sviluppò una scuola presso la famosa abbazia di Lorsch, costruita tra il 760 e il 790: al periodo carolino risalgono 25 manoscritti, tra i quali l'unica copia sopravvissuta della grammatica di Paolo Diacono (oggi ms. Vat. Pal. lat. 1746, ff. 20r-40r)⁵⁴⁸ e gli scritti di metrica di Aldelmo e Beda (oggi ms. Paris, BNF, lat. 16668)⁵⁴⁹. Fu compilato a Lorsch anche il Vat. Pal. lat. 1753, della fine dell'VIII sec., contenente l'*Ars* di Mario Vittorino, il *De metris* di Aldelmo e le grammatiche di Mallio Teodoro, Giuliano di Toledo e Cruindmelo⁵⁵⁰. A Magonza il vescovo Rigulfo (morto nell'813)

⁵⁴⁶ G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, G. Olms, Hildesheim-New York, pp. 30-2; A. VAUCHEZ (a cura di), *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, Città Nuova, Roma 1998, p. 769; R. KRAUTHEIMER, *The Carolingian Revival...*, cit.; E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 426; J. HUBERT – J. PORCHER – W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968, pp. 57-61.

⁵⁴⁷ M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 223; <http://www.cesg.unifr.ch>.

⁵⁴⁸ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 93. Il manoscritto, oltre all'opera di Paolo Diacono, contiene la produzione grammaticale di Bonifacio, Tatuino, Giuliano di Toledo, le *Etymologiae* di Isidoro e l'*Ars Asporii* nella versione classica. Vergato tra il 774 e il 782, esso rappresenta l'avvenuto incontro tra la tradizione insulare, visigotica e italiana. Cfr. CLA 12.1775; M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques...*, cit., pp. 333-43; C. DIAZ Y DIAZ, *Les arts libéraux d'après les écrivains...*, cit., p. 43; PAULI DIACONI *Expositio artis Donati...*, cit., pp. 16-35; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., pp. 96-9; V. LAW, *The transmission of early...*, cit., p. 93; M. DI NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition...*, cit. Per quanto riguarda la biblioteca di Lorsch, il catalogo del Becker fornisce un *breviarium codicum* del X secolo, un elenco di più di 700 manoscritti, fra i quali anche testi grammaticali e letterari (cfr. G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, cit., pp. 82-125).

⁵⁴⁹ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., pp. 96; 103.

⁵⁵⁰ CLA 12.1776; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., pp. 103; 113.

fondò il monastero di Sant'Albano, che divenne presto un centro culturale⁵⁵¹; qui sarebbe stato composto il compendio grammaticale conservato dal ms. Bern, Burgerbibl., 212, degli inizi del IX sec.⁵⁵². I *Gesta Abbatum Fontanellensium* poi, composto intorno alla metà del IX sec., testimonia l'esistenza di un centro scolastico anche a Saint Wandrille ai tempi degli abati Gervoldo (787-806), Irminone (806-822) e Ansegiso (822-833)⁵⁵³.

Nella Germania meridionale sono situate le scuole di Frisinga, presso la quale il vescovo Arbeone (764-804) fa redigere l'*Abrogans*, il primo dizionario latino-tedesco (e dove il catalogo del Becker cita fra i libri della biblioteca testi di Pompeo, Prisciano, Alcuino, Donato, Virgilio, Prudenzio, Boezio, Sedulio, Giovenco, Prospero, Aratore, Catone e alcuni trattati di metrica); quella di Murbach (a quest'ultima scuola appartiene, anche se di origine inglese, il ms. St. Paul in Carinthia, Stiftsbibl. 2/1, della fine dell'VIII sec., contenente il commento a Donato di Pompeo, di un anonimo scoto e di Sergio grammatico⁵⁵⁴); e, infine, quelle di Würzburg e di Weissemburg, testimoniate dalla lista delle biblioteche del Becker⁵⁵⁵.

Il quadro delle scuole in Germania è completato dalla presenza di centri scolastici della Baviera, dove il sinodo di Reisbach del 798 aveva prescritto che le scuole cattedrali fornissero un'istruzione "secondo la tradizione dei Romani", cioè capace di insegnare ai chierici la liturgia romana⁵⁵⁶. Da segnalare per l'Austria Salisburgo, dove, grazie al vescovo Arnone, allievo di Alcuino e abate di Saint Amand, si sviluppa un centro scolastico⁵⁵⁷. Il catalogo del Becker menziona fra le opere della biblioteca vescovile di Salisburgo un *Liber Catonis* e un *Liber Albini*⁵⁵⁸.

⁵⁵¹ A. VAUCHEZ (a cura di), *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, Città Nuova, Roma 1998, p. 1106.

⁵⁵² D. A. BULLOUGH, *Alcuin. Achievement and Reputation...*, cit., pp. 372-8.

⁵⁵³ A. VAUCHEZ (a cura di), *Dizionario enciclopedico del Medioevo*, Città Nuova, Roma 1998, p. 1679.

⁵⁵⁴ CLA 10.1451-2-3; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 98.

⁵⁵⁵ Per Weissenburg pp. 37-8; per Würzburg pp. 38-41. Proprio in quest'ultima città Bischoff individua il luogo di origine del manoscritto presente in CLA 2252, contenente la grammatica di Bonifacio.

⁵⁵⁶ A. BAUDRILLART (a cura di), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, Paris 1912..., pp. 1193-204. Riché cita i monasteri di Mondsee e Chiemsee (P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 107).

⁵⁵⁷ J. HUBERT – J. PORCHER – W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968, p.181.

⁵⁵⁸ G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, cit., p. 77.

4.3. I centri scolastici in Svizzera e in Italia

Due sono le scuole più celebri della Svizzera, quella presso il monastero di San Gallo e quella presso l'abbazia di Reichenau. Il primo, fondato all'inizio del VII sec. da san Gallo, monaco al seguito di san Colombano, divenne un centro molto attivo con gli abati Winthar e Giovanni II (780-781/2), fino ad ottenere i privilegi reali con Ludovico il Pio. Sotto il regno di quest'ultimo venne realizzata la ristrutturazione secondo i dettami del *Capitulare Monasticum* dell'817, che prevedeva che alcuni ambienti fossero adibiti a *scolarum aedes*, il che contribuì a far sì che arti, lettere e scienze fiorissero presso questa famosa scuola⁵⁵⁹. Nella biblioteca di san Gallo erano presenti libri di storia sacra e profana, insieme ai grammatici da Donato ad Alcuino, e ai poeti, tra i quali nel primo catalogo del IX sec., come indicato dal Becker, vi sono Terenzio e Virgilio⁵⁶⁰. I manoscritti grammaticali prodotti presso questa scuola sono: il St. Gallen, Stiftsbibl., 230, della fine dell'VIII sec., contenente frammenti dell'*Ars donatiana*⁵⁶¹; il St. Gallen, Stiftsbibl., 876, scritto a cavallo fra i secc. VII e VIII, riportante l'*Ars* di Donato e quella di Pietro da Pisa, l'*Ars Asporii* e le *Declinationes nominum*⁵⁶²; il St. Gallen, Stiftsbibl., 882, del primo quarto del IX sec., con opere di Donato, Servio, Eutiche ed *excerpta* di Diomede e Isidoro⁵⁶³; il St. Gallen, Stiftsbibl., 907, opera del monaco Winthar nel secondo quarto dell'VIII sec., contenente diverse opere, fra le quali un dizionario etimologico ed *excerpta* tratti dall'*Ars minor* di Donato e dall'*Ars Asporii* nella versione cristiana⁵⁶⁴; il St. Gallen, Stiftsbibl., 855, degli inizi del IX sec., con l'*Ars maior* di Donato, la *Rhetorica* di Alcuino, il *De metris* di Mallio Teodoro e le *Institutiones saecularium litterarum* di Cassiodoro⁵⁶⁵. Non ancora ben chiara l'origine del St. Gallen, Stiftsbibl., 877, degli inizi del IX

⁵⁵⁹ Sulle motivazioni del piano di ristrutturazione cfr. M. M. HILDEBRANDT, *The External School ...*, cit., pp. 105-7.

⁵⁶⁰ Per i cataloghi di San Gallo del IX sec. cfr. G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui...*, cit., pp. 32-5; 43-56.

⁵⁶¹ CLA 7.933; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 364.

⁵⁶² DACL VI: 87; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 365-7; V. LAW, *The transmission of early...*, cit., pp. 242-3.

⁵⁶³ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 384; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 113.

⁵⁶⁴ V. LAW, *The transmission of early...*, cit., p. 240; cfr. anche <http://www.cesg.unifr.ch>.

⁵⁶⁵ M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 221; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 383.

sec., secondo alcuni prodotto a Reichenau, contenente l'*Ars Ambianensis*, la grammatica di Mario Vittorino, testi di Servio, Sergio, Bonifacio, i *Disticha Catonis* e parti delle *Artes* di Donato⁵⁶⁶.

Il secondo centro scolastico, Reichenau, doveva già esistere con Valdone prima (786-806) e poi con Hetto (806-822), divenuto maestro e abate nel monastero dove era stato istruito⁵⁶⁷. Il catalogo dei manoscritti dell'822 redatto dal Becker testimonia la presenza di testi legati alle arti liberali, e quindi all'attività scolastica⁵⁶⁸, così come i manoscritti qui prodotti tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX sec., contenenti le *Artes* di Mallio Teodoro, Giuliano di Toledo e Cruindmelo (nel ms. Karlsruhe, BLB, Aug. LXXXVI), l'*Ars Augiensis*, parti delle *Etymologiae* di Isidoro, le *Artes* donatiane (nel Karlsruhe, BLB, Aug. CXII⁵⁶⁹) e l'*Ars* di Tatuino (nei mss. Karlsruhe, BLB, Aug. CXV-CLXXII-CCXXIX rilegati assieme al St. Paul in Carinthia 979/980)⁵⁷⁰.

Per quanto riguarda l'Italia⁵⁷¹, il *Capitulare Olonense* dell'825 ad opera di Lotario riorganizza il sistema scolastico, creando dei distretti e istituendo, se già non esistente, la scuola superiore nel capoluogo distrettuale. Erano sedi di scuole al nord Pavia, Torino, Ivrea, Cremona, Verona, Vicenza, Cividale e, al centro, Firenze e Fermo. Un centro scolastico è attestato anche a Milano già con il vescovo Benedetto Crispo (685-723), (definito da Paolo Diacono *vir egregiae sanctitatis*⁵⁷²), centro tenuto ancora in vita al tempo di Carlo Magno dal vescovo Pietro (784-801), di cui Alcuino scrive: *Tuum est, pater sancte, absentes precibus adiuuare, praesentes verbis erudire*⁵⁷³, e dal vescovo Odelberto (803-813), richiesto di un suo parere dal sovrano su questioni teologiche. Altre scuole erano sorte a Parma con il vescovo

⁵⁶⁶ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 374-6; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p.113; V. LAW, *The trasmission of early...*, cit., p. 242.

⁵⁶⁷ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 20.

⁵⁶⁸ G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui...*, cit., pp. 4-24; E. LESNE, *Les livres ...*, cit., pp. 731-5.

⁵⁶⁹ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 367-71.

⁵⁷⁰ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., pp. 104; 113; V. LAW, *The trasmission of early...*, cit., p. 241.

⁵⁷¹ Sull'esistenza di scuole in quest'area, cfr. G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia...*, cit.; G. MANACORDA, *Storia della scuola...*, cit., pp. 288-337.

⁵⁷² PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* 6, 29.

⁵⁷³ Cfr. ALCUIN. *Epist.* 83, in MGH, *Epist.* IV 126, r. 28.

Guibaldo (a Parma il re franco incontrò Alcuino); nel monastero di Bobbio, che ospitò Paolo Diacono e il maestro irlandese Dungal con i suoi manoscritti⁵⁷⁴; a Nonantola, dove sorgeva la scuola per i figli dei nobili longobardi, tenuta in vita anche nel IX sec. dall'abate Pietro⁵⁷⁵; a Pavia, dove studiò Paolo Diacono⁵⁷⁶ e insegnò il vescovo Pietro I, di origini toscane, e i suoi successori, Teodoro e Pietro II (778-783), definito quest'ultimo da Adriano I "eccellentissimo nelle lettere"⁵⁷⁷; a Novalesa, dove il monastero possedeva nell'825 circa 6000 volumi, come documentano i *Chronica Novalicensia*⁵⁷⁸; a Piacenza, dove l'epitaffio del vescovo Podone (808-839) rivela che l'autore conosceva Ovidio, Virgilio e Venanzio Fortunato; a Ravenna, che possedeva una scuola cattedrale, da cui uscì lo storico Agnello⁵⁷⁹; a Verona, dove Raterio afferma che scuole episcopali e monastiche dovevano essere presenti in città già prima del X secolo⁵⁸⁰: sappiamo che qui il vescovo Rotaldo nell'813 acquista un complesso *ut sit schola sacerdotum ubi sua stipendia possint habere*⁵⁸¹ e l'arcidiacono Pacifico nell'846 dona 218 codici alla scuola cattedrale⁵⁸²; e infine nel Friuli Venezia Giulia, sia ad Aquileia, dove, grazie all'opera di Paolino, *vir valde venerabilis, artis grammaticae magister*⁵⁸³, nasce una scuola documentata anche dalla presenza a corte di un allievo di Paolino, Massenzio, e sia a Trieste, dove il vescovo Giovanni (759-766) istituì una scuola dove studiò Fortunato da Trieste, poi patriarca di Grado (813-823)⁵⁸⁴.

⁵⁷⁴ M. FERRARI, *Centri di trasmissione: Monza, Pavia, Milano, Bobbio*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1975, p. 305; G. MANACORDA, *Storia della scuola...*, cit., p. 288. A questa scuola è riconducibile il manoscritto Nancy, BM, 317 degli inizi del IX sec. (cfr. B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 113). Alla biblioteca del monastero di Bobbio il catalogo del Becker attribuisce nel X sec. più di 650 testi, più di un sesto dei quali riguardanti le *artes liberales* (cfr. G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, cit., pp. 64-73).

⁵⁷⁵ Cfr. *Epist.* 43-44 dei *Monumenta Carolina* 189-190.

⁵⁷⁶ PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* 4, 39.

⁵⁷⁷ Cfr. G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia...*, cit., p. 69.

⁵⁷⁸ MGH, *Script.* VII 108: *Et inter cetera delati sunt libri sex mille*. Cfr. G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia...*, cit., p. 104.

⁵⁷⁹ L. MURATORI, *Antiquitates Italicae* II, 773.

⁵⁸⁰ *De translatione metrorum* 5.

⁵⁸¹ Cit. da G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia...*, cit., p. 87.

⁵⁸² Oltre al catalogo del Berlin, SB, Diez. B. Santen 66, la seconda mano del quale apparterebbe alla scuola veronese (cfr. M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Questiunculae...*, cit., pp. 248-50), è veronese anche il München, BSB, lat. 6407, contenente la *Rhetorica* di Alcuino (cfr. C. VILLA, *La tradizione di Orazio...*, cit., p. 309).

⁵⁸³ *Monumenta ecclesiae Aquileiensis* 356.

⁵⁸⁴ G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia...*, cit., p. 93.

Nell'Italia centrale a Spoleto nel 750 si mandano i figli *ad discendum litteras*⁵⁸⁵; a Farfa è ricordato il nome di un maestro nel Regesto del 765 e dalla fine dell'VIII sec. aumentano i laici che sanno firmare⁵⁸⁶; a Roma ai tempi di Adriano I esisteva una *schola* greca, dove Alcuino accompagnò il suo maestro Aelberto, che si muoveva *sophiae deductus amore*, ovunque cercando *si quid forte novi librorum seu studiorum, / quod secum ferret, terris reperiret in illis*⁵⁸⁷.

In Italia meridionale esisteva una scuola alla corte del duca di Benevento Arechi prima e presso il vescovo Orso poi⁵⁸⁸; nel monastero di San Vincenzo al Volturno è abate Ambrogio Autperto negli anni 777-778, cancelliere di Carlo Magno e definito da Paolo Diacono *vir eruditissimus*⁵⁸⁹; infine a Montecassino fu maestro Paolo Diacono, dove scrisse l'*Explanatio Regulae Sancti Benedicti*, da cui possiamo desumere il programma della sua scuola: "I maestri debbano con cura adempiere il loro ufficio, istruendo gli alunni nella grammatica, nel computo e nelle arti". All'attività di Paolo Diacono è da attribuire il ms. Paris, BNF, lat. 7530, scritto tra il 779 e il 797 a Montecassino, che contiene un commentario a Donato, il *De centum metris* di Servio, *excerpta* di Carisio, Diomede, Pompeo, Prisciano, Mallio Teodoro, Isidoro, Fortunaziano e Beda. Dopo Paolo Diacono la scuola cassinese sotto la guida di Ilderico, autore di un'*Ars grammatica* (conservata nel Casin. 299)⁵⁹⁰. All'ambiente beneventano e all'opera di Paolo Diacono è riconducibile il ms. Erfurt, Amplon, 2° 10, del IX secolo, contenente l'*Ars* di

⁵⁸⁵ Cfr. Ibid., p. 114.

⁵⁸⁶ Ibid., p. 65.

⁵⁸⁷ *De sanctis Euboricensis ecclesiae*, 1455-6.

⁵⁸⁸ G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia...*, cit., p. 116.

⁵⁸⁹ PAUL. DIAC. *Hist. Lang.* VI, 40.

⁵⁹⁰ G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica...*, cit., pp. 303-20; A. LENTINI, *Ilderico e la sua Ars grammatica*, CNR, Montecassino 1975. Sul Paris, BNF, lat. 7530 cfr. CLA 5.569; L. HOLTZ, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, in «*Studi medievali*», 3 serie, 16 (1975), pp. 97-152; V. SIVO, *Studio sui trattati grammaticali mediolatini*, in «*Quaderni medievali*» 11 (1981), pp. 232-44, p. 237; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., pp. 100; 113; L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD, *Alcuin of York...*, cit., pp. 179-80; C. VILLA, *Cultura classica e tradizione longobarda...*, cit.; P. DE PAOLIS, *I codici miscellanei grammaticali ...*, cit., pp. 189-95.

Giuliano di Toledo, il commento a Donato di Sergio, l'*Ars* di Foca, il *De orthographia* di Alcuino, *excerpta* isidoriane e del II libro delle *Institutiones* cassiodoree⁵⁹¹.

4.4. I centri scolastici in Francia

Dopo la *Schola palatii*, la scuola di corte, la più famosa scuola in Francia si trovava nel monastero di San Martino di Tours, ai tempi di Alcuino, che vi risiedette dal 796 fino alla sua morte, avvenuta nell'804. Il noto maestro anglosassone si lamenta per la *rusticitas* degli scribi della Turenna⁵⁹², cosa che lo porta ad una particolare attenzione per la punteggiatura e l'ortografia⁵⁹³. Già prima di lui gli abati Itherius (morto nel 774 circa) e Wulfardo avevano avviato una scuola, continuata poi da Fridegiso, sotto il quale si ha notizia di una lista di più di duecento scribi⁵⁹⁴, che realizzarono una vasta biblioteca⁵⁹⁵. Alla scuola di Tours sono riconducibili molti manoscritti: alla fase pre-alcuiniana il St. Gallen, Stiftsbibl., 1396 II con frammenti dell'*Ars minor* di Donato⁵⁹⁶; il Wolfenbüttel, HAB, Weiss. 86 con Pompeo, Mallio Teodoro, il *De metrica* di Isidoro, il *De pedibus* di Giulio Severo ed *excerpta* del II libro delle *Institutiones* di Cassiodoro⁵⁹⁷; il Paris, BNF, lat. 5726 e il Vat. Reg. lat. 762⁵⁹⁸. Alla fase alcuiniana appartengono invece il Paris, BNF, lat. 7502, con l'*Institutio* di Prisciano ed *excerpta* grammaticali⁵⁹⁹; il Firenze, Laurenziana, Pl. 45.15 con le *Interpretationes Vergilianae* di Donato⁶⁰⁰. Agli inizi del IX secolo risalgono, infine, il Paris, BNF, lat. 7533⁶⁰¹; il perduto

⁵⁹¹ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 392; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., pp. 100; 113; V. LAW, *The transmission of early...*, cit., p. 241; L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio...*, cit., pp. 369-70.

⁵⁹² MGH, *Epist.* IV, 172.

⁵⁹³ Cfr. carm. 94, in MGH, *Poet.* I 320.

⁵⁹⁴ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., pp. 20-5; E. LESNE, *Les livres ...*, cit., pp. 151-2.

⁵⁹⁵ E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours: Studies in the Script of Tours*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1929, p. 3.

⁵⁹⁶ CLA 7.992; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 356-358; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 94.

⁵⁹⁷ CLA 9.1394; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 94.

⁵⁹⁸ Per entrambi i manoscritti cfr. E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours ...*, cit., p. 95; E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 162.

⁵⁹⁹ E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours ...*, cit., p. 120; E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 163.

⁶⁰⁰ CLA 5.297; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 104.

⁶⁰¹ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p.113.

Tours, BM, 876⁶⁰²; il Vat. Reg. lat. 1484 con il commento donatiano a Virgilio⁶⁰³, così come il Bern, Burgerbibl., 165⁶⁰⁴; l'Angers, BM, 493 con testi di Alcuino e l'*Ars Asporii*⁶⁰⁵; il Firenze, BNC, San Marco 345, copiato a Saint Germain d'Auxerre da un antografo proveniente da Tours e riportante l'*Institutio* di Prisciano, l'*Ars Maior* donatiana e la grammatica di Alcuino⁶⁰⁶; il Bern, Burgerbibl., 417, con testi di Beda, Isidoro, Donato e il *De litteris latinis*⁶⁰⁷. Infine contiene Macrobio il Paris, BNF, lat. 6370⁶⁰⁸.

Lungo la Loira, inoltre, sorgevano oltre a Tours i centri di Fleury sur Loire e Orléans. Il primo era un'abbazia benedettina, che, sotto l'abate Magulfo (780-796), amico di Alcuino, fu ricostruita, almeno nella parte riguardante la biblioteca e la scuola, e che, sotto Fulrado (796-798), mantenne rapporti con il più famoso omonimo abate di Saint Denis⁶⁰⁹. A questo centro appartengono il Bern, Burgerbibl., 207, scritto fra il 779 e il 797 e contenente le *Artes* di Donato e di Pietro da Pisa, quella di Giuliano di Toledo e l'*Ars Asporii*⁶¹⁰; il Bern, Burgerbibl., 123, dell'inizio del IX secolo, con l'*Ars Bernensis* e quella di Giuliano di Toledo⁶¹¹; il Vat. Pal. lat. 1586, scritto a Fleury e poi inviato a Reims, del IX sec., con l'*Ars* di Giuliano di Toledo. Completa la lista dei manoscritti dello *scriptorium* di Fleury il Bern, Burgerbibl., 258, del IX secolo, contenente un poema sulle arti liberali⁶¹². A Fulrado seguì l'abate e vescovo di Orléans, Teodulfo (798-821 circa), sotto il quale si segnala per la prima volta la scuola della cattedrale cittadina di Santa Croce⁶¹³, nella quale gli allievi si esercitano sotto la guida del maestro

⁶⁰² Id., p. 113.

⁶⁰³ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 105.

⁶⁰⁴ E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours...*, cit., pp. 127-8; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p.105.

⁶⁰⁵ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p.113; V. LAW, *The trasmission of early...*, cit., p. 241.

⁶⁰⁶ C. JEUDY, *L'Institutio de nomine, pronomine...*, cit., p. 102; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 376-7.

⁶⁰⁷ Id., p. 393.

⁶⁰⁸ E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 162.

⁶⁰⁹ Cfr. A. BAUDRILLART (a cura di), *Dictionnaire d'histoire ...*, cit., pp. 442-467.

⁶¹⁰ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 361-4; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 113; V. LAW, *The trasmission of early...*, cit., p. 93; 240; M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Questiuiculae...*, cit., pp. 246-8.

⁶¹¹ C. DIAZ Y DIAZ, *Les arts libéraux d'après les écrivains ...*, cit., p. 43; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 113; V. LAW, *The trasmission of early...*, cit., p.241.

⁶¹² E. LESNE, *Les livres ...*, cit., p. 134.

⁶¹³ PL 196, cap. 9.

Vulfino⁶¹⁴. Lo stesso vescovo Teodulfo menziona anche le scuole dei monasteri vicini di Saint Aignan e Saint Lifard⁶¹⁵.

Nelle vicinanze di Parigi c'erano le scuole di Saint Denis, Saint Germain des Prés, Chartres e Reims. La prima, un'abbazia benedettina guidata da Fardulfo (793-806) e Valdone (806-814) a cavallo tra l'VIII e il IX sec., è menzionata nel 774 per un atto di donazione da Carlo Magno, che dota il monastero di risorse finalizzate alle necessità della biblioteca⁶¹⁶. Dallo *scriptorium* di Saint Denis furono prodotti numerosi manoscritti e questo centro scrittoria fece sentire la sua influenza anche sui centri scolastici vicini, come dimostra il München, BSB, lat. 5508 (della fine dell'VIII secolo), copiato a Salisburgo, ma con caratteristiche grafiche comuni con lo *scriptorium* di Saint Denis; il Paris, BNF, lat. 12121, del IX sec., con elementi grafici analoghi all'altra scuola parigina di Saint Germain des Prés; il Paris, BNF, lat. 11611 di Corbie con una scrittura tipica della scuola di Fardulfo. A conferma dei rapporti con Corbie c'è pure la miscellanea grammaticale contenuta nei manoscritti Paris, BNF, lat. 13025 e 14087: il primo, contenente *excerpta* di Donato e il *Commentum artis Donati* di Pompeo, è stato scritto da due mani di Corbie nella prima parte e da un copista formatosi nella scuola di Saint Denis nella seconda; il secondo manoscritto, in cui sono presenti glosse e frammenti dell'*Institutio* prisciana, presenta caratteri calligrafici della prima metà del IX secolo di Saint Denis. Inoltre tra quest'ultimo monastero e Reichenau i rapporti durano circa 40 anni, da quando cioè Carlo Magno designa abate di Saint Denis Valdone, prima abate di San Gallo e Reichenau: tali relazioni sono documentate anche dalla presenza di monaci di Saint Denis nel libro della confraternita di Reichenau sotto l'abate Ilduino (815-

⁶¹⁴ THEOD. *Carm.* 44, in MGH, *Poet.* I: 542. Cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 189; M. M. HILDEBRANDT, *The External School...*, cit., p. 53.

⁶¹⁵ PL 105, 196; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 106.

⁶¹⁶ *Cum utriusque sexus genera feraminum cervorum, capreolorumque ex quorum copiis libros ipsius sacri loci cooperiendos ordinavimus* (MGH, *Dipl. Karolinorum* I, 2, p. 126, 35).

844). Lo stesso Valdone poi partecipò alla discussione tra Carlo Magno e Dungal, maestro di Bobbio, sulla questione dell'eclissi nell'811⁶¹⁷.

La notizia di una scuola a Chartres risale al racconto agiografico dedicato a San Betario, vescovo della città tra il 585 e il 614; ma anche Erifrido, vescovo di Auxerre alla fine del IX sec., è istruito *aliquantisper* negli studi liberali a Chartres, prima di entrare alla corte di Carlo il Calvo⁶¹⁸. Reims possiede un centro scolastico già nel IX sec., dato che Incmaro vi fu allievo e si vanta con lo zio delle sue conoscenze grammaticali⁶¹⁹. A questo centro appartiene il ms. Bern, Burgerbibl., 522, risalente al primo quarto del IX sec.: contiene le *Artes* di Donato e di Pietro da Pisa⁶²⁰. Anche nella vicina Saint Thierry si recita un'orazione *in schola*, presente nel manoscritto Reims, BM, 304⁶²¹. Alla regione di Parigi appartengono i mss. Paris, BNF, lat. 7559 con testi grammaticali alcuiniani e il Paris, BNF, lat. 7490 con l'*Ars Maior* donatiana ed estratti delle *Etymologiae* di Isidoro⁶²², entrambi dell'inizio del IX sec.

Spostandosi più a nord, sorgeva una scuola a Saint Amand, sul fiume Scarpe, dove fu abate Arnone, poi vescovo di Salisburgo, e dove prima il figlio minore di Pipino il Breve, Gerolamo, e poi i due figli di Carlo il Calvo vengono istruiti⁶²³. Nello *scriptorium* di Saint Amand è forse stato prodotto il Valenciennes, BM, 378, degli inizi del IX secolo, che riporta testi di Mallio Teodoro, Giuliano di Toledo e Cruindmelo⁶²⁴.

A Saint Riquier, l'antica Centula, sede dell'antica abbazia fondata intorno al 625, l'abate Angilberto (790-814) riunì quasi cento monaci *erudiendos in scholis*⁶²⁵ e vi costituì un'importante biblioteca, il cui catalogo è ancora in nostro possesso⁶²⁶. La scuola monastica

⁶¹⁷ D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *La bibliothèque de l'Abbaye de Saint-Denis en France IX^e au XVIII^e siècles*, CNRS, Paris 1980; J. VEZIN, *Les relations entre Saint-Denis...*, cit., pp. 17-40.

⁶¹⁸ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 149.

⁶¹⁹ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 377-8; B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 113; V. LAW, *The transmission of early...*, cit., p. 242.

⁶²⁰ MANSI XVI 664.

⁶²¹ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 297.

⁶²² L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 380-2.

⁶²³ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 330; E. LESNE, *Les livres...*, cit., p. 241.

⁶²⁴ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 103.

⁶²⁵ *Chron. Centul.* 2, 11, 70.

⁶²⁶ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 110.

era aperta anche agli estranei, visto che Angilberto parla di una *schola laicorum puerorum*⁶²⁷. Alla biblioteca di Saint Riquier appartiene il manoscritto grammaticale con l'*Ars* di Tatuino e quella di Bonifacio, oggi conservato a Parigi con la segnatura Paris, BNF, lat. 17959 (della fine dell'VIII secolo e proveniente da Corbie)⁶²⁸.

Presso l'abbazia di Saint Wandrille, fondata da san Vandregisilo nel 649, l'abate Gervoldo (morto nell'806) istituisce una scuola e fa insegnare il canto, il computo e l'arte di copiare i manoscritti, come risulta dai *Gesta Abbatum Fontanellensium*⁶²⁹; ma fu soprattutto Ansegiso (abate dall'827) a rendere l'abbazia un centro scolastico importante⁶³⁰. Per quanto riguarda la vicina Metz, il biografo di Crodegango, vescovo della città dal 742 al 755, scrive che Crodegango era arrivato a Metz *satis indoctus* e che ben presto, grazie al suo impegno nello studio, era diventato *omnium peritissimus*, in una città che *adeo virorum sapientium copia erat referta ac decorata ut vere scolam liberalium artium omnes acclamarent*⁶³¹. L'episcopato fu attento a sostenere la scuola attiva presso la cattedrale, potenziando lo studio del canto e prevedendo una retribuzione per il *primus scolae*⁶³². Attorno alla metà del IX secolo un chierico di Le Mans, elogiando Aldrico (800 circa-856/7), canonico a Metz, scrive di questa città: *Te nutrix igitur Mettis suscepit alendum / dum potius studiis esset alenda tuis*⁶³³.

Anche presso l'abbazia benedettina di Ferrières c'era una scuola guidata dall'abate Sigulfo, allievo di Alcuino, e successivamente da Adelberto e Aldrico, maestro quest'ultimo di Rabano Mauro e Lupo di Ferrières⁶³⁴.

A sud della Loira erano meno frequenti le scuole. Una si trovava certamente a Lione, il cui vescovo, Leidrado, in una lettera indirizzata a Carlo Magno nell'813-14, lo informa su

⁶²⁷ Cit. da M. M. HILDEBRANDT, *The External School...*, cit., p. 79. Cfr. E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 300; J. HUBERT – J. PORCHER – W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 1.

⁶²⁸ B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 99; V. LAW, *The transmission of early...*, cit., p. 241.

⁶²⁹ P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 106.

⁶³⁰ *Gesta abbatum Fontanellensium* 12, 2; LOT 1913; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 106. Cfr. G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui...*, cit., pp. 13-16.

⁶³¹ *Vita Chrodegangi* 8, in MGH, *Script.* X 556-7.

⁶³² E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 341.

⁶³³ MGH, *Poet.* II 625. Su Metz cfr. F. Y. LE MOIGNE (a cura di), *Histoire de Metz*, Univers de la France et de pays francophones, Toulouse 1986.

⁶³⁴ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 102; A. BAUDRILLART (a cura di), *Dictionnaire d'histoire ...*, cit., p. 1278.

quanto ha fatto in qualità di vescovo per la formazione del clero e del servizio liturgico. Grazie al suo impegno, ora scrive al sovrano: *Habeo scholas cantorum, ex quibus plerique ita sunt eruditi ut etiam alios erudire possint. Praeter haec vero habeo scholas lectorum non solum qui officiorum lectionibus exerceantur, sed etiam qui in divinorum librorum spiritalis intelligentiae fructus consequantur*⁶³⁵. In Aquitania il centro scolastico principale è Aniane, grazie all'opera di Benedetto, monaco riformatore della regola benedettina, presente dal 782. Non ci sono documenti sull'attività culturale di quest'abbazia, ma il privilegio reale ottenuto nel 792 fa pensare che nel monastero vi sia stata una scuola⁶³⁶.

⁶³⁵ MGH, *Epist.* IV 543, rr. 3-4. La scuola di Lione, secondo le parole di Eirico d'Auxerre, diventerà solo nella seconda metà del IX secolo uno dei più importanti centri scolastici (cfr. MGH, *Epist.* III 125; P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento...*, cit., p. 106). Sull'esistenza di una scuola a Luxueil cfr. CLA 6, pp. XV-XVII; M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques...*, cit., pp. 404-9; M. C. J. PUTNAM, *Evidence for the Origin of the "Script of Luxueil"*, in «*Speculum*» 38 (1963), pp. 256-66. A questo centro appartiene il Napoli, BN, IV A. 34, del primo quarto del IX sec., contenente la grammatica di Alcuino, l'*Ars Malsachani* e le *Epitomae* di Virgilio grammatico (B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries...*, cit., p. 99; p. 113).

⁶³⁶ A. BAUDRILLART (a cura di), *Dictionnaire d'histoire...*, cit., pp. 277-279; P. RICHE, *Les foyers de culture...*, cit., p. 318; P. WOLFF, *L'Aquitaine et ses marges*, in W. BRAUNFELS (a cura di), *Karl der Grosse...*, cit., p. 297.

5. L'INSEGNAMENTO DEL LATINO

5.1. I grammatici

Dopo aver indicato i manoscritti che contengono le grammatiche presenti nelle biblioteche e nelle scuole caroline, in questo capitolo mi soffermerò sulle *artes grammaticae* composte nei secoli precedenti e sui maestri che hanno fondato la grammatica carolina, come Alcuino, Pietro da Pisa e Paolo Diacono, le cui opere, anche se non hanno innovato nella teoria linguistica, hanno comunque prodotto uno sforzo di una migliore organizzazione della lingua e uno sviluppo del senso di astrazione⁶³⁷.

5.1.1. Le *artes grammaticae* del Tardo Antico

Come si è già avuto modo di dire, l'istruzione del giovane in età tardoantica avveniva in due distinte fasi: innanzitutto l'apprendimento della lettura, della scrittura e del calcolo ad opera del *grammaticus*; poi, almeno fino ai vent'anni di età, lo studio del parlare correttamente in pubblico sotto la guida di un *rhetor*⁶³⁸. Proprio per agevolare il lavoro del primo nacquero nel Tardo Antico dei manuali grammaticali che tenevano conto del contesto didattico: per questo in essi si trova sia una presentazione *per interrogationes et responsiones*⁶³⁹, che riprende la situazione dell'insegnamento in aula, sia un'analisi descrittiva delle parti del discorso. Si trattava cioè di offrire agli studenti un approccio tassonomico con brevi spiegazioni, in modo da permettere un più facile apprendimento mnemonico⁶⁴⁰. Infatti spesso l'alfabetizzazione avveniva, come nell'antica Roma, per quanto riguarda la scrittura con la

⁶³⁷ L. HOLTZ, *La grammaire carolingienne*, in S. AUROUX (a cura di), *Histoire des idées linguistiques. Le développement de la grammaire occidentale*, Mardaga, Liège 1992, p. 100.

⁶³⁸ H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Studium, Roma 1978, pp. 265-83; V. LAW, *The Insular Latin Grammarians*, The Boydell Press, Woodbridge 1987, p. 11.

⁶³⁹ La fonte del procedimento dilemmatico, almeno per quanto riguarda l'esposizione delle *artes liberales*, secondo Luhtala, è da individuarsi nel *De ordine* di Sant'Agostino (cfr. A. LUHTALA, *Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice Bruxell. II 2572*, in M. DI NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition...*, cit., p. 249).

⁶⁴⁰ P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire...*, cit., p. 195; M. IRVINE - D. THOMSON, *Grammatical and Literary Theory*, in A. J. MINNIS - I. JOHNSON (a cura di), *The Cambridge History of Literary Criticism. II. The Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 30-33.

replicazione di linee e composizione di sillabe⁶⁴¹, alla quale si aggiungeva la lettura⁶⁴² e la memorizzazione di *dicta dei doctissimi*, tra i quali, come si evince dai cataloghi delle biblioteche, Terenzio, Cicerone, Cesare, Sallustio, Virgilio, Orazio, Tibullo, Ovidio, Lucano, Stazio, Persio, Giovenale⁶⁴³ e, almeno per i fanciulli, i *Disticha Catonis* e i *Proverbia pseudo-senecani*, che potevano avere anche una fusione pedagogico-morale⁶⁴⁴, detti che si trovavano o in raccolte monografiche o in *florilegia*⁶⁴⁵. Così Aelfric Bata, monaco anglo-sassone della prima metà dell’XI secolo, descriveva il processo di apprendimento nei suoi *Colloquia*: “*O mei socii desiderantissimi, petite libros vestros cito, et in scamnis vestris sedentes legite et firmate acceptos vestros, ut properanter reddere valeatis cras in primo mane, et deinde plus discere a nostro instructore, ut [...] tunc memoriter in cunctis libris latinis legere possitis et aliquid intellegere in illis*”⁶⁴⁶. Tale processo sarà facilitato con la compilazione delle grammatiche in versi, che si affermerà solo dal XII sec., ma che vede intanto la composizione di un *Versus Albini magistri de laude metricae artis* del maestro Alcuino⁶⁴⁷.

Per quanto riguarda le grammatiche del Tardo Antico, esse si possono suddividere, come propone V. Law, in tre tipologie: *schulgrammatik type*, *regulae type* e commentari. La prima è caratterizzata da una struttura sistematica (analisi delle singole parti del discorso, definizione e proprietà), come le *artes* di Donato, Mario Vittorino, Carisio, Diomede e l’*Institutio grammaticae* di Prisciano; la seconda, spesso dedicata ad una sola parte del discorso, come le *artes* di Eutiche, Foca e l’*Institutio de nomine, pronomine et verbo* di

⁶⁴¹ S. F. BONNER, *L’educazione nell’antica Roma*, Armando, Roma 1986, p. 213.

⁶⁴² La lettura avveniva in più fasi: innanzitutto la lettura espressiva, poi spiegata (che contemplava la *verborum interpretatio* e l’*historiarum cognitio*), a cui seguiva la lettura degli alunni e la recitazione a memoria (H. I. MARROU, *Storia dell’educazione nell’antichità*, Studium, Roma 1978, p. 369).

⁶⁴³ P. RICHE, *Le scuole e l’insegnamento...*, cit., p. 31; pp. 235-44; B. M. OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Centro Italiano Studi Alto Medioevo, Spoleto 1991, p. 5; M. IRVINE - D. THOMSON, *Grammatical and Literary Theory...*, cit., pp. 38-9.

⁶⁴⁴ Si attribuiscono ad Alcuino più di 250 *praecepta vivendi per singulos versos quae monastica dicuntur* (P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire...*, cit., p. 196). Sull’importanza dell’uso della memoria nell’apprendimento si era già espresso S. Agostino nel I cap. del *De magistro*.

⁶⁴⁵ Questo metodo creava un legame tra maestro e discepolo, basato sul rispetto dell’*auctor* e della tradizione (cfr. H. I. MARROU, *Storia dell’educazione...*, cit., p. 295).

⁶⁴⁶ Testo cit. da V. LAW, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in M. DI NONNO – P. DE PAOLIS – L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition...*, cit., p. 17.

⁶⁴⁷ Id., p. 39.

Prisciano⁶⁴⁸; la terza, destinata a studenti già avviati negli studi, è costituita dai commentari, che prevedevano il commento parola per parola o per frase degli *auctores* (come quello di Servio su Virgilio, di Donato sull'Eneide, di Sergio su Donato), utile all'interpretazione dei testi, commentari che in età carolina vedono l'aggiunta di lemmi a margine o interlineari⁶⁴⁹.

5.1.1.1. Schulgrammatik type

Elio Donato, il più noto fra i grammatici romani durante l'Alto Medioevo, *praeceptor* di San Girolamo, visse attorno alla metà del IV sec. Scrisse commentari su Terenzio e Virgilio e due opere grammaticali, nelle quali raccolse parti di altre *artes grammaticae* contemporanee, aggiungendo poco di originale, con il duplice scopo: l'insegnamento della lingua e la comprensione della letteratura⁶⁵⁰.

L'opera dedicata all'istruzione elementare, l'*Ars minor*⁶⁵¹, riguarda le parti del discorso: in forma di domanda-risposta, ne riassume i caratteri più importanti di ogni parte del discorso (nome, pronome, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione, interiezione), ognuna delle quali è seguita dalle relative tabelle.

L'*Ars maior*⁶⁵², destinata invece a studenti più esperti, riguarda elementi di retorica, metrica e teoria linguistica. E' divisa in tre parti: la prima esamina i termini *vox, littera, syllaba, pedes, toni e positurae*; la seconda, come l'*Ars minor*, presenta le parti del discorso, ma senza paradigmi, sostituiti dalla disamina di elementi teorici (ad esempio una lista di differenti tipi di nome comune o aggettivi irregolari); la terza contiene una discussione su elementi retorici (*barbarismi, soloecismi, metaplasma, schemata e tropi*). Sulla considerazione di Donato già nel corso del V sec. utile è la testimonianza di sant'Agostino, che scrive nel *De*

⁶⁴⁸ V. LAW, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: a Typological History*, in D. J. TAYLOR (a cura di), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1987, p. 191; V. LAW, *The Study of Grammar...*, cit., pp. 88-110.

⁶⁴⁹ L. HOLTZ, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, in «*Revue d'histoire des textes*» 7 (1977), p. 262; V. LAW, *Late Latin Grammars...*, cit., p. 192.

⁶⁵⁰ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 24.

⁶⁵¹ Edizione critica in GL IV, 355-66; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 585-602.

⁶⁵² Edizione critica in GL IV, 367-402; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 603-74.

*utilitate credendi: "Donatus et alii innumerabiles requiruntur, ut quilibet poeta possit intellegi"*⁶⁵³.

L'*Ars grammatica* di **Mario Vittorino**, composta presumibilmente in Africa nella seconda metà del IV sec., riprende la prima sezione dell'*Ars maior* di Donato⁶⁵⁴.

Flavio Sosipatro Carisio è l'autore di una compilazione grammaticale della metà del IV sec. Dei suoi cinque libri, il primo riguarda la *vox*, argomenti affini e il nome; il secondo elementi preliminari come *definitio*, *genus*, *species* e *oratio*; il terzo gli aspetti del verbo; il quarto corrisponde alla terza parte dell'*Ars maior* donatiana; il quinto comprende una serie di brevi trattati, di origine incerta⁶⁵⁵.

La grammatica di **Diomede**, che vive nel IV sec., è analoga a quella di Carisio, dal quale deriva gran parte del suo contenuto. E' divisa in tre libri: il primo riguarda la *grammatica*, l'*oratio* e le *partes orationis*; il secondo gli argomenti della prima e terza parte dell'*Ars maior* di Donato; il terzo la metrica. Il verbo e la preposizione sono sezioni particolarmente dettagliate⁶⁵⁶.

Prisciano, che visse a Costantinopoli al tempo dell'imperatore Anastasio (491-518), è noto in particolare per le *Institutiones grammaticae*⁶⁵⁷, opera in diciotto libri: i primi due dedicati ai fondamenti (come *vox*, *littera*, *syllaba*, *dictio*, *oratio*); a questi seguono i libri dal secondo al sedicesimo dedicati alle parti del discorso (il nome, il verbo, il participio, il

⁶⁵³ AUG. *De util. cred.* 7, 17.

⁶⁵⁴ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 220-1.

⁶⁵⁵ L. HOLTZ, *Sur les traces de Charisius*, in J. COLLART, *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Les Belles Lettres, Paris 1978, pp. 225-33; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 427-8; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., p. 19.

⁶⁵⁶ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 220; p. 428; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., p. 20.

⁶⁵⁷ GL II-III, 1-377.

pronome, la preposizione, l'avverbio, l'interiezione, la congiunzione), mentre gli ultimi due libri trattano di sintassi (*de constructione sive ordinatione artium orationis inter se*).

Un'altra opera di Prisciano, l'*Institutio de nomine et pronomine et verbo*, è una breve raccolta dei principali caratteri delle parti flessive del discorso (compreso il participio)⁶⁵⁸.

5.1.1.2. Regulae type

Eutiche, presumibilmente un greco attivo a Costantinopoli nella prima metà del VI secolo, ha compilato un'*Ars de verbo* in due libri, il primo dei quali è dedicato alle coniugazioni⁶⁵⁹.

La grammatica di **Foca**, l'*Ars de nomine et verbo*, è una raccolta delle desinenze del nome e del verbo arricchita da molti esempi. Stigmatizza quegli studenti che *gymnasium sapientiae, quo ad beatam vitam semita demonstratur, velut taeterrimum carcerem detestari*⁶⁶⁰.

5.1.1.3. Commentari

Pompeo, autore africano vissuto tra il V e il VI secolo, ha scritto un commentario costituito da una prima parte dedicata alle parti del discorso e da una seconda parte destinata al commento all'*Ars maior* di Donato, caratterizzato da una dettagliata esposizione e

⁶⁵⁸ GL III, 443-56; R. H. ROBINS, *Ancient and Mediaeval Grammatical Theory in Europe with Particular Reference to Modern Linguistic Doctrine*, Bell, London 1951, pp. 64-8; C. JEUDY, *L'Institutio de nomine, pronomine...*, cit.; M. GIBSON, *Priscian, Institutiones grammaticae: a Handlist of Manuscripts*, in «*Scriptorium*» 26 (1972), pp. 105-24; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 239-44; p. 431; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 20-21; R. H. ROBINS, *Priscian and the Context of His Age*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Leuven 1988, pp. 49-55; PRISCIANI CAESARIENSIS *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, ed. M. PASSALACQUA, Quattroventi, Urbino 1992; A. LUHTALA, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's Institutiones grammaticae*, in V. LAW, *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1993, pp. 145-91. La fama di Prisciano nel IX secolo è testimoniata da questa glossa presente in Paris, BNF, lat. 7499 f. 73: "*Priscianus erat eruditissimus utriusque linguae, et quicquid defuit de latina lingua, ille auxit, et quicquid superfuit reiecit, et quicquid vitiatum fuit emendavit*" (Cit. da C. THUROT, *Extraits des divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Minerva, Frankfurt am Main 1964, p. 60).

⁶⁵⁹ GL V, 447-89; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 21-2.

⁶⁶⁰ Cit. da L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 231. Su Foca cfr. GL V, 410-39; C. JEUDY, *L'Ars de nomine et de verbo de Phocas...*, cit.; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 231-2; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., p. 22.

probabilmente indirizzato a studenti africani avanti negli studi. Il suo lavoro è stato poi ripreso spesso dai grammatici insulari, forse per le analoghe problematiche di parlanti non latini⁶⁶¹.

Sotto il nome di **Sergio**, o **Servio**, si sono diffuse varie opere, fra cui un *De littera*, commentario parziale dell'*Ars maior* donatiana, e le *Explanationes in artem Donati I*⁶⁶².

5.1.2. Le grammatiche cristiane

La diffusione del cristianesimo nei territori non latinizzati, come l'Irlanda, e la necessità di diffondervi il latino in quanto lingua liturgica ed ecclesiastica, determinò nel tempo un cambiamento nella redazione delle grammatiche: dato che erano spesso scritte da missionari cristiani per parlanti non latini, da un parte venivano abbreviate le parti dedicate all'analisi dei testi classici e alla fonologia, dall'altra gli *exempla* pagani venivano sostituiti da quelli biblici e di autori cristiani. Una particolare attenzione era riservata allo studio del lessico, tratto perlopiù dal salterio o da poeti cristiani (come Prudenzio, Sedulio, Giovenco, Avito o Aratore), anziché dagli autori pagani. Inoltre si preferiva un approccio descrittivo della grammatica⁶⁶³. L'intento era quindi la realizzazione di un'efficace e sintetica descrizione della morfologia latina, non certo quella di un'innovazione teorica⁶⁶⁴.

⁶⁶¹ GL V, 95-312; L. HOLTZ, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, in «Revue de philologie» 45 (1971), pp. 48-83; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 236-7; p. 431; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 16-7; R. A. KASTER, *The Guardians of Language: the Grammarian and Society in Late Antiquity*, University of California Press, Berkeley 1988, pp. 139-68.

⁶⁶² GL IV, 405-565; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 428-9; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 17-9; L. MUNZI, *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, in «Bollettino dei Classici» 14 (1993), pp. 110-5.

⁶⁶³ L'espressione *psalteratus* sostituisce quella di *litteratus* in epoca carolina (P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire...*, cit., p. 197). Cfr. P. RICHE, *Educazione e cultura...*, cit., p. 320; p. 381; A. GUERREAU – JALABERT, *La «Renaissance carolingienne»* ..., cit., p. 8; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 30-4; V. LAW, *Late latin grammars...*, cit., p. 194.

⁶⁶⁴ V. LAW, *Carolingian Grammarians and Theoretical Innovation*, in A. AHLQUIST – K. KOERNER – R. H. ROBINS – I. ROSIER CATACH (a cura di), *Diversions of Galway. Papers on the History of Linguistics from ICHoLS V*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1992, p. 28; L. HOLTZ, *Les innovations théoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens...*, cit., p. 145; L. HOLTZ, *La grammaire carolingienne...*, cit., p. 100.

A questa tipologia di testi appartiene l'*Ars Asporii*, il cui autore (*Asporius* o *Asperius* o *Asper*) sembra essere vissuto nella prima metà del VII secolo, dipende da Donato, e mostra reminescenze dei lavori di Audax e di sant'Agostino. A differenza di Donato, però, gli esempi sono tratti dai testi religiosi e la sezione del nome è chiusa da osservazioni di carattere ortografico. La parte più originale è dedicata alla preposizione, aperta da questa prescrizione: *tunc accusativo casui serviunt, quando aut gressu aut verbo aut iniuria aut lapsu aut labore aut ira motus adsignatur*⁶⁶⁵, che implica anche la nozione di direzione, ostile nel caso dell'accusativo e buona per l'ablativo. Il testo dell'*Ars Asporii* è conservato in due versioni: cristiana (segue le sezioni del pronome e del verbo dell'*Ars minor*) e classica (segue l'*Ars minor* e l'*Ars maior*)⁶⁶⁶.

Pur inserito tra gli autori di grammatiche cristiane, di tutti **Virgilio grammatico** è il più discusso per quanto riguarda il tempo, il luogo in cui visse, nonché la finalità dei suoi trattati. Le *Epitomae* e le *Epistolae* costituiscono forse una parodia dell'insegnamento grammaticale precedente⁶⁶⁷.

5.1.3. Le grammatiche “elementari”

Accanto alla suddetta tipologia di testi grammaticali per i non parlanti latino sorsero ad opera di grammatici insulari delle versioni “elementari”, caratterizzate dall'esposizione delle parti principali del discorso (nome, pronome, verbo), talvolta con l'esclusione delle parti non

⁶⁶⁵ GL VIII, 59, 6-8.

⁶⁶⁶ GL VIII, 39-61; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 272-83; p. 432; V. LAW, *Linguistics in the Earlier Middle Ages...*, cit., pp. 177-8; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 35-41; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1989, p. 179; V. LAW, *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in S. AUROUX (a cura di), *Histoire des idées linguistiques. Le développement de la grammaire occidentale*, Mardaga, Liège 1992, p. 84; C. SANCHEZ MARTINEZ, *La definición grammatical: elemento característico de las Artes grammaticales Irlandeses*, in «*Peritia*» 16 (2002), pp. 116-30.

⁶⁶⁷ G. POLARA, *Gli studi su Virgilio Marone grammatico*, in «*Vichiana*» 6 (1977), pp. 241-78; VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, *Epitomi ed Epistole*, ed. trad. di G. POLARA, trad. di L. CARUSO, Liguori, Napoli 1979; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 315-8; p. 437; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 42-52; V. LAW, *Serious Aspects of the Wordplay of Virgilius Maro grammaticus*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens...*, cit., pp. 121-31; G. POLARA, *Virgilio Marone e la parodia delle dottrine grammaticali*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens...*, cit., pp. 109-20; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., pp. 197-206.

flessive, da una breve spiegazione e da una ricca lista di esempi e tabelle riservate ai paradigmi, tali da facilitare l'apprendimento mnemonico di un lemma⁶⁶⁸. A questa tipologia appartengono le *Declinationes nominum*, l'*Ars Tatuini*, l'*Ars Ambianensis* e il testo di Bonifacio.

Le *Declinationes nominum* sono un'opera interamente dedicata al nome e a liste di esempi, ai quali si aggiungono brevissime trattazioni all'inizio e alla fine delle sezioni⁶⁶⁹.

L'*Ars Tatuini* è l'opera di un maestro anglo-sassone, la cui vita sarebbe pressoché sconosciuta, se Beda nell'*Historia Ecclesiastica* non ci avesse indicato la regione di origine (la Mercia), la condizione di monaco presso il monastero di Breedon-on-the-hill a Leicestershire e la data della morte, nel 734. Beda, inoltre, definisce Tatuino *religione et prudentia insignis, sacris quoque litteris nobiliter instructus*⁶⁷⁰. E' l'autore di una serie di *aenigmata* riguardanti le lettere dell'alfabeto e le preposizioni che reggono i casi accusativo e ablativo. L'*Ars* è perciò una grammatica elementare basata sull'*Ars maior* donatiana, con le sezioni dedicate agli *accidentia nominis* e *accidentia verbi* più lunghe delle altre⁶⁷¹.

Simile all'*Ars Tatuini* è l'*Ars Ambianensis*, di cui è certo solo il *terminus ante quem* della sua scrittura, ovvero prima della fine del primo quarto del IX secolo. La sua struttura è quella di una grammatica elementare: si apre con la versione cristiana dell'*Ars minor* dedicata al nome e ogni declinazione comincia con una breve trattazione delle desinenze, in analogia con la struttura dell'*Institutio de nomine* di Prisciano. Le trattazioni delle altre parti del discorso si differenziano nelle versioni conservate o sono presenti solo in alcuni manoscritti⁶⁷².

⁶⁶⁸ V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 53-6; V. LAW, *The transmission of early...*, cit., p. 243.

⁶⁶⁹ Ibidem, pp. 56-64.

⁶⁷⁰ BEDA *Hist. Eccl.* 5, 23.

⁶⁷¹ CCSL 133, 1-93; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 319; p. 434; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 64-7; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., pp. 189-98.

⁶⁷² L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., pp. 436-7; V. LAW, *Linguistics in the Earlier Middle Ages...*, cit., p. 179; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 67-74.

Wynfreth-Bonifacio, vissuto tra il VII e l'VIII secolo, ha probabilmente composto la sua grammatica a Nhutselle, identificabile con l'odierna Nursling (Hampshire), prima di partire missionario per il Continente⁶⁷³. Di lui il suo biografo Williboldo scrive: *Tam grammaticae artis eloquentia et metrorum medullata facundiae modulatione quam etiam historiae simplici expositione et spiritalis tripertita intellegentiae interpretatione inbutus*⁶⁷⁴. L'*Ars Bonifatii* contiene una dettagliata disamina delle otto parti del discorso, seguendo in particolare l'*Ars maior*, con la rilevante differenza che l'autore anglosassone presenta come esempio un nome per declinazione, non per genere⁶⁷⁵.

5.1.4. Le grammatiche esegetiche

Quando invece gli autori usavano le *artes* per applicarle all'interpretazione della Bibbia, si parla di “grammatiche esegetiche”, spesso ispirate alle opere del Tardo Antico, in particolare di Donato, e caratterizzate da frequenti domande (anche riguardanti la teoria linguistica), e dalla comparazione fra le *tres linguae sacrae* (greco, latino, ebraico), il che giustifica la compilazione di liste di sinonimi e un'attenta analisi etimologica⁶⁷⁶. Questa ulteriore tipologia d'opera grammaticale consente di fare una considerazione sulla ricchezza della varietà dell'offerta pedagogica a seconda dei luoghi e degli studenti⁶⁷⁷. Di questo gruppo di testi fanno parte l'*Anonimo ad Cuimnanum*, il *Quae sunt quae* e l'*Aggressus*.

⁶⁷³ Bonifacio riconosce di sentirsi in Germania tra non parlanti latino “*veluti agrestem pastorem de spineto vel arundineto erumpentem*” (CCSL 133 B, p. 10, 45-53).

⁶⁷⁴ *Vita Bonifatii* 2, cit. da V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., p. 78.

⁶⁷⁵ V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 77-80; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., p. 186.

⁶⁷⁶ Da questa tipologia deriva uno sviluppo dello studio del linguaggio e l'immutabilità degli esempi legati alla parte morfologica (cfr. A. GUERREAU – JALABERT, *La «Renaissance carolingienne» ...*, cit., p. 10; V. LAW, *Linguistics in the Earlier Middle Ages...*, cit., pp. 182-4; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 81-5; L. HOLTZ, *Les innovations théoriques ...*, cit., p. 137; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., p. 207; V. SIVO, *Nuovi studi sui trattati...*, cit., p. 280).

⁶⁷⁷ A. GUERREAU – JALABERT, *La «Renaissance carolingienne» ...*, cit., p. 17; V. LAW, *The Historiography of Grammar in the Early Middle Ages*, in V. LAW (a cura di), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA)1993, p. 11.

L'autore noto come **Anonimo ad Cuimnanum** ha operato in un ambiente irlandese, se non nell'Irlanda stessa. La sua opera, scritta nella prima metà dell'VIII secolo, raccoglie molti dei caratteri delle esegesi bibliche hiberno-latine, con un particolare interesse per la lingua greca presente nei grammatici del Tardo Antico. Nella struttura riprende la forma del commentario alla seconda sezione dell'*Ars maior*, con un'originale premessa dedicata alle *partes philosophiae*. Le parole con cui presenta le parti del discorso sono poi esaminate anche dal punto di vista etimologico⁶⁷⁸.

Il *Quae sunt quae omnem veritatem scripturae commendant? Tria: locus, tempus, persona* appartiene alla tipologia delle opere esegetiche grammaticali, sorte per lo più in Irlanda, anche se quest'opera sembra essere stata composta in un'abbazia del nord della Francia tra la metà del VII e la fine dell'VIII sec. In questo caso però, anziché riprendere l'*Ars maior* come di consueto, l'autore presenta un commento dell'*Ars minor*, alla quale aggiunge la traduzione nelle *tres linguae sacrae* e un'analisi etimologica⁶⁷⁹.

L'*Aggressus* è un breve lavoro, scritto presumibilmente in Irlanda o da uno degli *Scoti peregrini*, e riguarda la sezione del nome dell'*Ars maior*, anche se strutturato *per interrogationem et responsionem* come l'*Ars minor*. Quest'opera analizza l'*auctoritas scripturarum* su tre livelli: i tempi, i modi e le persone, rivolgendosi ad alunni di un livello di studi superiore⁶⁸⁰.

⁶⁷⁸ L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 433; V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 87-90; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., pp. 208-11; C. SANCHEZ MARTINEZ, *La definición grammatical...*, cit.

⁶⁷⁹ V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 85-7; L. MUNZI, *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Annali dell'Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2004, pp. 9-66.

⁶⁸⁰ V. LAW, *The Insular Latin...*, cit., pp. 92-3; L. MUNZI, *Multiplex Latinitas...*, cit., pp. 67-93.

5.1.5. Altre opere grammaticali

Beda, monaco di Yarrow vissuto tra il VII e l'VIII sec., noto soprattutto per l'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, è autore altresì di alcuni testi grammaticali, come il *De schematibus et tropis*, il *De arte metrica* e il *De ortographia*. Quest'ultimo testo è ordinato *alphabeti ordine distinctum* e riguarda nozioni di ortografia, sintassi, morfologia e etimologia⁶⁸¹.

L'*Ars Augiensis* è un'opera grammaticale basata sulla seconda sezione dell'*Ars minor*, alla quale sono stati aggiunti *excerpta* da altri testi⁶⁸².

Opera di un irlandese, vissuto tra la fine del VII e gli inizi dell'VIII sec., è l'*Ars Malsachani*. Tratta delle parti del discorso, basandosi sull'*Ars minor* e sulla seconda sezione dell'*Ars maior* e fornendo definizioni e conoscenze morfologiche necessarie per studenti di livello base⁶⁸³.

L'*Ars* di **Giuliano di Toledo**, composta tra il 680 e il 690, si presenta come il commentario di un *corpus* grammaticale anteriore, che raggruppa varie parti delle *artes* donatiane e di altri autori, come Carisio, Diomede e Servio. L'opera consta di due parti: la prima dedicata alle parti del discorso, la seconda alla fonetica e alla metrica⁶⁸⁴. È la prima grammatica a utilizzare per gli esempi autori esclusivamente cristiani⁶⁸⁵.

⁶⁸¹ CCSL CXXII A; C. LEONARDI, *Il venerabile Beda e la cultura del secolo VIII*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973, pp. 603-58; A. ISOLA, *Il De schematibus et tropis di Beda in rapporto al De doctrina christiana di Agostino*, in «*Romanobarbarica*» 1 (1976), pp. 71-82; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 434; M. IRVINE, *Bede the Grammarian and the Scope of Grammatical Studies in Eight-Century Northumbria*, in «*Anglo-Saxon England*» 15 (1986), pp. 15-44; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., pp. 183-5; H. BLAIR, *The World of Bede*, Cambridge University Press, Cambridge 1990; S. MAZZAU, *Il De ortographia di Beda*, Tesi di laurea in Lettere, Università di Verona, a.a. 2000-2001.

⁶⁸² L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 439.

⁶⁸³ Id., pp. 295-300; p. 434.

⁶⁸⁴ C. H. BEESON, *The Ars grammatica of Julian of Toledo*, in «*Studi e Testi*» 37 (1924), pp. 50-70; M. A. H. MAESTRE YENES, *Ars Iuliani Toletani Episcopi. Una gramática latina de la España visigoda. Estudio y*

Sotto il nome di *De litteris latinis* ci sono pervenuti numerosi trattatelli dell'VIII e IX secolo, caratterizzati dalla costante presenza del testo biblico e da una struttura concisa. Spesso allestiti per implementare la parte dedicata al *De littera* nell'*Ars maior* di Donato, ribadiscono l'importanza della scrittura e delle lettere dell'alfabeto, *fundamentum sapientiae*⁶⁸⁶.

Oltre alle tipologie di *artes grammaticae* già indicate, almeno una citazione merita la composizione di glossari o vocabolari come il *Vocabularius Sancti Galli*, un glossario latino-alto tedesco, scritto intorno al 790, dove la disposizione dei lemmi avviene più tematicamente che in ordine alfabetico⁶⁸⁷.

5.2. Le grammatiche di corte

Con questa indicazione si fa riferimento non tanto a grammatiche prodotte all'interno della corte carolina, come è presumibilmente avvenuto per Pietro da Pisa, ma ai tre maestri di corte (Alcuino, Paolo Diacono e lo stesso Pietro da Pisa) che hanno operato nella Scuola Palatina.

5.2.1. La cornice narrativa

5.2.1.1. Alcuino

Fra le tre *artes grammaticae* dei maestri carolini, la più ricca di particolari relativamente alla cornice narrativa è certamente quella di Alcuino. Il maestro insulare distingue il suo opuscolo, scritto a Tours alla fine dell'VIII secolo, in due parti: la prima, intitolata *Disputatio de vera philosophia*, dove il *magister*, interrogato dai *discipuli* su *quae esset magisterii summa*

edición crítica, Toledo 1973; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 433; V. SIVO, *Studio sui trattati...*, cit., p. 235; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., pp. 187-8.

⁶⁸⁵ V. LAW, *Late latin grammars...*, cit., p. 193.

⁶⁸⁶ L. MUNZI, *Littera legitera. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Annali dell'Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2007.

⁶⁸⁷ M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters ...*, cit., p. 222; www.e-codices.unifr.ch, sito ufficiale della Biblioteca di San Gallo.

e *quibus gradibus ascendi potuisset ad eam [sapientiam]*⁶⁸⁸, espone una *praeliminaris instructio ad veram sapientiam acquirendam*⁶⁸⁹, “tutta incentrata sul ruolo preminente assegnato alle discipline liberali nell’educazione cristiana”⁶⁹⁰; la seconda, *De grammatica*, riguarda invece specificatamente l’*Ars* in questione⁶⁹¹.

Sono almeno due gli elementi che contraddistinguono l’intero fascicolo: il ruolo della grammatica e gli interlocutori. Il primo: la grammatica non solo costituisce il primo *gradus ad cacumen perfectionis*⁶⁹², ma è anche la base dell’intero sistema enciclopedico. Il *magister*, infatti, afferma: *Radices litterarum esse amaras, fructus autem dulces*⁶⁹³, dove i dolci frutti sono la sapienza e le amare radici la grammatica. Certo essa risulta aspra, come il *certamen* per il *miles* o il *labor* dell’*agricola*⁶⁹⁴ o *spineta grammaticae densitatis*⁶⁹⁵, ma grazie ad essa, per dirla con le parole di Alcuino, cresce l’albero della *sapientia*, che conduce a Dio, alla purezza dell’anima e alla conoscenza della verità⁶⁹⁶.

Il secondo elemento riguarda invece la struttura del dialogo, composta da tre interlocutori che si ritrovano *in schola Albini*⁶⁹⁷: il *magister*, definito *ductor*⁶⁹⁸ e *pater*⁶⁹⁹, e due *discipuli*, i *fili*, non distinti nella prima parte, ma che nel seguito risultano essere l’uno franco, l’altro sassone, la cui età è per il primo di quattordici anni, per il secondo di quindici. Le riflessioni sulla lingua che emergono da questo trattato sono non solo grammaticali o filosofiche, ma

⁶⁸⁸ PL CI, 849 C.

⁶⁸⁹ Ibid., 849 A.

⁶⁹⁰ L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio...*, cit., p. 374. Cfr. E. S. DUCKETT, *Alcuin, Friend of Charlemagne...*, cit., p. 112; C. LEONARDI, *Alcuino e la scuola palatina...*, cit., pp. 472-87; L. HOLTZ, *La grammaire carolingienne...*, cit., pp. 96-8; E. VINEIS, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, in «*Studi e saggi linguistici*» 28 (1988), p. 410.

⁶⁹¹ Il testo del *De grammatica* di Alcuino si trova in PL CI, 854 B-902.

⁶⁹² PL CI, 851 A.

⁶⁹³ Ibid., 852 C.

⁶⁹⁴ Ibid., 852 C.

⁶⁹⁵ Ibid., 854 B.

⁶⁹⁶ Ibid., 850 B. Su questo argomento cfr. il par. 3.2.7. del presente lavoro.

⁶⁹⁷ Ibid., 854 B.

⁶⁹⁸ Ibid., 851 A.

⁶⁹⁹ Ibid., 874 A.

anche di tipo didattico, sulla scorta di quanto Alcuino aveva già letto nei lavori di Donato, Prisciano, Isidoro, Foca e Beda⁷⁰⁰.

Il ruolo di questi due adolescenti non è soltanto quello di interrogare il *magister* con le loro domande, che pongono l'argomento, ma anche di rafforzare le sue tesi con formule del tipo *Duc, age, quo libet, sequimur libenter*⁷⁰¹. Tuttavia, a differenza della prima parte, nella sezione dedicata alla grammatica il ruolo del maestro sembra passare in secondo piano, limitandosi ad introdurre il discorso sui primi *elementa* o ad approfondire qualche aspetto o a fornire similitudini⁷⁰², mentre il dialogo è dato perlopiù dalla conversazione tra il franco, che interroga, e il sassone, che risponde. La struttura si basa quindi sul procedimento tipico delle *artes grammaticae*.

Alcuino descrive anche i caratteri dei due *discipuli*: il franco sembra mirare alla completezza e alla dovizia di particolari (più volte insiste con *da definitionem, da divisionem, rationem pone*), mentre il sassone ha come obiettivo la *brevitas* dell'esposizione e cerca di non rendere complesso l'argomento, abbreviando l'esposizione con formule del tipo *in quibus necdum eruditi sumus*⁷⁰³, *festinemus*⁷⁰⁴, in particolare quando si tratta di problemi di metrica. Inoltre tra i due non sempre c'è accordo: di fronte all'incalzare delle domande, il sassone risponde più volte indispettito: *ut reor, licet nullus tuae aviditati possit satisfacere*⁷⁰⁵, al che risponde il franco: *Non sum tam avidus quam tu invidus, qui nulla vis aperire, nisi interrogatione coactus*⁷⁰⁶.

Un'altra funzione del dialogo è introdurre gli argomenti: se all'inizio della trattazione è il *magister* ad invitare i *discipuli* a continuare (*Nunc ad partes convertite vos*; cui rispondono:

⁷⁰⁰ E. LESNE, *Les écoles...*, cit., p. 629; E. S. DUCKETT, *Alcuin, Friend of Charlemagne...*, cit., p. 112; M. GIBSON, *Milestones in the Study of Priscian*, in «*Viator*» 23 (1992), p. 17; P. GASNAULT, *Les supports et les instruments...*, cit., p. 30.

⁷⁰¹ PL CI, 852 C.

⁷⁰² Ibid., 855 A; 857 B.

⁷⁰³ Ibid., 856 B.

⁷⁰⁴ Ibid., 856 B. Ma cfr. anche 857 C, 864 B, 867 D, 869 D, 875 C, 881 A, 897 D, 901 A.

⁷⁰⁵ Ibid., 861 D.

⁷⁰⁶ Ibid., 862 A. Lo stesso tono appare anche in 862 D, 869 D, 872 C, 881 C, 882 B, 882 D. Curioso è in particolare lo scambio di battute a colpi di citazioni virgiliane in 885 D.

*Faciemus ut iubes*⁷⁰⁷), spetta successivamente al franco questo compito: *ingrediamur disputationem*⁷⁰⁸, *prosequere [...] regulas*⁷⁰⁹, *transeamus*⁷¹⁰, *explana unde dicatur*⁷¹¹, *dic mihi*⁷¹², *enuclea mihi*⁷¹³, *ut regulas pandas mihi velim*⁷¹⁴, *expone mihi*⁷¹⁵. Curioso poi che il franco, a metà delle *partes orationis*, a conclusione della trattazione dell'avverbio, inviti il compagno a compiere una pausa *ad horam*: presumibilmente la sosta per il pranzo a conclusione del mattino. Di fatto, dopo questa interruzione, la presentazione risulta meno particolareggiata e riguarda, ad eccezione del participio, le parti indeclinabili del discorso. Questa accelerazione dell'esposizione la si nota anche nei passaggi d'argomento, sempre meno curati, quasi frettolosi, tanto che ad un certo punto anche il franco chiede un'esposizione breve: *Dic [...] et quanta brevitate possis, succinge te*⁷¹⁶. Infatti, sia la preposizione sia l'interiezione mancano di una presentazione nel passaggio d'argomento, come avviene invece per le altre parti del discorso.

Per quanto riguarda la trattazione degli argomenti il franco dimostra di conoscere l'*ordo artium*: *Nunc, ut aestimo, ordo accidentium [...] poscit [...] inquirere*⁷¹⁷, *Nunc ordo artium flagitat ut dicas*⁷¹⁸, *Sed nunc haec habeto de...*⁷¹⁹. Egli, infatti, palesa di aver letto l'*Ars donatiana* (*in Donato legi*⁷²⁰), dalla quale ha imparato l'*ordo artium*, i sei casi⁷²¹, i pronomi⁷²², i *modi verborum*⁷²³, i verbi difettivi⁷²⁴. Anche il sassone conosce Donato⁷²⁵, ma preferisce

⁷⁰⁷ PL CI, 858 B.

⁷⁰⁸ Ibid., 859 A.

⁷⁰⁹ Ibid., 863 C.

⁷¹⁰ Ibid., 866 A.

⁷¹¹ Ibid., 868 D.

⁷¹² Ibid., 874 A.

⁷¹³ Ibid., 886 A.

⁷¹⁴ Ibid., 889 A.

⁷¹⁵ Ibid., 890 C.

⁷¹⁶ Ibid., 897 D.

⁷¹⁷ Ibid., 862 A.

⁷¹⁸ Ibid., 895 A.

⁷¹⁹ Ibid., 896 B.

⁷²⁰ Ibid., 867 C.

⁷²¹ Ibid., 868 D.

⁷²² Ibid., 873 C.

⁷²³ Ibid., 877 D.

⁷²⁴ Ibid., 882 B. Per quanto riguarda i verbi difettivi però il franco ammette che *Donatus magister noster haec valde obscure et breviter tetigit*.

⁷²⁵ Ibid., 877 D.

Prisciano, da lui definito *decus Latinae eloquentiae*⁷²⁶, perché il grammatico del IV secolo talvolta sbaglia, come accade a suo avviso, ad esempio, per i pronomi *quis, qualis, talis, quot, tot, quotus, totus, quantus e tantum*, che vengono definiti da Prisciano *nomina interrogativa vel relativa vel redditiva*⁷²⁷. Il sassone poi conosce anche il greco, come dimostra quando confronta il numero delle *coniugationes verborum* dei greci e dei latini⁷²⁸.

Ricco è anche l'ambito lessicale, impreziosito da alcune similitudini. Oltre ai già citati *gradus ad cacumen perfectionis*, il franco, facendo riferimento alle regole da esporre, afferma: *Nam saepe, dum solem non habemus, ad effugandas nocturnas tenebras, laternis utimur*⁷²⁹ (*obscuritas* delle regole menzionata anche dal sassone⁷³⁰). Un'altra metafora è ancora una volta usata dal franco, che dimostra così di non essere uno sprovveduto su questo versante: *Sat habuissem, Saxo, si non ciniphe quae sunt in domo magistri aures mihi quaestiunculis suis implessent*⁷³¹.

Un altro aspetto del dialogo è la citazione degli *auctores* antichi, perlopiù svolta dal sassone ad uno stadio avanzato della presentazione (mantenendo così una progressione dello svolgimento): si contano 68 *exempla magistrorum*, come li definisce Alcuino⁷³², di cui cinque tratti dalle Sacre Scritture e presenti tutti nella prima sezione, i rimanenti nell'esposizione delle regole grammaticali. Tra gli autori, il più citato è Virgilio, menzionato ben 46 volte; segue poi Terenzio (9 volte), Cicerone (3 volte), l'Orazio satiro e Giovenale (2 volte), Lucano (1 volta).

⁷²⁶ PL CI, 873 C. E' Alcuino ad introdurre l'uso di Prisciano presso la corte carolingia: cfr. J. R. O' DONNELL, *Alcuin's Priscian*, in J. O' MEARA- B. NAUMANN (a cura di), *Latin Script and Letters A. D. 400-900. Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of His 70th Birthday*, E. J. Brill, Leiden 1976, pp. 222-35; V. LAW, *Late latin grammars...*, cit., p. 198; M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse...*, cit., p. 224; M. GIBSON, *Milestones in the Study...*, cit., p. 18; V. LAW, *La grammaire latine...*, cit., pp. 92-5; A. LUHTALA, *Syntax and Dialectic ...*, cit., p. 145; L. J. ENGELS, *Priscian in Alcuin's De orthographia*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD, *Alcuin of York...*, cit., pp. 113-39; L. HOLTZ, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in M. DI NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition...*, cit., pp. 289-326.

⁷²⁷ PL CI, 873 C.

⁷²⁸ Ibid., 879 A.

⁷²⁹ Ibid., 865 C.

⁷³⁰ Ibid., 889 A.

⁷³¹ Ibid., 870 D.

⁷³² Ibid., 883 D.

Manca infine una conclusione narrativa, visto che l'esposizione si chiude con un'ultima domanda sugli accenti delle interiezioni.

Un'altra opera grammaticale di Alcuino è il *De orthographia*, ispirato all'omonima opera di Beda, ma anche a Prisciano, Cassiodoro e Isidoro. Scritto probabilmente a Tours tra il 796 e il 799⁷³³, è destinato a non parlanti latino⁷³⁴.

5.2.1.2. Pietro da Pisa

I testi grammaticali di Pietro da Pisa e Paolo Diacono risultano meno curati dal punto di vista narrativo: mantengono la struttura dialogica *per interrogationes et responsiones*, tra il *magister* e un *discipulus*. Di Pietro da Pisa possediamo delle *Quaestiunculae*, che riguardano la trattazione dei primi sedici libri delle *Institutiones grammaticae* priscianee, scritte presumibilmente per Carlo Magno e presenti nel cod. Bruxelles, BR, II 2572. Il testo, strutturato per domanda e risposta, prima elenca 49 *species* della grammatica e poi tratta, in ordine, della *vox* e della *littera*⁷³⁵.

Pietro da Pisa è autore inoltre di una grammatica sulle parti del discorso, basata sull'*Ars minor*, ma che utilizza anche Agostino, Probo, Comminiano, Sergio e Prisciano⁷³⁶. Apre la sua *Ars* con un *carmen*, il cui destinatario è il *lector* (verosimilmente lo stesso sovrano Carlo Magno): l'opera viene definita un *opus exiguum* e come *prata plena meis rosetis*, mentre colui che vi si avvicina è invitato a bere *nostro de gurgite lymphas*.

Gli argomenti sono introdotti o da forme impersonali, come *sciendum est*, *quaeritur*, *hoc quaerendum est* o da imperativi e congiuntivi alla seconda persona singolare (*da, conosce, scias*) o da formule in prima persona plurale (*scire debemus, transeamus, scimus, modo videamus, ut scire valeamus*). Si alternano quindi all'interno del testo forme impersonali e

⁷³³ L. J. ENGELS, *Priscian in Alcuin's De orthographia...*, cit., p. 117.

⁷³⁴ ALCUINI *De orthographia*, ed. S. BRUNI, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997.

⁷³⁵ Il ms., secondo Gorman e Luhtala, è stato redatto alla fine dell'VIII sec. nella scuola palatina. Cfr. M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Quaestiunculae...*, cit., pp. 238-46; A. LUHTALA, *Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo ...*, cit.; L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio...*, cit., pp. 373-4.

⁷³⁶ *Anecd. Helv.* XCVI-XCVIII; L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 438; L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio...*, cit., pp. 372-3.

colloquiali: questi sono gli unici elementi narrativi dell'*Ars*, a cui si possono aggiungere alcune similitudini, riprese da Virgilio Marone grammatico, riguardanti la *littera*, paragonata ad un *infans* che cresce *ad perfectam aetatem* (che coincide con l'*oratio*), mentre le sue parti (*figura, nomen, potestas*) sono come il corpo, l'anima e lo spirito di un uomo.

5.2.1.3. Paolo Diacono

L'*Expositio* dell'*Ars Donati* di Paolo Diacono, conservata nell'unico esemplare del Vat. Pal. lat. 1746, è un'esposizione semplice e concisa dell'*Ars minor*, a cui si aggiungono le declinazioni e le coniugazioni, con l'intento di fornire una silloge di testi grammaticali ad uso scolastico, in particolare per un insegnamento elementare⁷³⁷. L'*expositio* di Paolo Diacono riprende la struttura del testo donatiano, in particolare dei capitoli *de nomine, de pronomine e de verbo*, con poche innovazioni (come avviene negli esempi dei generi: *ecclesia, templum e fidelis*, rispetto ai donatiani *Musa, scamnum e sacerdos*)⁷³⁸: le domande sono presenti perlopiù all'inizio delle singole trattazioni, mentre nel corpo del testo si ritrovano o forme impersonali (*sciendum est*) o il nesso *item* (che Buffa Giolito espunge però dai *tituli*) o l'imperativo *da*.

5.2.2. La trattazione

Mentre l'*Expositio* di Paolo Diacono segue in gran parte l'*Ars minor* donatiana, dove non è contemplata la trattazione della fonetica, le *artes* di Alcuino e Pietro da Pisa iniziano proprio con questa sezione.

5.2.2.1. De grammatica di Alcuino

a) Fonetica

⁷³⁷ G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi...*, cit., pp. 357-61; PAULI DIACONI *Expositio artis Donati...*, cit., pp. 16-35; L. VISCIDO, *Influenza delle Institutiones cassiodoree su Paolo Diacono*, in «Vichiana» 3 (1992), pp. 247-54; V. LAW, *The Sources of the Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*, in «Filologia Mediolatina» 1 (1994), pp. 71-80; L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio...*, cit., pp. 368-9. Per volontà di Paolo Diacono è stato scritto anche il codice miscelaneo contenuto nel Paris, BNF, lat. 7530, una raccolta grammaticale realizzata a Montecassino alla fine dell'VIII secolo, contenente l'opera donatiana, l'*Ars* di Pompeo ed estratti da Giuliano di Toledo (L. HOLTZ, *Le Parisinus Latinus 7530...*, cit.).

⁷³⁸ D. BIANCHI, *Paolo Diacono e l'Ars Donati*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 10 (1958), pp. 185-202. Un altro studio di Bianchi documenta invece la conoscenza da parte di Paolo Diacono dell'opera prisciana, vista la sua presenza nell'*Historia Langobardorum* (cfr. D. BIANCHI, *Paolo Diacono e Prisciano*, in «Memorie storiche forogiuliesi», 43 (1958-1959), pp. 159-72).

Unde, domine magister, nisi a littera?, chiedono i discepoli al maestro, che invece li corregge incominciando dalla *vox, cuius causa litterae sunt inventae*⁷³⁹; infatti essa è lo strumento col quale nominiamo le cose conosciute e si distingue in *articulata (cum sensu)*, *inarticulata (a nullo sensu)*, *litterata (quae scribi potest)*, *illitterata (quae scribi non potest)*. La sua presentazione si conclude con l'etimologia di *vox*, cioè *a vocando*, a cui segue la trattazione della *littera, quasi legitera, quia legentibus iter praebet*⁷⁴⁰, definita *pars minima vocis articulata*⁷⁴¹. Le lettere si distinguono poi in vocali (*proferuntur per se et per se syllabam faciunt*), di cui fornisce l'etimo, e in consonanti (*nec per se edici possunt*), a loro volta distinte in semivocali e mute. L'analisi della *littera* si conclude con gli *accidentia*, ovvero le proprietà, che in questo caso coincidono con *nomen, figura e potestas*, che consente la descrizione delle vocali, dei dittonghi e delle liquide. L'ultima parte riguardante la fonetica è dedicata alla sillaba, della quale l'autore fornisce subito la definizione (*vox litteralis sub uno accentu et uno spiritu prolata*) e gli *accidentia (accentus, spiritus, tempus e numerus)*. La distinzione delle sillabe che Alcuino presenta è tra brevi, lunghe, dittonghi e comuni, presenti queste ultime nei poeti.

A questo punto segue la definizione di grammatica: *litteralis scientia et custos recte loquendi et scribendi, quae constat natura, ratione, auctoritate, consuetudine*. Come si può notare, la grammatica viene descritta come scienza del buon parlare e della buona scrittura, fondata su base naturale, sulle regole, sull'*auctoritas* degli antichi che la descrivono e sulla tradizione secolare. Colui che manca di grammatica, su cui si fonda il *rectiloquium*, come Alcuino scrive nel *De dialectica*, è definito *homo rusticus*⁷⁴². Segue la descrizione delle 26 parti che la compongono: *vox, littera, syllaba, pars, dictio, oratio, definitio, pes, accentus, positurae, notae, orthographia, analogia, etymologia, glossae, differentia, barbarismus*,

⁷³⁹ PL CI, 854 C.

⁷⁴⁰ Ibid., 855 A. Come in Pietro da Pisa, anche in Alcuino è presente la similitudine del corpo: *litterae sicut elementa coeuntia corpus*.

⁷⁴¹ Le altre parti di *vox articulata* sono le sillabe, le parole e le *sententiae*.

⁷⁴² PL CI, 965 D.

soloecismus, vitia, metaplasmmum, schemata, tropus, prosa, metra, fabulae, historia. Dopo una breve esposizione delle *proprietates partium orationis*, che consistono in *substantia, qualitas* e *quantitas*, si comincia con la trattazione delle singole parti del discorso.

b) Le parti del discorso

Solitamente le *partes orationis*⁷⁴³ sono presentate *in primis* con la definizione, a cui seguono gli *accidentia*: così accade per il nome, il pronome, l'avverbio, la congiunzione, la preposizione e l'interiezione. Invece per quanto riguarda il verbo, Alcuino aggiunge anche le *proprietates verbi* e, nel caso del participio, l'etimologia sostituisce la definizione.

Ma andiamo con ordine. Il nome viene definito *pars orationis [...] quae unicuique corpori vel rei communem vel propriam qualitatem distribuit*⁷⁴⁴. Di esso viene fornito poi l'etimo (*quasi notamen*) e una seconda formula *philosophica: vox significativa secundum placitum, sine tempore, definitum aliquid significans in nominativo, cum est aut non est [...], in aliis casibus licet addas est vel non est*⁷⁴⁵, nella quale viene introdotto un concetto sintattico, secondo cui il termine presenta il caso in rapporto al verbo. Invece gli *accidentia nominis* sono: *qualitas* (nomi propri e appellativi, tra le cui *species* sono contemplati anche gli aggettivi), *comparatio* (i comparativi e i superlativi sono distinti per terminazioni a cui si aggiunge anche il complemento di paragone), *genus* (*masculinum, femininum, neutrum, commune, epicoena*), *numerus* (singolare e plurale), *figura* (*simplices, compositae, derivativae*) e *casus* (di cui viene fornita l'etimologia – *a cadendo*- e la funzione dei singoli casi con relativi esempi). Le declinazioni sono trattate sia per quanto riguarda il genere di appartenenza (la declinazione si riconosce dalla terminazione del genitivo singolare) sia per il caso, in cui gli esempi forniti sono: *poeta, Virgilius* e *magnus, rex, senatus* e *res*. Sull'importanza del nome e del verbo nella

⁷⁴³ Le otto parti del discorso (nome, pronome, verbo, avverbio, participio, congiunzione, preposizione e interiezione) sembrano derivate da Quinto Remmio Palemone (cfr. PAULI DIACONI *Expositio artis Donati...*, cit., *commento* I 1).

⁷⁴⁴ Questa definizione, come quella del verbo, deriva da Prisciano (L. HOLTZ, *Les innovations théoriques...*, cit., p. 135).

⁷⁴⁵ PL CI, 859 B. Cfr. anche nel *De dialectica* in PL CI, 973 A, dove aggiunge: *diffinitum aliquid significans, in nominativo casu, cum est et non est, in obliquis casibus nihil, cuius nulla pars est significativa separata*.

struttura della frase Alcuino scrive nel *De dialectica*: *Has duas partes principales [nome e verbo] esse natura nos docet*⁷⁴⁶. Infatti –continua- il nome mostra la *substantia*, il verbo invece *quid quisque faciat, quidve patiat*, corroborando la questione con elementi di sintassi dei casi⁷⁴⁷.

Il pronome è la *pars orationis cum casu positum nominis vice, ne saepius iteratum nomen fastidium faciat audienti vel legenti*. A questa seguono gli *accidentia*: *species* (privativa o derivativa), *persona* (*prima, secunda, tertia*), *genus* (maschile, femminile, neutro, comune, dei tre generi insieme, come *ego, tu*), *figura* (semplice e composta), *numerus* (singolare e plurale), *casus* (distinti per terminazioni, di cui fornisce la declinazione completa).

La definizione del verbo, data dal *magister* perché *subtilis e nobilis*, è: *vox significativa secundum placitum* (ovvero *tempus attrahit*) *cum tempore, definitum aliquid significans et accidens* (ovvero *accidit actio vel passio homini*)⁷⁴⁸. Le *proprietates* riguardano la diatesi verbale: attiva, passiva o neutra (distinta in *agentem*, per verbi come *ambulo, curro, prandeo*, e *patientem*, per *ardeo, veneo, vapulo*). Questa parte contiene anche elementi di sintassi del verbo, visto che *activa junguntur accusativo, saepe genitivo et dativo, passivo junguntur ablativo, neutra absoluta* (sono verbi a valenza zero). Gli *accidentia verborum* sono: *significatio* o *genus* (attivo, passivo, neutro, deponenti e comuni distinti per terminazioni), *tempus* (di cui fornisce l'etimo – *a temperamento* –, e la distinzione in passato, presente e futuro), *modus* (indicativo, imperativo, ottativo, *subjunctivus* e infinito), *species* (*principalis* e *derivativa*, tra cui si registrano gli incoativi, i frequentativi, i meditativi e altre *species*), *figura* (*simplicia* e *composita*), *conjugatio* (che distingue a seconda delle terminazioni della seconda persona singolare e di cui fornisce i paradigmi di *doceo, amo* e *lego*), *numerus* (singolare e plurale). Formulando quest'ultima proprietà, Alcuino descrive i verbi difettivi, che mancano di

⁷⁴⁶ PL CI, 956 A.

⁷⁴⁷ Ibid., 959 B.

⁷⁴⁸ Un'identica definizione del verbo si trova anche nel *De dialectica*, in PL CI, 974 A.

forme verbali *naturae necessitate, fortunae casu o differentiae causa*: di questi espone le flessioni verbali più frequenti (*esse, edo, fero, volo*).

A questo punto segue la prima parte indeclinabile, l'avverbio, *pars orationis semper verbo cohaerens*. Le sue proprietà sono: *species* (primitiva e derivativa), *figura* (*simplex, composita, decomposita*), *significatio* (in cui l'autore aggiunge che l'avverbio non può avere senso pieno da sé, ma deve essere unito al verbo). Alcuino fornisce anche vari esempi di avverbio distinti a seconda del significato (*temporalia, localia, dehortativa, jurativa,...*).

Accanto al verbo però c'è anche il participio, considerato non un modo verbale ma una *pars orationis* indipendente, nonostante l'etimologia fornita sottolinei che questa sia una parte del verbo *et medium inter ea locum habet et semper in derivatione est*⁷⁴⁹. Ma a differenza di quest'ultimo il participio ha il caso (ad esempio *bonus homo loquebatur / boni hominis loquentis orationem audivi*⁷⁵⁰). I suoi accidenti sono: *genus* (maschile, femminile, neutro e di ogni genere⁷⁵¹), *casus* (tutti e sei i casi), *significatio* (distinti per terminazioni in *-ens* e in *-us*), *tempus* (presente e passato), *numerus* (singolare e plurale) e *figura* (i participi derivano sempre dai verbi: dall'indicativo presente per il participio presente, dal supino per quello passato). La presentazione è completata da participi irregolari e relativi esempi.

Le ultime tre parti esposte, indeclinabili, sono la congiunzione, la preposizione e l'interiezione. La prima, *pars orationis indeclinabilis, conjunctiva et significativa, aliarum artium vim* (ovvero quando significa una cosa) *et ordinationem demonstrans* (ovvero quando dimostra l'effetto di una cosa). I suoi *accidentia* sono: *figura* (*simplex e composita*), *species* (*copulativa, expletiva, causalis, disjunctiva e rationalis*), *ordo* (*aliae praeponuntur, aliae supponuntur, aliae indifferenter*). La seconda, cioè la preposizione, possiede un *officium: ut aliis praeponatur partibus vel appositione vel compositione*, e si distingue per il caso retto, accusativo e ablativo. Infine l'interiezione, *motum animi in exclamazione vocis*, possiede solo

⁷⁴⁹ PL CI, 889 B.

⁷⁵⁰ Ibid., 889 D.

⁷⁵¹ In quest'ultimo caso l'esempio proposto è "*hic et haec et hoc amans*" (PL CI, 890 B).

la *significatio*, ovvero il sentimento reso dall'esclamazione (*risus, gaudium, respuendi, hortandi, illudendi, doloris, exsecrandi*).

5.2.2.2. Petri grammatici excerpta

L'*Ars* di Pietro da Pisa, nonostante le lacune con cui è pervenuta, presenta una struttura simile a quella di Alcuino. La prima parte, infatti, è dedicata alla fonetica e studia le parti minime dell'*oratio, integra et perfecta*, costituite dalla *littera, syllaba* e dalle *partes orationis*. L'unità minima, la *littera*, è paragonata all'uomo: come l'essere umano anch'essa possiede tre proprietà (*figura, nomen, potestas*) e come lui cresce *per varias aetates [...] usque ad perfectam aetatem*, che, fuor di metafora, coincide con l'*oratio*. Di quest'ultima l'autore fornisce l'etimologia (*quod ore et ratione consistat*), la definizione (*structura verborum cum plena significatione sensus*) e i cinque stili (*copulata et ligata in metris, absoluta in prosa, allocutiva in epistolis, disputativa in dialogis, relativa in historiis*). Dopodiché passa a trattare dell'*ars*, di cui fornisce l'etimologia (*ab artu, id est a constringendo, eo quod artis praeceptis cuncta constringat*) e la definizione (*comprehensio praeceptorum ad utilitatem usus comodata*).

La trattazione delle parti del discorso comincia dal nome, del quale viene sottolineato il *casus* (*nullum nomen inveniri potest sine casu*). Tra le *qualitates* ci è pervenuta la parte dedicata ai *nomina appellativa*, mentre l'autore tratta brevemente i gradi comparativi, ma approfondisce i *genera epicoena* e *semigenia*. A questa sezione appartiene anche l'esposizione dei casi, in particolare del nominativo, di cui viene fornita l'etimologia (*per illum nominamus quem volumus vel quem ratio exigit in locutione*) e la funzione (*ille in alios casus nomen cadere faciat*). Dopo aver esposto i nomi maschili della prima declinazione, cita le desinenze delle altre declinazioni, in cui sono presenti esempi tratti da autori sia pagani (es., *musa, Aeneas*) che cristiani (es., *Abraham, Pascha*).

Per quanto riguarda il pronome viene fornita l'etimologia (*pro nomine ponitur*) e la funzione (*officio nominis fungitur*). Possediamo poi una parte dedicata alla trattazione della

qualitas del pronome: bipartita secondo Donato (*finita* e *infinita*) o quadripertita secondo Probo (*finita, infinita, minus quam finita e possessiva*).

Del verbo ci è rimasto davvero poco: l'etimologia dell'imperativo (*quod per eum officium imperantis ostenditur*) e del congiuntivo (*quod modo coniungitur indicativo*).

Segue poi la trattazione dell'avverbio, di cui si forniscono la definizione (*pars orationis quae adiecta verbo significationem eius aut complet aut minuit*), l'etimologia (*quasi ad verbum positum*) e le 25 *significationes*, tutte accompagnate da esempi. Manca purtroppo la parte dedicata al participio.

Le ultime tre *partes orationis* sono quelle indeclinabili: la congiunzione, la preposizione e l'interiezione. La prima, definita *pars orationis adnectens ordinansque sententiam*, derivante da *a coniungendo verbo et sensum*, possiede cinque *virtutes* o proprietà (*copulativa, disjunctiva, expletiva, causalis, rationalis*). La preposizione, invece, come nel caso di Alcuino, viene presentata in rapporto al caso che regge: ci è rimasta la parte relativa alle preposizioni *in, sub* e *super*. Infine l'interiezione, di cui si illustrano le sue *significationes* di *laetitia, admiratio, metus* e *dolor*.

5.2.2.3. *Expositio artis Donati quam Paulus Diaconus exposuit*

L'*Expositio* di Paolo Diacono non tratta la fonetica, ma solo le otto parti del discorso, per ognuna delle quali l'autore presenta la definizione e gli *accidentia*. Il nome, *pars orationis cum casu corpus aut rem proprie communiterve significans*, possiede i seguenti *accidentia*: *qualitas* (proprio e appellativo, nel quale è contemplato anche l'aggettivo), *comparatio* (positivo, comparativo e superlativo, a cui segue l'indicazione del complemento di paragone), *genus* (maschile, femminile, neutro, comune e *epicoenon*, come in Donato, ma con esempi nuovi), *numerus* (singolare e plurale), *figura* (semplice e composita) e *casus* (con la descrizione dei sei casi). Come Donato anche Paolo Diacono distingue i nomi in base al genere, ma vi aggiunge esempi tratti da autori cristiani (ad esempio, *ecclesia, templum* e *Iesus*).

Le declinazioni sono distinte a seconda dell'ablativo (come fa Prisciano nell'*Institutio de nomine*) e del genitivo.

Il pronome, *pars orationis quae pro nomine posita, tantundem paene significat personamque interdum recipit*, ha sei *accidentia*: *qualitas* (*finita e infinita*), *genus*, *numerus e figura* (come il nome), *persona* (prima, seconda e terza) e *casus*, accompagnati dalla presentazione della flessione del pronome personale, di *ipse, iste, hic, is, quis e meus*. Dopo segue una tabella, secondo Holtz di provenienza insulare⁷⁵², di pronomi dimostrativi e indefiniti con la loro flessione.

Il verbo, *pars orationis cum tempore et persona sine casu aut agere aliquid aut pati aut neutrum significans*, ha sette *accidentia*: *qualitas* (i modi verbali: indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, infinito e impersonale), *forma* (*perfecta, meditativa, frequentativa, incoativa*), *coniugationes* (tre distinte secondo la vocale tematica), *genus* (*activa, passiva, neutra* – cioè verbi in *-o* che non hanno passivo, come *curro* e *sto-*, *communia* – ossia verbi in *-r* con valore attivo e passivo, come *osculator-*, *deponentia*), *numerus, figura, tempus* (presente, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, futuro), *persona*. Alle proprietà subentra poi la tabella delle coniugazioni, esposta in maniera puntuale, con segnalazione anche delle forme sincopate.

L'avverbio, *pars orationis quae adiecta verbo significationem eius explanat atque implet*, ha tre proprietà: *significatio* (di cui svolge un elenco dei possibili significati dell'avverbio), *comparatio* e *figura*.

Per quanto riguarda il participio, Paolo Diacono segue il modello della presentazione di Donato, fornendone la definizione (*pars orationis partem sapiens nominis, partem verbi*) e gli *accidentia* (*genus, casus, tempora, significatio, forma, numerus, figura*). Ad essi segue la coniugazione di *lego*.

⁷⁵² L. HOLTZ, *Donat et la tradition...*, cit., p. 346.

La congiunzione, *pars orationis adnectens ordinansque sententiam*, possiede tre proprietà: *potestas* (*copulativa, disiunctiva, espletiva, causalis, rationalis*, di cui si forniscono anche i relativi esempi), *figura* e *ordo* (*prepositiva* o *subiunctiva*).

Nella trattazione della preposizione (*pars orationis quae praeposta aliis partibus orationis significationem earum aut complet aut mutat aut minuit*), che segue quasi letteralmente Donato, l'autore ne mette in evidenza la posizione nel testo e la funzione sintattica. Solo in questa sezione sono presenti alcuni *exempla* tratti dall'Eneide⁷⁵³.

Per quanto riguarda l'interiezione, essa viene definita *pars orationis significans mentis affectum, voce incondita* ed ha una sola proprietà: la *significatio* appunto, che esprime il sentimento di gioia, dolore, ammirazione o paura.

⁷⁵³ Cfr. A. MOSCADI, *Paolo Diacono*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Istituto Enciclopedico Italiano, Roma 1987, t. III, pp. 962-3.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Anecd. Helv.	= <i>Anecdota Helvetica</i>
CALMA	= <i>Clavis Scriptorum Latinorum Medii Aevi.</i>
CCSL	= <i>Corpus Christianorum Series Latina</i>
CLA	= <i>Codices Latini Antiquiores</i>
CSEL	= <i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i>
DACL	= <i>Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie</i>
GL	= <i>Grammatici Latini</i>
MGH	= <i>Monumenta Germaniae Historica</i>
PG	= <i>Patrologia Graeca</i>
PL	= <i>Patrologia Latina</i>

BIBLIOGRAFIA

- AURELIO AGOSTINO, *De magistro*, trad. e note di M. CASOTTI, La Scuola, Brescia 1968.
- AURELIO AGOSTINO, *La dottrina cristiana*, trad. e note di V. TARULLI, Città Nuova, Roma 1992.
- M. ALBERI, *Alcuin the Latin Grammarian and the Shaping of the Standard Language for Charlemagne's Empire*, in J. IJSEWIJN - T. SACRE - A. VANHOUDT - L. IJSEWIJN JACOBS (a cura di), *Acta selecta Octavi Conventus Academiae Latinitati Fovendae*, in aedibus Herder, Roma 1995, vol. I, pp. 225-37.
- ALCUINI *De orthographia*, ed. S. BRUNI, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 1997.
- ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *De arithmetica*, ed. H. OOSTHOUT - J. SCHILLING, Brepols, Turnhout 1999.
- L. ALICI, *Dal De dialectica al De magistro*, in AURELIO AGOSTINO, *La dottrina cristiana*, trad. e note di V. TARULLI, Città Nuova, Roma 1992, pp. XX-XL.
- G. H. ALLARD, *Arts libéraux et langage chez St. Augustin*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 481-92
- M. AMSLER, *Etymology and Grammatical Discourse in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1989.
- E. ANAGNINE, *Il concetto di Rinascita attraverso il Medioevo*, Ricciardi, Milano-Napoli 1958.
- Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969.
- A. BAUDRILLART (a cura di), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Letouzey et Ané, Paris 1912....
- G. H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, G. Olms, Hildesheim - New York 2003.

- C. H. BEESON, *The Ars grammatica of Julian of Toledo*, in «*Studi e Testi*» 37 (1924), pp. 50-70.
- F. BERTINI, *Il De ortographia di Cassiodoro*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986, pp. 92-104.
- D. BIANCHI, *Paolo Diacono e l'Ars Donati*, in «*Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenese*» 10 (1958), pp. 185-202.
- D. BIANCHI, *Paolo Diacono e Prisciano*, in «*Memorie storiche forogiuliesi*» 43 (1958-9), pp. 159-72.
- B. BISCHOFF, *Il monachesimo irlandese nei suoi rapporti col Continente*, in *Il monachesimo nell'alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1957, pp. 121-38.
- B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno*, in *Centri e vie d'irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1964, pp. 479-504.
- B. BISCHOFF, *La biblioteca di Carlo Magno*, in G. CAVALLO, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 115-35.
- B. BISCHOFF, *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.
- B. BISCHOFF, *Grammatici latini et catalogus librorum : vollstandige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift aus der Staatsbibliothek Praussischer Kulturbesitz : Sammelhandschrift Diez B Sant. 66*, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz 1973.
- S. F. BONNER, *L'educazione nell'antica Roma*, Armando, Roma 1986.
- J. BOUSSARD, *Les influences anglaises sur l'école carolingienne des VIII^e et IX^e siècles*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 417-52.
- W. BRAUNFELS (a cura di), *Karl der Grosse. Werk und Wirkung*, Dusseldorf 1965.

- G. BROWN, *Introduction: The Carolingian Renaissance*, in R. MCKITTERICK, *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 1-51.
- D. A. BULLOUGH, *The Educational Tradition in England from Alfred to Aelfrico: Teaching utriusque linguae*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 453-94.
- D. A. BULLOUGH, *Alcuino e la tradizione culturale insulare*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973, vol. II, pp. 571-600.
- D. A. BULLOUGH, *Albinus deliciosus Karoli regis. Alcuin of York and the Shaping of the Early Carolingian Court*, in L. FENSKE (a cura di), *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für J. Fleckenstein zu Seinen 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1984, pp. 73-92.
- D. A. BULLOUGH, *Alcuin's Cultural Influence*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court, Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Forsten, Groningen 1998, pp. 1-26.
- D. A. BULLOUGH, *Alcuin. Achievement and Reputation*, Brill, Leiden-Boston 2004.
- E. L. BURGE - W. H. STAHL - R. JOHNSON, *Martianus Capella and the Seven Liberal Arts*, Columbia University Press, New York 1971.
- M. CAMMARGO, *Rhetoric*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 96-124.
- L. CAPO, *Paolo Diacono e il problema della cultura dell'Italia longobarda*, in S. GASPARRI - P. CAMMAROSANO (a cura di), *Langobardia*, Casamassima, Udine 1990, pp. 169-235.
- CASSIODORO, *Le Istituzioni*, trad. e note a cura di M. DONNINI, Città Nuova, Roma 2001.

- G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinese*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1975, pp. 357-414.
- G. CAVALLO, *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- G. CAVALLO - C. LEONARDI - E. MENESTO' (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*, Salerno, Roma 1998.
- G. CAVALLO, *Entre lectura y escritura. Los usos del libro en el monacato primitivo y en las fundaciones benedictinas de la alta edad media*, in J. A. FERNANDEZ FLOREZ (a cura di), *Silos. Un milenio. II Historia. Studia Silensia XXVI*, Universidad de Burgos-Abadía de Silos, S. Domingo de Silos 2003, pp. 131-42.
- J. CHELINI, *Alcuin, Charlemagne et Saint Martin de Tours*, in «*Revue d'histoire de l'Eglise de France*» 47 (1961), pp. 19-50.
- M. CHIBNALL, *Corbie et l'Angleterre*, in *Corbie, Abbaye royale*, Facultés catholiques de Lille, Lille 1963, pp. 223-9.
- J. J. CONTRENI, *The Carolingian Renaissance*, in W. TREADGOLD, *Renaissances Before the Renaissance. Cultural Revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, Stanford University Press, Stanford 1984, pp. 59-74.
- J. J. CONTRENI, *Carolingian Learning, Masters and Manuscripts*, Ashgate, Sidney 1992.
- Corbie, Abbaye royale*, Facultés catholiques de Lille, Lille 1963.
- M. CRISTANI, *Le vocabulaire de l'enseignement dans la correspondance d'Alcuin*, in O. WEIJERS (a cura di), *Le vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge. Actes du Colloque. Rome, 21-22 octobre 1989*, Brepols, Turnhout 1992, pp. 13-32.
- L. CRISTANTE, *Dal Tardoantico al Medioevo: il De nuptiis Philologiae et Mercurii di Marziano Capella e la tradizione delle artes nella scuola carolingia*, in H. SCHEFERS (a cura di), *Einhard. Studien zu Leben und Werk. Dem Gedenken an Helmut Beumann gewidmet*, Hessische historische Kommission Darmstadt, Darmstadt 1997, pp. 57-66.

- E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. ANTONELLI, La Nuova Italia, Firenze 1993.
- J. M. DAUCHY, *La pédagogie d'Alcuin d'après son œuvre*, Lille 1980.
- M. T. D'ALVERNY, *La Sagesse et ses sept filles. Recherches sur les allégories de la Philosophie et des Arts Libéraux du IX^e au XII^e siècle*, in *Mélanges dédiés à la mémoire de Félix Grat*, Pecquer-Grat, Paris 1946, pp. 245-78.
- P. DE PAOLIS, *I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione*, in E. CRISCI - O. PECERE (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni. Atti del Convegno Internazionale. Cassino, 14-17 maggio 2003*, in «Segno e Testo» 2 (2004), pp. 183-211.
- P. DEPREUX, *Le riforme culturali all'epoca carolingia in Carlo Magno a Roma*, Retablo. Cultura Arte Immagine - Direzione Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, Roma 2001, pp. 36-41.
- A. DE PRISCO, *Il latino tardoantico e altomedievale*, Jouvence, Roma 1991.
- A. DELLA CASA, *Rassegna di studi sui grammatici latini (1934-1984)*, in «Bollettino di studi latini» 15 (1985), pp. 85-113.
- F. DELLA CORTE, *La posizione di Cassiodoro nella storia dell'enciclopedia*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986, pp. 29-48.
- M. DI NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000.
- C. DIAZ Y DIAZ, *Les arts libéraux d'après les écrivains espagnols et insulaires aux VII^e et VIII^e siècles*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 37-46.

- A. DIEM, *The Emergence of Monastic Schools*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court, Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Forsten, Groningen 1998, pp. 27-44.
- E. S. DUCKETT, *Alcuin, Friend of Charlemagne: His World and His Work*, Archon Books, Hamden (Connecticut) 1965.
- EGINARDO, *Vita di Carlo Magno*, trad. e note di G. BIANCHI, Salerno, Roma 1988.
- L. J. ENGELS, *Les noms de quelques manuels scolaires médiévaux*, in «*Neophilologus*» 54 (1970), pp. 105-12.
- J. ENGELS, *Priscian in Alcuin's De orthographia*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court, Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Forsten, Groningen 1998, pp. 113-39.
- B. ENGLISCH, *Alcuin und das Quadrivium in der Karolingerzeit*, in P. DEPREUX - B. JUDIC RENNES (a cura di), *Alcuin, de York à Tours. Ecriture, pouvoir et réseaux dans l'Europe du haut Moyen Age*, Presses Universitaires de Rennes - Université de Tours, Tours 2004, in «*Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest (Anjou, Maine, Touraine)*» 111 (2004), pp. 163-74.
- M. FERRARI, *Centri di trasmissione: Monza, Pavia, Milano, Bobbio*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1975, pp. 303-20.
- C. A. MUESSIG - G. P. FERZOCO, *Medieval Monastic Education*, Leicester University Press, London-New York 2000.
- J. FONTAINE, *Cassiodore et Isidore: l'évolution de l'encyclopédisme latin du VI^e au VII^e siècle*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986, pp. 72-91.

- J. A. FRANQUIZ, *The Place of Seneca in the Curriculum of the Middle Ages*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 1065-72.
- C. FROVA, *Istruzione ed educazione nel Medioevo*, Loescher, Torino 1981.
- M. T. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, *Le enciclopedie dell'Occidente medievale*, Torino 1981.
- F. L. GANSHOF, *Charlemagne*, in «*Speculum*» 24 (1949), pp. 520-8.
- D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, J. Thorbecke, Sigmaringen 1990.
- P. GANZ (a cura di), *The Role of the Book in Mediaeval Culture. Proceedings of the Oxford International Symposium, 26 september-1 october 1982*, Brepols, Turnhout 1986.
- M. GARRISON, *The Emergence of Carolingian Latin Literature and the Court of Charlemagne (780-814)*, in R. MCKITTERICK, *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 111-40.
- M. GARRISON, *The Social World of Alcuin: Nicknames at York and the Carolingian Court*, in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court, Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Forsten, Groningen 1998, pp. 59-79.
- M. GARRISON, *The Franks as the New Israel? Education for an Identity from Pippin to Charlemagne*, in Y. HEN - M. INNES (a cura di), *The Uses of the Past in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 114-61.
- P. GASNAULT, *Les supports et les instruments de l'écriture à l'époque médiévale*, in O. WEIJERS (a cura di), *Le vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge. Actes du Colloque. Rome, 21-22 octobre 1989*, Brepols, Turnhout 1992, pp. 20-33.
- R. GIACONE, *Arti liberali e classificazione della scienza. L'esempio di Boezio e Cassiodoro*, in «*Aevum*» 48 (1948), pp. 58-72.

- R. GIACONE, *Giustificazione degli studia liberalia; dalla sacralizzazione alcuiniana all'immanentismo di Giovanni Scoto Eriugena*, in *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo 75° compleanno*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1975, pp. 823-32.
- M. GIBSON, *Priscian, Institutiones grammaticae: a Handlist of Manuscripts*, in «*Scriptorium*» 26 (1972), pp. 105-24.
- M. GIBSON, *Milestones in the Study of Priscian*, in «*Viator*» 23 (1992), pp. 17-33.
- P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian Renaissance*, Duckworth, London 1985.
- M. M. GORMAN, *Peter of Pisa and the Questiuunculae Copied for Charlemagne in Brussels II 2572*, in «*Revue Bénédictine*» 110 (2000), pp. 238-60.
- A. GUERREAU - JALABERT, *La «Renaissance carolingienne»: modèles culturels, usages linguistiques et structures sociales*, in «*Bibliothèque de l'École des chartes*» 139 (1981), pp. 5-35.
- A. GUILLOU, *L'école dans l'Italie byzantine*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 291-311.
- L. HALPHEN (a cura di), *Charlemagne and the Carolingian Empire*, A. Michel, Paris 1995.
- P. HARTE BAKER, *Liberal Arts as Philosophical Liberation: St'Augustines's De magistro*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 469-79.
- M. M. HILDEBRANDT, *The External School in Carolingian Society*, E. J. Brill, Leiden-New York-Köln 1992.
- L. HOLTZ, *Tradition et diffusion de l'oeuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, in «*Revue de philologie*» 45 (1971), pp. 48-83.
- L. HOLTZ, *Sur trois commentaires irlandais de l'Art Majeur de Donat au IX^e siècle*, in «*Revue d'histoire des textes*» 2 (1972), pp. 45-73.

- L. HOLTZ, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, in «*Studi medievali*», 3^e serie, 16 (1975), pp. 97-152.
- L. HOLTZ, *A l'école de Donat, de saint Augustine à Bède*, in «*Latomus*» 36 (1977), pp. 522-38.
- L. HOLTZ, *La typologie des manuscrits grammaticaux latins*, in «*Revue d'histoire des textes*» 7 (1977), pp. 247-69.
- L. HOLTZ, *Sur les traces de Charisius*, in J. COLLART, *Varron, grammaire antique et stylistique latine*, Les Belles Lettres, Paris 1978, pp. 225-33.
- L. HOLTZ, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Etude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, CNRS, Paris 1981.
- L. HOLTZ, *Quelques aspects de la tradition et de la diffusion des Institutions*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986, pp. 281-312.
- L. HOLTZ, *Les innovations théoriques de la grammaire carolingienne: peu de chose. Pourquoi?*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Leuven 1988, pp. 133-45.
- L. HOLTZ, *La grammaire carolingienne*, in S. AUROUX (a cura di), *Histoire des idées linguistiques. Le développement de la grammaire occidentale*, Mardaga, Liège 1992, pp. 96-106.
- L. HOLTZ, *Alcuin et la renaissance des arts libéraux*, in P. L. BUTZER - M. KERNER - W. OBERSCHELP (a cura di), *Karl der Große und sein Nachwirken. 1200 Jahre Kultur und Wissenschaft in Europa. Charlemagne and His Heritage. 1200 Years of Civilization and Science in Europe*, I. *Wissen und Weltbild*, Brepols, Turnhout 1998, vol. I, pp. 45-60.
- L. HOLTZ, *Priscien dans la pédagogie d'Alcuin*, in M. DI NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the*

Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, pp. 289-326.

L. HOLTZ, *Arti liberali ed enciclopedismo da Cassiodoro ad Alcuino*, in F. BERTINI (a cura di), *Giornate filologiche «Francesco Della Corte»*, Università degli studi di Genova, Genova 2001, vol. II, pp. 213-30.

L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court, Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Forsten, Groningen 1998.

J. HUBERT - J. PORCHER - W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Feltrinelli, Milano 1968.

J. F. HUNTSMAN, *Grammar*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 58-95.

I DEUG-SU, *Cultura e ideologia nella prima età carolingia*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1984.

M. IRVINE, *Bede the Grammarian and the Scope of Grammatical Studies in Eight-Century Northumbria*, in «*Anglo-Saxon England*» 15 (1986), pp. 15-44.

M. IRVINE, *The Making of Textual Culture: «Grammatica» and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

M. IRVINE - D. THOMSON, *Grammatical and Literary Theory*, in A. MINNIS - I. JOHNSON (a cura di), *The Cambridge History of Literary Criticism. II. The Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 15-41.

ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie*, trad. e note di A. VALASTRO CANALE, UTET, Torino 2004.

A. ISOLA, *Il De schematibus et tropis di Beda in rapporto al De doctrina christiana di Agostino*, in «*Romanobarbarica*» 1 (1976), pp. 71-82.

- E. JEAUNEAU, *Translatio studii. The Transmission of Learning: A Gilsonian Theme*, in E. JEAUNEAU, *Tendenda vela. Excursions littéraires et digressions philosophiques à travers le Moyen Age*, Brepols, Turnhout 2007, pp. 1-58.
- C. JEUDY, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien*, in «*Revue d'histoire des textes*» 2 (1972), pp. 73-144.
- C. JEUDY, *L'Ars de nomine et de verbo de Phocas, manuscripts et de commentaires médiévaux*, in «*Viator*» 5 (1974), pp. 61-158.
- M. B. JONG, *From Scolastici to Scioli: Alcuin and the Formation of an Intellectual Elite* in L. A. J. R. HOUWEN - A. A. MACDONALD (a cura di), *Alcuin of York: Scholar at the Carolingian Court, Proceedings of the Third Germania Latina Conference Held at the University of Groningen May 1995*, Forsten, Groningen 1998, pp. 45-57.
- T. C. KARP, *Music*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 169-95.
- R. A. KASTER, *The Guardians of Language: the Grammarian and Society in Late Antiquity*, University of California Press, Berkeley 1988.
- W. KÖHLER, *Die Karolingischen Miniaturen. Die Schule von Tours*, Berlin 1930.
- R. KRAUTHEIMER, *The Carolingian Revival of Early Christian Architecture*, in «*The Art Bulletin*» 24 (1942), pp. 1-38.
- C. KREU, *Astronomy*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 218-47.
- M. L. W. LAISTNER, *Thought and Letters in Western Europe (500-900)*, Cornell University Press, London 1966.
- V. LAW, *Linguistics in the Earlier Middle Ages: the Insular and Carolingian Grammarians*, in «*Transactions of the Philological Society*» 85 (1985), pp. 171-93.
- V. LAW, *The Insular Latin Grammarians*, The Boydell Press, Woodbridge 1987.

- V. LAW, *Late Latin Grammars in the Early Middle Ages: a Typological History*, in D. J. TAYLOR (a cura di), *The History of Linguistics in the Classical Period*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1987, pp. 191-206.
- V. LAW, *Serious Aspects of the Wordplay of Virgilius Maro grammaticus*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Leuven 1988, pp. 121-31.
- V. LAW, *Carolingian Grammarians and Theoretical Innovation*, in A. AHLQUIST - K. KOERNER - R. H. ROBINS - I. ROSIER CATACH (a cura di), *Diversions of Galway. Papers on the History of Linguistics from ICHoLS V*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1992, pp. 27-37.
- V. LAW, *La grammaire latine durant le haut moyen âge*, in S. AUROUX (a cura di), *Histoire des idées linguistiques. Le développement de la grammaire occidentale*, Mardaga, Liège 1992, pp. 83-95.
- V. LAW, *Grammar in the Early Middle Ages : a Bibliography*, in V. LAW (a cura di), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1993, pp. 25-47.
- V. LAW, *The Historiography of Grammar in the Early Middle Ages*, in V. LAW (a cura di), *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1993, pp. 1-23.
- V. LAW, *The Sources of the Ars Donati quam Paulus Diaconus exposuit*, in «*Filologia Mediolatina*» 1 (1994), pp. 71-80.
- V. LAW, *The Study of Grammar*, in R. MCKITTERICK, *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 88-110.
- V. LAW, *The Transmission of Early Mediaeval Elementary Grammars : a Case of Study in Explanation*, in O. PECERE - M. D. REEVE (a cura di), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held*

at Erice, 16-22 october 1993, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1995, pp. 239-61.

V. LAW, *Grammar and Grammarians in the Early Middle Ages*, Longman, London – New York 1997.

V. LAW, *Memory and the Structure of Grammars in Antiquity and the Middle Ages*, in M. DI NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 october 1997*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, pp. 9-58.

F. Y. LE MOIGNE (a cura di), *Histoire de Metz*, Univers de la France et de pays francophones, Toulouse 1986.

S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986.

J. LECLERQ, *Pédagogie et formation spirituelle du VI^e au IX^e siècle*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 255-90.

P. LEHMANN, *Das problem der Karolingischen Renaisssance*, in *I problemi della civiltà carolingia*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1954, pp. 309-58.

A. LENTINI, *Ilderico e la sua Ars grammatica*, CNR, Montecassino 1975.

C. LEONARDI, *La scuola nella civiltà medievale*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 861-71.

C. LEONARDI, *Il venerabile Beda e la cultura del secolo VIII*, in *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1973, pp. 603-58.

C. LEONARDI, *I commenti altomedievali ai classici pagani: da Severino Boezio a Remigio d'Auxerre*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1975, pp. 459-504.

- C. LEONARDI, *L'intellettuale nell'Alto Medioevo*, in *Il comportamento dell'intellettuale nella società antica*, Istituto di Filologia Classica e Medievale, Genova 1980, pp. 119-39.
- C. LEONARDI, *Alcuino e la scuola palatina: le ambizioni di una cultura unitaria*, in *Nascita dell'Europa ed Europa carolingia: un'equazione da verificare*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1981, pp. 459-96.
- C. LEONARDI, *Alcuino e la rinascita culturale carolingia*, in «*Schede medievali. Rassegna dell'Officina di studi medievali*» 2 (1982), pp. 32-53.
- C. LEONARDI, *Alcuino e la retorica*, in J. FRIED (a cura di), *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter. Rezeption, Überlieferung und gesellschaftliche Wirkung antiker Gelehrsamkeit vornehmlich im 9. und 12. Jahrhundert*, R. Oldenbourg, München 1997, pp. 171-4.
- J. LESLIE WEBBER, *The Script of Cologne. From Hildebald to Hermann*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1932.
- J. LESLIE WEBBER, *An Introduction to Divine and Human Readings by Cassiodorus Senator*, Columbia University Press, New York 1946.
- E. LESNE, *Les écoles de la fin du VIII^e siècle à la fin du XII^e*, Facultés catholiques de Lille, Lille 1940.
- E. LESNE, *Les livres. Scriptoria et bibliothèques, du commencement du VIII^e à la fin du XI^e siècle*, Johnson Reprint Corporation, New York 1964 (prima ed. 1938).
- A. LUHTALA, *Syntax and Dialectic in Carolingian Commentaries on Priscian's Institutiones grammaticae*, in V. LAW, *History of Linguistic Thought in the Early Middle Ages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1993, pp. 145-91.
- A. LUHTALA, *Excerpta da Prisciano, Diomede e Pompeo compilati da Pietro da Pisa nel codice Bruxell. II 2572*, in M. DI NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*.

Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, pp. 327-50.

MACROBIO, *Commento al sogno di Scipione*, intr., trad. e note di M. NERI, Bompiani, Milano 2007.

MACROBIO, *Commento al Somnium Scipionis*, intr., testo, trad. e comm. a cura di M. REGALI, Giardini, Pisa 1983.

M. A. H. MAESTRE YENES, *Ars Iuliani Toletani Episcopi. Una gramática latina de la España visigoda. Estudio y edición crítica*, Toledo 1973.

G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Le Lettere, Firenze 1980 (prima ed. 1913).

J. MARENBOON, *From the Circle of Alcuin to the School of Auxerre. Logic, Theology and Philosophy in the Early Middle Ages*, Cambridge University Press, Cambridge 1981.

J. MARENBOON, *Carolingian Thought*, in R. MCKITTERICK, *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 171-92.

H. I. MARROU, *Les arts libéraux dans l'antiquité classique*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 5-27.

H. I. MARROU, *L'école de l'antiquité tardive*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 127-43.

H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Studium, Roma 1978.

H. I. MARROU, *Sant'Agostino e la fine della cultura antica*, Jaca Book, Milano 1994.

MARTIANI CAPELLAE *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, ed. J. WILLIS, Teubner, Leipzig 1983.

MARTIANI CAPELLAE *De nuptiis Philologiae et Mercurii. Liber VII [Arithmetica]*, ed. L. SCARPA, Cleup, Padova 1988.

M. MASI, *Boethius and the Iconography of the Liberal Arts*, in «*Latomus*» 33 (1974), pp. 57-75.

- M. MASI, *Arithmetic*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 147-66.
- E. A. MATTER, *Alcuin's Question-and-Answer Texts*, in «*Rivista di storia della filosofia*» 45 (1990), pp. 645-56.
- S. MAZZAU, *Il De ortographia di Beda*, Tesi di laurea in Lettere, Università di Verona, a.a. 2000-2001.
- R. MCINERNY, *Beyond the Liberal Arts*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 248-72.
- R. MCKITTERICK, *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- C. MISITI, *Ubi libri custodiuntur. Note sull'architettura della biblioteca nell'età carolingia*, in «*Accademie e biblioteche d'Italia*» 3 (1993), pp. 5-17.
- A. MONTEVERDI, *Il problema del Rinascimento Carolino*, in *I problemi della civiltà carolingia*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1954, pp. 359-72.
- K. F. MORRISON, *Incentives for Studying the Liberal Arts*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 32-57.
- A. MOSCADI, *Paolo Diacono*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Istituto Enciclopédico Italiano, Roma 1987, t. III, pp. 962-3.
- L. MUNZI, *Spigolature grammaticali in una silloge scolastica carolingia*, in «*Bollettino dei Classici*» 14 (1993), pp. 103-32.
- L. MUNZI, *Testi grammaticali e renovatio studiorum carolingia*, in M. DI NONNO - P. DE PAOLIS - L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-23 October 1997*, Università degli Studi di Cassino, Cassino 2000, pp. 351-88.

- L. MUNZI, *Multiplex Latinitas. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Annali dell'Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2004.
- L. MUNZI, *Littera legitera. Testi grammaticali latini dell'Alto Medioevo*, Annali dell'Università di Napoli "L'Orientale", Napoli 2007.
- D. NEBBIAI DALLA GUARDA, *La bibliothèque de l'Abbaye de Saint-Denis en France, IX^e au XVIII^e siècles*, CNRS, Paris 1980.
- J. L. NELSON, *Politics and Ritual in Early Mediaeval Europe*, Hambledon Press, London 1986.
- J. R. O' DONNELL, *Alcuin's Priscian*, in J. O' MEARA - B. NAUMANN (a cura di), *Latin Script and Letters A. D. 400-900. Festschrift Presented to Ludwig Bieler on the Occasion of His 70th Birthday*, E. J. Brill, Leiden 1976, pp. 222-35.
- M. OLDONI, *Paolo Diacono*, in F. AVAGLIANO (a cura di), *Montecassino dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX). Atti del Convegno di studi sul medioevo meridionale (Cassino, 27-31 maggio 1984)*, Pubblicazioni cassinesi, Montecassino 1987, pp. 231-58.
- B. M. OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1991.
- PRISCIANI CAESARIENSIS *Institutio de nomine et pronomine et verbo*, ed. M. PASSALACQUA, Quattroventi, Urbino 1992.
- E. PATZELT (a cura di), *Die Karolingische Renaissance*, Akademische Druck, Graz 1965 (prima ed. 1923).
- J. PAUL, *Pays et peuples dans la correspondance d'Alcuin*, in C. CAROZZI (a cura di), *Peuples du moyen âge. Problèmes d'identification. Séminaire Sociétés, idéologies et croyances au moyen âge*, Publications de l'Université de Provence, Aix-en-Provence 1996, pp. 97-130.

- PAULI DIACONI *Expositio artis Donati*, ed. M. F. BUFFA GIOLITO, Marietti - Università, Genova 1990.
- M. PAVAN, *I valori della tradizione classica nell'insegnamento del Vivarium*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986, pp. 392-404.
- H. PIRENNE, *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Roma 1984.
- U. PIZZANI, *Il filone enciclopedico nella patristica da S. Agostino a S. Isidoro di Siviglia*, in «*Augustinianum*» 14 (1974), pp. 667-96.
- U. PIZZANI, *Cassiodoro e le discipline del quadrivio*, in S. LEANZA (a cura di), *Atti della settimana di studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Cosenza-Squillace 19-24 settembre 1983*, Rubbettino, Cosenza 1986, pp. 49-71.
- G. POLARA, *Gli studi su Virgilio Marone grammatico*, in «*Vichiana*» 6 (1977), pp. 241-78.
- G. POLARA, *Letteratura latina tardoantica e altomedievale*, Jouvence, Roma 1987.
- G. POLARA, *Virgilio Marone e la parodia delle dottrine grammaticali*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Leuven 1988, pp. 109-20.
- S. PRICOCO, *La regola di S. Benedetto e le regole dei Padri*, Mondadori, Milano 1995.
- PSEUDO BOECE *De disciplina scolarium*, ed. O. WEIJERS, E. J. Brill, Leiden-Köln 1976.
- M. R. PUGLIARELLO, *Rassegna di studi sui grammatici latini (1985-1997)*, in «*Bollettino di studi latini. Periodico quadrimestrale d'informazione bibliografica*» 28 (1998), pp. 506-47.
- M. C. J. PUTNAM, *Evidence for the Origin of the "Script of Luxueil"*, in «*Speculum*» 38 (1963), pp. 256-66.
- P. RAJNA, *Le denominazioni di Trivium e Quadrivium*, in «*Studi Medievali*» 1 (1928), pp. 4-36.
- E. K. RAND, *A Survey of the Manuscripts of Tours: Studies in the Script of Tours*, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (MA) 1929.

- P. RICHE, *L'instruction des laïcs en Gaule mérovingienne au VIII^e siècle*, in *Caratteri del secolo VII in Occidente*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1958, pp. 873-88.
- P. RICHE, *Les foyers de culture en Gaule franque du VI^e au IX^e siècle*, in *Centri e vie d'irradiazione della civiltà nell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1964, pp. 297-321.
- P. RICHE, *Educazione e cultura nell'Occidente barbarico dal VI secolo all'VIII secolo*, Armando, Roma 1966.
- P. RICHE, *Dall'educazione antica all'educazione cavalleresca*, Mursia, Milano 1970.
- P. RICHE, *Apprendre à lire et à écrire dans le Haut Moyen Age*, in «*Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*» 1978/9, pp. 193-203.
- P. RICHE, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano, dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Jouvence, Roma 1984.
- P. RICHE, *Liturgie et culture à l'époque carolingienne*, in «*Maison-Dieu (La). Revue de pastorale liturgique*» 188 (1991), pp. 57-72.
- P. RICHE, *Le vocabulaire des écoles carolingiennes*, in O. WEIJERS (a cura di), *Le vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge. Actes du Colloque. Rome, 21-22 octobre 1989*, Brepols, Turnhout 1992, pp. 33-41.
- R. H. ROBINS, *Ancient and Mediaeval Grammatical Theory in Europe with Particular Reference to Modern Linguistic Doctrine*, Bell, London 1951.
- R. H. ROBINS, *Priscian and the Context of His Age*, in I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Leuven 1988, pp. 49-55.
- C. ROCCARO, *La presenza di Virgilio nell'epistolario di Alcuino*, in «*Schede medievali*» 18-19 (1990), pp. 47-75.

- M. ROGER, *L'enseignement des lettres classiques d'Ausone à Alcuin. Introduction à l'histoire des écoles carolingiennes*, G. Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1968 (prima ed. 1905).
- I. ROSIER CATACH (a cura di), *L'héritage des grammairiens latins de l'Antiquité aux Lumières*, Peeters, Leuven 1988.
- G. SALVIOLI, *L'istruzione in Italia prima del Mille*, Sansoni, Firenze 1912.
- C. SANCHEZ MARTINEZ, *La definición grammatical : elemento característico de las Artes grammaticales Irlandeses*, in «*Peritia*» 16 (2002), pp. 116-30.
- F. C. SCHEIBE, *Alcuin und die Admonitio generalis*, in «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*» 14 (1958), pp. 221-9.
- P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste*, Hiersemann, Stuttgart 1968.
- La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972.
- E. SESTAN, *La scuola nell'Occidente latino dell'alto Medioevo*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1972, pp. 17-37.
- L. R. SHELBY, *Geometry*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 196-217.
- V. SIVO, *Studio sui trattati grammaticali mediolatini*, in «*Quaderni medievali*» 11 (1981), pp. 232-44.
- V. SIVO, *Nuovi studi sui trattati grammaticali mediolatini*, in «*Quaderni medievali*» 30 (1990), pp. 267-84.
- M. SOT, *La première Renaissance carolingienne: échanges d'hommes, d'ouvrages et de savoirs*, in *Les échanges culturels au Moyen Age. XXXII^e congrès de la SHMES (Université du Littoral Côte d'Opale, juin 2001)*, Publications de la Sorbonne, Paris 2002, pp. 23-40.

- W. H. STAHL, *The Quadrivium of Martianus Capella. Its Place in the Intellectual History of Western Europe*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 954-75.
- E. STUMP, *Dialectic*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 125-46.
- R. E. SULLIVAN, *Aix-la-Chapelle in the Age of Charlemagne*, University of Oklahoma Press, Norman 1963.
- P. SWIGGERS, *Alcuin et les doctrines grammaticales*, in P. DEPREUX - B. JUDIC RENNES (a cura di), *Alcuin, de York à Tours. Ecriture, pouvoir et réseaux dans l'Europe du haut Moyen Age*, Presses Universitaires de Rennes - Université de Tours, Tours 2004, in «*Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest (Anjou, Maine, Touraine)*» 111 (2004), pp. 147-61.
- C. THUROT, *Extraits des divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Age*, Minerva, Frankfurt am Main 1964.
- W. TREADGOLD (a cura di), *Renaissances Before the Renaissance. Cultural Revivals of Late Antiquity and the Middle Ages*, Stanford University Press, Stanford (CA) 1984.
- G. W. TROMPF, *The Concept of the Carolingian Renaissance*, in «*Journal of the History of Ideas*» 34 (1973), pp. 3-26.
- B. L. ULLMAN, *A List of Classical Manuscripts (in an Eight-Century Codex) Perhaps from Corbie*, in «*Speculum*» 8 (1954), pp. 24-37.
- W. ULLMANN, *The Carolingian Renaissance and the Idea of Kingship*, Methuen and Co., London 1969.
- P. VERDIER, *L'iconographie des arts libéraux dans l'art du Moyen Age jusqu'à quinzième siècle*, in *Arts libéraux et philosophie au moyen âge, Actes du 4^{me} congrès international de philosophie médiévale, Montréal 27 août - 2 septembre 1967*, Inst. d'études médiévales, Montréal 1969, pp. 305-55.

- J. VEZIN, *Les relations entre Saint Denis et d'autres scriptoria*, in P. GANZ (a cura di), *The Role of the Book in Mediaeval Culture. Proceedings of the Oxford International Symposium, 26 september-1 october 1982*, Brepols, Turnhout 1986, pp. 17-40.
- C. VILLA, *La tradizione di Orazio e "la biblioteca di Carlo Magno"*, in O. PECERE - M. D. REEVE (a cura di), *Formative Stages of Classical Tradition: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-22 october 1993*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1995, pp. 299-322.
- C. VILLA, *Cultura classica e tradizione longobarda: tra latino e volgari*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolo Diacono. Uno scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999*, Forum, Udine 2000, pp. 575-600.
- G. VINAY, *Alto Medioevo Latino. Conversazioni e no*, Guida, Napoli 1978.
- E. VINEIS, *Grammatica e filosofia del linguaggio in Alcuino*, in «*Studi e saggi linguistici*» 28 (1988), pp. 403-29.
- VIRGILIO MARONE GRAMMATICO, *Epitomi ed Epistole*, ed. trad. di G. POLARA, trad. di L. CARUSO, Liguori, Napoli 1979.
- A. VISCARDI, *La scuola medievale e la tradizione scolastica classica*, in «*Studi medievali*», 11 (1938), pp. 159-70.
- L. VISCIDO, *Influenza delle Institutiones cassiodoree su Paolo Diacono*, in «*Vichiana*» 3 (1992), pp. 247-54.
- C. VOGEL, *La réforme culturelle sous Pépin le Bref et sous Charlemagne*, in E. PATZELT (a cura di), *Die Karolingische Renaissance*, Akademische Druck, Graz 1965, pp. 218-21.
- D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983.

- D. L. WAGNER, *The Seven Liberal Arts and Classical Scholarship*, in D. L. WAGNER (a cura di), *The Seven Liberal Arts in the Middle Ages*, Indiana University Press, Bloomington (IN) 1983, pp. 1-31.
- L. WALLACH, *Charlemagne's De litteris colendis and Alcuin : A Diplomatic Historical Study*, in «*Speculum*» 26 (1951), pp. 288-305.
- L. WALLACH, *Alcuin and Charlemagne. Studies in Carolingian History and Literature*, Cornell University Press, Ithaca (N. Y.) 1968.
- O. WEIJERS (a cura di), *Le vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au moyen âge. Actes du Colloque. Rome, 21-22 octobre 1989*, Brepols, Turnhout 1992.
- P. WOLFF, *L'Aquitaine et ses marges*, in W. BRAUNFELS (a cura di), *Karl der Grosse. Werk und Wirkung*, Dusseldorf 1965, pp. 269-306.
- R. WRIGHT, *Late Latin and Early Romance: Alcuin's De ortographia and the Council of Tours (AD 813)*, in F. CAIRNS (a cura di), *Papers of the Liverpool Latin Seminar III 1981*, University of Liverpool, Liverpool 1981, pp. 343-61.
- J. M. ZIOLKOWSKI - M. C. J. PUTNAM, *The Virgilian Tradition. The First Fifteen Hundred Years*, Yale University Press, New Haven (CT) - London 2008.

INDICI

INDICE DEI MANOSCRITTI

Amiens, Bibliothèque Municipale

- 426: 123.

Angers, Bibliothèque Municipale

- 493: 132.

Berlin Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz

- Diez B. Santen 66: 117, 121, 129.

Bern, Universitätsbibliothek Burgerbibliothek

- 123: 84, 132.
- 165: 132.
- 207: 121, 132.
- 212: 126.
- 258: 132.
- 522: 121, 134.

Bruxelles, Bibliothèque Royale “Albert Ier”

- II 2572: 117, 153.

Chartres, Bibliothèque Municipale

- 92: 103.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

- Lat. 342: 61.
- Lat. 1753: 125.
- Lat. Reg. 762: 131.
- Lat. Reg. 1484: 132.
- Pal. Lat. 1746: 121, 125, 154.
- Pal. Lat. 1586: 132.
- Urbin. 175: 64.
- Urbin. 308: 56, 62.
- Urbin. 329: 51.

Erfurt, Wissenschaftliche Allgemeinbibl.

- Amplon, 2° 10: 103, 130.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

- Pl. 25: 57.
- Pl. 45.15: 131.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale

- Conv. Soppr. J X 46 (San Marco 345): 132.

Karlsruhe, Badische Landesbibliothek

- Aug. LXXXVI: 128.
- Aug. CXII: 128.

- Aug. CXV: 128.
- Aug. CLXXII: 128.
- Aug. CCXXIX: 128.

Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek

- 106: 124.

Montecassino (Frosinone), Archivio e Biblioteca dell'Abbazia

- 299: 130.

München, Bayerische Staatsbibliothek

- lat. 5508: 133.
- lat. 6407: 129.

Nancy, Bibliothèque Municipale

- 317: 129.

Paris, Bibliothèque Nationale de France

- Lat. 5600: 88.
- Lat. 5726: 131.
- Lat. 6370: 132.
- Lat. 7490: 134.
- Lat. 7499: 141.
- Lat. 7502: 131.
- Lat. 7520: 123.
- Lat. 7530: 130, 154.
- Lat. 7533: 131.
- Lat. 7559: 134.
- Lat. 7569: 124.
- Lat. 10400: 123.
- Lat. 11529: 124.
- Lat. 11530: 124.
- Lat. 11611: 133.
- Lat. 12121: 133.
- Lat. 13025: 124, 133.
- Lat. 13026: 124.
- Lat. 13028: 123.
- Lat. 13377: 124.
- Lat. 14087: 124, 133.
- Lat. 14088: 124.
- Lat. 16668: 125.
- Lat. 17959: 135.

Reims, Bibliothèque Municipale

- 304 : 134.

Sankt Gallen, Stiftsbibliothek

- 230: 127.
- 446: 36.
- 731: 55.

- 855: 103, 127.
- 876: 121, 127.
- 877: 127.
- 882: 127.
- 907: 127.
- 913: 47, 125.
- 1092: 58.
- 1394: 125.
- 1396 II: 131.

St. Paul in Carinthia, Stiftsbibliothek

- 2/1: 126.
- 979/980: 128.

Tours, Bibliothèque Municipale

- 291: 68.
- 294: 69.
- 876: 132.

Valenciennes, Bibliothèque Municipale

- 378: 134.

Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek

- Weiss. 86: 131.

INDICE DEI LUOGHI

Aix-le-Chapelle: 98.
Alessandria d'Egitto : 100, 102.
Aniane : 13, 136.
Aquileia: 118, 121, 122, 129.
Aquisgrana (Aachen): 21, 23, 115, 116, 118.
Atene: 8.
Attigny: 35, 42.
Auxerre: 14, 132, 134.
Benevento: 121, 130.
Bobbio: 122, 129, 134.
Cartagena: 106.
Chartres: 94, 114, 133, 134.
Cividale del Friuli: 121, 128.
Cluny: 13.
Colonia: 116, 121, 124.
Corbie : 14, 35, 47, 48, 79, 116, 121, 122, 123, 124, 133, 135.
Corvey: 123.
Costantinopoli : 120, 140, 141.
Costanza : 43.
Cremona: 128.
Echternach : 121.
Farfa: 121, 130.
Fermo: 128.
Ferrières: 110, 120, 125, 135.
Firenze: 128.
Fleury sur Loire : 84, 99, 132.
Frisinga : 126.
Fulda: 14, 16, 38, 44, 47, 120, 125.
Grado: 129.
Hildesheim : 44.
Ivrea: 128.
Laon: 79, 99.
Le Mans: 14, 135.

Leicestershire: 144.
Lione: 17, 20, 26, 36, 45, 109, 135, 136.
Lorsch : 121, 125.
Luxueil: 122, 123, 136.
Magonza: 23, 24, 120, 125.
Mainz: 121.
Meaux: 40.
Metz : 14, 21, 38, 135.
Milano : 22, 35, 73, 121, 128.
Montecassino: 8, 11, 121, 122, 130, 154.
Murbach : 13, 15, 47, 126.
Nisibi: 102.
Nonantola: 129.
Novalesa: 129.
Novgorod : 99.
Nursling: 145.
Orléans: 36, 44, 91, 122, 132.
Osnabrück: 13, 34.
Paderborn: 123.
Parigi: 14, 112, 133.
Parma: 120, 128, 129.
Pavia: 121, 128, 129.
Piacenza: 129.
Ravenna: 73, 118, 129.
Reichenau: 47, 48, 79, 127, 128, 133.
Reims : 44, 79, 132, 133, 134.
Reisbach: 126.
Roma: 7, 8, 73, 85, 88, 89, 102, 118, 120, 130.
Saint Aignan (Orléans): 133.
Saint Amand: 79, 126, 134.
Saint Denis (Parigi): 98, 132, 133.
Saint Germain des Prés (Parigi): 112, 133.
Saint Lifard (Orléans): 133.
Saint Riquier: 13, 42, 45, 47, 48, 112, 117, 121, 122, 123, 134, 135.

Saint Thierry: 134.
Saint Wandrille: 126, 135.
Salisburgo: 48, 116, 120, 126, 133, 134.
San Gallo: 13, 37, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 79, 127, 133.
San Vincenzo al Volturno: 130.
Saragozza: 106.
Sens: 36, 120, 121.
Siviglia: 103, 106, 108.
Spoleto: 130.
Strasburgo: 24.
Toledo: 34.
Torino: 128.
Tours : 17, 24, 25, 41, 44, 46, 48, 99, 112, 116, 120, 121, 131, 132, 153.
Treviri: 121.
Trieste: 129.
Vaisôn: 6, 16, 34, 36.
Verona: 128, 129.
Vicenza: 128.
Vivarium: 47, 89, 102, 103.
Weissenburg: 126.
Würzburg: 126.
Yarrow: 119, 123, 147.
York: 41, 48, 113, 119, 120.

INDICE DEI NOMI E DEI TESTI ANONIMI

- Abbone di Saint Germain des Prés: 112.
- Abbreuiatio Donati*: 123.
- Adalardo di Corbie: 116, 121, 122, 123.
- Adalberto: 120.
- Adelberto di Ferrières: 135.
- Adelperga: 121.
- Adeodato: 86.
- Adriano I, papa: 6, 129, 130.
- Aelberto, maestro di Alcuino: 119, 130.
- Aelfric Bata: 138.
- Aggressus*: 145, 146.
- Agnello di Ravenna: 129.
- Agostino, santo: 10, 19, 72, 75, 77, 78, 79, 80, 85-88, 89, 91, 94, 103, 104, 105, 106, 112, 114, 115, 137, 139, 143, 153.
- Albino: 72.
- Alcuino: 5, 6, 8, 10, 11, 12, 15, 17, 18, 20, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 48, 78, 80, 83, 91, 98, 99, 103, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119-121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 137, 138, 148-153, 154-159, 160.
- Aldelmo di Malmesbury: 18, 37, 111, 125.
- Aldrico di Ferrères: 120, 135.
- Aldrico, vescovo di Le Mans: 14.
- Alessandro III, papa: 35.
- Amalario di Metz: 14, 120.
- Ambrogio Autperto: 130.
- Ambrogio, santo: 78, 88, 91.
- Ammiano: 125.
- Ammonio di Alessandria: 72, 74.
- Ammonio di Ermia: 76, 100.
- Anassagora: 83.
- Anastasio, imperatore: 140.
- Angilberto di Saint Riquier: 35, 38, 42, 116, 117, 118, 121, 122, 123, 134, 135.
- Annales Fuldenses*: 44.
- Annales Laureshanenses et Moissiacenses*: 11.

Anonimo *ad Cuimnanum*: 145, 146.
Ansegiso di Saint Wandrille: 126, 135.
Ansgario: 123.
Apelle: 83.
Apuleio: 72, 94, 105.
Arato di Soli: 97.
Aratore: 91, 119, 126, 142.
Arbeone di Frisinga: 126.
Arcadio, figlio di Teodosio: 92.
Archimede: 83, 96.
Ardone di Aniane: 13.
Arechi II, duca: 121, 130.
Aristide di Mileto: 98.
Aristosseno: 98.
Aristotele: 71, 100, 119.
Arnone di Salisburgo: 41, 48, 116, 120, 126, 134.
Ars Ambianensis: 123, 128, 144.
Ars Asporii: 124, 125, 127, 132, 143.
Ars Augiensis: 128, 147.
Ars Bernensis : 132.
Ars Malsachani: 124, 147.
Asclepiade: 98.
Attone di Magonza: 120, 125.
Audax: 143.
Aulo Gellio: 92, 94.
Aviano: 125.
Avito: 91, 119, 142.
Batilde: 122.
Beda: 17, 89, 93, 108, 109, 111, 119, 123, 124, 125, 130, 144, 147, 150, 153.
Benedetto Crispo: 128.
Benedetto da Norcia: 22, 37, 43, 110.
Benedetto di Aniane: 11, 21, 136.
Beornred: 121.
Berta: 116.

Betario, santo: 134.
Boezio: 70, 72, 75, 76, 77, 81, 82, 84, 88, 89, 93, 99, 100-101, 102, 105, 107, 112, 114, 119, 126.
Bogulfo di Fulda: 16, 38, 125.
Bonifacio (Winfried): 108, 125, 126, 128, 135, 144, 145.
Braulione: 106.
Caio Giulio Cesare: 138.
Calcidio: 92.
Calvino: 36.
Candido: 116.
Carlo il Calvo: 8, 25, 98, 134.
Carlo Magno: 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 23, 25, 26, 34, 35, 36, 37, 38, 40, 45, 47, 48, 91, 93, 98, 109, 110, 114, 115, 116, 118, 120, 121, 122, 123, 128, 130, 133, 134, 135, 153.
Carlo Martello: 8, 118.
Cassiodoro: 47, 71, 73, 74, 76, 77, 78, 79, 82, 84, 89, 93, 100, 102-106, 107, 111, 112, 114, 124, 127, 131, 153.
Catone il Censore: 72, 126.
Celio Aurelio: 79, 104.
Censorino: 104.
Chronica Novalicensia: 129.
Cicerone: 76, 89, 93, 111, 119, 138, 152.
Cipriano: 88, 91.
Clemente Alessandrino: 119.
Clemente Scoto: 85, 122.
Clotario III: 122.
Colombano, santo: 127.
Comminiano: 119, 153.
Crodegango di Metz: 8, 11, 13, 14, 21, 38, 135.
Cronica Montis Casini: 47.
Cruindmelo: 124, 125, 128, 134.
Cutberto di Lindisfarne: 17.
Dante Alighieri: 101.
De gestis Karoli imperatoris: 9.

De litteris latinis: 148.
Declinationes nominum: 124, 127, 144.
Demostene: 76.
Desiderio di Vienna: 90.
Desiderio, abate di Montecassino: 47.
Desiderio, re: 121.
Diomede: 117, 127, 130, 138, 140, 147.
Dionigi il Trace: 80.
Dioscoride: 79, 104.
Disticha Catonis: 119, 128, 138.
Donato: 88, 89, 90, 91, 104, 110, 119, 124, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 138, 139-140, 141, 143, 145, 148, 150, 151, 154, 160, 161, 162.
Dungalo Scoto: 93, 122, 129, 134.
Eanbaldo: 120.
Ebbone di Reims: 116.
Eginardo: 10, 70, 79, 114, 115, 116, 118, 119, 125.
Eirico di Auxerre: 8, 136.
Ekkehardo IV: 42.
Ennio: 91.
Epistola ad Cuimnanum: 84.
Eratostene: 97.
Erifrido di Auxerre: 134.
Ermoldo Nigello: 116.
Etilvaldo, discepolo di Aldelmo: 18, 37.
Euclide: 83, 92, 96, 100, 105, 112.
Eugenio di Toledo: 124.
Eutiche: 119, 124, 127, 138, 141.
Fardulfo di Saint Denis: 133.
Favonio Eulogio: 92.
Felice, l'adozionista: 48.
Filone d'Alessandria: 72, 92, 94.
Flaviano: 121.
Flavio Sosipatro Carisio: 130, 138, 140, 147.
Flodoardo di Reims: 116.

Foca: 104, 119, 123, 131, 138, 141, 150.
Fortunato di Trieste: 129.
Fortunaziano: 91, 111, 130.
Fridegiso: 40, 116, 131.
Fulrado di Fleury: 132.
Galeno: 79, 104.
Geraldo di San Gallo: 41.
Gerberto di Reims: 82.
Gerolamo, figlio di Pipino il Breve: 134.
Gerolamo, santo: 88, 89, 91, 139.
Gervoldo di Saint Wandrille: 126, 135.
Gesta Abbatum Fontanellensium: 126, 135.
Gherbaldo, vescovo di Lione: 20, 23, 25, 36, 45.
Giovanni di Salisbury: 94, 114.
Giovanni di Trieste: 129.
Giovanni II di San Gallo: 127.
Giovanni Scoto Eriugena: 93, 99, 111.
Giovenale: 138, 152.
Giovenco: 91, 119, 126, 142.
Gisla: 34.
Giuliano di Toledo: 103, 125, 128, 131, 132, 134, 147, 154.
Giulio Severo: 131.
Giuseppe Scoto: 122.
Giustiniano: 73.
Glossarium Ansileubi: 47.
Godescalco: 11.
Gotzberto di San Gallo: 45.
Gregorio di Tours: 88, 108.
Gregorio Magno: 7, 24, 36, 88, 90, 91, 103.
Guibaldo di Parma: 129.
Guido d'Arezzo: 98, 101.
Herofilo: 98.
Hetto di Reichenau: 128.
Hibernicus exul: 43, 98.

Ilario di Poitiers, santo: 91.
Ildebaldo di Colonia: 116, 124.
Ildefonso di Toledo: 108.
Ildegaro: 120.
Ildemaro di Corbie: 42.
Ilderico di Montecassino: 130.
Ilduino di Reichenau: 133.
Incmaro di Reims: 134.
Interrogatio de grammatica: 124.
Ipparco: 97.
Ippocrate: 79, 104.
Irminone di Saint Wandrille: 126.
Isidoro di Siviglia: 71, 73, 74, 82, 83, 84, 85, 89, 91, 93, 99, 103, 106-108, 111, 112, 114, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 134, 150, 153.
Itherius: 121, 131.
Karolus et Leo papa: 118.
Lattanzio : 119.
Leandro di Siviglia: 90, 106.
Leidrado, vescovo di Lione: 14, 17, 26, 109, 135.
Leonardo Fibonacci: 82.
Leone IV, papa: 44.
Liber Albini: 126.
Liber Catonis: 126.
Lietberto di Cambrai: 41.
Livio Andronico: 72.
Lotario, re: 128.
Lucano: 91, 111, 119, 138, 152.
Ludovico il Pio: 12, 14, 37, 45, 116, 127.
Lul: 121.
Lupo di Ferrières: 14, 110, 125, 135.
Macrobio: 70, 77, 79, 92-93, 94, 114.
Magulfo di Fleury: 132.
Mallio Teodoro: 125, 127, 128, 130, 131, 134.
Mario Vittorino: 88, 105, 111, 119, 125, 128, 138, 140.

Marziano Capella: 43, 70, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 93-100, 105, 107, 111, 112, 114.
Massenzio di Aquileia: 129.
Modoino: 118.
Modramno di Corbie: 122, 123.
Monica, madre di S. Agostino: 86.
Morald: 121.
Nicomaco di Gerasa: 72, 75, 82, 92, 100, 105, 115.
Odelberto, vescovo di Milano: 22, 35, 128.
Odone di Cluny: 41.
Odone di Tours: 14, 110, 112.
Omero: 71, 76.
Onorio, figlio di Teodosio: 92.
Orazio: 119, 138, 152.
Orso di Benevento: 130.
Ovidio: 91, 129, 138.
Pacifico, l'arcidiacono: 35, 129.
Palemone: 104.
Paolino di Aquileia: 10, 38, 110, 118, 121, 122, 129.
Paolino di Nola: 91, 119.
Paolo Diacono: 10, 11, 12, 38, 42, 43, 47, 103, 110, 116, 117, 118, 121-122, 123, 125, 128, 129, 130, 137, 148, 153, 154, 160-162.
Partes orationis quot sint: 124.
Patirio: 88.
Patrizio, padre di S. Agostino: 86.
Persio: 138.
Petronio: 94.
Pier Damiani, santo: 91.
Pietro di Milano: 121, 128.
Pietro di Nonantola: 129.
Pietro di Pisa: 10, 11, 38, 110, 115, 118, 121, 127, 132, 134, 137, 148, 153-154, 155, 159-160.
Pietro I, vescovo di Pavia: 129.
Pietro II, vescovo di Pavia: 129.
Pipino il Breve: 122, 134.
Pipino: 6, 7, 13, 34, 116.

Pitagora: 98, 101.
Platone: 72, 92, 93, 94, 100.
Plauto: 89.
Plinio il Vecchio: 94, 97.
Plotino: 93.
Plutarco: 72.
Podone di Piacenza: 129.
Policlito: 83.
Pompeo: 91, 117, 119, 126, 130, 131, 133, 141-142, 154.
Pompeo Festo: 47.
Porfirio: 76, 92, 100.
Possidio: 86.
Prisciano: 110, 117, 119, 124, 126, 130, 131, 132, 138, 139, 140-141, 144, 150, 152, 153, 156, 161.
Probo: 104, 119, 123, 160.
Proclo: 72, 76, 101.
Prospero di Aquitania: 119, 126.
Proverbia pseudo-senecani: 138.
Prudenzio: 91, 126, 142.
Pseudo-Boezio: 44.
Pseudo-Turpino: 98.
Publio Cornelio Scipione l'Africano: 77.
Pyttel: 120.
Quae sunt quae: 145, 146.
Quintiliano: 71, 72, 106, 111.
Quinto Remmio Palemone: 156.
Rabano Mauro: 14, 79, 83, 103, 110, 111, 112, 114, 120, 125, 135.
Raganardo: 120.
Ratchis: 121.
Raterio di Verona: 129.
Ratperto: 42.
Remigio d'Auxerre: 14, 93, 94, 99, 109.
Ricbodo, vescovo di Trier: 121, 125.
Riculfo, vescovo di Colonia: 120.

Rigulfo di Magonza: 125.
Rotaldo, vescovo di Verona: 129.
Rufino di Aquileia: 89.
Sacerdote: 104.
Sallustio: 138.
Salomone I, vescovo di Costanza: 43.
Scipione Emiliano: 77.
Sedulio Rutilio: 91, 119, 126, 142.
Seneca, il filosofo: 72, 75, 94, 105.
Senocrate: 98.
Sergio grammatico: 124, 126, 128, 131, 139, 142, 153.
Servio: 119, 124, 127, 128, 130, 139, 147.
Sigulfo, collaboratore di Alcuino: 120, 135.
Simmaco: 100, 101.
Sisebuto di Siviglia: 106, 108.
Smaragdo di Saint Mihiel: 122.
Sofocle: 71.
Stazio: 119, 138.
Stefano II, papa: 6, 7.
Sturmio: 125.
Svetonio: 125.
Talete: 98.
Tatuino: 98, 125, 128, 135, 144.
Teodolfo d'Orléans: 11, 13, 36, 38, 40, 43, 44, 91, 98, 99, 100, 114, 118, 122, 132, 133.
Teodorico: 100, 102.
Teodoro di Pavia: 129.
Teodosio: 92.
Teofrasto: 98.
Teone di Smirne: 72, 92.
Terenzio: 127, 138, 139, 152.
Thierry di Chartres: 114.
Tibullo: 138.
Tolomeo di Gadara: 97, 100, 105.
Tucidide: 71.

Valafrido Stradone: 125.
Valdone di Reichenau: 128.
Valdone di Saint Denis: 43, 133, 134.
Vandregisilo, santo: 135.
Varrone: 72, 77, 92, 94, 98, 105, 106, 107.
Venanzio Fortunato: 119, 129.
Virgilio grammatico: 124, 143, 154.
Virgilio Marone: 76, 88, 91, 106, 111, 119, 126, 127, 129, 132, 138, 139, 156.
Vitruvio: 72, 79, 97, 125.
Vocabularius Sancti Galli: 47, 125, 148.
Vulfinio d'Orléans: 133.
Vussino: 79.
Wala: 116, 123.
Waldramno: 120.
Wigboldo: 11.
Williboldo: 145.
Winthar: 127.
Wulfardo: 131.